Canonica

Miscell. Lettere

Filza Galileiana

1366

93

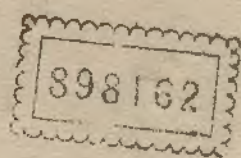
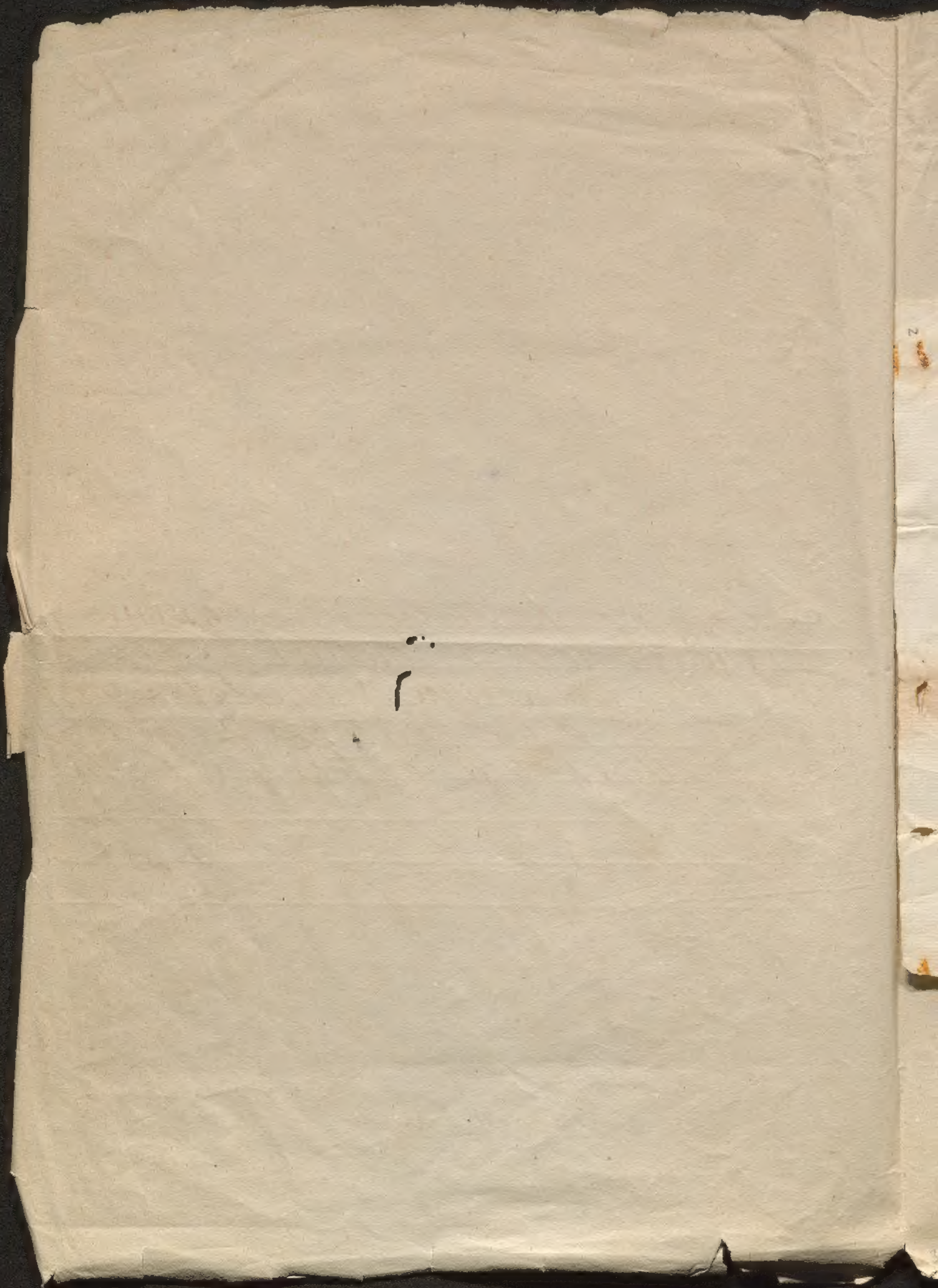
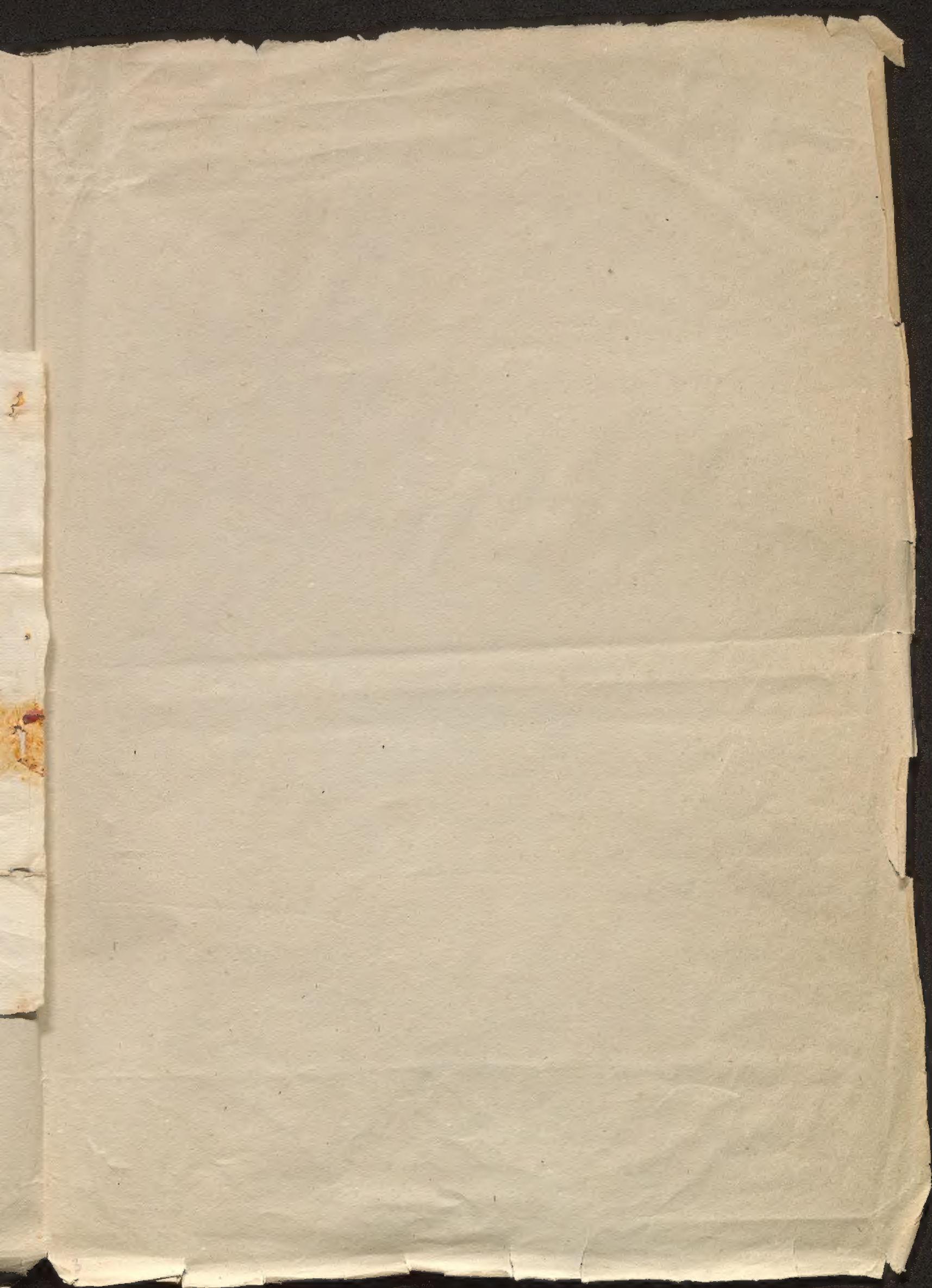
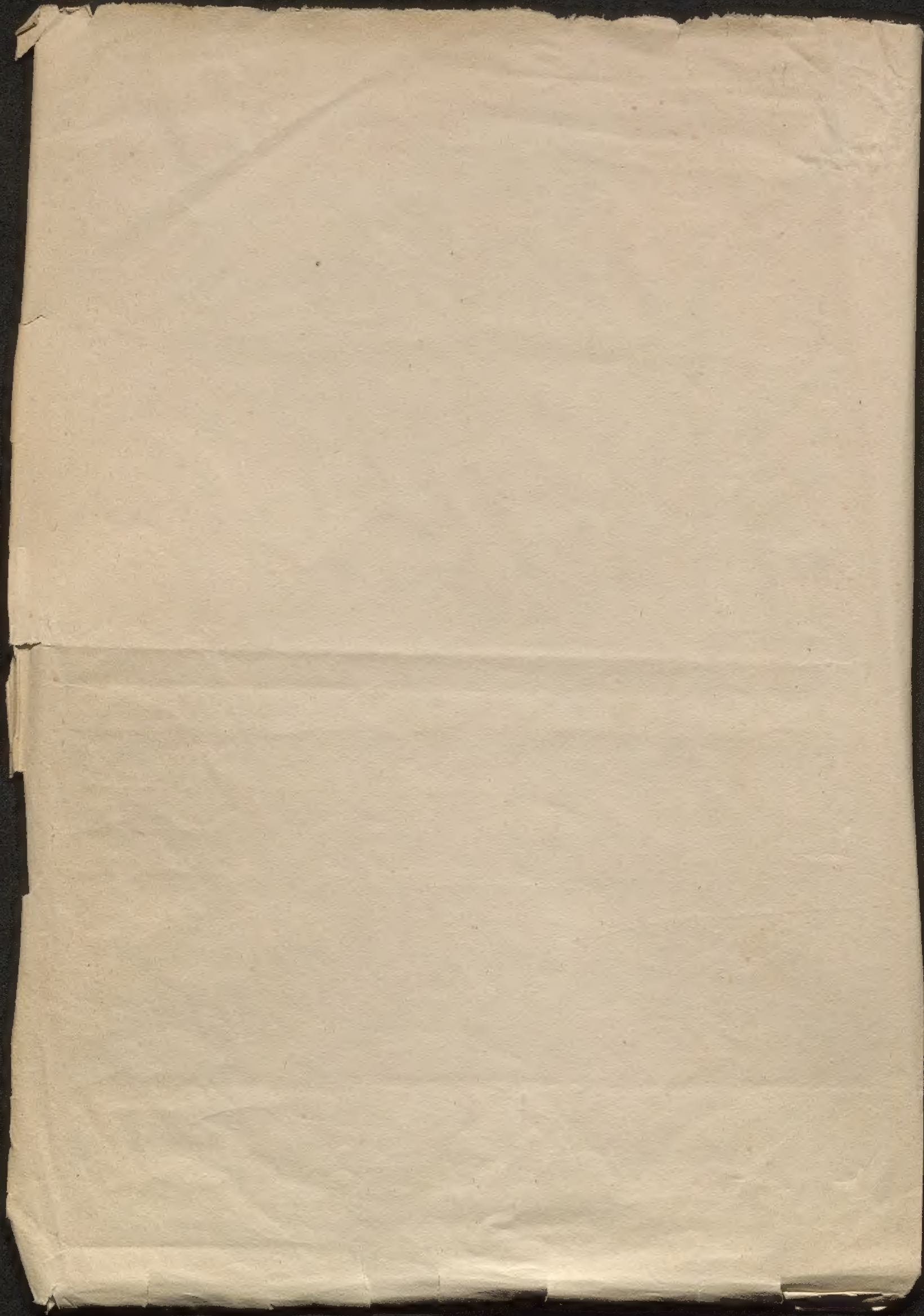
Filippo Salviati

Interlocutore del Dialogo dei Massimi Sistemi di Galileo Galilei e ospite di Galileo nella Villa delle Selve presso Signa, ora della Contessa Zedowgiska Cappelli. Lettera autografa firmata

1366

93

Filippo Salviati

Interlocutore del Dialogo dei Massimi Sistemi di Galileo Galilei e ospite di Galileo nella Villa delle Selve presso Signa, ora della Contessa Zedowgiska Cappelli. Lettera autografa firmata

Adì: 15: Settembre 1818:

Io Infrã Bibliotecario Palatino, d'ordine e commissione di S. Altezza I. e R. il Sm̃o Granduca di Toscana, ho ricevuto dal Chm̃o Sig.r Bibliotecario Abate Francesco Fontani come Depositario della Collezione dei Manoscritti appartenenti ai Nobili S.ri Fratelli Nelli, tutti gli Articoli componenti la Collezione suddivisa, descritti e compresi nel l'Inventario già compilato di detta Collezione; eccettuati però quegli Articoli che nel citato Catalogo non sono segnati con Linea, quali dal prelodato S.r Ab.e Fontani è stato asserito non esserne ad Esso stata fatta giammai la Consegna dai S.ri Nelli Proprietarj: E detta Consegna è stata dal pred. Sig.r Fontani a me fatta con annuenza dei S.ri Fratelli Nelli attesa la Vendita di detti Manoscritti da Essi conclusa con S. Altezza I. e R. l'Aug.mo Nro Sovrano, ed in fede —

Dott. Francesco Tassi Bibliotecario M.o pmo

Ferroni previene il meritissimo amico il Sig.r Abate Fontani d'una Visita, che vuol fargli alla Biblioteca Riccardi il Sig.r Cav.re Lodovico Ciccolini Astronomo di Bologna, desiderando sopr'ogni altro informarsi delli Opere inedite di Galileo e suoi Discepoli.

Tolomei mi richiede colle nostre illustrazioni la consaputa Iscrizione Cristiana.

Ho consegnate sin dal dì 5: a Caluri tutte le Carte da copiarsi per S.A.I. Non ho poi veduto nè lui nè il Copista.

Di Casa 11. Agosto 1811.

Al Chiar.^mo Sig.^r Abate

Francesco Fontani

E E

In Via delle Belle-Donne
presso la Croce-al-Trebbio

1.

Alla Ser.ma Madama la G. Madre
Gallileo Galilei.

Stampata 1710 con la data di Firenze ma in Napoli

Io Scopersi pochi anni à dietro, come ben sa L'A. S. S. molti particolari nel Cielo, Stati invisibili fino à quest'età; li quali si per la novità, si per alcune consequenze, che da essi dependono contrarianti ad alcune proposizione naturali comunemente riceoute dalle Scuole de i filosofi, mi eccitorno contro non piccol numero di tali professori quasi che io di mia mano avessi tali Cose collocate in Cielo per intorbidar la natura, e le scienze, i scordatisi in certo modo, che la moltitudine de' veri concorre all' investigazione, accrescimento, e stabilimento delle discipline, e non alla diminuzione, ò destrazione, e dimostrandosi nell'istesso tempo più affezionati alle proprie opinioni, che alle vere, scorsero à negare, e far prova d'annullare quelle novità, delle quali il senso istesso, quando volessero avessero voluto con attenzione riguardarle, gli avrebbe potuti render sicuri, e per questo produssero varie Cose, ed alcune scritture pubblicarono ripiene di vani discorsi, e quel che fu più grave errore, sparse di attestazioni delle sacre scritture, tolte da Luoghi non bene da Loro intesi, e Lontano dal proposito addotti, nel qual errore forse non sarebbono incorsi, se avessero avvertito un utilissimo documento, che ci dà S. Agostino intorno all'andar con riguardo nel determinar resolutamente sopra le Cose oscure, e difficili ad esser comprese per via del solo discorso, mentre parlando qui di certa conclusione naturale attenente à i Corpi Celesti, scrive così:

Nunc autem, servata semper moderatione pie gravitatis nihil credere de Re obscura temere debemus, ne forte quod postea veritas patefecerit quamvis Libris Sanctis, sive Testamenti veteris, sive novi nullo modo esse possit adversum, propter amorem nostri erroris, oderimus.

Lib. Sec: de Gen: ad Litam in fine:

E accaduto poi, che il tempo è andato successivamente scoprendo a tutti le verità prima da me additate, e con la verità del fatto, la diversità degl'animi tra quelli, che schiettamente, e senz'altro livore non ammettevano per vero tali scoprimenti, e quelli, che all'incredulità aggiugnevano qualche affetto alterato. Onde siccome i più intendenti della scienza, astronomica, e della naturale, restarono persuasi al mio primo avviso, così si sono andati quietando di grado in grado gli altri tutti, che non venivano mantenuti in negativa, o in dubbio da altro, che dall'inaspettata novità, e dal non aver avuta occasione di vederne sensate esperienze: ma quelli, che oltre all'amor del primo errore non saprei qual altro loro immaginato interesse gli rende non bene affetti, non tanto verso le cose, quanto verso l'Autore, quelle non le potendo più negare cuoprono sotto un continuo silenzio, e divertendo il pensiero ad altre fantasie, inacerbiti, più che prima da quello, onde gli altri si sono addolciti, e quietati, tentano di pregiudicarmi con altri modi, de quali io veramente non farei maggior stima di quel che io mi abbia fatto dell'altre contradizione, delle quali, mi risi sempre sicuro dell'esito, che doveva avere il negozio, se io non vedessi, che le nuove calunnie, e persecuzioni non terminano nella molta, ò poca Dottrina, nella quale io scarsamente pretendo, ma si estendono a tentar di

offendermi, con macchie, che devono essere, e sono da me più aborrite, che la morte; ne devo contentarmi, che le sieno conosciute per inique da quelli solamente che conoscano me, e loro, ma da ogni altra persona ancora. Persistendo dunque nel primo loro Instituto di voler con ogni immaginabil maniera atterrar me, e le Cose mie, sapendo come ne' miei studi di Astronomia, e di Filosofia tengo circa alla costituzione delle parti del Mondo, che il Sole senza mutar Luogo resti situato nel Centro delle conversione de gli orbi Celesti, e che la terra convertibile in se stessa se gli muova intorno, e di più sentendo che tal posizione vo confermando non solo col reprovar le ragione di Tolomeo, e di Aristotole, ma col produrne ~~a~~ molte in contrario, e di in particolare alcune attenenti ad effetti naturali, le cause de quali forse in altro modo non si possono assegnare, ed altre Astronomiche dependenti da molti rincontri de nuovi scoprimenti celesti, le quali apertamente confutano il sistema Tolemaico, e mirabilmente, ~~e mirabilmente~~ con quest'altra posizione si accordano, e la confermano: e forse confusi per la conosciuta verità d'altre proposizione da me affermate diverse dalle comuni, e però diffidando ormai di difesa, mentre restassero nel Campo Filosofico, si son risoluti à tentar di fare scudo alle fallacie de Lor discorsi col manto di simulata religione, e con l'autorità delle scritture sacre applicate da Loro con poca intelligenza alla confutazione di ragioni, ne intese, ne sentite. E prima hanno per lor medesimi cercato di spargere concetto nell'universale, che tali propposizioni sieno contro

alle sacre Lettere, ed in conseguenza dannande, ed Eretiche: di Qui scorgendo quanto per lo più l'inclinazione dell' umana natura sia più pronta ad abbracciar quelle imprese dalle quali il prossimo, ne venga, benchè ingiustamente oppresso, che quelle, ond'egli ne riceva giusto sollevamento, non gli è stato difficile il trovare chi per tale, cioè per dannanda, ed Eretica l'abbia con insolita confidenza predicata fin dà i Pulpiti con poco pietoso, e men considerato aggravio, non solo di questa Dottrina, e di chi la segue, ma di tutte le mattematiche, e de' mattematici insieme. Quindi venuti in maggior confidenza, e vanamente sperando, che quel seme, che prima fondò radice nella mente Loro non sincera, possa diffonder suoi rami, ed alzarli verso il Cielo, vanno mormorando tra il Popolo, che per tale Ella sarà in breve dichiarata dall'autorità Suprema, e conoscendo che tal dichiarazione sbarberebbe, non sol queste due conclusioni, ma renderebbe dannande tutte l'altre osservazioni, e proposizioni Astronomiche, e naturali, che con Esse hanno corrispondenza, e necessaria connessione per agevolarsi il negozio cercano per quanto possono di far apparire questa oppinione al manco appresso all'Universale, come nuova, e mia particolare dissimulando di sapere, che Nicolò Copernico fu suo autore ò più presto innovatore, e confermatore, Uomo non solamente Cattolico, ma sacerdote, e Canonico, e tanto stimato, che trattandosi nel Concilio Lateranense sotto Leon X.° della Emendazione del Calendario Ecclesiastico egli fu chiamato à Roma fin dall'ultime parti di Germania per questa riforma, la quale allora

rimase imperfetta, solo perchè non si aveva ancora esatta cognizione della giusta misura dell'anno, e del mese Lunare, onde à Lui fidato il carico. Dal Vescovo Semproniense allora soprintendente à quest'impresa, di cercare con replicati Studi, e fatiche di venire in maggior Lume, e certezza di essi movimenti Celesti. Ond'egli con fatiche veramente Atlantiche, e col suo mirabil ingegno rimessosi à tale studio, si avanzò tanto in queste scienze, e à tale esattezza ridusse la notizia de periodi de i movimenti Celesti, che si guadagnò il titolo di sommo Astronomo, e conforme alla sua Dottrina non solamente si è poi regolato il Calendario, ma si fabbricorno le tavole di tutti i movimenti de Pianeti: ed avendo Egli ridotta tal Dottrina in sei Libri la pubblicò al mondo à i preghi del Cardinal Capuano, e del Vescovo Culmense, come quello, che si era rimesso con tante fatiche à quest'impresa, d'ordine del Sommo Pontefice, al suo successore cioè à Paolo III dedicò il suo Libro delle Revoluzione Celesti il quale stampato per allora è stato ricevuto da S. Chiesa, Letto, e studiato per tutto il mondo, senza che mai si sia presa per minima ombra di Scrupolo, nella sua Dottrina, la quale ora mentre si và scoprendo quanto Ella sia ben fondata sopra manifeste esperienze, e necessarie dimostrazioni, non mancano Persone, che non avendo per mai veduto tal Libro, procurano il premio delle tante fatiche al suo autore con la nota di farlo dichiarare Eretico Eretico, e questo solamente per soddisfare ad un Lor particolare sdegno concepito senza ragione contro di un'altro, che non hà più interesse col Cop.º, che l'approvar la sua Dottrina. Ora per queste false note, che costoro tanto ingiustamente cercono di addossarmi, hò stimato necessario per mia giustificazione appresso l'Universale; Del

Nota come per tendo di presente qualche controversia con Eretici intorno al la riforma del Calendario piccola occasione si darebbe Loro di più sparlare e mentre vedessero dannar la Dottrina di Colui, conforme alla quale fù presa la riforma di esso Calendario.

cui giudizio, e concetto in materia di Religione, e di re
putazione, devo far grandissima stima discorrerò circa à
quei particolari, che costoro vanno producendo per detestare,
ed abolire quest'opinione, ed in somma per dichiararla non
pur falsa, ma Eretica, facendosi sempre Scudo, di un simu
lato Zelo di Religione, volendo pur interessare le Scritture
sacre, e farle in certo modo ministre de' Loro non sinceri
proponimenti col voler di più, s'io non erro, contro l'intenzio
ne di quelle, e de' S.[ti] Padri, estendere per non dir abusare
la Loro autorità, sicchè anco in conclusione pure naturale
e non de' fede, si deva lasciar totalmente il senso, e le
ragioni dimostrative per qualche Luogo di Scrittura, che
tal volta sotto le apparenti parole potrà contenere sen
timento diverso, dove spero di dimostrar con quanto più Pio
e religioso Zelo procedo io, che non fanno Loro, mentre
propongo non che non si danni questo Libro, ma che non si dan
ni come vorrebbono Essi, senza intenderlo, ascoltarlo, nè pur
vederlo; E massime sendo autore, che mai non tratta di Co
se attenenti a' Religione o a fede, nè con ragioni dipenden
ti in modo alcuno da autorità di Scritture sacre, dove egli
possa malamente averle interpetrate: ma sempre se ne
sta su conclusioni naturali attenenti a i moti Celesti tratta
te con Astronomiche, e Geometriche Dimostrazioni, fon
date prima sopra sensate esperienze, ed accuratissime
osservazioni. Non, che Egli non avesse posto cura a i Luo
ghi delle sacre Lettere, ma perchè benissimo intendeva
che sendo tal sua Dottrina dimostrata, non poteva con
trariare alle Scritture intese perfettamente, e però nel fi
ne della Dedicatoria parlando al S. Pontefice dice così
si fortasse erunt mateologi, qui cum omnium Mathematum
ignari sint tamen de illis iudicium assumerent, propter

1.

aliquem Locum Scripturæ male ad suum propositum detor=
tum, ausi fuerint hoc meum institutum reprehendere, ac
insectari: illos nihil moror, adeo ut etiam illorum
iudicium tanquam temerarium contemnam. Non enim ob=
scurum est Lactantium, celebrem alioqui scriptorem, sed
mathematicum parum, admodum pueriliter de forma
Terræ loqui, cum deridet eos, qui terram globi formam ha=
bere prodiderunt. Itaque non debet mirum videri stu=
diosis si qui tales nos etiam ridebunt. Mathemata ma=
thematicis scribuntur, quibus, et hi nostri Labores, si me
non fallit opinio videbuntur etiam Reipublicæ
Ecclesiasticæ conducere aliquid, cujus Principatum tua
sanctitas nunc tenet. E di questo genere si scorge esser ques=
ti, che s'ingegnano di persuadere, che tale Autore si
danni, senza pur vederlo, e per persuadere, che ciò non
solamente sia lecito, ma ben fatto vanno producendo alcu=
ne autorità della scrittura, e de' sacri Teologi, e de'
Concilj, le quali siccome da me son reverite, e tenute
di suprema autorità, sicchè somma temerità stimerei esser
quella di chi volesse contradirgli, mentre vengono
conforme all'instituto di S. Chiesa adoperate, così cre=
do che non sia errore il parlar mentre si può dubitare
che alcuno voglia per qualche suo interesse produrle,
e servirsene diversamente da quello che è nella
S.ma Intenzione di S. Chiesa. Però protestandomi (e
anco credo che la sincerità mia si farà per se stessa
manifesta) che io intendo non solamente di sottopor=
mi a rimuovere liberamente quelli errori, ne' quali per
mia ignoranza potessi in questa scrittura incorrere in
materie attenenti a Religione; mi dichiaro ancora
non voler nell'istesse materie ingaggiare Lite

con nissun, ~~ancor~~ ancorchè fussero punti disputabili, perchè il mio fine non tende ad altro se non, che se in queste considerazioni remote dalla mia professione propria fra gl'errori che ci potessero esser dentro, ci è qualche cosa atta ad ~~eccitare~~ eccitare altri a qualche avvertimento utile per S. Chiesa, circa il determinare sopra il Sistema ~~Copernicano~~ Copernicano, ella sia presa e fattone quel Capitale, che parrà a Superiori; se nò sia pure stracciata, ed abbruciata la mia scrittura; che io non intendo, ò pretendo di guadagnarmi frutto alcuno, che non fossi Pio, e Cattolico. E di più benchè molte delle Cose che io noto le abbia sentite con i propri orecchi, liberamente ammetto, e concedo a chi le ha dette, che dette non l'habbia, se così le piace; confessando poter essere, che io abbia frainteso, e però quanto rispondo non sia detto per Loro, ma per chi avesse quella opinione.

Il motivo dunque che Loro producono per condennar l'oppinione della mobilità della Terra, e stabilità del Sole, è che Leggendosi nelle sacre Lettere in molti Luoghi, che il Sole si muove e che la Terra stà ferma nè potendo la Scrittura mai mentire, ò errare; ne seguita per necessaria consequenza, che erronea, e dannanda sia la sentenza di chi volesse asserire il Sole esser per se stesso immobile, e mobile la Terra. Sopra questa Ragione parmi primieramente da considerare essere, e santissimamente detto, e prudentissimamente stabilito, non poter mai la sacra scrittura mentire, tutta volta che si sia penetrato il suo vero sentimento, il quale non credo, che si possa ne~~ga~~gare esser molte volte recondito, e molto diverso da quello, che suona il puro significato delle parole, dal che ne seguita, che qualunque volta alcuno nell'esporla volesse fermarsi sempre nel nudo suono Literale, potrebbe errando esso far apparire nelle

scrittura non solo contradizioni, e proposizioni remote dal vero, ma gravi eresie, e bestemmie ancora; poiche sarebbe necessario dare a Iddio, e piedi, e mani, ed occhi, e non meno affetti corporali, ed umani, come d'ira, di pentimento, d'odio, ed anco talvolta la dimenticanza delle cose passate, e l'ignoranza delle future, le quali proposizioni, siccome dettante lo Spirito Santo furono in tal guisa proferite dagli Scrittori sacri per accomodarsi alla Capacità del vulgo assai rozzo, e indisciplinato, così per quelli che meritano d'esser separati dalla Plebe, è necessario che i saggi Espositori ne produchino i veri sensi, e n'additino le ragioni particolari, perche e siano sotto cotali parole profferiti. Ed è questa Dottrina così trita, e specificata appresso tutti i Teologi, che superfluo sarebbe il produrne attestazione alcuna. Di qui mi par di poter assai ragionevolmente dedurre, che la medma sacra scrittura qualunque volta gli è occorso di pronunziare alcuna conclusione naturale, e massime delle più recondite, e difficili ad esser capite, ella non abbia pretermesso questo medmo avviso, per non aggiugnere confusione nelle menti di quello medmo Popolo, e renderlo più contumace contro a i dogmi di più alto misterio. Perche, sì, come si è detto, e chiaramente si scorge per il solo rispetto d'accomodarsi alla Capacità Popolare non si è la scrittura astenuta di adombrare principalissimi pronunziati attribuendo sino all'Istesso Iddio condizioni lontanissime, e contrarie alla sua Essenza, chi vorrà asseverantemente sostenere, che l'istessa scrittura posto da banda cotal rispetto nel parlare

anco incidentemente di Terra, d'Acqua, di Sole, ò d'al-
tra creatura abbia eletto di contenersi con tutto rigore
dentro ai brevi, e ristretti significati delle parole, e mas-
sime nel pronunziar di esse creature, cose non punto
concernenti al primario instituto delle medme sacre
Lettere, cioè al Culto divino, ed alla salute dell'Anime,
e cose grandemente remote dall'apprensione del Vul-
go. Stante dunque ciò mi par, che nelle dispute di
Problemi naturali non si dovrebbe cominciare dalle
autorità di Luoghi delle scritture, ma dalle sensa-
te esperienze, e dalle dimostrazioni necessarie, per-
chè procedendo di pari dal Verbo divino la scrittura
~~sacra~~ sacra, e la Natura quella come dettatura dello
Spirito Santo; e questa come osservantissima essecutrice
degl'Ordini di Dio, ed essendo di più convenuto nelle scrittu-
re per accomodarsi all'intendimento dell'universale dir
molte cose diverse in aspetto, e quanto al nudo signifi-
cato delle parole dal vero assoluto, ma all'incontro essen-
do la Natura inesorabile, ed immutabile, e mai non
trascendente i termini delle Leggi impostegli, come
quella, che nulla cura, che le sue recondite ragioni,
e modi di operare sieno, o non sieno esposti alla Capacità
degl'uomini, pare che quello degli effetti naturali, che
ò la sensata esperienza ci pone dinanzi agl'occhi, ò le
necessarie dimostrazioni ci concludono, non debba in Con-
to alcuno esser revocato in dubbio, non che condanna-
to per Luoghi della scrittura, che avessero nelle Paro-
le diverso sembiante; poichè non ogni detto della
scrittura è legato à obblighi così severi, com'ogni
effetto di natura. Nè meno eccellentemente ci si

Tertull: adversus Marcionem Lib: I. Cap° XVIII

scuoprire Iddio ~~nel~~ negli effetti di natura, che ne' sacri detti delle scritture. Il chè ~~volesse~~ volse per avventura intender Tertulliano in quelle parole. Nos definimus Deum primo natura cognoscendum, deinde doctrina recognoscendum, natura ex operibus, doctrina ex predicationibus. ma non per questo voglio inferire non doversi aver somma considerazione de' i Luoghi delle scritture sacre anzi venuti in certezza di alcune conclusioni naturale doviamo servircene per mezzi accomodatissimi alla vera esposizione di esse scritture, ed all'investigazione di quei sensi, che in Loro necessariamente si contengono, come verissime, e concordi con le verità dimostrate. ~~e~~ stimerei per questo, che l'autorità delle sacre Lettere avesse avuto la mira à persuadere principalmente agl'Uomini quelli articoli, e proposizioni, che superando ogni umano discorso non potevano per altra scienza, ne per altro mezzo farsi credibili, che per la bocca dell'istesso Spirito Santo. Di più che ancora in quelle proposizioni, che non son de fide l'autorità delle medesime sacre Lettere deva essere anteposta all'autorità di tutte le scritture umane scritte non con metodo dimostrativo, ma ò con pura narrazione, o anco con probabili Ragioni direi doversi reputare tanto conveniente, e necessario, quanto l'istessa Divina Sapienza supera ogni umano giudizio, e coniettura. Ma, che quell'istesso Iddio, che ci ha dotati di Sensi, di discorso, e d'intelletto, abbia voluto posponendo l'uso di questi darci con altro mezzo le notizie, che per quelli possiamo conseguire. Sicchè anco in quelle conclusioni naturali, che ò dalle sensate esperienze, ò dalle necessarie dimostrazioni ci vengono esposte innanzi agl'occhi, e all'intelletto

doviamo negare il senso, e la ragione, non credo che sia necessario il crederlo, e massime in quelle scienze delle qua li una minima particella solamente, ed anco in conclusione divise, se ne ~~vede~~ Legge nella Scrittura, quale appunto è l'Astronomia, di cui vene è così piccola parte, che non vi si trovano neppur nominati i Pianeti eccetto il Sole, e la Lu na, ed una, o due volte solamente sotto nome di Lucifero. Però se gli Scrittori sacri avessero avuto pensiero di persua dere al Popolo le dispposizione, o movimenti de Corpi Celes ti, e che in conseguenza dovessimo noi ancora dalle sacre scritture apprender tal notizia, non ne avrebbon per mio credere trattato così poco, che è come niente in comparazio ne delle infinite conclusioni ammirande, che in tale scien za si contengono, e si dimostrano. Anzi che non solamente gli Autori delle Sacre Lettere non abbino preteso d'insegnarci le costituzioni, e movimenti de Cieli, e delle stelle, e loro figure grandezze, e distanze, ma che a bella studio ben chè tutte queste cose fussero a Loro notissime, se ne sie no astenuti, è opinione di santissimi, e dottissimi Padri ed in S. Agost.° si Leggono le seguenti Parole. Queri, et so let, quae forma, et figura Celi esse credenda sit se cundum scripturas nostras. ~~Mult~~ Multi enim multum disputant de iis rebus, quas majore prudentia nostri Autores omiserunt ad beatam vitam non profuturas discentibus, et occupantes, quod pejus est multum proli xa, et rebus salubribus impendenda temporum spatia. Quid. n. ad me pertinet, utrum Celum sicut Sphera undique concludat terram, in media Mundi mole Libratam, an ea ex una parte desuper velut discus operiat. Sed quia de fide agit scripturarum, propter illam causam, quam non semel commemoravi, ne

D. Aug. Lib.° II in Gen: ad Litter: c. 9

scilicet quisquam eloquia Divina non intelligens cum de his rebus tale aliquid vel invenerit in Libris nostris vel ex illis audierit, quod perceptis assertionibus adversari videatur nullo modo eis cetera utilia monentibus vel narrantibus vel pronunciantibus credatur breviter dicendum est, de figura Celi hoc scisse authores nostros, quod veritas habet, sed spiritum Dei, qui per ipsos loquebatur noluisse ista docere homines nulli saluti profutura. E per l'istesso disprezzo avuto da medmi Scrittori Sacri, nel determinar quello, che si deva credere di tali accidenti de corpi Celesti ci vien nel seguente Capo X replicato dal medmo S. Agostino nella questione, se si deva stimare, che il Cielo si muova, ò pure stia fermo, scrivendo così: De motu etiam Celi nonnulli ~~fratres~~ fratres questionem movent utrum stet, an moveatur, quia si movetur inquiunt quomodo firmamentum est, si autem stat quomodo sidera, que in ipso fixa creduntur ab Oriente usque ad Occidentem circumeunt Septentrionalibus breviores giros juxta cardinem peragentibus, ut Celum, si est alius nobis occultus cardo, ex alio vertice sicut Sphera, si autem nullus alius cardo est veluti discus ~~rat~~ rotari videatur. Quibus respondeo multum subtilibus et laboriosis rationibus ista ~~perquirit~~ perquiri, ut vere percipiatur utrum ita, an non ita sit quibus ineundis atque tractandis nec mihi jam tempus est, nec illis esse debet, quos ad salutem suam, et sancte Ecclesie necessariam utilitatem cupimus informari. Dalle

Il medmo si legge in Pietro Lombardo nella sentenze

quali cose descendendo più al nostro particolare, ne seguita per necessaria conseguenza, che non avendo voluto lo Spirito Santo insegnarci, se il Cielo si muova, o stia fermo, ne se la sua figura sia in forma di sfera, o di disco, o distesa in piano, ne se la Terra sia contenuta nel centro di esso, o da una banda, non avrà manco avuta intenzione di renderci certi di altre conclusioni dell'istesso genere, e collegate in maniera con le pur ora nominate, che senza la determinazion di esse non se ne può asserire questa, ò quella parte, quale sono il determinar del moto, e della quiete di essa Terra, e del sole. E se l'istesso Spirito Santo a bello studio ha pretermesso d'insegnarci simile proposizione come nulla attenenti alla sua intenzione cioè alla nostra salute, come si potrà adesso affermare, che il tener di esse questa parte, e non quella sia tanto necessaria, che l'una sia di fide, e l'altra erronea. Potrà dunque essere un opinione Eretica, e nulla concernente alla salute dell'Anime, o potrà dirsi aver lo Spirito Santo voluto non insegnarci cosa concernente alla salute? Io qui direi quello, che intesi da Persona Ecclesiastica costituita in eminentissimo grado, cioè l'intenzione dello Spirito Santo essere d'insegnarci come si vadia al Cielo, e non come vadia il Cielo C. B. ma torniamo a considerare quanto nelle conclusioni naturali si devono stimar le dimostrazioni, necessarie, e le sensate esperienze, e di quanta autorità le abbino reputate i dotti, ed i Santi Teologi, da i quali

Parer in Gen: circa Princip: tra cent'altre attestazioni abbiamo le presenti.
Illud, et diligenter cavendum, et omnino fugiendum est, ne in tractanda Moijsis doctrina quidquam affirmate, et asseverantes sentiamus, et dicamus, quod repugnet manifestis esperimentis, et rationibus Philosophiæ, vel aliarum disciplinarum: namque cum verum omne semper cum vero congruat, non potest veritas sacrarum Literarum veris rationibus, et esperimentis humanarum doctrinarum esse contraria. Ed appresso S. Agostino si Legge. Si manifestæ, certæque rationi velut Sacrarum scripturarum objicitur authoritas, non intelligit qui hoc facit, et non scripturæ sensum, ad quem penetrare non potuit, sed suum potius objicit veritati, nec quod in ea, sed in se ipso, velut pro ea invenit, opponit.

In Epistola septima ad Marcellinum.

Stante questo, ed essendo come si è detto, che due verità non possono contrariarsi è officio de' saggi Espositori affaticarsi per penetrare i veri sensi de' Luoghi Sacri, che indubitabilmente saranno concordati con quelle conclusioni naturali, delle quali il senso manifesto, o le dimostrazioni necessarie ci avessero prima resi certi, e sicuri. Anzi essendo, come si è detto, che le scritture per l'addotte cagioni ammettono in molti Luoghi esposizioni Lontane dal Significato delle parole e di più non potendo noi con certezza asserire che tutti gl'interpetri parlino inspirati divinamente poiché se così fusse niuna diversità sarebbe tra di Loro circa i sensi de' medesimi Luoghi, crederei, che

fusse molto prudentemente fatto, se non si permettes
se ad alcuno impegnare i Luoghi della Scrittura, ed in
certo modo obbligarli à dover sostener per vere queste
ò quelle conclusioni naturali, delle quali una volta
il senso, e le ragioni dimostrative, e necessarie ci potes
sero dimostrare manifestare il contrario. E chi vuol
por termine alli humani ingegni? chi vorrà asserire
già essersi veduto, e saputo tutto quello, che è al Mondo
di sensibile, e di scibile? Forse quelli, che in altre
occasioni confesseranno (e con gran verità) che ea
que scimus sunt minima pars eorum, que ignoramus?
Anzi pure se noi abbiamo dalla bocca dell'istesso
Spirito Santo, che Deus tradidit Mundum disputationi
eorum ut non inveniat homo opus, quod operatus est
Deus ab initio ad finem; non si dovrà per mio pare
re, contradicendo a tal sentenza precluder la Stra
da al Libero filosofare circa le cose del Mondo, e
della natura quasi che elleno sieno di già state con
certezza ritrovate, e palesate tutte, ne si dovrebbe
stimar temerità il non si quietare nelle opinio
ni già state quasi communi, ne dovrebb'essere chi
prendesse à sdegno, se alcuno non aderisce
in dispute naturali à quell'opinione, che piace Loro
e massime intorno à problemi stati già migliaia
d'anni controversi tra filosofi grandissimi, quale
è la stabilità del sole, e mobilità della Terra:
opinione tenuta da Pittagora, e da tutta la sua

Ecclesiasti:
Cap.o III.

setta da Eraclide Pontico, il quale fu dell'istessa opinione da Filolao Maestro di Platone, e dall'istesso Platone, come riferisce Aristotele, e del quale scrive Plutarco nella v. di Numa, che esso Platone già fatto vecchio diceva assurdissimamente cosa esser il tenere altramente; l'istesso fu creduto da Aristarco Samio, come abbiamo da Archimede, e forse dall'istesso Archimede da Niceta filosofo referente Cicerone, e da molti altri, e finalmente ampliata con molte osservazioni, e dimostrazioni confermate da Niccolò Copernico; E Seneca eminentissimo filosofo nel Libro de Comentis, ci avvertisce doversi con grandissima diligenza cercar di venire in certezza, se sia il Cielo, o la Terra, in cui risegga la Diurna Conversione. E per questo oltre agl'Articoli concernenti alla salute, ed allo stabilimento della fede, contro la fermezza de' quali, non è pericolo alcuno, che possa insurgere mai Dottrina valida, ed efficace, non saria forse se non saggio, ed util Consiglio il non aggregar altri senza necessità, e se così è, disordine veramente sarebbe l'aggiugnerli a richiesta di Persone, le quali, oltre che noi ignoriamo, se parlino inspirate da Celeste virtù, chiaramente vediamo, che in esse si potrebbe desiderare quella intelligenza, che sarebbe necessaria prima a capire, e poi a redarguire le dimostrazioni, con le quali le acutissime scienze procedono nel confermare simili conclusioni. Ma più direi quando mi fusse Lecito produrre il mio parere

che forse più converrebbe al decoro, ed alla Maestà
di esse sacre Lettere, il provvedere, che non ogni leg
giero, e vulgare Scrittore potesse per autorizzar sue
composizioni, bene spesso fondate sopra vane fantasie,
spargervi Luoghi della scrittura sacra interpetrati, o
più presto stiracchiati in sensi tanto remoti dall'inten
zione retta di essa Scrittura, quanto vicini alla
derisione di coloro, che non senza qualche ostentazio
ne se ne vanno adornando. Esempli di tale abuso
se ne potrebbono addur molti, ma voglio, che mi basti
no due non remoti da queste materie Astronomiche.
L'uno de' quali sieno le scritture, che furon pubblica
te contro a i Pianeti Medicei ultimamente da me
scoperti contro la cui esistenza furono opposti molti luo
ghi della sacra scrittura: Ora che i Pianeti si fan
no veder da tutto il Mondo, sentirei volentieri con quai
nuove interpetrazioni venda quei medesimi oppositi
vi la scrittura esposta, e scusata la Lor simplicità.
L'altro esempio sia di quello, che per nuovamente ha
stampato contro agl'Astronomi, e Filosofi, che la
Luna non altrimenti riceve Lume dal sole, ma è per
se stessa splendida, la qual immaginazione conferma
in ultimo, o per meglio dire si persuade di conferma
re con varij Luoghi della scrittura, li quali gli par
che non si potessero salvare quando la sua opinio
ne non fusse vera, e necessaria tuttavia, che la

La Luna sia per se stessa tenebrosa, e non men chiaro, che lo splendor del Sole. Quindi resta manifesto, che tali Autori per non aver penetrato i veri sensi della Scrittura l'avrebbono, quando la loro autorità fosse di gran momento, posta in obbligo di dover costringere altrui, a tenere per vere conclusioni repugnanti alle ragioni manifeste, ed al senso, abuso, che Deus avertat, che andasse pigliando piede, o autorità, perche bisognerebbe vietar in breve tempo tutte le scienze speculative, perchè essendo per natura il numero degl'Uomini poco atti ad intendere perfettamente, e le scritture sacre, e le altre scienze maggiore assai del numero degl'intelligenti, quelli scorrendo superficialmente le Scritture si arrogherebbono autorità di poter decretare sopra tutte le questioni della Natura in vigore di qualche parola mal intesa da loro, ed in altro proposito prodotta dagli Scrittori sacri; ne potrebbe il picciol numero degl'intendenti reprimer il furioso Torrente di quelli, i quali troverebbono tanto più seguaci, quanto il potersi far Sapienti senza studio, e senza fatica, è più soave, che il consumarsi senza riposo intorno alle discipline laboriosissime. Però grazie infinite doviamo rendere a Dio benedetto, il quale per sua benignità ci spoglia di questo timore, mentre spoglia d'autorità simil sorte di persone riponendo il consultare, risolvere e decretare sopra determinazioni tanto importanti, nella somma Sapienza, e bontà di prudentissime

3ª nota

Padri, e nella suprema autorità di quelli, che scorti dallo Spirito Santo non possono se non santamente ordinare permettendo, che della Leggerezza di quelli altri non sia fatto stima. Questa sorte d'Uomini per mio credere son quelli, i quali non senza ragione si riscaldano i gravi, e S. Scrittori, e dei quali in particolare scrive S. Girola=mo (intendendo della scrittura sacra) Hanc garrula anus, hanc delirus senex, hanc sophista verbosus, hanc universi presumunt, lacerant, docent antequam discant. Alij addicto supercilio grandia verba trutinantes in=ter mulierculas de sacris Literis philosophantur. Alij discunt, pro pudor, à feminis quod viros doceant, et ne parum hoc sit quadam facilitate verborum imo au=dacia edisserunt alijs, quod ipsi non intelligunt. Taceo de mei similibus, qui si forte ad scripturas Sanctas post seculares Literas venerint, et sermone com=posito aurem populi mulserint, quidquid dixerint hoc Legem Dei putant, nec scire dignantur quid Prophe=tæ, quid Apostoli senserint, sed ad sensum suum in=congrua aptant testimonia, quasi grande sit, et non vitiosissimum docendi genus, depravare senten=tias, et ad voluntatem suam scripturam trahere re=pugnantem. Io non voglio mettere nel numero di simi=li scrittori secolari alcuni Teologi riputati da me per uomini di profonda Dottrina, e di santissi=mi costumi, e perciò tenuti in grande stima, e venerazione, ma non posso già negare di non rimaner con qualche scrupolo

a Epist: ad Pau. 103

1.

con qualche Scrupolo, ed in conseguenza con desiderio
che mi fusse rimosso, mentre sento, che essi pretendono
di poter costringer altri con l'autorità della Scrittura à
seguire in dispute naturali quella opinione, che pare
a Loro, che più consuona con i Luoghi di quella stiman=
dosi insieme di non essere in obbligo di solvere le ra=
gioni, o esperienze in contrario, in esplicazione, e confir=
mazione del qual Lor parere dicono, che essendo la
Teologia regina di tutte le Scienze, non deve in conto
alcuno abbassarsi per accomodarsi a' dogmi dell'al=
tre mendegne, ed a Lei inferiori, ma si ben le
altre devono riferirsi ad essa come a Suprema Im=
peratrice, e mutare, ed alterare le Lor conclusioni
conforme alli statuti, e decreti Teologicali, e più ag=
giungono, che quando nell'inferiore scienza, si aves=
se alcuna conclusione per sicura in vigor di dimo=
strazioni, ò di esperienze, alla quale si trovasse
nella Scrittura altra conclusione repugnante, de=
vono gli stessi professori di quella scienza procurar per se
medesimi di scioglier le Loro dimostrazione, e scoprir
le fallacie delle proprie esperienze, senza ricorre=
re ai Teologi, e Scritturali, non convenendo come
si è detto alla dignità della Teologia abbassarsi
all'investigazione delle fallacie delle scienze
soggette, ma solo bastando a Lei il determinargli

la verità della conclusione con l'assoluta autorità della scrittura senza glossarla, ò interpretarla in sensi diversi dalle parole dicono essere quelle, delle quali la scrittura parla sempre nel medesimo modo, ed i S. Padri tutti nel medesimo sentimento le ricevono, ed espongono. Ora intorno a queste determinazioni mi accascano da considerare alcuni particolari li quali proporrò per esserne reso cauto da chi più di me intende queste materie, al giudizio de' quali sempre mi sottopongo.

e con la sicurezza del non potere errare. Le conclusioni poi naturali, nelle quali è concessa, che non doviamo fermarci sopra la pura autorità

E prima dubiterei che potesse cadere qualche poco di equivocazione, mentre che non si distinguessero le preminenze per le quali la sacra Teologia è degna del titolo di Regina. Imperò, che ella potrebbe esser tale, o vero perchè quello, che da tutte le altre scienze viene insegnato si trovasse compreso, e dimostrato in Lei, ma con mezzi più eccellenti, e con più sublime Dottrina nel modo che per esempio le regole del misurare i Campi, e del conteggiare molto più eminentemente si contengono nell'Arimetica, e Geometria d'Euclide, che nelle pratiche degli Agrimensori, e de computisti, ò vero perchè il soggetto, intorno al quale si occupa la Teologia superasse di dignità tutti gli altri soggetti, che son materia delle altre scienze, ed anco perchè i suoi insegnamenti procedessero con mezzi più sublimi. Che alla Teologia convenga il ~~titolo~~ titolo, e l'autorità ~~regia~~

regia nella prima maniera, non credo che poss'essere affermato per vero da quei Teologi, che avranno qualche pratica nell'altre scienze, de' quali nessuno crederò io, che dirà che molto più eccellente, ed esattamente si contenga la Geometria, la ~~Astro~~ Astronomia, la musica, e la Medicina, ne' Libri sacri apparentemente che in Archimede, in Tolomeo in Boezio, ed in Galeno. Però pare, che la regia sopreminenza se gli deva nella seconda maniera, cioè per l'altezza del soggetto, e per l'ammirabil insegnamento delle Divine revelazione, in quelle conclusioni, che per altri mezzi non potevano dagli Uomini esser compresi, e che sommamente concernono all'acquisto dell'eterna Beatitudine. Ora se la Teologia occupandosi nelle altissime contemplazioni divine, e risedendo per dignità nel Trono regio per lo che ella è fatta di somma autorità non discende alle più basse, ed umili speculazione delle inferiori scienze; anzi come di sopra si è dichiarato quelle non cura, come non concernenti alla beatitudine, non dovrebbono i Ministri, e professori di quella arrogarsi autorità di decretare nelle professioni non esercitate, e studiate da Loro perchè questo sarebbe, come se un Principe assoluto, conoscendo di poter liberamente comandare, e farsi ubbidire, non essendo Egli ne

ne medico, ne Architetto volesse, che si medicasse, e fabbricas=
se à modo suo con grave pericolo della vita de miseri infermi,
e manifesta rovina degli Edifizj. Il comandar poi agli stessi
professori d'Astronomia, che procurino per loro med.mi di cau=
telarsi contro alle proprie osservazione, e dimostrazione, co=
me quelle, che non possino esser altro, che fallacie, e sofismi
è un comandargli cosa più che impossibile a farsi perchè
non solamente se gli comanda, che non vegghino quel, che
e' veggono, e che non intendino quel che egl'intendono, ma
che cercando trovino il contrario di quel, che gli vien per le
mane: però prima, che far questo, bisognerebbe, che fusse
lor mostrato il modo di far, che le potenze dell'Anima si
comandassero l'una all'altra, e le inferiori alle superio
superiori, sicchè l'immaginativa, e la volontà potessero,
e volessero credere il contrario di quel, che l'intelletto
intende, parlo sempre delle proposizione pure natura=
li, e che non son de fide, e non delle sopra naturali, e
de fide. Io vorrei pregar questi prudentissimi Padri,
che volessero con ogni diligenza considerare la differen
za, che è tra le Dottrine opinabili, e le dimostrative,
acciò rappresentandosi bene avanti la mente con qual
forza stringhino le necessarie illazioni si accertasse=
ro maggiormente come non è in potestà di Professori
delle scienze dimostrative il mutar l'opinione à voglie
Loro, applicandosi ora a questa, ed ora a quella. x
È ciò par molto ragionevole, e conforme alla Natura, cioè
che molto più facilmente sien per trovar le fallacie

vedi nel fine
x

in un discorso quelli, che lo stiman falso, che quelli, che lo reputan vero, e concludente. Anzi in questo particolare accaderà, che i seguaci di questa opinione quanto più andran rivolgendo le carte, esaminando le ragioni, replicando l'osservazioni, e riscontrando l'esperienze, tanto più si confermino in questa credenza. E l'A. V. sa quel che occorse al Mattematico passato dello studio di Pisa, che messosi in sua vecchiezza à vedere la Dottrina del Copernico con speranza di poter fondatamente confutarla (poiche' in tanto la reputava falsa, in quanto non l'aveva mai veduta) gli avvenne, che non prima restò capace de' suoi fondamenti progressi, e dimostrazione, che ei si trovò persuaso, e d'impugnatore, ne divenne Saldissimo mantenitore potrei anco nominargli altri mattematici, i quali mossi da gli ultimi miei scoprimenti hanno confessato esser necessario mutar la già concepita costituzione del Mondo, non potendo in conto alcuno più sussistere. Ser per rimuover dal Mondo questa opinione, e Dottrina bastasse il serrar la bocca ad un solo, come forse si persuadono quelli, che misurando i giudizi degl'altri col lor proprio gli par impossibile, che tal opinione abbia a poter sussistere, e trovar seguaci, questo sarebbe facilissimo a farsi, ma il negozio cammina altramente perchè per eseguire una tal determinazione sarebbe necessario proibir non solo il Libro del Copernico e gli scritti degl'altri, che seguono l'istessa Dottrina, ma interdire tutta la scienza

d'Astronomia intiera, e più vietar agli Uomini guardar verso il Cielo, acciò non vedessero Marte, e Venere or vicinissimi alla Terra or remotissimi con tanta differenza, che questa si scorgesse 40. volte, e quello 60. maggiore una volta, che l'altra, ed acciò che la medma Venere, non si scorgesse or rotonda, or falcata con sottilissime corna, e molte altre sensate osservazioni, che in modo alcuno non si possono adattare al sistema Tolemco. ma saldissimi argomenti del Copernicano. Ma il proibire il Copernico ora, che per molte nuove osservazioni, e per l'applicazione di molti Litterati alla sua ~~Lettura~~ Lettura si va di giorno in giorno scoprendo più vere le sue posizioni, e vera la sua Dottrina, avendola messa per tanti anni, mentre egli era men seguito, e confermato, parrebbe a mio giudizio un contravvenire alla verità, e cercar tanto più di occultarla, e supprimerla, quanto più ella si dimostra palese, e chiara. Il non abolire interamente tutto il Libro, ma solamente dannar per erronea questa particolar opinione sarebbe s'io non m'inganno detrimento maggior per l'Anima Lasciandogli occasione di veder provata una posizione, la qual fusse poi peccato il crederla. Il proibir tutta la scienza, che altro sarebbe, che un reprovar cento luoghi delle sacre Lettere, i quali c'insegnano, ~~come~~ come la gloria, e la grandezza del Sommo Iddio mirabilmente si scorge in tutte le sue fatture, e divinamente si legge nell'aperto Libro del Cielo, nè sia chi creda, che la Lettura degli

altissime concette, che sono scritte in quelle Carte
finisca nel solo vedere lo splendor del Sole, e delle
Stelle, e il Lor nascere, ed ascondersi, che è il termine
sin dove penetrano gl'occhi de i bruti, e del vulgo,
ma vi son dentro misteri tanto profondi, e concette tan
to sublime, che le veglie, le fatiche, gli studi di
cento, e cento acutissime ingegni non gli hanno anco
ra penetrati interamente con l'investigazione conti
nuate per migliaia d'anni. E credino pure gli Idioti,
che siccome quello, che gli occhi Loro comprendono nel
risguardar l'aspetto esterno d'un corpo umano è picco
lissima cosa in comparazione degli ammirandi ar
tifizi, che in esso ritrova un esquisito, e diligentissimo a
natomista, e Filosofo, mentre va investigando l'uso di tan
ti muscole, tendine, nervi, ed ossi esaminando gli offizi
del cuore, e degli altri membri principali, ricercan
do le sedi delle facultà vitali, risecando, ed osservan
do le maravigliose strutture degli strumenti de' sensi,
e senza finir mai di stupirsi, e di appagarsi contemplan
do i ricette dell'immaginazione, della memoria, e del
discorso, così quello, che il puro senso della vista rappre
senta, è come nulla in proporzion dell'altre maravi
glie, che mercè delle Lunghe, ed accurate osservazioni
l'ingegno degl'intelligenti scorge nel Cielo. E questo, è
quanto mi occorre ~~dire~~ considerare circa à questo
particolare. Quanto poi a quello, che soggiungono,

che quelle proposizione naturale, delle quali la Scrittura pronunzia sempre l'istesso, e che i SS. PP. tutti concordemente nell'istesso senso ricevono, debbino essere intese conforme al nudo significato delle parole, senza glose, ò interpetrazioni e ricevute, e tenute per verissime, e che in conseguenza per esser tale la mobilità del ☉, e la stabilità della Terra sia de fide il tenerle per vere, ed erronea l'opinion contraria mi occorre di considerar prima che delle proposizione naturali alcune sono delle quali con ogni umana scienza, e discorso solo se ne può conseguire più presto qualche probabile opinione, e verisimil coniettura, che una sicura, e dimostrata scienza come per esempio, se le Stelle sieno animate, altre sono delle quali, o si hà, o si può credere fermamente che aver si possa con esperienze, con lunghe osservazione, e con necessarie dimostrazione, indubitata certezza, quale è se la Terra, e il Cielo si muovino, o nò se il Cielo sia sferico, o nò; quanto alle prime io non dubito punto che doue gli umani discorsi non possono arrivare, e che di esse per conseguenza non si può avere scienza, ma solamente opinione, e fede piènamente convenga conformarsi, ed assolutamente col puro senso della scrittura, ma quanto alle altre io crederei, come di sopra si è detto, che prima fosse d'accertarsi del fatto, il quale ci scorgerebbe al ritrovamento de' veri sensi delle scritture, li quali assolutamente si troverebbono concordi col fatto dimostrato, che due veri non possino mai contrariarsi. E questa mi par dottrina tanto retta, e sicura, quanto io la trovo scritta puntualmente in S. Agostino, il quale parlando appunto della

figura del Cielo, e quale ella si deva credere essere,
poichè pare, che quel che affermano gli Astronomi sia con
trario alla Scrittura, stimandola quegli rotonda, e chiaman
dola la Scrittura distesa come una ~~pelle~~ pelle, determina
che niente si ha da curar, che la Scrittura contrarij agli
astronomi, ma credere alla sua autorità, se quello che
loro dicono sarà falso, e fondato solamente sopra coniettu
re dell'infirmità umana, ma se quello, che loro afferma
no fusse provato con ragioni indubitabili, non dice questo
S.° Padre, che si comandi agli Astronomi, che lor med.mi
salvendo le lor dimostrazioni dichiarino la loro conclusio
ne esser falsa, ma dice, che si deve mostrare, che quello
che è detto nella Scrittura della pelle non è contrario a
quelle vere dimostrazioni; Ecco le sue parole - Sed ~~ait~~

In Gen: ad Litam C. 9.

ait aliquod non est contrarium iis, qui figuram Sphere
Celo tribuunt, quod scriptum est in Libris nostris Qui
extendit Celum sicut pellem? Sit sane contrarium, si
falsum est quod illi dicunt, hoc n. verum est, quod di
vina dicit autoritas, potius quam illud quod humana
infirmitas conijcit. Sed si forte illud talibus illi do
cumentis probare potuerint, ut dubitari inde non
debeat, demostrandum est hoc, quod apud nos est
de pelle ~~dictum~~ dictum veris illis rationibus
non esse contrarium. Segue poi di ammonirci, che
noi non doviamo esser meno osservanti in concordare un
luogo della Scrittura, con una proposizione naturale
dimostrata, che con un altro luogo della Scrittura, che
sonasse il contrario. Anzi mi par degna d'essere am
mirata, ed immitata la circuspezzione di questo
Santo, il quale anco nelle conclusioni oscure, e delle

quale si può esser sicuri, che non se ne possa avere senza dimostrazione umana và molto riservato nel determinar quello, che si deva credere, come si vede, da quello che egli scrive nel fine del II Libro di Genesi ad Literam parlando, se le stelle sieno animate da credersi: Quod Licet in presenti facile non possit comprehendi, arbitror tamen in processu tractandarum Scripturarum opportuniora Loca posse occurrere, ubi nobis de hac re secundum Sanctae auctoritatis literas, etsi non ostendere certum aliquid, tamen credere liceat: nunc autem servata semper moderatione piae gravitatis nihil credere de re obscura temere debemus, ne forte quod postea veritas patefecerit, quamvis libris Sanctis, sive testamenti veteris, sive novi nullo modo esse possit adversum, tamen propter amorem nostri erroris oderimus. Di qui, e da altri luoghi parmi, s'io non m'inganno, la intenzione de' SS. Padri esser che nelle quistioni naturali, e che non son de Fide prima si deva considerar se elle sono indubitabilmente dimostrate, o con esperienze sensate conosciute, o vero se una tal cognizione, e dimostrazione aver si possa; la quale ottenendosi, ed essendo ella ancora dono di Dio, si deve applicare all'investigazione de' veri sensi delle Sacre Lettere, in quei luoghi, che in apparenza mostrasero di sonar diversamente, i quali indubitatamente saranno penetrati da sapienti Teologi insieme con le ragioni perchè lo Spirito Santo gli abbia voluti tal volta per nostro esercizio, o per altra a me recondita ragione velare sotto parole

di significato diverso. Quanto all'altro punto riguardando Noi al primario Scopo di esse sacre Lettere non crederei, che l'aver Loro sempre parlato nell'istesso senso avesse à perturbar questa regola perchè se occorrendo alla scrittura per accomodarsi alla capacità del volgo pronunziasse una volta, una proposizione con parole di sentimento diverso dalla essenza di essa proposizione. Perchè non dovrà Ella aver osservato l'istesso, e per l'istesso rispetto quante volte gli occorreva di dir la medesima cosa? Anzi mi pare, che il fare altramente avrebbe cresciuta la confusione, e scemata la credulità nel Popolo. Che poi dalla quiete, o movimento del ☉., e della Terra, fosse necessario per accomodarsi alla capacità Popolare asserire quello, che suonan le parole della Scrittura, l'esperienza ce lo mostra chiaro, poichè anco nell'età nostra Popolo assai men rozzo vien mantenuto nell'istessa opinione da ragioni, che ben ponderate, ed esaminate si troveranno esser frivolissime, ed esperienze, o del tutto false, o totalmente fuori del caso; nè si può pur tentar di rimuoverlo, non sendo capace delle ragioni contrarie dependenti da troppo esquisite osservazioni, e sottili dimostrazioni appoggiate sopra astrazioni, che ad esser concepite richieggon troppo gagliarda immaginativa; per lo che quando bene fusse appresso i sapienti più che certa, e dimostrata la stabilità del Cielo, e il moto della Terra, bisognerebbe ad ogni modo per mantenersi il credito appresso il numerosissimo vulgo proferire il contrario; poichè de' i mille Uomini volgari, che venghino interrogati sopra questi

particolari forse non se ne troverà un solo, che non ri=
sponda parergli, e così creder fermissimo, che il Sole si muo=
va, e che la Terra stia ferma. Ma non però nissuno
deve pretendere questo comunissimo assenso Popolare
per argumento della verità di quel, che viene asserito; per=
chè se Noi interrogheremo gli stessi Uomini delle cau=
se, e motivi per i quali, e' credono in quella maniera,
ed all'incontro ascolteremo quali esperienze, inducheno,
e dimostrazione quegli altri pochi a credere il contrario,
troveremo questi esser persuasi da saldissime ragioni, e
quelli da semplicissime apparenze, e rincontri vani, e
ridicoli. Che dunque fosse necessario attribuire al Sole
il moto, e la quiete alla Terra per non confonder la
poca capacità del vulgo, e renderlo renitente, e con=
tumace nel prestar fede agli articoli principali, e
che sono assolutamente de Fide, è assai manifesto,
e se così era necessario a farsi non è punto da ma=
ravigliarsi, che così sia stato con somma prudenza ese=
guito nelle divine Scritture. Ma più dirò, che non
solamente il rispetto dell'incapacità del vulgo, ma
la corrente opinione di quei tempi fece, che gli
Scrittori sacri nelle cose non necessarie alla Bea=
titudine più si accommodorno all'uso ricevuto, che
all'essenza del fatto. Di che parlando S. Girola=
mo Scrive. quasi non multa in Scripturis Sanctis
dicantur juxta opinionem illius temporis, quo gesta ~~fuit~~
referentur, et non juxta quod rei veritas continebat; Ed altro=
ve il medmo Santo. Consuetudinis Scripturarum est, ut opi=
nionem multarum rerum sic narret historicus, quo eo
tempore ab omnibus credebatur. E S. Tommaso in Job. al
Capo. XXVII sopra le parole, qui extendit aquilonem

Capo. XXVIII Hier.

Capo. XIII Math.

super vacuum, & appendit Terram super nihilum; nota che la scrittura chiama vacuo, e niente lo spazio, che abbraccia, è circonda la Terra, e che noi sappiamo non esser voto, ma ripieno d'aria, nulla di meno dice, egli, che la scrittura per accomodarsi alla credenza del volgo, che pensa; che in tale spazio non sia nulla lo chiama vacuo, e niente: ecco le parole di S. Tom.so: Quod de superiori Emisphærio (gle nihil nobis appareat, nisi spatium aere plenum, quod vulgares homines reputant vacuum. Loquitur enim secundum existimationes vulgarium hominum pro ut est mos in sacra scriptura.

Hora da questo Luogo mi pare, che assai chiaramente argumentar si possa, che la scrittura sacra per il medmo rispetto abbia avuto molto più grande cagione di chiamare il sole mobile, e la Terra stabile, perchè se noi tenteremo la capacità degl'Uomini vulgari, gli troveremo molto più inette à restar persuasi della stabilità del Sole, e mobilità della Terra, che dell'esser lo spazio che ci circonda ripieno d'aria; adunque se gli Autori sacri in questo punto, che non aveva tanta difficoltà appresso la capacità del volgo ad esser persuaso, nulla dimeno si sono astenuti dal tentare di persuaderglielo, non dovrà parere se non molto ragionevole, che in altre proposizioni più recondite abbino osservato il medmo stile. Anzi conoscendo l'istesso Copernico qual forza abbia nella nra fantasia un invecchiata consuetudine, ed un modo di concepire le cose, già sin dall'

ristanzia fatteci familiari, per non accrescer confusio
ne, e difficoltà nella nostra astrazione, dopo aver
prima dimostrato, che i movimenti, li quali à Noi apparis
cono esser del Sole, o del firmamento son veramente
della Terra, nel venir poi à ridurli in tavole, ed all'
applicarli all'uso gli va nominando per del sole, e del
Cielo superiore ai Pianeti, chiamando nascere, e tra
montar del Sole, e delle Stelle, mutazione nell'obbli
quità del Zodiaco, e variazione ne' punti degli equino
zij, movimento medio anomalia, e prostaferesi del So
le, ed altre cose tali quelle, che son veramente della
Terra, ma perchè sendo noi congiunti con Lei, ed in con
sequenza a parte d'ogni suo movimento, non gli possia
mo immediate riconoscere in Lei, ma ci convien far di
Lei relazione ai Corpi Celesti, ne' quali ci apparis
cono però gli nominiamo come fatti là, dove fatti ci
rassembrano. Quindi si noti quanto sia ben fatto l'ac
comodarsi al nostro più consueto modo d'intendere.
Che poi la comun concordia de Padri nel ricevere
una proposizione naturale dalla scrittura nel me
desimo senso tutti debba autenticarla in maniera
che divenga de fide il tenerla per tale crederei
che ciò si dovesse intender di quelle conclusioni
solamente, le quale fussero da essi Padri state
discusse, e ventilate con assoluta diligenza, e
disputate per l'una, e per l'altra parte accor
dandosi poi tutti à reprovar quella, e tener
questa; ma la mobilità della Terra, e stabili
tà del sole non son di questo genere, concio siachè

tale oppinione fosse in quei tempi totalmente sepolta, e remota dalle questioni delle scuole, e non considerata, non che seguita da veruno; onde si può credere, che ne pur cascasse concetto à Padri di disputarla, avendo i luoghi della scrittura la lor propria oppinione, e l'assenso degl'uomini tutti concordi nell'istesso parere, senza che si sentisse la contradizione di alcuno. Inoltre non basti il dir che i Padri tutte ammettono la stabilità della Terra, adunque il tenerla è di fede, ma bisogna provar che gli habbino condennato l'oppinione contraria, imperò che io potrò sempre dire, che il non aver avuta loro occasione di far sopra reflessione, o discussione ha fatto, che l'hanno lasciata, ed ammessa solo come corrente, ma non già come resoluta, e stabilita, e ciò mi par di poter dir con assai ferma ragione; imperocchè o i Padri fecero reflessione sopra qta conclusione come controversa, o no, se nò adunque niente ci potettero, ne anco in mente loro determinare, ne deve la loro nonce tanza mettere in obbligo noi a ricevere quei precetti, che essi non hanno, ne pur con l'intenzione imposti: mà se ci fecero applicazione, e considerazione già l'averebbono dannata, se l'avessero giudicata erronea, il che non si trova, che essi abbino fatto. Oltre che io avere qualche dubbio circa la verità di tal determinazione, cioè se sia vero che la Chiesa obblighi a tenere come di fede simile conclusione naturale insignite solamente di una concorde interpetrazione di tutti i Padri, e dubito, che possi essere, che quelli, che stimano in questa maniera possin aver desiderato di ampliar a favor della propria ~~oppi~~ oppinione il decreto dè Concilij, il quale non

Anzi dopo che alcuni Teologi l'hanno cominciata a considerare, si vede che non l'hanno stimata erronea come si legge ne i Commentarj di Didaco a Stunica sopra Iob al c. 9 v. 6. sopra le parole qui commovet Terram de loco suo; dove lungamente discorre sopra la posizione Copernicana, e conclude la mobilità della Terra non esser contro alla scrittura

veggo che in q^to proposito proibisca altro, se non lo stra volger in sensi contrarj a quel di S. Chiesa, o del consueto comune de' Padri quei Luoghi solamente che sono de Fi de, o attenenti a i costumi concernenti all'edificazione della Dottrina Cristiana, e così parla il Concilio Tridentino alla ses sione quarta ma la mobilità, o stabilità della Terra, o del Sole non son de fide, ne contro a i costumi, ne vi è chi voglia scontorcere Luoghi della scrittura per contrariare a S. Chiesa o a i Padri, anzi chi ha scritta q^ta Dottrina non si è mai servito di Luoghi sacri acciò resti sempre nell'autorità di gravi, e sapienti Teologi l'interpetrar detti Luoghi conforme al vero ~~sent~~ sentimento. E quanto i Decreti de' Concilj si confer mino co' SS. PP.^{ri} in q^ti particolari può esser assai manifesto, poiche tantum abest, che si risolvino a ricever per de Fide simili conclusioni naturali, o a reprovar come erronee le contrarie opinioni, che più presto avendo riguardo alla primaria intenzione di S. Chiesa reputano inutile l'occupar si in cercar di venir in certezza di quelle. Senta l'A.V.S. quel lo, che risponde S. Agostino à quei Fratti, che muovono la questione se sia vero che il Cielo si muova o pure stia fermo. His respondeo multum subtilitas, et laboriosis ra tionibus ista perquiri ut vere ~~atum~~ percipiat. Utrum ita an non ita sit: quibus ineundis, atque tractandis, nec mi hi jam tempus est, nec illis esse debet, quos ad salutem suam, et Sanctæ Ecclesiæ necessariam utilitatem cupimus informari. Ma quando pure anco nelle pp^{ni} naturali da Luoghi della scrittura esposti concordemente nel me desimo senso da tutti i Padri si avesse a prendere la resoluzione di condennarle, ò ammetterle, non però veggo, che questa regola avesse luogo ~~che~~ nel n^ro caso se avvenga, che sopra i med^mi Luoghi si leggono de Padri

Con: Trid.^{no} sess.^{ne} 4.

diverse esposizioni, dicendo Dionis.o Areopagita, che non il Sole, ma il primo mobile si fermò: L'istesso stima S. Agostino, cioè che si fermassero tutti i Corpi Celesti; dell'istessa opinione è l'Abulense: ma più tra gli Autori Ebrei a i quali applaude Josesso, alcuni hanno stimato, che veramente il Sole non si fermasse, ma che così apparve mediante la brevità del tempo, nel quale gl'Israeliti dettero la sconfitta a nemici. Così del miracolo al tempo d'Ezechia Paulo Burgense stima non essere stato fatto nel Sole, ma nell'Oriuolo. Ma che in effetto sia necessario glosare, ed interpretare le parole del Testo di Josuè, qualunque si ponga la costituzione del mondo dimostrerò più a basso; ma finalmente concedendo a q.ti S.ri più di quello, che domandano cioè di sottoscrivere interamente al parere de sapienti Teologi, già che tal particolar disquisizione non si trova esser stata fatta da i PP.ri antichi, potrà esser fatta da i Sapienti della n.ra età, li quali ascoltate prima l'esperienze, l'osservazioni, le ragioni, e le dimostrazioni de Filosofi, ed Astr.i per l'una, e per l'altra parte, poiche la controversia è di Problemi naturali, e di Dilemmi necessarj, ed impossibile ad essere altramente che in una delle due maniere controverse, potranno con assai sicurezza determinar quello che le divine inspirazioni gli detteranno. Ma che senza ventilare, e discutere minutissimamente tutte le ragioni dell'una, e dell'altra parte, e che senza venire in certezza del fatto si sia per prendere una tanta resoluzione, non è da sperarsi da quelli, che non si curerebbono d'arrisicar la maestà, e dignità delle Sacre Lettere per sostentamento della reputazione di lor vane immaginazioni, ne da temersi

da quelli, che non ricercano altro, se non che si vadia con
somma attenzione ponderando quali sieno i fondamenti di
questa Dottrina; e questo solo p. zelo Santiss.mo del vero delle
sacre Lettere, e della maestà, dignità, ed autorità, nella
quale ogni Christiano deve procurare, che esse sieno man-
tenute. La quale dignità, chi non vede con quanto maggior
zelo vien desiderata, e procurata da quelli, che sotto po-
nendosi om onninamente à S. Chiesa domandano non che
si proibisca questa ò quella opinione, ma solamente di
poter mettere in considerazione cose, onde ella maggior-
mente si assicuri nell'elezione più sicura, che da quelli
che abbagliati da proprij interesse, o sollevati da maligne
suggestioni, predicano, che ella fulmini senz'altro la spa-
da, poiche ella hà potestà di farlo non considerando, che
non tutto quello, che si può fare è sempre utile, che
si faccia. Di questo parere non son già stati i PP.
Santiss.mi anzi conoscendo di quanto pregiudizio, e quanto
contro al primario instituto della Chiesa Cattolica sa-
rebbe il volere da Luoghi della Scrittura definire
conclusioni naturali, delle quali ò con esperienze, o con
dimostrazione necessarie si potrebbe in qualche tempo di-
mostrare il contrario di quel che suonan le nude parole,
sono andati non solamente circospett.mi ma hanno per
ammaestram.o degli altri lasciati i seguenti precetti.

Aug.s in Gen. ad Litam. Cap.o

In rebus obscuris, atque à nostris oculis remotissimis,
siqua inde Scripta etiam Divina legerimus, quæ possint
salva fide qua imbuimur, alijs atque alijs parere
sententijs, in nullam earum nos precipiti affirmazione
ita ita projciamus, ut si forte diligentius discussa veri-
tas, eam recte labefactaverit corruamus, non pro sen-
tentia divinarum scripturarum sed pro nostra ita

dimicantes, ut eam velimus scripturarum esse, quae nostra est, cum potius eam quae scripturarum est nostram esse velle debeamus. Soggiunge poco di sotto per ammaestrarci, come nissuna proposizione può esser contro la Fede se prima non è dimostrata esser falsa, dicendo: Tandiu non est contra fidem, donec veritate certissima refellatur. Quod si factum fuerit non hoc habebat Divina scriptura, sed hoc senserat humana ignorantia. Dal che si vede quanto falsi sarebbono i sentimenti, che noi dessimo a' luoghi della Scrittura, ogni volta che non concordassero con le verità dimostrate, e però deveasi con l'ajuto del vero dimostrato cercar il senso sicuro della Scrittura, e non conforme al suono delle parole, che sembrasse vero alla debolezza nostra, volere in certo modo sforzar la natura, e negare l'esperienze, e le dimostrazioni necessarie. Ma noti di più l'A.V. con quanta circospezzione cammina questo Sant.mo Uomo prima che risolversi ad affermare alcuna interpetrazione della Scrittura per certa, e talm.te sicura, che non si abbia da temere di poter incontrare qualche difficoltà, che ci apporti disturbo; che non contento che alcun senso della scrittura con cordi con alcuna Dimostrazione soggiunge. Si autem hoc verum esse vera ratio demonstraverit, adhuc incertum erit utrum hoc in illis verbis sanctorum librorum Scriptor sentiri voluerit, an aliquid aliud non minus verum. Quod si cetera contextio sermonis non hoc eum voluisse probaverit, non ideo falsum erit aliud, quod ipse intelligi voluit, sed et verum, et quod utilius cognoscat. Ma quello che accresce la meraviglia circa la circospezzione, con la quale questo autore cammina è che non si assicurando sul vedere che e le ragioni dimostrative, e quello, che suonano le parole della Scrittura, ed il resto della testura precedente, e susseguente cospirino nella medesima intenzione aggiugne le seguenti parole Si autem contextio scripturae hoc voluisse intelligi Scriptorem non repugnaverit, adhuc restabit

quesere iterum, et aliud non potuerit. Ne si risolvendo ad accettar questo senso, o escluder quello anzi non gli parendo di potersi stimar mai cautelato a sufficienza seguita. Quod si et aliud potuisse invenerimus, incertum erit quod nam eorum ille voluerit aut utrumque voluisse non inconvenienter creditur. Si utriusque Sententiæ certa circostantia suffragatur. E finalmente quasi volendo render ragione di questo suo instituto col mostrare a quali pericoli esporrebbono se, e le scritture, e la Chiesa quelli, che riguardando più al mantenimento d'un suo errore, che alla dignità della scrittura, vorrebbono estendere l'autorità di quella oltre a i termini, che ella stessa si prescrive, soggiunge le seguenti parole, che per se sole dovrebbono bastare à reprimere, e moderare la soverchia Licenzia, che taluno pretende di potersi pigliare. Plerunque enim accidit ut aliquid de Terra, de Cœlo de cæteris huius Mundi Elementis, de motu, conversione vel et magnitudine, et intervallis siderum, de certis defectibus Solis et Lunæ, de circuitibus annorum, et temporum, de naturis animalium, fructicum, lapidum, atque huiusmodi cæteris, et non Christianus ita noverit ut certissima ratione, vel experientia teneat. Turpe autem est nimis, et perniciosum, ac maxime cavendum, ut Christianum de his rebus quasi secundum Christianas Literas Loquentem ita delirare quilibet infidelis audiat. ut quemadmodum dicitur toto Cœlo errare conspiciens, risum tenere vix possit: et non tam molestum est quod errans homo derideretur. Sed quod authores nostri ab eis, qui foris sunt talia sensisse creduntur. Et cum magno exitio eorum de quorum salute satagimus tanquam indocti reprehenduntur atque respuuntur. Cum enim quenquam de numero Christianorum ea in re, quam ipsi optime norunt errare

1.

errare deprehenderint, et vanam sententiam suam de nostris Libris asserere, quo pacto illis Libris credituri sunt de resurrectione mortuorum, et de spe vite eterne, regnoque Celorum, quando de his rebus, quas jam experiri vel indubitatis rationibus percipere potuerunt, fallaciter putaverint esse conscriptos: Quanto poi i istrino offesi i Padri veramente saggi, e prudenti, da questi tali, che per sostenere proposizione da loro non capite vanno in certo modo impegnando i luoghi delle scritture, riducendosi poi ad accrescere il primo errore col produrre altri luoghi meno intesi de' primi esplica il medesimo Santo con le parole che seguono. Quid enim molestie tristitieque ingerant prudentibus fratribus temerarii presumptores satis dici non potest cum si quando de falsa, et prava opinione sua reprehendi, et convinci ceperint ab eis, qui nostrorum Librorum authoritate non tenentur, ad defendendum id quod levissima temeritate et aperta falsitate dixerunt eosdem Libros sanctos unde id probent, proferre ~~conat~~ conantur vel etiam memoriter que ad testimonium valere arbitrantur multa inde verba pronunciant, non intelligentes neque que ~~loqu~~ loquantur neque de quibus affirmant. Del numero di questi parmi, che sieno costoro, che non volendo, o non potendo intendere le dimostrazioni, ed esperienze, con le quali l'autore, ed i seguaci di questa posizione la confermano, attendano pure a portar innanzi le scritture, non si accorgendo, che quanto più ne producono, e quanto più persiston in affermar quelle esser chiarissime, e non ammetter altri sensi che quelli che essi gli danno, di tanto maggior pregiudizio sarebbono alla dignità di quelle, quando il lor giudizio

fosse di molta autorità, se poi la ~~verità~~ verità cono=
ciuta manifestamente in contrario arrecasse ~~arrecasse~~
qualche confusione almeno in quelli, che son separati da
S. Chiesa de' quali per ella è zelantissima, e madre
desiderosa di ridurgli nel suo Grembo. Legga dunque L'A.V.
quanto disordinatamente procedono quelli, che nelle dispu=
te naturali nella prima fronte costituiscono per loro argu=
mento Luoghi della Scrittura, e ben spesso malamente
da loro intesi; ma se questi tali veramente stimano, e in=
teramente credono di avere il vero sentimento di un tal
Luogo particolare della Scrittura, bisogna per necessaria
conseguenza, che si tenghino anco sicuri d'aver in mano
l'assoluta verità di quella conclusione naturale, che in=
tendono di disputare, e che insieme conoschino d'aver
grandissimo vantaggio sopra l'avversario, a cui tocca di=
fender la parte falsa, essendo che quello, che sostiene il
vero può aver molte esperienze sensate, e molte dimo=
strazioni necessarie per la parte sua, mentre, che
l'avversario non può valersi d'altro, che d'ingannevoli
apparenze di paralogismi, e di fallacie, ora se loro
contenendosi dentro a i termini naturali, e non producen=
do altre armi, che le filosofiche, sanno ad ogni modo
d'esser tanto superiori all'avversario, perchè nel venir poi al
congresso por subito mano ad un arme inevitabile, e tre=
menda per atterrire con la sola vista il loro avversa=
rio, ma se io devo dir il vero, credo che siano i primi ~~ate~~
atterriti, e che sentendosi inabili a potere star forti con=
tro alli assalti dell'avversario tentino di trovar modo di
non se lo lasciar accostare vietandoli l'uso del discorso

che la Divina Bontà gli ha conceduto, ed abbusando l'au
torità giustiss.ma della sacra scrittura, che ben intesa, ed usa
ta non può mai conforme alla comun sentenza de Teo
logi oppugnar le manifeste esperienze, o le necessarie
dimostrazioni; ma che questi tali rifugghino alle
scritture p ricoprir la loro impossibilità di ~~capire~~ ca
pire, non che di solvere le ragioni contrarie, dovrebbe
s'io non m'inganno essergli di nessun profitto non essendo
mai fin qui stata cotal opinione dannata da S. Chiesa
però quando volessero procedere con sincerità, dovrebbono
o tacendo confessarsi inabili a poter trattar di simili
materie, ovvero prima considerare, che non è nella
potestà loro, nè di altri, che del Sommo Pontefice
o de Sacri Concilij il dichiarare una proposizione p
erronea, ma che bene stà nell'arbitrio loro il disputar
della sua falsità di poi intendendo come è impossibile, che
alcuna proposizione sia ~~[illegible]~~ insieme vera, ed eretica,
dovrebbono occuparsi in quella parte, che più aspetta à
loro cioè in dimostrar la falsità di quella, la quale come
avessero scoperta, o non occorrerebbe più il proibirla
perchè nessuno la seguirebbe, o il proibirla sarebbe sicura
e senza pericolo di Scandalo alcuno però applichinsi prima
qti tali à redarguire le ragioni del Copernico, e di
altri, e lascino il condennarla poi per erronea, ed Ere
tica à chi ciò si appartiene, ma non sperino già d'
esser per trovare nei circospetti, e sapientiss.mi PP. e
nell'assoluta Sap.za di quel, che non può errare quelle
repentine risoluzioni, nelle quali essi talora si lascerebbono
precipitare da qualche loro affetto, o interesse particolare

perchè sopra queste, ed altre simili proposizioni che non sono direttamente de fide non è chi dubiti, che il Sommo Pontefice ritien sempre assoluta potestà d'ammetterle, o di condennarle, ma non è già in poter di creatura alcuna il farle esser vere, o false diversamente da quel che elleno per sua natura, e de facto si trovano essere, però par, che miglior consiglio sia l'assicurarsi prima della necessaria, ed immutabile verità del fatto sopra la quale nissuno ha ~~imperio~~ imperio, che senza tal sicurezza col dannare una parte spogliarsi dell'autorità di poter sempre eleggere; riducendo sotto necessità quelle determinazioni, che di presente sono indifferenti, e libere, e riposte nell'arbitrio dell'autorità Suprema, ed in somma se non è possibile, che una conclusione sia dichiarata Eretica, mentre si dubita, che ella poss'essere vera, vana dovrà esser la fatica di quelli che pretendono di dannar la mobilità della Terra, e la stabilità del Sole, se prima non la dimostrano essere impossibile, e falsa.

Resta finalmente che consideriamo quanto sia vero, che il Luogo di Giosuè si possa prendere senza alterare il puro significato delle parole, e come possa essere, che obbedendo il Sole, al comandamento di Giosuè, che fu, che egli si fermasse, ne potesse da ciò seguire, che il giorno per molto spazio si prolungasse, la qual cosa, stante i movimenti Celesti conforme alla costituzione Tolemaica, non può in modo alcuno avvenire, perchè facendosi il movimento del Sole per l'Eclittica secondo l'ordine de' segni, il quale è da occidente verso Oriente, cioè contrario al movimento

del pmo mobile da Oriente, ~~cioè contrario~~ in Occidente che è quello, che fa il gno, e la notte, chiara cosa è, che cessando il Sole dal suo vero, e proprio movimento il gno si farebbe più corto, e non più Lungo, e che all'incontro il mo: dell'allungarlo sarebbe l'affrettare il suo movimento, intanto, che per fare, che il sole restasse sopra l'Oriente p qualche tempo in un istesso Luogo senza declinar verso l'Occidente converrebbe accelerare il suo movimento tanto, che pareggiasse quel del pmo mobile, che sarebbe un accelerarlo circa a trecento ~~sessanta~~ volte più del suo consueto. Quando dunque Josuè avesse avuto intenzione, che le sue parole fossero prese nel Lor puro, e propriss.mo significato ~~avrebb~~ avrebbe detto al Sole, che egli accelerasse il suo movimento tanto, che il ratto del pmo mobile non lo portasse all'occaso, ma perchè le sue parole erano ascoltate da genti, che forse non aveva altra cognizione de movimenti Celesti, che di qto massimo, e comunissimo da Levante, a Ponente, accomodandosi alla capacità Loro, e non avendo intenzione d'insegnarli la costituzione delle sfere, ma solo, che comprendessero la grandezza del miracolo fatto nell'allungamento del gno parlò conforme all'intendimento noto forse questa considerazione mosse pma Dionisio Areopagita a dire, che in questo miracolo si fermò il pmo mobile, e fermandosi questo in consequenza si fermaron tutte le sfere Celesti, della quale opinione è ancora S. Agno:, e l'Abulense difusamente la conferma. Anzi che l'intenzione dell'istesso,

In Epo. ad Policarpum

Josuè fusse, che si fermasse tutt' il sistema delle Cele
sti sfere, si comprende dal comandamento fatto anco
ra alla Luna, benchè essa non avesse che fare nell'al
lungamento del giorno, e sotto il precetto fatto ad essa
Luna s'intendono gli Orbi degli altri Pianeti taciuti
in questo luogo come in tutto il resto delle Sacre Scritture,
delle quali non è stata intenzione d'insegnarci le scien
ze Astronomiche; parmi dunque s'io non m'inganno
che assai chiaramente si scorga che posto il sistema To
lemaico sia necessario interpetrar le parole con qualche
sentimento diverso dal lor puro significato; la quale interpetrazione
ammonito dagli utilissimi documenti di S. Agostino
non direi esser necessariamente questa, sì che altra forse
migliore, e più accomodata non potesse sovvenire ad
alcun altro. Ma se fosse questo medesimo più confor
me a quanto leggiamo in Giosuè si potesse intendersi
nel sistema Copernicano con l'aggiunta d'un altra
osservazione nuovamente da me dimostrata nel cor
po solare, voglio per ultimo mettere in considerazione,
parlando sempre con quei medesimi riserbi di non esser
talmente affezionato alle cose mie, che io voglia an
teporle a quelle degli altri, e creder, che di migliori,
e più conformi all'intenzione delle Sacre Lettere non se
ne possino addurre. Posto dunque prima, che nel miraco
lo di Josuè si fermasse tutto il sistema delle conversio
ni Celesti, conforme al parere de sopra nominati
autori, e questo acciò che fermatone una sola non si confon
desser tutte le costituzioni, e s'introducesse senza
necessità gran perturbamento in tutto 'l corso della natura

uengo nel secondo Luogo à considerare come il Corpo
solare, benche stabile nell'istesso Luogo si ~~riuolgesse~~
~~rio~~ riuolge p.ò in se stesso facendo un intera conuersio=
ne in un mese in circa, sicome concludentemente
mi par d'auer dimostrato nelle mie Lettere delle macchie
Solari, il qual mouimento ueggiamo sensatamente esser
nella parte superior del Globo inchinato uerso il mezzo
giorno, e quindi uerso la parte inferiore piegarsi uerso Aqui=
lone, nell'istesso modo appunto, che si fanno i riuolgi=
menti di tutti gli Orbi de Pianeti. Terzo riguardando
Noi alla nobiltà del sole, ed essendo egli fonte di Lu=
ce, dal qual pur com'io necessariamente dimostro, non
solamente la Luna, e la Terra, ma tutti gli altri
Pianeti nell'istesso modo p. se stessi tenebrosi, uengo=
no illuminati, non credo che sarà Lontano dal ben
filosofare il dir, che egli come ministro massimo della
Natura, e in certo modo Anima, e cuore del Mondo in=
fonde à gli altri Corpi, che lo circondano, non solo la
Luce, ma il moto ancora col rigirarsi in se medmo, si=
chè nell'istesso modo, che cessando il moto del cuore nell'
Anima le cesserebbono tutti gli altri mouimenti delle
sue membra, così cessando la conuersion del Sole, si fer=
merebbono le conuersioni di tutti i Pianeti, E come
che della mirabil forza, ed energia del Sole io potessi pro=
durre gli assensi ~~di~~ di molti graui scrittori, voglio,
che mi basti un Luogo solo del Beato Dionisio Areo=
pagita nel Lib. de Diuinis nominibus. Il quale del
Sole scriue così Lux, et colligit, ~~conuertitq~~. conuer=
titq. ad se omnia, quæ uidentur, quæ mouentur, quæ illustrantur

quæ calescunt, et uno nomine ea, quæ ab ejus splendore continentur. itaq. Sol Helios dicitur quod omnia congreget colligatq. dispersa; e poco più abasso scrive dell'istesso sole. Si: n: sol hic, quem videmus eorum, quæ sub sensum cadunt essentias, et qualitates q.q. multæ sint, ac dissimiles, ~~tam~~ tn ipse, qui unus est, æquabiliterq. lumen fundit, renovat, alit, tuetur, perficit, dividit, ~~cogn...~~ coniugit, fovet, fæcunda reddit, auget, mutat, firmat, edit, movet, vitaliaq. facit omnia, et unaquæque res hujus universitatis pro captu suo unius, atq. ejusdem solis est particeps, causasq. multorum quæ participant in se æquabilit. anticipatas habet: certe majore ratione &c. Essendo dunque il Sole fonte di luce, e principio de movimenti, volendo Iddio, che al comandamento di Josuè restasse p molte ore, nel medmo stato immobilmte; tutto il sistema mondano bastò fermare il Sole, alla cui quiete fermatesi tutte le altre conversioni restarono, e la Terra, e Luna, e il Sole nella medma costituzione, e tutti gli altri Pianeti insieme, ne p tutto quel tempo declinò il giorno verso la notte, ma miracolosamente si prolungò, ed in qsta maniera col fermare il Sole, senza alterar punto, o confonder gli altri aspetti, e scambievoli costituzioni della ~~Stel~~ Stelle si potette allungare il giorno in terra, conforme esquisitamente al senso litterale del sacro Testo. Ma ~~io~~ quello di che, s'io non m'inganno si deva far non piccola stima, e che con questa costituzione Copernicana si ha il senso Literale

apertiss.mo e facilissimo d'un altro particolare, che si leg=
ge nel med.mo miracolo, il quale è, che il Sole si fermò
nel mezzo del Cielo sopra il qual passo gravi Teologi
muovano difficoltà, poichè par molto probabile, che quan=
do Giosuè domandò l'allungamento del g.no il Sole fusse
vicino al tramontare, e non nel meridiano, perchè quando
fusse stato nel meridiano, essendo allora intorno al Sol
stizio estivo, e per ciò i g.ni lunghissimi, non par ~~verisi~~
verisimile, che fusse necessario pregar l'allungamento
del g.no per conseguir vittoria in un conflitto potendo be=
nissimo per ciò bastare lo spazio di sette ore, e più di g.no,
che rimanevano ancora dal che mossi gravissimi Teologi han=
no veramente tenuto, che il Sole fusse vicino all'occaso, e
così par che suonino anco le parole dicendosi ferma
Sole, fermati che se fosse stato nel meridiano, o non
occorreva ricercare il miracolo, o sarebbe bastato per
gar solo qualche ritardamento. di q.sta opinione è il
Caietano, alla quale sotto scrive il Magaglianes con=
fermandola con dire, che Josuè aveva quell'istesso
g.no fatte tant'altre cose avanti il comandamento
del Sole, che impossibile era, che fussero spedite in
un mezzo g.no, onde si riducono ad interpetrar le paro=
le, in medio Celi, veramente con qualche durezza
dicendo che l'importano l'istesso, che il dire, che il
Sole si fermò, essendo nel nostro emisferio, cioè so=
pra l'Orizonte, ma tal durezza, ed ogni altra
s'io non erro sfuggiremo noi collocando secondo il
~~sistema~~ sistema Copernicano il Sole nel mezzo, cioè
nel Centro degl'Orbi Celesti, e delle conversioni

de' Pianeti, siccome è necessarissimo di porvelo, perchè ponendo qualsivoglia ora del gno, o la meridia na, o altra quanto ne piace vicina alla sera, il gno fu allungato, e fermate tutte le conversioni Ce lesti col fermarsi il Sole nel mezzo del Cielo, cioè nel Centro di esso Cielo, dove egli risiede, sen so tanto più accomodato alla Lettera, oltre a quel, che si è detto quanto, che, quando anco si volesse affermare la quiete del Sole essersi fatta nell'ora del mezzo gno il parlar proprio sarebbe stato il dire, che stetit in me ridie, ovvero in meridiano circulo, e non in medio Celi, poichè d'un corpo sferico, qle è il Cielo, il mezzo è veramente, e solamente il Centro; Quanto poi ad altri Luoghi della Scrittura, che ~~paiono~~ paiono con trari esse a qsta posizione io non ho dubbio, che quando ella fusse conosciuta per vera, e dimostrata quei medmi Teologi, che mentre la reputan falsa stima no tali Luoghi incapaci di esposizione concordan ti con quella, ne troverebbano interpetrazione mol to ben congruente, e massime quando all'intellig en za delle sacre Lettere aggiugnessero qualche co gnizione delle scienze Astronomiche, e come di pre sente, mentre la stimano falsa qle par d'incon trar nel Leggere le scritture solamente Luoghi ad essa repugnanti, quando si avessero formato altro concetto, ne incontrerebbono per avventura al trettanti di concordi, e forse giudicherebbono, che S. Chiesa molto acconciamte ~~parlasse~~ narrasse che Iddio collocò il Sole nel Centro del Cielo, e

che quindi col rigirarlo in se stesso a guisa d'una ro=
ta contribuisse gli ordinati corsi alla Luna, ed
all'altre Stelle erranti, mentre ella canta. Cœli
Deus sanctissime, qui Lucidum Centrum Poli can=
dore pingis igneo. Augens decoro Lumine, quar=
to die, qui flammeam Solis rotam constituens Lu=
næ ministrans ordinem vagosque cursus siderum.
Potrebbono dire il nome di firmamento convenirsi
ad Lram alla sfera stellata, ed a tutto
quello, che è sopra la conversione de' Pianeti, che
secondo questa disposizione è totalmente fermo,
ed immobile ad Lram (movendosi la Terra circo=
larmente) s'intenderebbono i suoi Poli dove si
legge. Nec dum Terram fecerat, et Flu=
mina, et cardines orbis Terræ: i quali Cardini paio=
no indarno attribuiti al Globo terrestre, se egli
sopra non se gli deve raggirare.

Oh vita pauperum Deus meus, in cujus sinu non est
contradictio, pluæ mihi mitigationes in cor ut
patienter tales feram, qui non mihi hoc dicunt, quia
divini sunt, et in corde famuli tui viderunt, quod
dicunt, sed quia superbi sunt, nec noverunt Moijsi sen=
tentiam, sed amant suam, non quia vera est, sed quia
sua est.

Ex 12. Conf. D. Augi Cap. prope finem.

Del Galileo

Discorso del Flusso, e Riflusso del Mare
all'Ill.mo e Rev.mo Sig.r Card.le Orsino

Il favore che mi vien fatto da V. S. Ill.ma nel ricercarmi ch'io voglia porgerle disteso in carta quello che dieci giorni fa le spiegai in voce, è di gran lunga superiore al merito mio, ed alla leggerezza de' miei discorsi; ne porgendomisi occasione di contraccambiarlo almeno in parte se non con una debita obbedienza, eccomi apparecchiato a servirla, e obbedirla conforme al suo comandamento, cioè in quella più concisa, e ristretta maniera, che abbracciar si possa problema sì mirabile, qual'è l'investigazione della vera cagione del flusso e riflusso del mare, tanto ancor più recondita e difficile, quanto manifestamente veggiamo tutto quello che sin qui è stato scritto da gravi autori, esser molto lontano dal quietare la mente di quelli che desiderano d'internarsi nelle contemplazioni della natura oltre la scorza, la qual quiete allora solamente si conseguisce, quando la ragione prodotta per causa vera dell'effetto, facilmente, ed apertamente sodisfà a tutti i particolari sintomi, ed accidenti che intorno ad esso effetto particolarmente si scorgono; la qual cosa, poichè non ci vien porta (come ne' privati discorsi vedemmo) dalle ragioni addotte sin qui dagli altri scrittori di tal questione, però come inefficaci le lascerò, sendo V. S. Ill.ma pienamente restata soddisfatta delle confutazioni che a bocca ne portai, benchè Ella stessa ne anche per avanti avesse prestato molto l'assenso; concedendomi Ella, anzi ordinandomi ch'io differisca di diffondermi per satisfazione dell'universale in tali confutazioni, quando più diffusamente tratterò questa materia nel mio Sistema Mondano.

Mostrai con esperienza sensata che il flusso e riflusso dell'acque marine non è un gonfiamento e ristringimento delle parti di esso elemento, simile a quello che veggiamo farsi nell'acqua posta al calor del fuoco, mentre che per il caldo veramente si rarefà e solleva, e nel ridursi alla natural freddezza si ricondensa, ed abbassa: ma è ne' mari un vero moto locale, e per così dire progressivo or verso l'uno, or verso l'altro termine estremo del seno del mare senza alcuna alterazione di esso elemento, proveniente da altro accidente che da locale mutazione. Ora mentre andiam discorrendo sopra sensate esperienze (scorte sicure nel vero filosofare) vediamo potersi imprimere nell'acque alcun movimento locale in varie maniere, le quali anderemo distintamente esaminando per vedere, se alcuna di esse può ragionevolmente assegnarsi per cagione primaria del flusso, e riflusso del mare, ho detto cagione primaria, perchè mentre anderemo esaminando le tante differenze di accidenti che intorno i flussi, e riflussi di diversi mari si scorgono, intenderemo impossibil cosa essere che molte altre cause secondarie, e come dicono concomitanti, non concorrino con la primaria a produrre tal varietà, poichè da una sola e semplice cagione non può derivare altro che un semplice e determinato effetto. Faremo dunque principio nel mio discorso dall'investigazione della causa prima, universale, e senza la qual.

nulla sarebbe di questo regolato movimento dell'acqua Marine, dico regolato benchè diversi mari osservino diversi periodi nei loro flussi e reflussi. Una tra le cause del movimento è la declività del sito e letto nel quale vien contenuto il corpo fluido, e per questa i torrenti precipitano nei fiumi, e i fiumi scorrono ai mari, ma perchè tal flusso si fà sempre verso la medesima parte della declività, sopra la quale giammai l'acque non ritornano indietro, tal ragione non fà alla causa nostra, nè può aver luogo nei reciprochi moti verso le parti contrapposte, come veggiamo farsi nell'acque marine.

In altro modo si imprime agitazione nell'acqua mediante il moto dell'ambiente, o d'altro corpo esterno che l'andasse a ferire e così veggiamo dall'impeto dei venti agitarsi l'acque dei mari, e dei laghi, e venir sospinte verso la parte dove il vento le caccia; ma una tale agitazione non si può assegnar per causa del nostro problema, poichè simili agitazioni sono tumultuarie per dir così, e sregolatissime, dovecchè i flussi e reflussi hanno i loro periodi determinati, ed oltre a ciò si fanno anco nella maggior tranquillità dell'aria, e cessazione dei venti, e di più mantengono il corso loro verso il termine prescritto, quando bene il sospingimento dell'aria fusse in quell'ore verso il termine contrario. Imprimonsi movimenti locali nell'acque ancora quando qualche moto locale venisse conferito al vaso, nel quale l'acqua vien contenuta, e ciò può accadere in due maniere, l'una delle quali sarebbe con l'alzare, e abbassare alternamente or l'una, or l'altra estremità del vaso, al qual moto, e librazione ne seguirebbe che l'acqua contenuta scorrendo verso la parte inclinata vicendevolmente andasse e ritornasse per la lunghezza del vaso, ma simile accidente di librazione non può aver luogo nel caso nostro, conciossiachè quand'anco la terra avesse qualche reciproca librazione, non però porgerebbe cagione all'acqua di scorrere in qua e in là; imperocchè in tanto scorre in un vaso che si vada librando, in quanto nel libramento or l'una or l'altra estremità del vaso si abbassa, cioè si approssima al comun centro delle cose gravi, per lochè l'acqua per il suo peso vi scorre; ma quando la terra si librasse, non però per tal librazione alcuna parte della sua superficie si avvicinerebbe, o si allontanerebbe dal centro di essa terra, che è quello dove tendono i gravi, e però non verrebbe porta cagione all'acqua di scorrervi, oltrechè il libramento che può attribuirsi al Globo terrestre è di inclinarsi trasversalmente cioè da Borea verso Austro, dovecchè i flussi e reflussi sono tutto per l'opposito da Oriente in Occidente; e finalmente il libramento che alcuno ha attribuito alla terra, ha le sue reciprocazioni distanti l'una dall'altra per molte migliaia d'anni, dovecchè alle librazioni e reciprocazioni dei flussi e reflussi si tratta di tempi brevissimi, cioè d'ore.

L'altra maniera d'imprimersi movimento nell'acqua mediante il moto del vaso continente, è col muovere il vaso progressivamente senza punto inclinarlo, ma solamente col muoverlo di moto ora accelerato, ora ritardato, dalla qual variazione succede all'acqua

oltre al muoversi al moto del suo continente, il muoversi ancora con qualche diversità, ed anco talvolta contrarietà. come per dichiarazione se noi prendessimo una gran barca, simile a quelle con le quali vediamo trasportarsi da luogo in luogo per l'acque salse altre acque di fiumi o di fonti, vedremmo prima nel tempo che il vaso continente, cioè essa barca stesse ferma, star parimente quieta l'acqua contenutavi dentro, ma quanto prima si cominciasse a muover la barca. non pian piano, ma con notabil velocità, l'acqua contenuta si [illegible], ma non come le altre parti solide di esso vaso saldamente a quello collegata, anzi per la sua flussibilità in certo modo disgiunta, e non costretta ad ubbidire ad ogni repentina mutazione di esso vaso, vedremmo, dico essa acqua restare indietro, e sollevarsi alquanto verso la poppa abbassandosi verso la prora, quindi a poco a poco ridursi ad ubbidire al moto del suo continente senza variare, mentre egli placidamente e uniformemente camminasse, ed all'incontro quando la barca o per arrenarsi, o per altro sopravveniente intoppo venisse notabilmente nel suo corso raffrenata, non già l'acqua contenuta nello stesso modo si raffrenerebbe dall'impeto concepito, ma conservandolo ancora come disgiunta dal suo continente scorrerebbe verso la prora, e quivi risalterebbe, e traboccherebbe abbassandosi e comprimendosi verso la poppa, e questo tanto più manifestamente si scorgerebbe, quanto il partirsi dallo stato di quiete, el'accostarsi nel mezzo della velocità fusse più repentinamente fatto da esso vaso, che quando o successivamente e per gradi lentissimi si trasportasse dallo stato di quiete al movimento accelerato, ovvero dal moto celere con l'istessa lentezza si ritornasse alla quiete, allora insensibile o pochissima inobbedienza, per così dire, si scorgerebbe nell'acqua contenuta, la quale senza contumacia si anderebbe con pari lentezza impressionando concordemente con tutto il vaso delle medesime mutazioni.

Ora io, Ill.mo Sig.re, quando riesaminando i sin qui dichiarati accidenti. ed altri appresso che accadono in questa ultimamente considerata cagione di movimento, inclinerei grandemente a prestar l'assenso che ragione de' flussi, e reflussi dell'acque marine potesse risedere in qualche movimento dei vasi che le contengono, sicchè attribuendo qualche moto al Globo terrestre, da quello potessimo trarre origine i movimenti del mare, il qual principio siccome non satisfacendo ai particolari accidenti, che sensatamente veggiamo nei flussi e reflussi del mare darebbe segno di non esser causa adequata dell'effetto, così satisfacendo al tutto potrà darsi indizio di essere la propria cagione, o almeno molto più probabile che qualunque altra sino a quest'ora ne sia stata prodotta.

Pigliando dunque ex hypothesi la mobilità della terra secondo quei movimenti che anticamente da molti, e ultimamente da altri filosofi gli furono in grazia di altri effetti sensati attribuiti, andiamo considerando quale azione e corrispondenza e' possino avere con la presente materia; e per maggior lucidezza dichiariamo brevemente i moti attribuiti al globo terrestre. Il primo e massimo è il moto annuo sotto l'Eclittica da Occidente verso Oriente in un Orbe o Cerchio il cui semidiametro è la distanza del Sole alla terra. Il Secondo è una conversione in se stesso, e circa il proprio centro di esso globo terrestre

fatta nello spazio di 24 ore pur verso le medesime parti, cioè da occidente verso oriente, benchè intorno ad un asse alquanto inclinato all'asse del movimento annuo. Lascio il terzo moto come poco o nulla attenente a questo effetto per la sua grandissima tardità in comparazione di questi due velocissimi, essendo la velocità della già detta rivoluzione in se stessa circa trecento sessanta cinque volte maggiore di questo movimento terzo, se pure egli così deve nominarsi; della qual diurna velocità presa anco nel cerchio massimo del globo terrestre è la velocità del moto annuo più che tripla.

Per più chiara intelligenza sia la circonferenza dell'orbe magno A.F.G. intorno al centro E., il globo terrestre sia B.C.D. intorno al centro A. Il moto annuo intendasi esser fatto dal globo terrestre dal punto A. verso la parte F. descrivendo col suo centro essa circonferenza in 365. giorni in circa, e frattanto intendasi la conversione in se stesso del globo terreno secondo il movimento da B in C verso D ed L. intendendo che l'uno e l'altro di questi due moti sia per se stesso, ed in se stesso equabile, ed uniforme, cioè che il centro della terra A. passi sempre in tempi equali parti equali della circonferenza A.F.G., e similmente che il punto B. e qualunque altro della circonferenza B.C. D.L. pure in tempi equali passi spazii tra loro equali. Dal che dobbiamo primieramente con diligenza avvertire che se l'uno, e l'altro di questi due movimenti, dico dell'annuo del centro della terra per l'orbe magno A.F.G., e del diurno della circonferenza B.C.D. L. in se stessa intorno al proprio centro A., sono ciascuno per se stesso, ed in se stesso equabili ed uniformi, nientedimeno dal composto ed aggregato di essi ne risulta alle parti della superficie terrena un movimento molto disuguale, sicchè ciascheduna di esse parti in diversi tempi del giorno si muove con diverse velocità, il che più manifestamente dichiaro. Avvertasi dunque che mentre il circolo B.C.D.L. si rivolge in se stesso per il verso B.C.D. si trovano nella sua superficie movimenti tra di loro contrarj, avvegnachè le parti che sono intorno a C. discendono, le opposte L. ascendono, e mentre le parti circa a B. si muovono acquistando verso la sinistra, le parti contrapposte D. acquistano verso la destra, onde in una intera rivoluzione il punto segnato B. prima si muove verso la sinistra discendendo, e quando è intorno al C. massimamente discende, e comincia a guadagnarsi verso la destra, finchè in D. non più discende, ma movendosi assai verso la destra comincia ad ascendere finchè in L. ascendendo molto comincia a guadagnar lentamente verso la sinistra ascendendo fino in B. Ora se noi congiungeremo questi movimenti particolari delle parti della terra col movimento universale di tutto il globo per la circonferenza A.F.G. troveremo il moto assoluto delle parti superiori, cioè verso B. esser sempre velocissimo, risultando dal componimento del movimento annuo per la circonferenza A.F., e del movimento proprio della parte B., i quali due movimenti concordemente cospirano, e guadagnano verso la parte sinistra.

ma all'incontro il moto assoluto delle parti inferiori verso D. è sempre tardissimo, poichè il moto proprio delle parti D. che in questo luogo è velocissimo verso la destra viene a detrarre dal moto annuo fatto per la circonferenza A.F. che è verso la sinistra ma il moto assoluto, e parimente risultante dal composto dei due movimenti annuo, e diurno alle parti della terra intorno ai punti C.L. è mediocre ed equale al semplice movimento annuo, poichè la conversione del cerchio B.C.D.L. in se stesso non acquistando ne' due termini C.L. ne a destra, ne a sinistra, ma solo abbassando ed alzando, non accresce o detrae dalla velocità del semplice moto per l'arco A.F. Credo pertanto che sin qui sia manifesto che come ciascuna parte della superficie terrena benchè mossa da due movimenti equabilissimi in se stessi, nulla di meno dentro allo spazio di 24 ore si muove alcuna volta velocemente, altra volta tardamente, e due volte mediocremente, considerando la mutazione risultante dal congiungimento di essi due moti equabili diurno, ed annuo.

Sin ora dunque abbiamo che qualsivoglia ricetto d'acque o sieno mari, o stagni, o laghi, avendo un movimento continuo ma non equabile, poichè in alcuni tempi del giorno molto si ritarda, ed in alcuni altri molto si accelera, ha ancora la ragione ed il principio per il quale le acque in essi ricetti contenute, come fluide, e non fissamente annesse a' suoi continenti debbino ora scorrere, ed ora vibrarsi verso queste e quelle parti opposte, e questa potremo noi dimandare causa primaria dell'effetto, senza la quale esso del tutto non sarebbe.

Seguita adesso che cominciamo ad esaminare gli accidenti particolari tanti e si diversi, che in diversi mari, ed altri ricetti d'acque si osservano procurando d'assegnare le ragioni proprie, ed adequate, per il che fare dobbiamo esaminare altri particolari accidenti che nascono in questi movimenti dell'acqua comunicatigli dall'accelerazione, o ritardamento del vaso che la contiene.

Il primo è che qualunque volta l'acqua mercè d'un notabile ritardamento o accelerazione di moto del suo vaso contenente avrà acquistato cagione di scorrere verso questa o quella estremità, e si sarà alzata nell'una, e abbassata nell'altra, non però resterà in tale stato, ma in virtù del proprio peso, e naturale inclinazione di librarsi e livellarsi, tornerà con velocità indietro, cercando l'equilibrio delle sue parti, e come grave e fluida non solo si muoverà verso l'equilibrio, ma promossa dal proprio impeto lo trapasserà alzandosi nella sua parte, dove prima era più bassa, nè qui ancora si fermerà ma di nuovo ritornando indietro con molte e reiterate reciprocazioni di scorrimenti innanzi e indietro, ci darà segno come ella non vuole da una concepita velocità di moto ridursi subito alla privazione di quella, e allo stato di quiete, ma successivamente mancando ci si vuole lenta, e languidamente ridurre, in quel modo appunto che veggiamo alcun peso pendente da una corda doppo essere una volta rimosso dal

suo perpendicolo per se medesimo ricondurvisi, e quietarvisi, ma non prima che molte volte l'averà di qua e di là con sue ricadenti corse e ricorse trapassato.

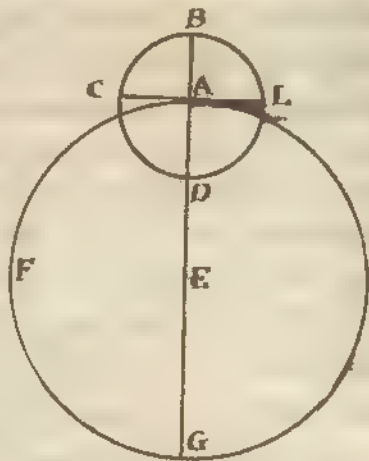
Il 2.° accidente da notarsi è che le pur ora dichiarate reciprocazioni di movimenti vengono fatte e replicate con maggiore o minor frequenza, cioè sotto più brevi, o lunghi spazj di tempo secondo le diverse lunghezze dei vasi contenenti le acque, cioè secondo le maggiori o minori distanze dell'una all'altra estremità del vaso; sicchè negli spazj più brevi le reciprocazioni son più frequenti, e più rare nei luoghi più lunghi: come appunto nel medesimo esempio dei corpi pendenti si veggono le reciprocazioni di quelli che sono appesi a più lunga corda esser meno frequenti che quelle dei pendenti da fili più corti.

E qui cade il 3.° notabile da sapersi che non solamente la maggiore o minor lunghezza del vaso è cagione di fare che l'acqua sotto diversi tempi faccia le sue reciprocazioni, ma la maggiore o minore profondità del vaso, ed altezza d'acqua opera le medesime diversità; sicchè nell'acque che saranno contenute in recetti di eguali lunghezze, ma di disequali profondità, quella che sarà più profonda farà le librazioni sotto tempi più brevi, e men frequenti saranno le reciprocazioni dell'acque meno profonde.

In quarto luogo vengono degni d'esser notati, e diligentemente osservati due effetti che fa l'acqua in tali suoi libramenti. l'uno è l'alzarsi, ed abbassarsi alternativamente verso questa e quella estremità, l'altro è il muoversi e scorrere per così dire, orizzontalmente innanzi e indietro, i quali due moti differenti, differentemente risegono in diverse parti dell'acqua imperocchè le sue parti estreme son quelle che sommamente si alzano e si abbassano proporzionatamente più delle remote, ma per l'opposito dell'altro movimento progressivo innanzi e indietro; sommamente si muovono andando e ritornando le parti di mezzo, e nulla acquistano l'acque che si ritrovano nell'ultime estremità, se non in quanto elleno nell'alzarsi superassero gli argini, e traboccassero fuora del suo proprio alveo, e ricetto; ma dove è intoppo degli argini, che le raffrenino solo si alzano, ed abbassano, nè però restano le acque di mezzo di scorrere velocemente, e per grandi intervalli innanzi e indietro, il che fanno anco proporzionatamente le altre parti scorrendo più o meno secondo che si trovano locate più vicine, o remote dal mezzo.

Il 5.° particolare accidente dovrà tanto più esser da noi considerato, quanto che è se non possibile almeno difficilissimo il rappresentarne con esperienza e pratica il suo effetto, e l'accidente è questo nei vasi fatti da noi per arte e mossi, come le sopranominate barche con più o meno velocemente l'accelerazione e ritardamento vien sempre partecipato nello stesso modo da tutto il vaso, e da ciascuna sua parte; sicchè mentre la barca si raffrena dal moto non più si ritarda la parte precedente, che la susseguente, ma egualmente partecipano dello stesso ritardamento, e il medesimo dobbiamo intendere della accelerazione; sicchè attribuendo alla barca nuova causa di velocità non più si accelerano le parti sue precedenti

che le seguenti, ma nello stesso modo acquista velocità la prora che la poppa, e questo per essere il vaso fabbricato e contesto di materia solida e dura non cedente ne flessibile; ma nei vasi immensi quali sono i letti lunghissimi dei mari, benchè essi ancora altro non sieno che alcune cavità fatte nella solidità del globo terrestre, tuttavia mirabilmente avviene che gli estremi suoi non unitamente, egualmente, e negli stessi momenti di tempo accreschino e scemino il lor moto, ma accade che quando l'una delle sue estremità si trova avere in virtù della composizione dei due moti diurno ed annuo, ritarda grandemente la sua velocità, e l'altra estremità si trova ancora affetta e congiunta con moto velocissimo, il che per più facile intelligenza dichiareremo ripigliando la figura precedente nella quale se intenderemo un tratto di mare esser lungo verbi gratia una quarta, quale è l'arco B.C. perchè le parti B. sono, come di sopra si dichiarò in moto velocissimo per l'unione dei due moti diurno ed annuo verso la medesima banda, ma la parte C. allora si ritrova in moto ritardato, e privo della progressione dipendente dal movimento diurno; se intenderemo, dico, un seno di mare lungo, quanto è l'arco B.C., già vediamo come gli estremi suoi si muovono nell'istesso tempo con molta disegualità, e sommamente differenti sarebbono le velocità di un tratto di mare lungo mezzo cerchio, e posto nello stato dell'arco B.C.D. avvengachè l'estremità B. si troverebbe in moto velocissimo, l'altra D. sarebbe in moto tardissimo, e le parti di mezzo verso G. in moto mediocre, e secondo che essi tratti di mare saranno più brevi parteciperanno meno di questo stravagante accidente di ritrovarsi in alcune ore del giorno con le parti loro diversamente affette da velocità e tardità di moto; sicchè se come nel primo caso veggiamo per esperienza l'accelerazione e ritardamento, benchè partecipato egualmente da tutte le parti del vaso contenente esser pur cagione all'acqua contenuta di scorrere innanzi, e indietro, che dobbiamo stimar che accader debba in un vaso così mirabilmente composto, che molto disegualmente venga contribuita alle sue parti ritardanza di moto, ed accelerazione? Certo che non dir non possiamo altro, se non che maggiore, e più maravigliosa cagione di commozioni nell'acqua, e più strane ritrovarsi debbono; e benchè impossibile parer possa a molti che in machine e vasi artificiali noi possiamo esprimere gli effetti di un tale accidente, nulla di meno non è già del tutto impossibile, ed io ho la costruzione d'una machina, ed a suo tempo la dichiarerò, nella quale particolarmente si possono scorgere gli effetti maravigliosi di queste composizioni di movimenti, ma per quanto appartiene alla presente mia basta quello che ciascheduno fin qui può con l'immaginazione comprendere.

Ora quanto all'esaminare gli accidenti che nei flussi, e reflussi dell'acqua per esperienza si osservano, prima non dovremo aver difficoltà donde accaggia che nei laghi, stagni, ed anco nei piccoli mari non sia notabil flusso e riflusso, il che ha due congiuntissime cagioni, l'una è che per la brevità del vaso nell'acquistare egli

sue in diverse ore del giorno diversi gradi di velocità, con pochissi
ma differenza vengono acquistati da tutte le sue parti, ma tan
to le precedenti quanto le conseguenti, cioè l'orientali, e le oc
cidentali, quasi nell'istesso tempo e modo si accelerano o ritar
dano, e facendosi di più tale alterazione pian piano et per gradi, e non
con l'apporre un repentino intoppo e ritardamento, o una subi
tanea e grandissima accelerazione al movimento del vaso con
tenente, ed esso e tutte le parti sue vengono egualmente e len
tamente impressionandosi dei medesimi gradi di velocità, dal
la quale uniformità di gradi ne segue che anco l'acqua conte
nuta con poca contumacia e renitenza riceva le medesime
impressioni, e per conseguenza molto oscuramente dia segno d'
alzarsi e abbassarsi, scorrendo verso questa o quella estremità.
La 2ª causa è la reciproca librazione dell'acqua proveniente dal
l'impeto concepito dal moto del suo continente, la qual libra
zione hà, come si è notato, le sue vibrazioni molto frequen
ti nei vasi piccoli. Talche ne risulta che risedendo nei movi
menti terrestri cagione di contribuire all'acque movimen
to di dodici in dodici ore, poiche una volta il giorno sommamen
te si ritarda, e sommamente si accelera il movimento dei
vasi continenti, niente di meno l'altra seconda cagione dipen
dente dalla gravità dell'acqua che cerca ridursi all'equilibrio,
e secondo la brevità del vaso ha le sue reciprocazioni o di un'ora
o di due, o di tre & questa mescolandosi con la prima, che anco per se
nei vasi piccoli resta piccolissima, la viene del tutto a rendere
insensibile; imperocchè non si essendo ancora finita di impri
mere la commozione procedente dalla cagione primaria che
sia i periodi di dodici ore, sopravviene contrariando l'altra
secondaria dipendente dal proprio peso dell'acqua, la quale secon
do la cortezza e profondità del vaso ha il tempo delle sue vibrazio
ni di 1. 2. 3. e 4. ore & e contrariando alla prima la perturba, e
rimuove non la lasciando giugnere al sommo nè al mezzo del
suo movimento, e da tal contrapposizione resta annichilata in tut
to, o molto oscurata l'evidenza del flusso, e riflusso.
Lascio stare l'alterazione accidentaria continua dell'aria, la quale
inquietando anco l'acqua non ci lascerebbe venire in certezza
di un piccolissimo ricrescimento, o abbassamento di mezzo dito,
o di minor quantità, che potesse realmente risedere nei seni, e
ricetti d'acque non più lunghi d'un grado o due.
Vengo nel 2º luogo a sciorre il dubbio, come non risedendo nel
primario principio dei flussi e riflussi cagione di commuover
l'acque se non di 12. in 12 ore, cioè una volta per la somma ve
locità di moto, e l'altra per la massima tardità, nondimeno
apparisca comunemente il periodo de' flussi e riflussi esser
di 6. ore in 6 ore; al che si risponde 1º che la determinazione
de' periodi che in effetto si fanno, non si può in modo al
cuno aver solo dalla primaria cagione, ma vi bisogna inseri
re la secondaria che abbiam detto esser quella che dipende
dalla propria inclinazione dell'acqua, che sollevata una volta
verso una delle estremità del vaso per natura del proprio peso scor
re per ridursi all'equilibrio, e dà molte reciprocazioni e libra
zioni più e meno frequenti secondo la maggiore o minor
lunghezza del vaso, e della maggiore e minore profondità dell'acqua.

Dico secondariamente il periodo communemente osservato dlle sei
in sei ore incirca, non esser più naturale, o principale d'alcun
altro; ma sibbene essere il più osservato, noto, e descritto degli
altri, poichè è dl mare mediterraneo, intorno al quale sono
abitati tutti i nostri scrittori antichi, e gran parte dei mo-
derni; le lunghezze dl qual seno mediterraneo porta le recipro-
cazioni dipendenti dalla causa secondaria di circa sei in sei
ore; dove che nei lidi che terminano dalla parte orientale
dell'Oceano Etiopico che si distende fino all'Indie occidentali
le reciprocazioni sono di 12 in 12 ore incirca, come giornal-
mente si osserva il Lisbona posta agli ultimi lidi di Spagna,
contro alla quale il mare che si estende verso l'Americhe sino
al golfo Messicano si trova essere il doppio più lungo dl tratto
Mediterraneo dallo stretto di Gibilterra fino alle spiagge di
Siria, cioè quello gradi 120, e questo gradi 56 incirca. L'esser dun-
que stato creduto i periodi dei flussi e reflussi esser di 6 in
6 ore, è stata ingannevole opinione, la quale ha poi fatti fan-
tasticare gli scrittori con molte varie fantasie.
Nè già non sarà in terzo luogo difficile l'investigare le ragioni
di tanta inegualità di periodi che si osservano nei minori ma-
ri, come nella Propontide e nell'Ellesponto, ed altri, in alcuni
dei quali il corso dlle acque si reciproca di tre in tre ore, di due in
due, di quattro in quattro & con differenze tali che hanno molto
travagliato gli osservatori dlla natura, mentre ignorandone
le vere ragioni sono ricorsi a vane chimere di moti di luna
od'altre fantasie, non gli cadendo mai in mente la considera-
zione dlle diverse lunghezze e profondità dei mari, le quali, come
si è detto, hanno tante potenti cagioni nel determinare i tem-
pi delle scorse e regressi dll'acque, che quando essendo primati-
ne assicurati dll'istessa verità dl fatto, e di quello che accaggia
in diversi mari, si avesse di più le dimostrazioni di quello che
far debbono le reciprocazioni dei moti proporzionatamente
alle lunghezze ed alle profondità dei vasi, sarebbe speditissimo
e pronto il superare tutte le difficoltà, e massimamente congiun-
gendo, e contemperando queste ragioni secondarie con la pri-
maria ed universale dipendente dal moto terrestre.
Averemo in 4.º luogo molto spedita ragione onde avvenga che al-
cun mare benchè lunghissimo quale è il mar Rosso, nulla dime-
no è quasi esente dai flussi e reflussi, la qual cosa accade perchè
la sua lunghezza non si distende dall'Oriente verso l'Occidente,
anzi traversa da Siroccio verso Maestro, ma essendo i movimenti
dlla terra da occidente in Oriente, gli impulsi dll'acque vanno
sempre a ferire i meridiani, e non si muovono di parallelo
in parallelo, onde ai mari che transversalmente si distendono
verso i Poli, e per l'altro verso sono angusti, non resta cagione di
flusso, e reflusso se non per la partecipazione d'altro mare col
quale comunicassero, e che fosse soggetto a movimenti grandi.
Intenderemo in V.º luogo molto facilmente la ragione perchè i flussi
e reflussi siano massime quanto all'alzarsi ed abbassarsi l'acqua
negli estremi dei golfi, e minimi nelle parti di mezzo, poichè
l'esperienza ci mostra, come di sopra si è dichiarato, che l'ac-
qua nelle sue librazioni nulla si eleva nel mezzo dl suo vaso

ontinente, e massimamente si alza ed abbassa nelle estremità. Quindi avviene che nell'estremità del golfo Adriatico cioè intorno a Venezia i flussi e reflussi, fanno comunemente diversità d'altezza di circa tre braccia, ma nei luoghi del mediterraneo distanti dagli estremi, tal mutazione è piccolissima, come nell'Isola di Corsica, e di Sardigna, e nella spiaggia di Roma e di Livorno non passa mezzo braccio.

VI.° Riducendoci in mente quello che di sopra si è notato, e dall'esperienza ci vien posto d'avanti agli occhi, sarà molto in pronto la ragione onde avvenga che nei mari vastissimi benchè l'alzamento, e abbassamento dell'acque sia piccolissimo nelle parti di mezzo, nulla di meno le correnti dell'acqua or verso ponente ed or verso Levante vi sono molto grandi il che proceda dalla natura stessa dei libramenti dell'acque che quanto meno si alzano, ed abbassano nelle parti di mezzo tanto maggiormente scorrono innanzi, e indietro, accadendo tutto l'opposito verso l'estremità.

Inoltre considerando come la medesima quantità d'acqua mossa, benchè lentamente per un vasto spazio, nel dover poi passare per luogo ristretto, per necessità scorre con impeto grande, non avremo difficoltà d'intender la causa delle smisurate correnti, che si fanno nello stretto canale che separa la Sicilia dalla Calabria, poichè tutta l'acqua che dall'ampiezza dell'Isola e dal golfo Jonico vien sostenuta nella parte del Mare Orientale, benchè in quello lentamente discenda verso Occidente tuttavia nel ristringersi nel Bosforo tra Scilla e Cariddi fa grandissima agitazione, simile alla quale, e molto maggiore si intende essere tra l'Affrica e la grandissima Isola di S. Lorenzo, mentre le acque dei due gran mari Indico, ed Etiopico che la mettono in mezzo debbono scorrendo ristringersi in minor canale tra essa, e la costa Etiopica. Grandissime ed immense conviene che sieno le correnti nello stretto di Magaglianes, che comunica gli Oceani vastissimi Etiopico, e del Sur.

Seguita in 7.° luogo, che per render ragione di alcuni più reconditi e inopinabili accidenti, che in questa materia si osservano, andiamo facendo un'altra importantissima considerazione sopra le due principali cagioni dei flussi e riflussi componendole poi, e mescolandole insieme; la prima e più semplice delle quali è la determinata accelerazione, e ritardamento delle parti della terra, dependente dal componimento dei due moti annuo e diurno, la quale alterazione ha il suo periodo determinato di accelerarsi in un tempo massimamente, e di ritardarsi in un'altro, e quindi velocemente scorrere verso il termine opposto, dispensando in queste mutazioni lo spazio di 24 ore. L'altra cagione è quella che dipende dalla propria gravità dell'acqua, che commossa prima dalla causa primaria, cerca poi di ridursi all'equilibrio con iterate reciprocazioni, le quali non sono determinate da un tempo solo e prefisso, ma hanno tante diversità di tempi quante sono le diverse lunghezze e profondità dei ricetti, e seni de' mari, sicchè da questo avviene che altri mari, per quanto dipende da questo secondo principio scorrerebbono e ritornerebbono in un'ora, in due, quattro, sei ore.

Ora se noi comincieremo a congiungere la cagione primaria che ha stabilmente il suo periodo ora di scemare per un verso, e di là ad ore dodici per l'opposto, con alcuna delle cagioni secondarie che avesse il suo periodo verbi gratia di cinque in cinque ore accaderà che in alcuni tempi la cagione primaria, e la secondaria si accordino a far gli impulsi amendue verso la medesima parte, ed in questo congiungimento, e per così dire, unanime cospirazione i flussi saranno grandi, in altri tempi accadendo, che l'impulso primario venga in un certo modo a contrariare a quello che porterebbe il periodo secondario, ed in cotale raffronto togliendo l'uno dei principj quello che l'altro ci darebbe, si debiliteranno sommamente i moti dell'acque, e si farà quello stato che volgarmente si dice il Mare di Fede, ed altre volte secondo che i medesimi due principj nè si contrarieranno, nè del tutto andranno uniformi, si faranno altre mutazioni circa l'accrescimento e diminuzione de' flussi e reflussi.

Può anco accadere che due mari assai grandi, e comunicanti per qualche angusto canale, si incontrino ad avere, mediante la mistione dei due principj di moto, l'uno causa di flusso nel tempo che l'altro abbia causa di movimento contrario, nel qual caso, nel canale dove essi mari comunicano faranno agitazioni terribili con movimenti opposti, e vortici, e ribollimenti pericolosissimi, de' quali se ne hanno continue relazioni, ed esperienze in fatto.

Da tali discordi movimenti dipendenti non solo dalle diverse posizioni, e lunghezze, ma grandemente ancora dalle diverse profondità dei mari comunicanti, nascevano in alcuni tempi varie commozioni nell'acque sregolate, e inosservabili, le ragioni delle quali hanno assai perturbato e perturbano tuttavia i marinari, mentre le incontrano, senza vedere che nè impeto de' venti, o altra grave alterazione dell'aria ne possa esser la cagione, della quale perturbazione d'aria dobbiamo in altri accidenti far gran conto, e prenderla come terza cagione, ed accidentaria potente a grandemente alterare l'osservanza degli effetti dipendenti dalle cause primarie e più essenziali cagioni: e non è dubbio che continuando a soffiar venti impetuosi per esempio da levante, sosterranno l'acqua proibendogli il reflusso, onde sopraggiungendo all'ore determinate la 2.a replica, e poi la 3.a del flusso, gonfieranno molto, e così sostenute qualche giorno dalla forza dei venti si alzeranno più del solito facendo straordinarie inondazioni.

Dobbiamo ancora, e sarà come il 2.° Problema, avere avvertenza d'un'altra cagione di movimento dipendente dalla copia grande dell'acque dei fiumi che vanno a

scaricarsi in mari non molto vasti, dove nei canali, o
bosfori, che con tali mari comunicano, l'acqua si vede scor-
rer sempre per l'istesso verso, come accade nel Bosforo Tra-
cio sotto Costantinopoli dove l'acqua scorre sempre dal mar
Nero verso la Propontide, poichè in esso mar nero per la sua
brevità son di poca efficacia le cause principali del flusso
e riflusso; ma all'incontro scaricandosi in esso molti, e
grandissimi fiumi come il Danubio, il Boristene, e per la Pa-
lude Meotide la Tana, ed altri, nel dover passare e sgorgare
tanto profluvio di acque per lo stretto, quivi il corso è assai
notabile, e sempre verso mezzogiorno. Dove di più dobbia-
mo avvertire che tale stretto e canale, benchè molto an-
gusto non è sottoposto alle perturbazioni come lo stretto di
Sicilia, imperocchè quello ha il mar Nero sopra verso tramon-
tana, e la Propontide, e l'Egeo col Mediterraneo postogli,
benchè per lungo tratto verso Mezzogiorno. Ma già, come
abbiamo notato i Mari, quanto si voglion lunghi da Tra-
montana verso Mezzogiorno non soggiacciono a flussi
e reflussi; ma perchè lo stretto di Sicilia è frapposto tra le
parti del Mediterraneo distese per gran distanze da Ponente
a Levante, cioè secondo la corrente dei flussi e reflussi,
però in questo le agitazioni son molto grandi, e gran-
dissime sarebbono tra le Colonne, quando lo stretto di
Gibilterra si aprisse meno, e senza misura referiscono
essere quelle dello stretto di Magaglianes.
Tanto fu, Ill.mo Sig.re, quello ch'io discorrendo seco apportai
per causa di questi movimenti del Mare, pensiero che alter-
natamente parea che accordasse la mobilità della terra
col flusso, e reflusso, prendendo quella come cagione di que-
sto, e questo come indizio, ed argomento di quella; e per-
che nel discorso, mi sovviene ch'io le dissi, che della mede-
sima mobilità oltre a molti segni che ce ne davano
i movimenti de' corpi celesti, altri ancora ce ne veni-
vano somministrati dagli Elementari, cioè dall'acqua
e dall'aria, penso ancora che non le sarà discaro, se per sua
memoria noteremo brevemente quello ancora che
pur le dichiarai per l'altro argomento preso dall'aria, la
quale come corpo tenue, fluido, e non saldamente con-
giunto con la terra, pare che non abbia necessità d'ob-
bedire al suo movimento, se non in quanto l'asprezza
e l'inegualità della superficie terrestre ne rapisce e porta
seco una parte a se contigua, la quale convien crede-
re che di non molto intervallo superi le maggiori altez-
ze delle montagne, la qual porzione d'aria tanto meno
dovrà esser repugnante alla conversione terrestre, quanto
ella è ripiena di vapori, fumi ed esalazioni, tutte ma-
terie elementari, e per conseguenza atte nate ai medesimi

movimenti terreni.

Ma dove mancassero le cause dl moto, cioè dove la superficie dl globo avesse grandi spazj piani, e meno vi fosse dlla mistione de' vapori terreni, quivi cesserebbe in parte la causa, per la quale l'aria ambiente dovesse totalmente obbedire al rapimento dlla conversione terrestre; sicchè in tali luoghi, mentre che la terra si volge verso oriente, si dovrebbe sentir continuamente un'aura che ferisse da Levante verso Ponente, e tale spiramento dovrebbe farsi più manifesto, dove la vertigine terrestre fosse più veloce, il che sarebbe nei luoghi più remoti dai Poli, e vicini al cerchio massimo dlla diurna conversione. Ma già pare che de facto l'esperienza applauda molto a questo filosofico discorso, poichè negli ampli mari, e nelle loro parti lontane da terra, e sottoposte alla Zona torrida, cioè comprese trai Tropici si sente una perpetua aura muovere da oriente con tenore tanto costante che le navi mercè di quella facile e prosperamente se ne vanno all'Indie occidentali e dalle medesime, sciogliendo dai lidi messicani, solcano con lo stesso favore il mar pacifico verso l'Indie a noi orientali, ma a loro occidentali; dovechè per l'opposito le navigazioni verso oriente sono difficili e incerte, nè si possono in maniera alcuna fare per le medesime strade, ma bisogna costeggiare più verso terra per trovare altri venti per così dire accidentali, e tumultuarj cagionati di altri principj, siccome noi abitanti tra terra ferma continuamente sentiamo per prova, dlle quali generazioni di venti molte e diverse sono le cagioni, che al presente non accade produrre, e questi venti accidentarj son quelli che indifferentemente spirano da tutte le parti dlla terra, e che perturbano i mari più angusti e ristretti trai continenti, servono alle navigazioni che si fanno per quelli. E benchè nei mari remoti dall'equinoziale, e circondati dalla superficie aspra dlla terra, che tanto è quanto a dire a quelle perturbazione d'aria sottoposti, che confondono quella primaria spirazione, la quale, quando mancassero questi impedimenti accidentarj, si dovrebbe perpetuamente sentire; benche, dico, in questi mari paia, che indifferentemente le navigazioni si facciano egualmente tanto verso Levante, quanto verso Ponente, tuttavia chi ponesse diligente cura troverebbe che in generale le navigazioni verso occidente riescono assai più facili e brevi, ed io so che in Venezia trai mercanti, dove si tiene diligente registro dei giorni dlla partita, e dll'arrivo dlle navi per Alessandria e per Soria fatta ragione in capo d'uno o più anni, i tempi dlle tornate son meglio di 25. per cento più brevi, che quelli dll'andate, segno manifesto che sottosopra i venti orientali prevalgano continuamente agli occidentali.

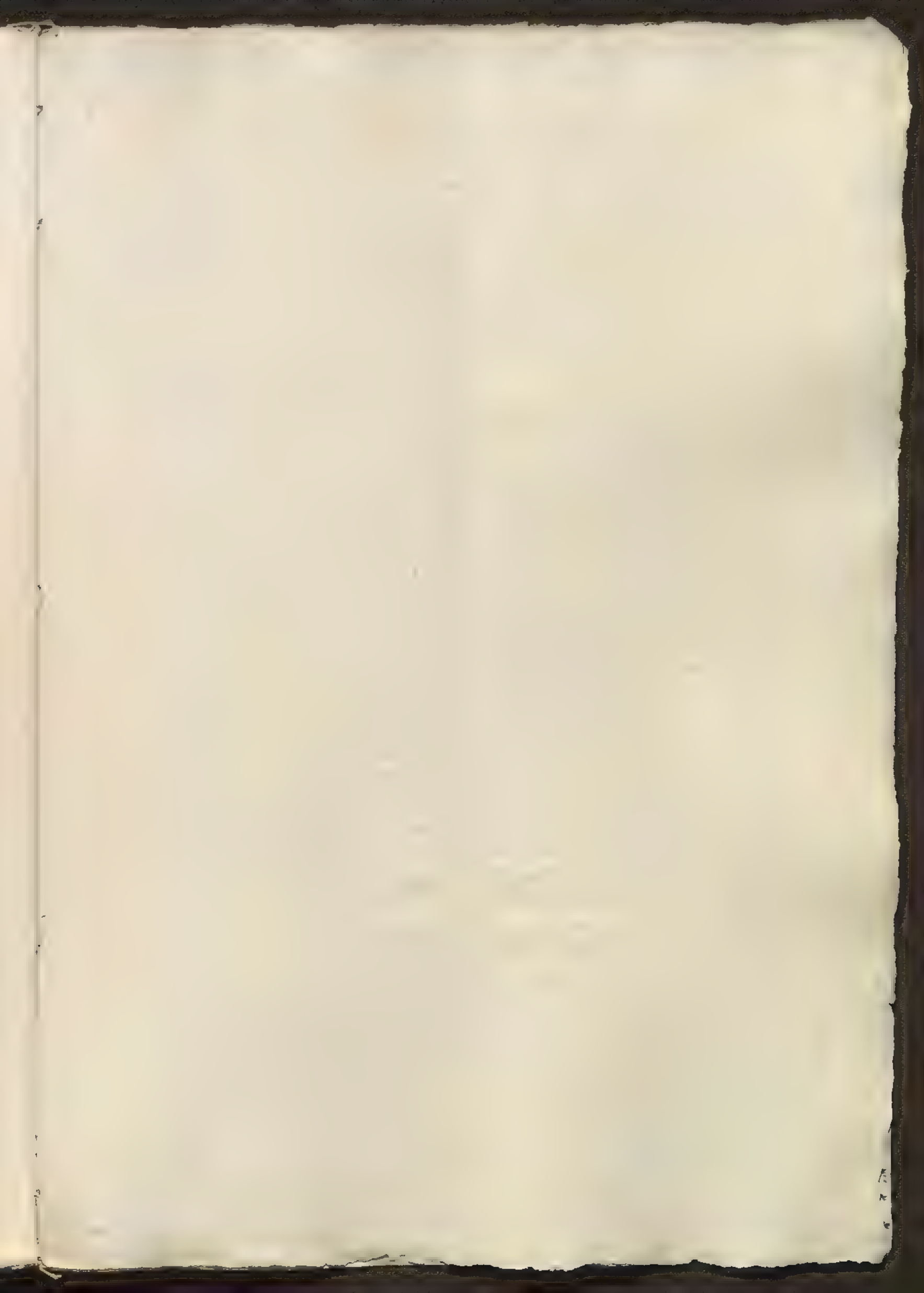
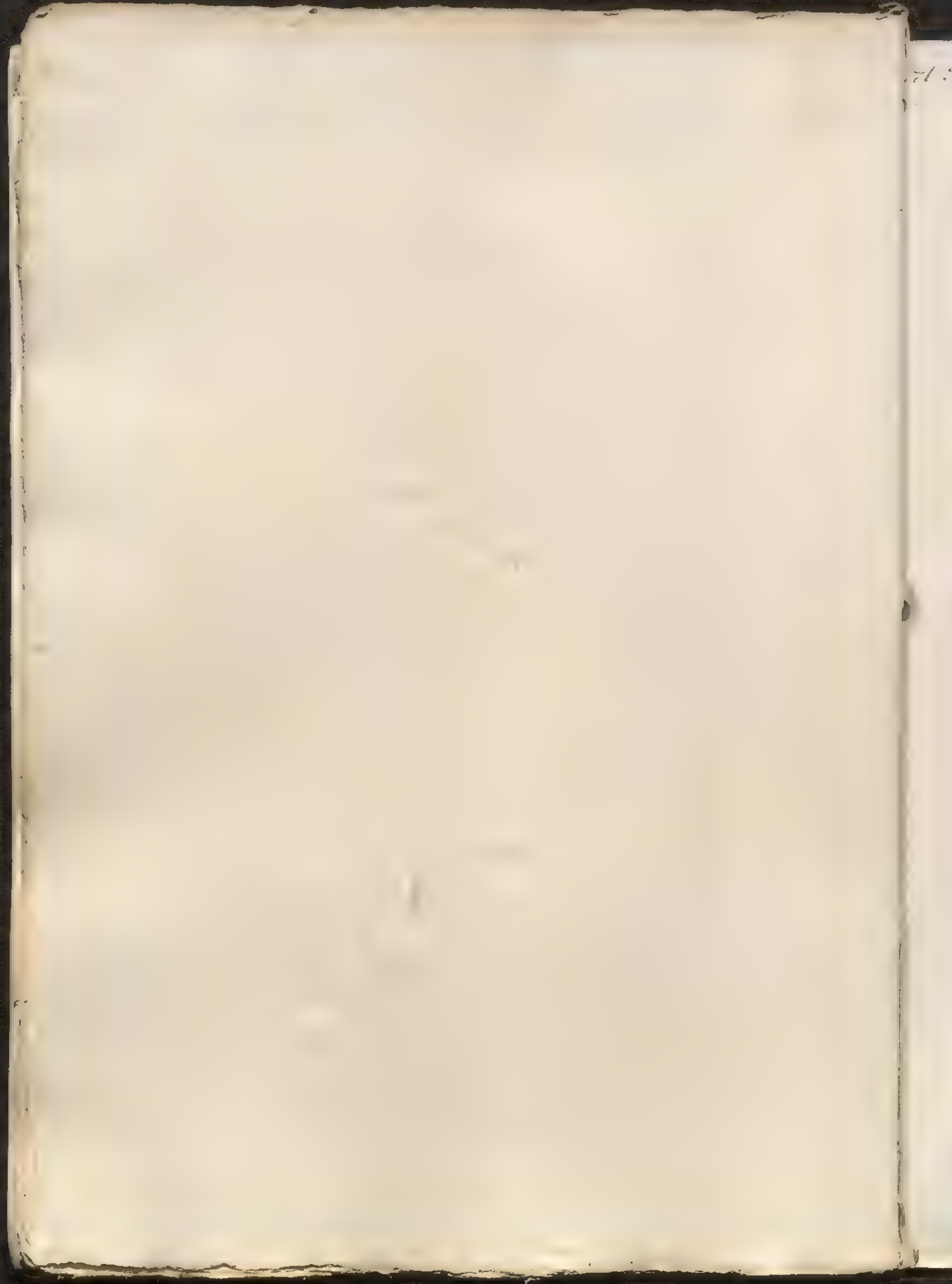
l'essere adunque intorno al globo terrestre, e massimamente verso l'equinoziale, e dove la superficie è equale, quale è quella dell'acqua, una perpetua aspirazione d'aura da oriente, pare che non meno probabilmente concordi con la mobilità della terra, di quello che si facciano i tanti accidenti del flusso e reflusso del mare, e massimamente se chiameremo in comparazione le vanità prodotte fin qui dagli altri autori per render ragione di questi medesimi effetti.

Molte altre considerazioni potrei proporre, s'io volessi discendere a' più minuti particolari, e molte e molte più se n'addurrebbono, quando noi avessimo una copiosa, distinta e veridica istoria d'osservazioni fatta da uomini periti, e diligenti in diversi luoghi della terra, dalle conferenze, e riscontri delle quali con l'ipotesi assunta, potremmo più risolutamente determinare, e fondatamente stabilire sopra questa tanto oscura materia, della quale per ora io pretendo d'aver solamente dato una qualunque siasi abbozzatura atta senz'altro a eccitare gli Studiosi delle cose naturali a far per l'avvenire qualche riflessione sopra questo mio nuovo pensiero, quando però e' non si rappresenti, e si scuopra manifestamente per tanto vano, che a guisa d'un sogno porti una breve immagine di vero con una immediata certezza di falsità; il che è rimesso al giudizio degli accorti speculatori, e finalmente quando l'Ipotesi presa, e corroborata per l'addietro solo da ragioni, e osservazioni filosofiche e astronomiche, fosse in virtù di più eminente cognizione dichiarata fallace, ed erronea, converrebbe altresì revocare in dubbio non solamente quello che ho scritto, ma reputarlo del tutto vano, e fuori di proposito; e per quanto appartiene alle questioni promosse dovremmo o restare col desiderio che i medesimi che avessero scoperto la fallacia dei discorsi, ne arrecassero le proprie e vere cagioni, oppure reputar queste cose esser di quelle cognizioni che Iddio Benedetto ha voluto ascondere agli umani intelletti o finalmente con miglior consiglio rimuoversi da queste ed altre vane curiosità, le quali ci consumano gran parte di quel tempo che assai più utilmente potremmo, e dovremmo impiegare in Studj più salubriferi, e qui baciandole reverentemente la veste umilmente le mi raccomando in grazia

In Roma dal Giardino de' Medici
li 8. di Gennaio 1616.

G. Galileo

Lettera a D. Benedetto Castelli.

Molto Rev.do Padre e Sig.r mio Osservan.mo

Ieri mi fu a trovare il Sig.r Niccolò Arrighetti, il qua-
le mi dette ragguaglio della P.V., onde io presi diletto infi-
nito nel sentir quello, di che io non dubitavo punto, cioè
della satisfazione grande che Ella dava a tutto codesto Stu-
dio, tanto ai Soprintendenti di esso, quanto agli stessi Let-
tori, e agli Scolari di tutte le nazioni, il quale applauso
non aveva accresciuto contro di lei il numero degli emo-
li, come suole avvenire tra quelli che sono simili d'eser-
cizio, ma più presto l'avea ristretto a pochissimi, e questi
pochi dovranno essi ancora quietarsi, se non vorranno che
tale emulazione, che suole anco talvolta meritare il titolo
di virtù degeneri e cangi nome in affetto biasimevole, e dan-
nosa finalmente più a quelli che se ne vestono, che a nissun
altro. Ma il sigillo di tutto il mio gusto fu il sentirgli rac-
contare i ragionamenti che Ella ebbe occasione, mercè della
somma benignità di coteste AA. SS.me di promuovere alla
tavola loro, e di continuar poi in camera di Madama
Serenis.ma, presenti pure il Gran Duca, e la S.ma Arciduchessa,
e gli Ill.mi ed Eccell.mi SS.ri D. Antonio, e D. Paolo Giordano,
ed alcuni di codesti molto Eccell.ti Filosofi. E che maggior fa-
vore può Ella desiderare che il vedere le LL. AA. medesime
prender satisfazione di discorrer seco, di promuovergli dub-
bj, d'ascoltarne le soluzioni; e finalmente di restare appaga-
te delle risposte della P.V.? I particolari che Ella disse, riferi-
timi dal Sig.r Arrighetti, mi hanno dato occasione di tor-
nare a considerare alcune cose in generale circa il portare
la Scrittura Sacra in dispute di conclusioni naturali, ed
alcune altre in particolare sopra il luogo di Giosuè propo-
stoli in contradizione della mobilità della Terra, e stabili-
tà del Sole dalla Gran Duchessa Madre, con qualche repli-
ca della S.ma Arciduchessa. Quanto alla prima domanda ge-
nerica di Madama S.ma parmi che prudentissimamente fos-
se proposto da quella, e conceduto, e stabilito dalla P.V. non
poter mai la Scrittura Sacra mentire o errare, ma essere
i suoi decreti d'assoluta, ed inviolabile verità; solo avrei
aggiunto che sebbene la Scrittura non può errare, potrebbe
nondimeno talvolta errare alcuno de' suoi interpetri, ed
espositori in varj modi, tra i quali uno sarebbe gravissimo,
e frequentissimo quando volessero fermarsi sempre nel pu-
ro significato delle parole, perchè così vi apparirebbono non
solo diverse contradizioni, ma gravi eresie, e bestemmie ancora

poichè sarebbe necessario dare a Dio e piedi, e mani, e occhi, e non meno affetti corporali ed umani, come d'ira, di pentimento, d'odio, e anco talvolta l'oblivione delle cose passate, e l'ignoranza delle future; onde siccome nella Scrittura si trovano molte proposizioni le quali quanto al nudo senso delle parole hanno aspetto diverso dal vero, ma son poste in cotal guisa per accomodarsi all'incapacità del volgo, così per quei pochi che meritano d'esser separati dalla plebe è necessario che i saggi espositori produchino i veri sensi, e ne additino le ragioni particolari perchè siano sotto cotali parole stati proferiti.

Stante dunque che la Scrittura in molti luoghi è non solamente capace, ma necessariamente abbisogna di esposizioni diverse dall'apparente significato delle parole, mi par che nelle dispute naturali ella dovrebbe esser riservata nell'ultimo luogo, perchè procedendo di pari dal Verbo Divino la Scrittura Sacra e la natura, quella come dettatura dello Spirito S., e questa come osservantissima esecutrice degli ordini di Dio, ed essendo di più convenuto nella Scrittura per accomodarsi all'intendimento dell'Universale, dir molte cose diverse in aspetto, e quanto al significato delle parole dal vero assoluto; ma al contrario essendo la natura inesorabile, e immutabile, e nulla curante che le sue recondite ragioni e modi d'operare sieno, o non sieno esposti alla capacità degli uomini, per lo che ella non trasgredisce mai i termini delle leggi impostele, pare che quello degli effetti naturali che o la sensata esperienza ci pone innanzi agli occhi, o le necessarie dimostrazioni ci concludono, non debba in conto alcuno esser revocato in dubbio per luoghi della Scrittura che avesser nelle parole diverso sembiante, poichè non ogni detto della Scrittura è legato ad obblighi così severi, come ogni effetto di Natura. Anzi se per questo solo rispetto d'accomodarsi alla capacità dei popoli rozzi e indisciplinati non si è astenuta la Scrittura d'adombrare de' suoi principalissimi dogmi, attribuendo fino allo stesso Dio condizioni lontanissime e contrarie alla sua essenza, chi vorrà asseverantemente sostenere che ella posto da banda cotal rispetto nel parlare anco incidentemente di Terra, o di Sole, o d'altra creatura abbia eletto di contenersi con tutto rigore dentro ai limiti e ristretti significati delle parole? e massimo pronunziando di esse creature cose lontanissime dal primario instituto di esse Sacre lettere, anzi cose

tali che dette e portate con verità nuda e scoperta, avrebbon più presto danneggiata l'intenzion primaria, rendendo il volgo più contumace alle persuasioni degli Articoli concernenti la sua salute. Stante questo, ed essendo di più manifesto che due verità non possono mai contrariarsi, è ufizio dei saggi espositori affaticarsi per trovare i veri sensi de' luoghi sacri concordanti con quelle conclusioni naturali, delle quali prima il senso manifesto, o le dimostrazioni necessarie ci avesser resi certi, e sicuri. Anzi, essendo, come ho detto, che le Scritture benchè dettate dallo Spirito S. per le addotte ragioni ammettono in molti luoghi esposizioni lontane dal senso letterale, e di più non potendo noi con certezza asserire che tutti gl'interpetri parlino inspirati divinamente, crederei che fosse prudentemente fatto, se non si permettesse ad alcuno l'impegnare i luoghi della Scrittura, e obbligargli in certo modo a dover sostenere per vere alcune conclusioni naturali, delle quali una volta il senso, e le ragioni dimostrative e necessarie ci potessero manifestare il contrario. E chi vuol por termine agli umani ingegni? Chi vorrà asserire già essersi saputo tutto quello che è al mondo di scibile?

E per questo oltre agli articoli concernenti la salute, e lo stabilimento della Fede, contro la fermezza dei quali non è pericolo alcuno che possa insurger mai dottrina valida ed efficace, sarebbe forse ottimo consiglio il non ne aggiugnere altri, senza necessità. E se così è quanto maggior disordine sarebbe l'aggiugnerli a richiesta di persone, le quali oltre che noi ignoriamo se parlino inspirate da celeste virtù, chiaramente vediamo che elleno sono del tutto ignude di quella intelligenza che sarebbe necessaria, non dirò a redarguire, ma a capire le dimostrazioni con le quali le acutissime scienze procedono nel confermare alcune loro conclusioni?

Io crederei che l'autorità delle Sacre lettere avesse avuta principalmente la mira a persuadere agli uomini quegli articoli e proposizioni, che essendo necessarie per la cognizione delle cose divine e per la salute loro, e sopravanzando ogni umano discorso non potevano per altra Scienza nè per altro mezzo farsi credibili che per la bocca dell'istesso Spirito S. ma che quel medesimo Dio che ci ha dotati di senso, di discorso, e d'intelletto abbia voluto, posponendo l'uso di questi, darci con altro mezzo

le notizie delle cose naturali, e per quelli possiam conseguire, non veggo come sia necessario, ancorchè sia possibile, e massime in quelle scienze delle quali una particella, e in conclusioni divise se ne legge nella Scrittura, quale appunto è l'Astronomia, di cui ve n'è così piccola parte, che non vi si trovano neppur nominati altri pianeti, se non sia il Sole, e la Luna; però se i primi Scrittori avessero avuto particolare intento di persuadere al popolo le disposizioni e movimenti de' corpi celesti, non ne averebbon trattato così poco, che è come niente in comparazione delle infinite conclusioni altissime e ammirande, che in tale Scienza si contengono.

Veda dunque la P.V. quanto, s'io non erro, disordinatamente procedino quelli che nelle dispute naturali che non sono de Fide, nella prima fronte costituiscono luoghi della Scrittura, e bene spesso malamente da loro intesi. Ma se questi tali veramente credono d'avere il vero senso di quel luogo particolare della Scrittura, ed in conseguenza si tengon sicuri d'avere in mano l'assoluta verità della questione, che intendono di disputare, mi dicano appresso ingenuamente se loro stimano gran vantaggio aver colui che in una disputa naturale s'incontra a sostenere il vero, vantaggio dico sopra l'altro a cui tocca sostenere il falso? So che mi risponderanno di sì, e che quello che sostiene la parte vera potrà avere mille esperienze, e mille dimostrazioni necessarie per la parte sua, e che l'altro non può aver che sofismi, paralogismi, e fallacie. Ma se loro contenendosi dentro ai termini naturali, nè producendo altre armi che le filosofiche sanno d'essere tanto superiori all'avversario perchè nel venir poi al congresso por subito mano a un'arme inevitabile e tremenda, che con la sola vista atterrisce ogni più destro, ed esperto campione? Ma se io debbo dire il vero, credo, che essi sieno i primi atterriti, e che sentendosi inabili a potere star forti contro gli assalti dell'avversario, tentino di trovar modo di non se lo lasciare accostare. Ma perchè, come ho detto pur ora, quello che ha la parte vera dalla sua ha gran vantaggio, anzi grandissimo ~~dalla~~ sopra l'avversario, e perchè è impossibile che due verità si contrarino, però non dobbiamo temer d'assalti che ci vengano fatti da chi si voglia, purchè a noi ancora sia dato campo di parlare, e d'essere ascoltati da persone intendenti, e non soverchiamente alterate da proprie passioni, e interessi. In confermazione di che vengo ora a con-

osservare il luogo particolare di Giosuè, nel quale ella apportò alle loro Alt. S.me tre dichiarazioni, e piglio la terza che ella produsse, come mia, siccome veramente è, ma vi aggiungo alcuna considerazione di più, qual non credo d'avergli detto altra volta.

Posto dunque e conceduto per ora all'avversario che le parole del Testo Sacro si abbiano a prendere nel senso appunto che elle suonano, cioè che Iddio ai preghi di Giosuè facesse fermare il Sole, e prolungasse il giorno, onde esso ne conseguì la vittoria. Ma richiedendo io ancora che la medesima determinazione vaglia per me, sicchè l'avversario non presumesse di legar me, e lasciar se libero, quanto al potere alterare o mutare i significati delle parole; io dico che questo luogo ci mostra manifestamente la falsità e impossibilità del mondano sistema Aristotelico e Tolomaico, e all'incontro benissimo si accomoda col Copernicano. E prima io dimando all'avversario se egli sa di quali movimenti si muova il Sole, e se egli lo sa è forza che e' risponda quello muoversi di due movimenti, cioè del movimento annuo da Ponente verso Levante, e del diurno all'opposito da Levante verso Ponente.

Ond'io secondariamente gli domando se questi due movimenti così diversi e quasi contrarj fra di loro competono al Sole, e sono suoi proprj egualmente? è forza risponder di no, ma che un solo è suo proprio e particolare, cioè l'annuo, e l'altro non è altrimenti suo, ma del Cielo altissimo, dico del primo mobile, il quale rapisce seco il Sole e gli altri Pianeti, e la Sfera stellata ancora, costringendoli a dare una conversione intorno alla Terra in 24 ore, con moto, come ho detto, quasi contrario al loro naturale e proprio.

Vengo alla terza interrogazione, e gli dimando con quale di questi due movimenti il Sole produca il giorno e la notte, cioè se col suo proprio, ovvero con quel del primo mobile? è forza rispondere il giorno e la notte essere effetti del moto del primo mobile, e dal moto proprio del Sole dipender non il giorno e la notte, ma le Stagioni diverse e l'anno stesso.

Ora se il giorno dipende non dal moto del Sole, ma da quel del primo mobile, chi non vede che per allungare il giorno bisogna fermare il primo mobile, e non il Sole? Anzi

per chi sarà che intenda questi primi elementi di Astro=
nomia, e non conosca che se Iddio avesse fermato il moto
dl Sole, in cambio d'allungare il giorno l'averebbe scorcia=
to, e fatto più breve? perche essendo il moto dl Sole al con=
trario dlla conversione diurna, quanto più il Sole si mo=
vesse verso Oriente, tanto più si verrebbe a ritardare il
suo corso all'Occidente; e diminuendosi e annullandosi
il moto dl Sole in tanto più breve tempo giugnerebbe al=
l'occaso, il quale accidente sensatamente si vede nella
Luna, laquale fa le sue conversioni diurne tanto più
tarde di quelle dl Sole, quanto il suo movimento pro=
prio è più veloce di quel dl Sole. Essendo dunque asso=
lutamente impossibile nella costituzione di Tolomeo
e d'Aristotele fermare il moto dl Sole e allungare il
giorno, siccome afferma la Scrittura essere accaduto, adun=
que o bisogna che i movimenti non siene ordinati, come
vuol Tolomeo, o bisogna alterare il senso dlle parole, e di=
re che quando la Scrittura dice che Iddio fermò il Sole,
voleva dire che fermò il primo mobile, ma che per accomo=
darsi alla capacità di quei, che sono a fatica idonei ad
intendere il nascere ed il tramontar del Sole, ella di=
cesse al contrario di qual che avrebbe detto parlando ad
uomini sensati. Aggiungasi a questo che non è credibile
che Iddio fermasse il Sole solamente, lasciando scorrere
l'altre Sfere, perchè senza necessità nessuna avrebbe alte=
rato, e permutato tutto l'ordine, gli aspetti, e le disposizio=
ni dll'altre Stelle rispetto al Sole, e grandemente pertur=
bato tutto il corso dlla natura; ma è credibile che egli
fermasse tutto il Sistema dlle celesti Sfere, le quali do=
po quel tempo dlla quiete interposta, ritornassero con=
cordemente alle lor opere senza confusione, o alterazio=
ne alcuna. Ma perchè già siamo convenuti non doversi
alterare il senso dlle parole dl testo, è necessario ricorre=
re ad altra costituzione dlle parti dl mondo, e veder se
conforme a quella il sentimento nudo dlle parole cam=
mina rettamente e senza intoppo, siccome veramen=
te si scorge avvenire. Avendo io dunque scoperto e ne=
cessariamente dimostrato il Globo dl Sole rivolgersi in
se stesso, facendo un'intera conversione in un mese Lu=
nare in circa per quel verso appunto che si fanno tutte
le altre conversioni celesti; ed essendo di più molto pro=

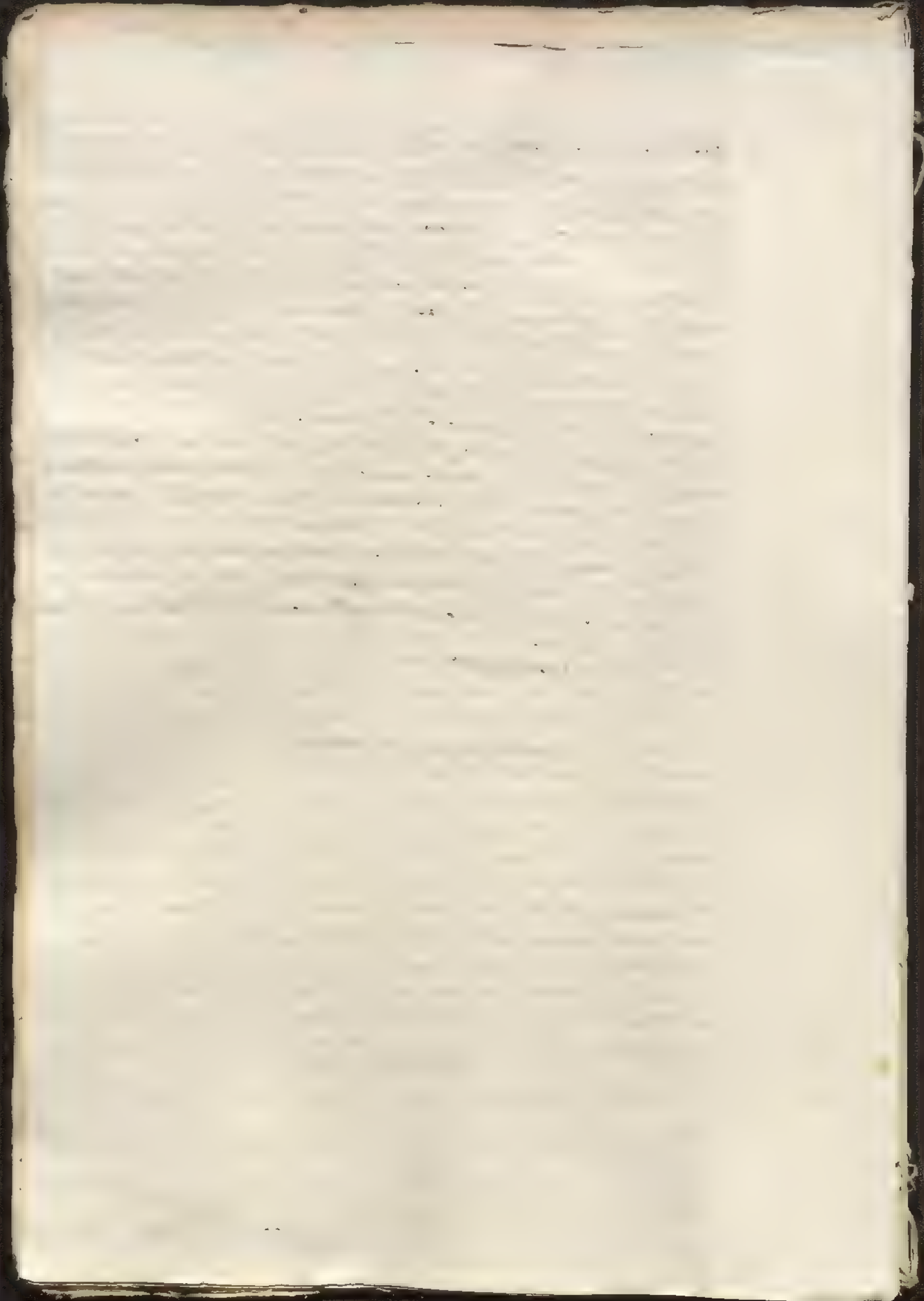
labile e ragionevole che il Sole, come istrumento e ministro massimo dlla Natura, quasi cuore dl mondo, dia non solamente, come chiaramente da luce, ma il moto ancora a tutti i pianeti, che intorno se gli raggirano; se conforme alla posizion dl Copernico, noi attribuiamo alla terra principalmente la conversione diurna, chi non vede che p fermare tutto il sistema, senza punto alterare il restante dlle scambievoli relazioni dei Pianeti, acciò si prolungasse lo spazio e il tempo dlla diurna illuminazione, bastò che fosse fermato il Sole, come appunto suonan le parole dl Sacro Testo?

Ecco dunque il modo secondo il quale, senza introdurre confusione alcuna tra le parti dl mondo, e senza alterazione dlle parole dlla Scrittura, si può col fermare il Sole allungare il giorno in Terra.

Ho scritto più assai che non comportano le mie indisposizioni, però finisco con offerirmegli Servitore, e gli bacio le mani pregandogli da N. S. le Buone Feste ed ogni felicità

Di V. P. M.to Rev.da

Di Firenze li 21. Xbre 1613.

Servit.re Aff.mo
Galileo Galilei

Terenzio Giovanni

Fu nel 1612. che in età di 35. anni fu ascritto frai Lincei. Era oriundo di Costanza, era buon medico, Filosofo, e Matematico. Ribadeneira sicuramente erra nell'asserire ch'e' si fece Gesuita di 35. anni nel 1611. Andò missionario alla China, dove s'acquistò credito per la sua scienza Medica, e per le Matematiche. Frai dotti che furono proposti a quell'Imperatore per la correzione del Calendario Terenzio fu uno de' primarj. Si preparava per tal lavoro, e partito, secondo gli ordini Imperiali per Pekino morì il dì 13. di Marzo 1630. Nel 1623. scrisse dalla China ai Matematici d'Ingolstad dicendo che i Cinesi meditavano di riformare il Calendario.

Scrisse delle osservazioni nel libro intitolato Thesaurus rerum medicarum novae Hispaniae, et mineralium Mexicanorum historia Ioanne. Hernandez pubblicato dal Recco. Pubblicò pure in lingua Cinese 1. de angulis sphaericis, 2. de mensura coeli Tomi 2. 3. de declinatione Eclipticae ab Aequatore. 4. de ascensionibus rectis. Il suo Plinius Indicus non ebbe effetto.

R. P. Ioannis Terrentii e Societate Iesu Epistolium ex Regno Sinarum ad mathematicos missum cum commentatiuncula Ioannis Kessleri Mathematici Eiusdem ex Ephemeride Anni 1630. de insigni defectu Solis apotelesmata calculi Rudolfini. Cum privilegio Caesareo ad annos XV. Sagani Silesiae. Excuderunt Petrus Cobius, et Ioannes Wiske anno 1630.

Vedi Alagambe Bibliotheca Scriptorum Societatis Iesu.

Joannes Terentius

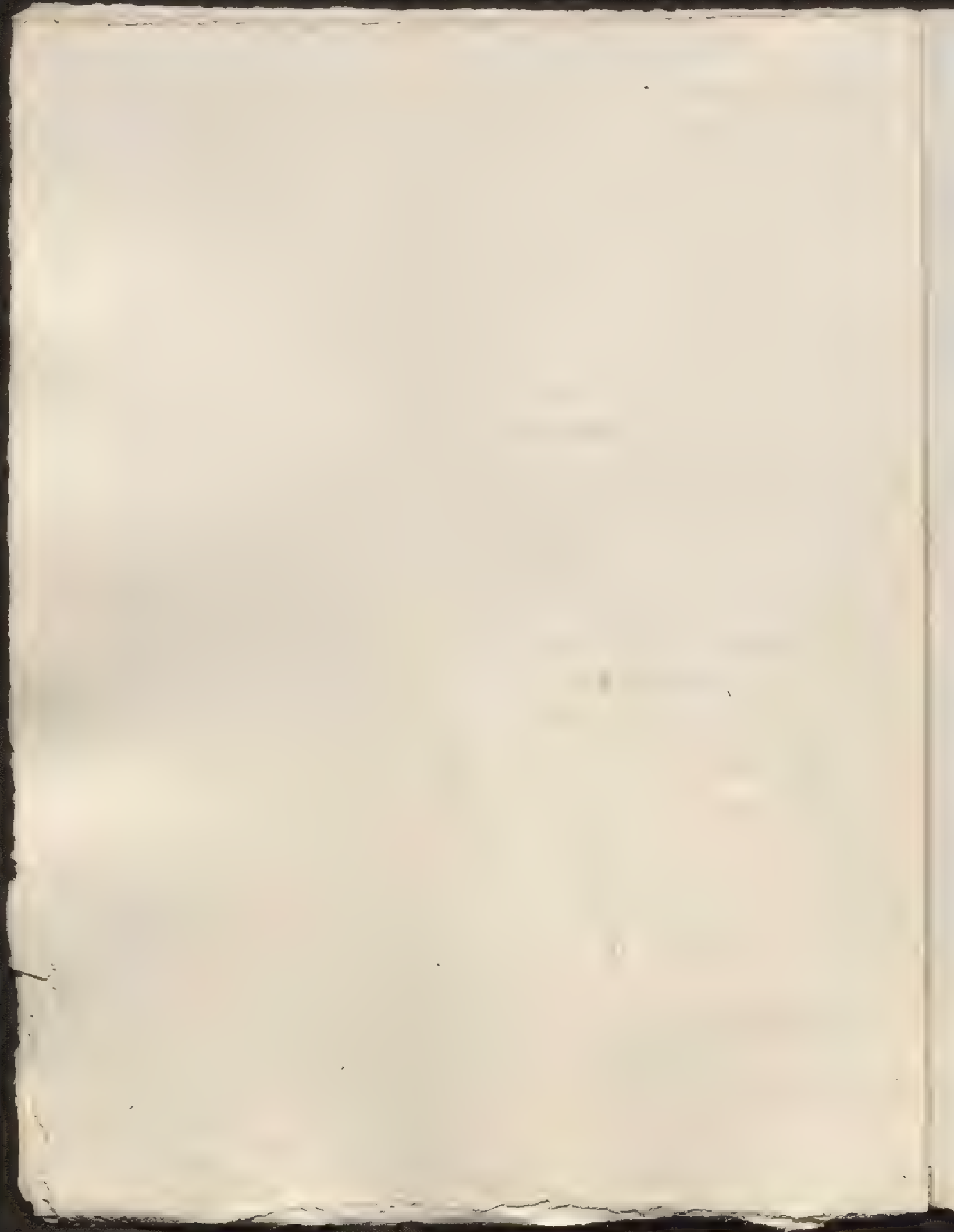
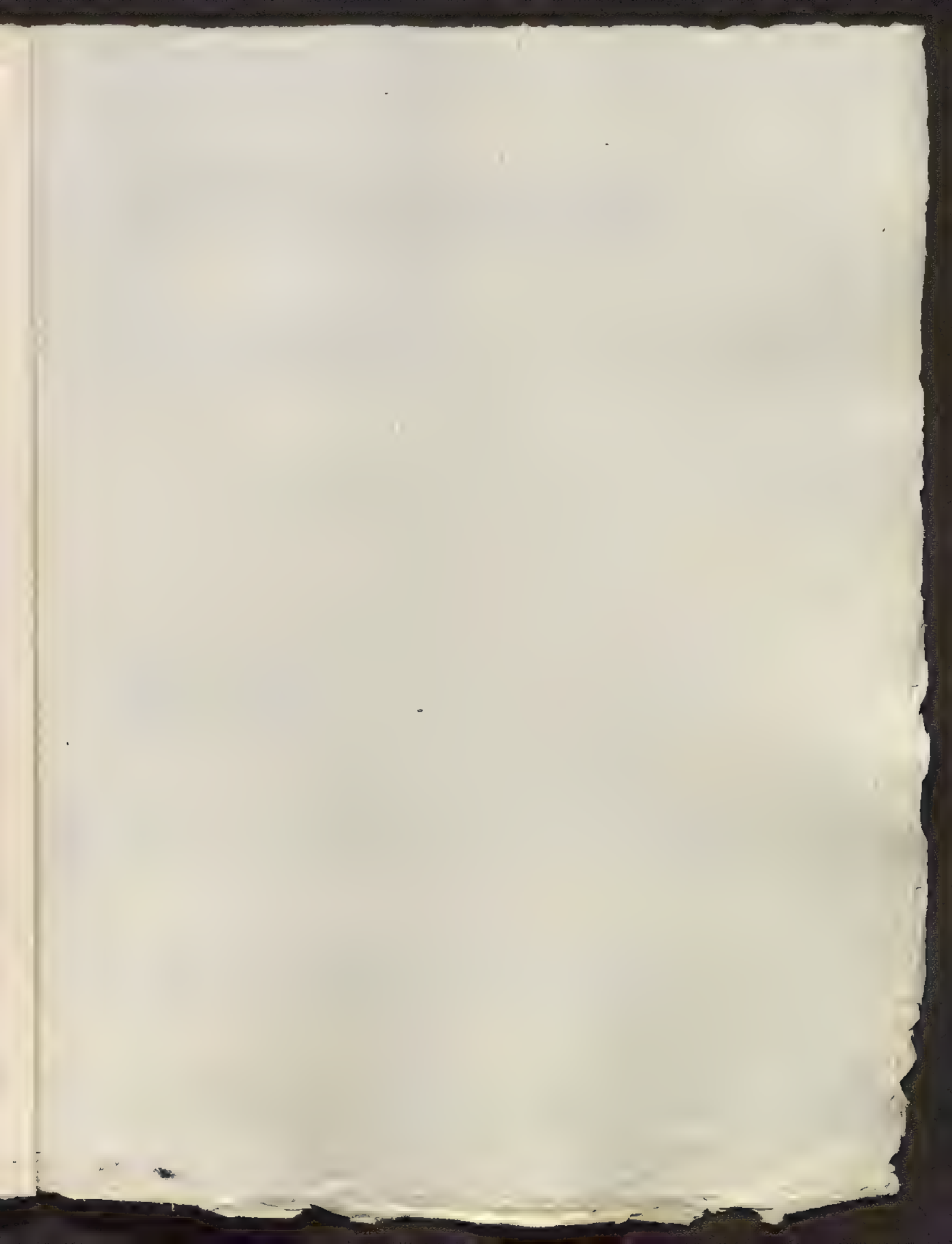
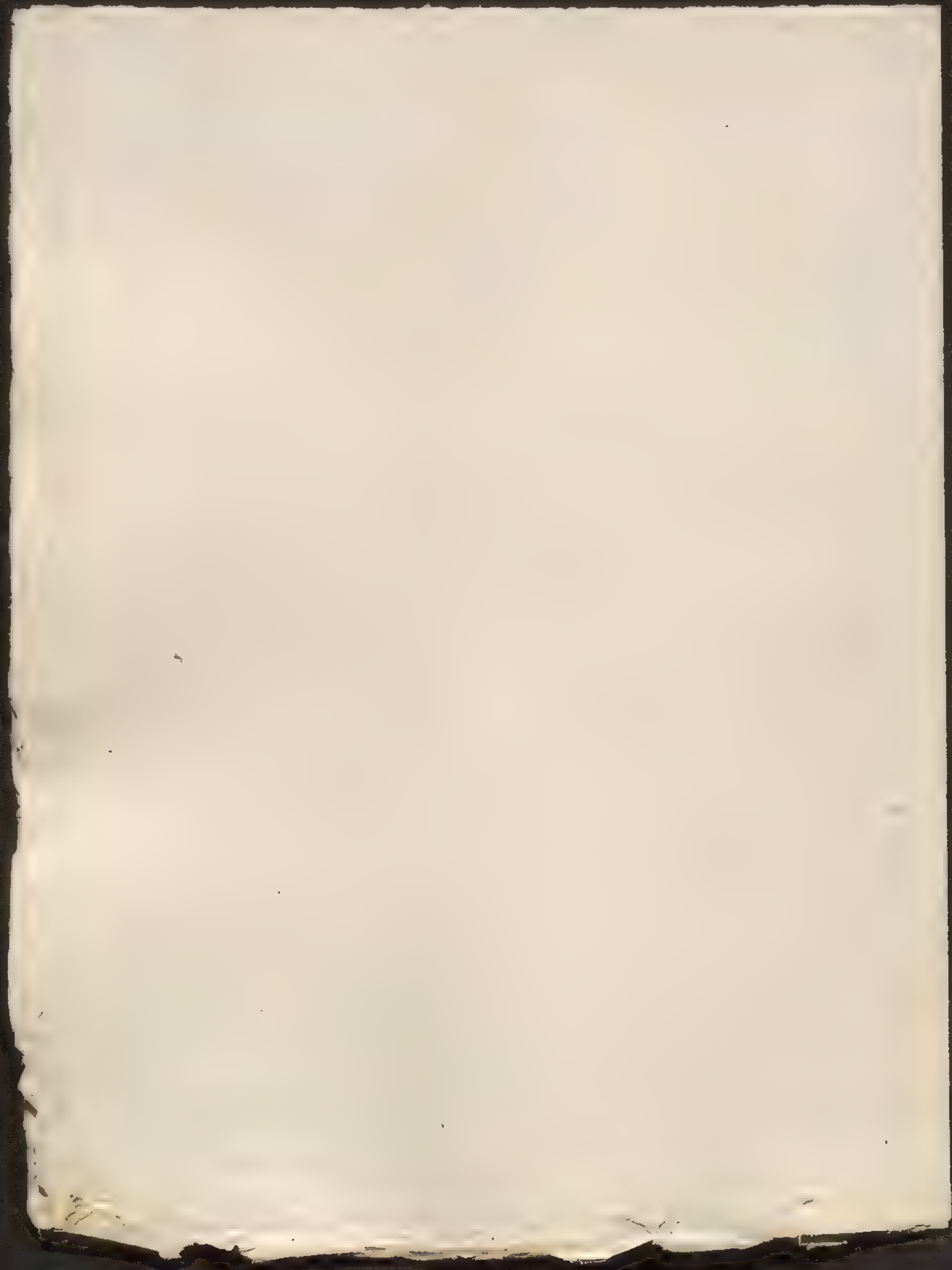
In Bibliotheca Scriptorum Societatis Jesu Petri Ribadeneira pag. 507. haec de eo habentur.

Joannes Terrentius natione Germanus Dioecesis Constantiensis ante ingressum in Societatem Medicus, Philosophus, et Mathematicus tota Germania celebris, et multis Principibus ob insignem peritiam medendi, et felicitatem gratissimus, vetus saeculi valere jussis totum se Christo consecravit in societate sua Romae Kal. Novembris An. salutis 1611. aetatis suae 35., et impetrata post paulo missione Indica ad Sinas profectus usque ad mortem in vinea illa fructuosissime laboravit. Ipsis Ethnicis in veneratione, et amore fuit, ob varam rerum naturalium, et Mathematicarum scientiam; nam quocumque pergebat, seu cum transibat per Indiam, Bengalam, Sumatram, Cocincinam, aut ipsam Chinam, quam ferme totam peragravit, naturas peregrinas plantarum, lapidum, animalium, et hominum diligenter observabat, et ex his animadversionibus duos tomos ingentes confecerat, totumque opus Plinii Indici titulo insignivit. His nimirum velut adminiculis utebatur ad insinuandam facilius Christi fidem, et saepe medicum agebat corporum ut felicius

Vi è sicuramente errore nella data.

procurarat salutem animarum. Hinc increbrescente per Sinas illius fama, et de scientia quoque qua pollebat Astronomiae, cum ex decreto Imperatoris Calendarium Sinicum multis jam erroribus corrigendum esset, et Astronomiae in primis periti ad id conquirerentur, primus de Societate propositus Imperatori est Joannes Terrentius, tamquam ad id maxime idoneus, adeoque iussu, et sumptibus Regiis Pekinum est accitus. Huic igitur muneri ex quo ingentes redundaturae erant in Christianam Religionem utilitates, dum se naviter accingit, placuit Deo ipsum ad Religiosae vitae, et laborum apostolicorum praemia evocare die 13. Martii An. 1630. suffectis postea in ipsius locum patribus Jacobo Rho, et Joanne Adamo Schall, qui opus illud felicissime maximo Reip. Christianae bono absolverunt. Encomium de illo insigne suo Hagiologio Lusitano inseruit Georgius Cardosus ad diem 13. Martii. Antequam se Societati traderet digesserat, et suis notis illustraverat: 1. Thesaurus rerum medicarum novae Hispaniae, seu Plantarum, Mineralium, animalium Mexicanorum Historiam a Nardo Antonio Reccho collectam, et postea editam Romae typis Mascardi 1630. et iterum ibid. 1651. in fl.°

Sinensi lingua edidit. De Angelis sphaericis &

Plinium Indicum morte praeventus non absolvit.

Di Roma

Federico Cesi

Virginio Cesarini

Carlo Muti

Di Napoli

Fabio Colonna

Antonio Persio

Gio. Batta della Porta

Delesio Fr.co Costanzo

Nicola Ant.o Stelliola

Diego d'Urrea Conca

Di Firenze

Galileo Galilei

Alessandro Adimari

Card. Fran.co Barberini

Gio. Ciampoli

Mario Guiducci

Filippo Pandolfini

Cassiano Ridolfi

Filippo Salviati

Di Tivoli

Angelo de Filiis

Anastasio de Filiis

Di Bologna

Claudio Achillini

Cesare Marsili

Di Fabriano

Francesco Stelluti

Di Ferrara

Luca Valerio

Di Perugia

Giuseppe Neri

Di Siracusa

Vincenzo Mirabella

Di Vercelli

Cassiano dal Pozzo

Di Cefalonia

Gio. Demisiani

Di Daventer

Gio. Ekio

Di Sant[illegible]

[illegible] Reggio

D'Augusta

Marco Velsero

Di Neufeld

Teofilo Molitore

Di Bamberga

Gio. Fabro

Di Costanza

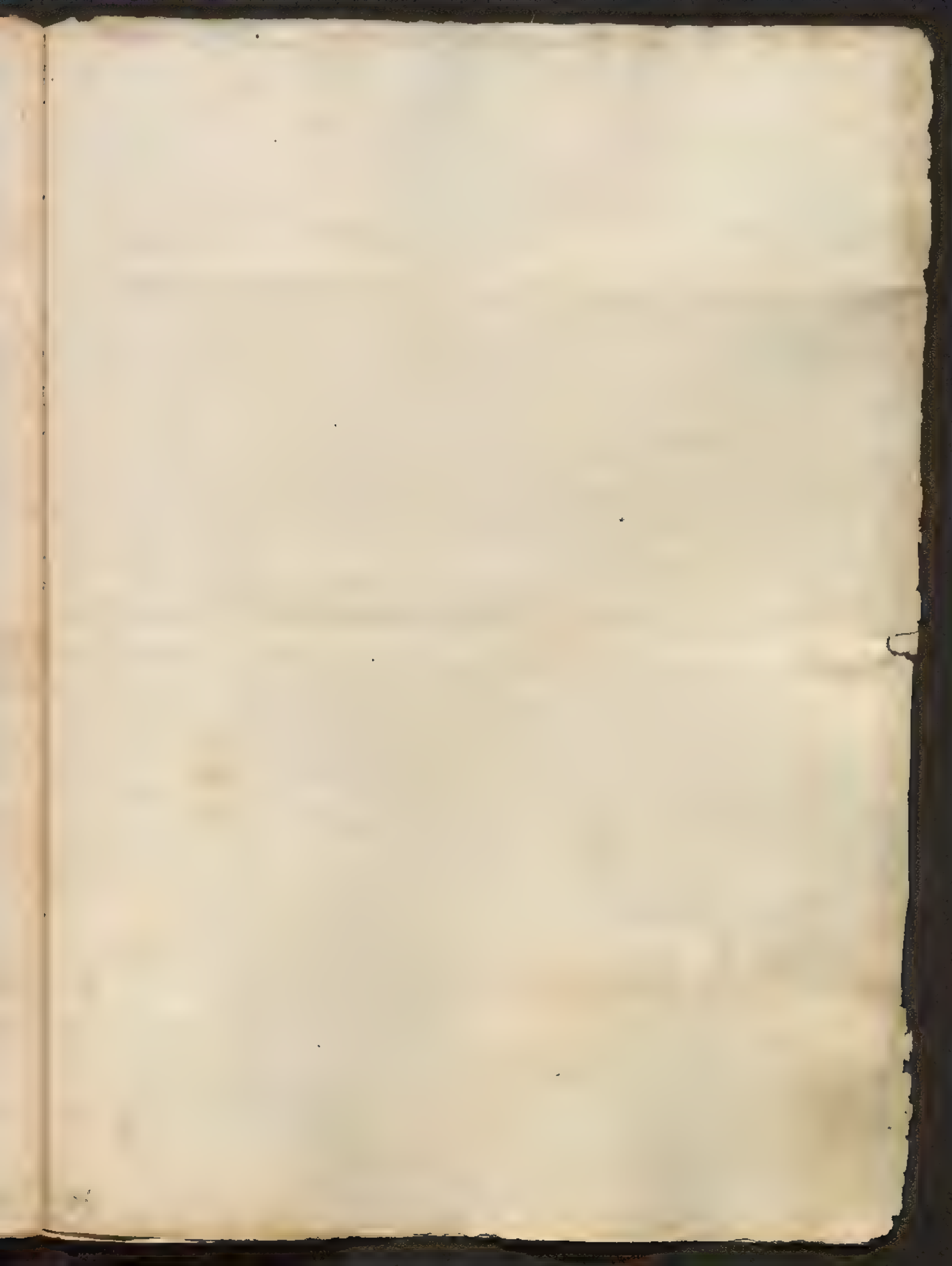
Gio. Terenzio

Nel vicino Castello di Cesi era una Famiglia de CÆSIS, che vantava majioranza, e Dominio, anzi il Sangue degli antichi Cesi nella Repubblica Romana, e consequentemente la Origine, e fondazione di d.o Castello, ma doppo il 1400 vedendosi declinati dalla Sovranità de loro popoli, e diramatisi in due, o tre fuochi si portarono ad abitare altrove, Pier Donato in Roma, dal quale discendono i Duchi di Acquasparta, ed il Conte Carlo venne in Terni circa l'Anno 1470. dove accasati i suoi tre figli con le tre figlie femmine, che aveva lasciate unicamente Marco Cittadini, e l'ha med.o con Virg.a Manassei vedova di esso Marco rimase insieme con suoi Successori ad abitare fra le Case de Cittadini. Portava egli il Cogn.me de' CÆSIS, ma poco doppo odiando i figli questo Cognome, quasi indicando Cesi loro Patria, volsero farsi chiamare DE FILIIS poiche a distinzione delle altre famiglie Cesi erano stati i suoi antenati in Cesi chiamati de Filij Domini Angeli. Vuole Paolo Rossi, che avessero questi nel loro scudo un solo Leone rampante un Castello, ma se ne sono veduti sempre due benche arme antica non apparisca in nessun loco. Il Ponteio, e il Giacobonio de prisca Cesiorum gente trattano di alcuni antichi Cesi stati Sov.ri in Aquitania provincia di Francia, per la qual ragione aggiunsero i Cesi di Roma il Cognome Aquitano all'altro de Cesi, il che fù anco immitato dal Conte Valentino De Filijs Aquitano Cesi. che aggiunse anche li 6. Monti con l'albero de Cesi di Roma a man destra, ed ultimamente furono duppolicati in quarto assieme con le Armi di Casa de Filij

Philippo Saluiato Auerardi Senatoris filio, maiorum imaginibus, vetustis opibus, etruscorumq. Principum affinitate conspicuo, elegantia vitæ, acri ingenio, et magnarum artium studijs illustri, insigni magnificentia, celebri fama, et miro fauore præcellenti, Vincentius Saluiatus Antonij filius posuit.

Fato functus est Barcinore. XI. Kalend. Aprilis. CIↃ.IↃ.C.XIV. Primo, et trigesimo ætatis anno.

De Philippo Saluiato Elogium.

Vndecimo Kalend. Aprilis CIↃ IↃ.C.XIV. mortalitatem Barcinone expleuit Philippus Saluiatus haud multum triginta annos egressus; nobilitati utrimq. clarissimæ, quippe Saluiata domus imaginibus plena, Etruscorum Principum affinitate præfulget: materna uero illi origo ex Nerlio genere fecundo magnorum ciuium. Insuper Hortensiam Guadagniam splendidis natalibus ortam sibi iunxerat. Per omnem honestarum artium cultum uitam transegit morum elegantia, acri ingenio, studijsq. Philosophiæ illustris. Gloriam non minus uehementer quam caute appetens, comis sermone, et congressu largus animo, par opibus. Amicitias meruit et habuit. Ciuitati uero grande desiderium sui reliquit, per memoriam uirtutum, quibus potentati narratus et traditus superstes erit.

4 Lettere del Galilei scritte al Cav.re Gio: Francesco Buonamici di Prato. Una di queste è duplicata.

Scrittura del Cav.re Buonamici in materia di Nautica da lui trasmessa al Galilei.

Galileo

si aggiunga

All'Imbasciator di Spagna

Ill.mo Sig.re

Avrà forse V. S. Ill.ma ricevuta a quest'ora un poco di scrittura che repentinamente mandai all'Ill.mo Sig.r Picchena doppo che mi ebbe fatto parte di quanto V. S. Ill.ma scriveva nell'ultima sua de' 30. di 7bre, dove per la strettezza del tempo, poichè un'ora doppo dovea partire un corriere per costà in diligenza, non potei se non brevissimamente accennare alcun particolare circa le difficoltà che promuove V. S. Ill.ma sopra la mia proferta, intorno alla quale ora più prontamente le dirò quanto mi occorre, sebbene simili discorsi veramente doveriano esser fatti presenzialmente per la comodità del rispondere all'altre istanze che successivamente vanno nascendo.

Sebben comprendo le difficoltà che perturbano V. S. Ill.ma si riducono a due capi, l'uno è che la mia operazione non si possa praticare in ogni tempo, e a tutte l'ore, e da ogni sorte di persona, come, secondo che ella accenna, ricerca la necessità della navigazione; l'altro è che l'uso dello strumento in mare, per la continua agitazione dell'acque, resti impedito e nullo.

Quanto al primo fondandomi sopra quello, che parte per mia congettura, parte per esperienza, e parte per informazione di persone che hanno lungamente viaggiato per l'Oceano, all'une, e all'altre Indie, e diligentemente osservate le pratiche, e maneggi de' Mari, dico primieramente che il prender la longitudine non può aver bisogno di maggior frequenza, di quel che s'abbia l'osservazione della latitudine, la quale facendosi per via d'istrumenti Mattematici, come l'Astrolabio, e la Balestriglia, non si può fare nei tempi nuvolosi, ne nelle gran commozioni del mare, ne però che ella non possa ad ogni ora esercitarsi, vien ributtata e messa in disuso. Ma, più, giacchè non solo non sia assolutamente necessario d'ora in ora, ma ne anco di giorno in giorno osservare ne la longitudine ne la latitudine, perchè se l'avrà fatta in quest'ora l'osservazione ci troveremo per esempio lontani 20 gradi dalla Linea, sapendo poi che ogni 60 miglia ci danno un grado di Latitudine, e più conoscendo i marinari esperti assai aggiustatamente quanto camminano per ora con questo e con quel vento, e vedendo dalla bussola verso che parte si muovano, poco potranno deviar dal vero in un giorno o due nel rescrivere la latitudine; anzi di presente non potendo loro prender giammai la longitudine, si regolano in questo solo con la congettura, che pigliano da una diligente osservazione del viaggio che d'ora in ora fanno con la qualità dei venti che sopraggiungono, la qual congettura siccome in 1, 2, o 3. giorni non devierebbe esorbitantemente dalla vera posizione, così nel corso di settimane o mesi l'errore si fa notabile e grandissimo: e però nel Mediterraneo dove i

Vascelli non restano mai molti giorni senza scuoprir terreno
cognito, si naviga anco senza l'uso della Latitudine con l'uso della
Bussola solamente, e del conjettural viaggio che si fa con le di-
versità dei venti che vengono spirando. Concludo pertanto che
quand'anche non si potesse prender la longitudine se non ogni
due o tre giorni, tanto basterebbe, e sarebbe d'estrema utilità,
perchè nei tempi tramezzi la consueta osservazione del cammi-
no si manterrebbe in cognizione propinqua e bastante del vero
sito in che ci troviamo ora, come altra volta ho scritto a V. S.
Illma. nel mio trovato, noi abbiamo in ciascheduna notte 2, 3, e
4, e talvolta più aspetti accomodati per prender la longitudi-
ne, e questo per dieci Mesi dell'anno. Ma che più? Se il mondo è sta-
to fin'ora senza poter avere cognizione alcuna delle longitudini
fuorchè nelle dall'Eclissi Lunari, che ragguagliato non danno appe-
na una volta l'anno tal notizia, ne però si è restato di navi-
gare per i mari vastissimi, nei quali per tal mancamento spes-
se si smarriscono i Vascelli, come non ci sarà d'infinita utilità
l'averla mille volte in ciascheduni anno, e molto più precisa
che dagli Eclissi Lunari? perchè possa accadere una volta in
cento che ne anco dal mio trovato si ottenga il desiderato co-
modo, non deo ridurrei nel disprezzo di tutte le volte che tro-
varelo potremo, poichè tante e tante altre arti. come si esercita-
no benchè molto più frequentemente ci defraudino; ne disprez-
ziamo la medicina, benchè non guarisca tutti gli infermi, ne
depongono le navi l'artiglierie ancorchè di 100 tiri 90 siano
fallaci; ne si lascia la stessa navigazione perchè alcuni vascel-
li periscono; anzi se noi considereremo bene troveremo in cia-
scheduno esercizio farsi gran capitale d'ogni minima aggiunta
di profissione, perchè con simili avanzi finalmente si fanno
gli acquisti grandi. E se i marinari non si potranno prevaler
di tal uso nelle fortune di mare, non però l'hanno a rifiuta-
re; perchè in tali accidenti non solamente perdono ancora la
latitudine, ma bene spesso le mercanzie, le navi, e loro mede-
simi, eppur non si dismette il navigare. Io, Illmo. Sigre., non
solamente diffiderei di poter trovar cosa, che totalmente sodi-
sfacesse ai desiderj umani, sicchè non lasciasi luogo alla cu-
riosità di desiderar più oltre, ma mi pare che neanco la na-
tura stessa l'abbia saputa, o almen voluto fare: perchè sebbene
ella per l'essere e mantenimento nostro ci da ordinato il so-
le, le pioggie, le vicissitudini de' tempi e delle stagioni, senza
le quali ne noi, ne altra cosa necessaria al nostro manteni-
mento si produrrebbe, con tutto ciò non passa mai ne anno
ne mese che alcuno non si lamenti della troppa pioggia, o dell'
aridità, o del caldo, o del freddo, ed in somma non desideri miglio-

ramento nel corso della Natura: ed in qual cosa troviamo noi in
questo mondo compitamente sodisfazione?
Vengo all'altro capo nel quale primieramente ammetto a V.S. Ill.ma
che l'uso del telescopio in mare nei tempi procellosi sia impossi-
bile, ma considero che allora mancano parimente tutti gli al-
tri usi necessarj, ma all'incontro se in una burrasca di 4, o 6.
giorni si confondono in modo tutte le cose che resta il legno
tutto perso, quanto si dovrà stimar più il potersi nella prima
seguente serenità ritrovare con molta giustezza? concedo anco
che nella tranquillità il medesimo uso sarebbe difficile, quando
io non avessi pensato al modo di spogliarsi di quella universal
commozione che vien partecipata da tutte le cose che sono in
nave, ma a questo ho io trovato rimedio; come V.S. intenderà a
suo tempo. Che poi questa operazione debba esser tale che ogni
sorta di persona la possa esequire, io veramente non veggio
tal necessità, e parmi che quando uno o due per nave la possa-
no fare tanto basti, perchè non credo che anco negli altri usi
principali della bussola, del carteggiare, e della balestriglia, s'im-
pieghi maggior numero di persone, anzi per avventura può esse-
re che un solo basti per tutti; e se si trova sufficiente nume-
ro d'uomini per queste nominate operazioni, si troverà anco
per questa non più difficile di quelle, come mi pare altra
volta aver significato a V.S. Ill.ma; anzi i medesimi potranno
fare e quelle e queste. Oltre che io non credo che nel genere
vile, rustico, e plebeo manchi altro che l'occasione dell'appli-
carsi agli esercizii di giudizio e d'ingegno, il mancamento
del quale gli faccia apparir poi di cervello meno svegliato che
i nobili; l'operazione dunque sarà praticabile senza fallo ancora
in ~~mare~~ nave, e da' marinari, oltre agli altri due notabilissimi
usi che ne trarremo in terra ferma, l'uno de' quali è l'emen-
dazione, ed aggiustamento puntualissimo di tutte le carte nau-
tiche, e geografiche, sicchè assolutamente le massime lonta-
nanze non svarieranno dal vero pure una lega; l'altro è
gli scoprimenti nuovi di terre incognite, il vero sito delle
quali si avrà in una sola notte. Quello in che principalmente
bisogna che noi insistiamo è in persuadere ai principali come que-
sta è un'arte in terra, e pur ora nascente, fondata su prin-
cipi e mezzi nuovi, ma degni e notabilissimi, ed ha bisogno
d'essere abbracciata, coltivata, e favorita, acciocchè con l'eser-
cizio e con il tempo se ne traggano quei frutti dei quali ella
ha in se i semi, e le radici. Credami pure V.S. che se questa fos-
se impresa ch'io per me solo potessi condurre a fine, non sa-
rei mai andato mendicando i favori esterni; ma in camera
mia non sono nè mari, nè Indie, nè Isole, nè porti, nè scogli.

ne navi, onde mi conviene parteciparla con personaggi grandi, e durar fatica per fare accettar quello, che con istanza mi dovrebbe esser domandato; ma mi consolo col vedere di non esser solo e che sempre è accaduto che da un poco di gloria in poi, anco bene spesso offuscata e denigrata dall'invidia, la minima parte dell'utile è stata quella dei primi ritrovatori delle cose le quali poi hanno apportato ad altri onori, ricchezze, e comodità immense; con tutto ciò io non resto dal canto mio di fare ogni opera possibile, e lasciar qua tutti i miei comodi e la patria, e gli amici, e i parenti trasferendomi in Spagna per fermarmi quanto bisognerà in Siviglia, o in Lisbona, o dove sarà opportuno per piantare questa disciplina, purchè dalla parte di chi la deve ricevere, e di chi la dee fomentare, e sollecitare non si manchi delle debite diligenze ed aiuti.

Il dì di Natale 1617.

Si aggiunga

Hebbi l'Occhiale che V.S. mi mandò per
S. A. S. quale ho fatto scortare a
punto come mi diceva per la sua,
ma a me pare che facesse meglio
in quella lunghezza, che scortato
tanto. Tuttavia l'ho fatto accomo-
dare a punto come avvisava, e
fattoli fare i coperchietti, e tutto.
Della Lettera che V.S. mi diede ne
feci passata con la med.a Altezza,
la quale mostrò havere gran gusto
desiderare di provare il Segreto,
et all'hora poi secondo la riuscita
e la qualità della Persona
non mancherà di darle satisfa-
zione, come mi ha [illegible]strato.
Nel resto [illegible] in altro
a V.S., sa che non ha se non a
comandarmi, e rinerescendomi

non poco della Sua indispositione di bene, resto pregandole da Nostro Signore l'intiera Salute, et ogni felicità che sa desiderare

Di Firenze il p.mo di Genn.o 1612.

Di V.S. M.to Ill.re

Serv.r Aff.mo

Enea Piccolomini Aragona

s'aggiunga

In questo punto ho riceuuto la Lettera
di V.S. col trattato che Ella mi ha
favorito mandare. Io et il Sig.r Luca
lo Leggeremo con ogni affetto, e con
ammiratione, come meritano tutte
le cose di V.S. et Le rendemo ambedue
infinite gratie della gratia che ci
ha fatto. Mi sono ancora infinita=
mente rallegrata che La Sua con=
ferma speranza di salute. Quanto
al mio Poema V.S. come già Le ho
scritto, mi farà favore rimandar=
melo perchè ci ho fatto molte mu=
tazioni di modoche quello non è
più buono, io lo farò di nuovo co=
piare, et lo mandarò a V.S. et sarà
in miglior tempo, percioche spe=
ro, che ella allhora starà con
sanità, se intanto con cotesta

Altezza si può far nulla V. favo=
rirà una Sua Serva. Nel tempo
che Le mandarò il mio poema la
pregarò a rivedere Le cose mie li=
riche. Intanto Leggeremo il Suo
Trattato, et scriverò più Lungo
poi a V. S., alla quale con ogni af=
=fetto di cuore bacio le mani.

Di Roma a 9. di Giugno 1612.

Di V. S. Mto. Illre.

Serva Affma. da vero
Margherita Sarrocchi

Si aggiunga

1609.

Non si Stampi.

La Lettera di V. S. per molti rispetti mi è stata gratissima, prima col rendermi testimonianza della memoria, che tiene il Serenissimo Gran Duca mio Signore di me, poi coll'accertarmi della continuata affezione dell'Illmo. Sig.r Enea Piccolomini da me infinitamente stimata come anco dell'amore di V. S., il quale facendogli prendere a quore i miei interessi, l'induce così cortesemente a scrivermi intorno a particolari di gran momento, dei quali offizi, et all'Illmo. Sig. Enea et a V. S. io resto perpetuamente obbligato, et gliene rendo grazie infinite, et parmi debito mio in segno di quanto io gradisca tanta cortesia, sicarcarmi con le Signorie

Loro intorno a' miei pensieri, et a quello stato di vita, nel quale sarebbe mio desiderio di passar quelli anni che mi restano, acciochè in altra occasione, che si presentasse all'Illmo. Sig. Enea, possa con la sua prudenza, et destrezza rispondere più determinatamente al Serenissimo nostro Signore, verso la cui altezza oltre a quel reverente ossequio, et humilissima obbedienza, che da ogni fedel vassallo gli è dovuta, mi trovo io da così particolare devozione, et siami lecito dire amore, perchè ne anco Dio stesso altro affetto richiede in noi più che l'amarlo, inclinato, che posto da banda ogni altro mio interesse, non è condizione alcuna, con la quale io non permutasse la mia fortuna, quando così piacere intendessi a quell'Altezza, sichè questa sola risposta potria bastare ad effettuare ogni resolizione, che a quella piacesse di prendere sopra la persona mia:

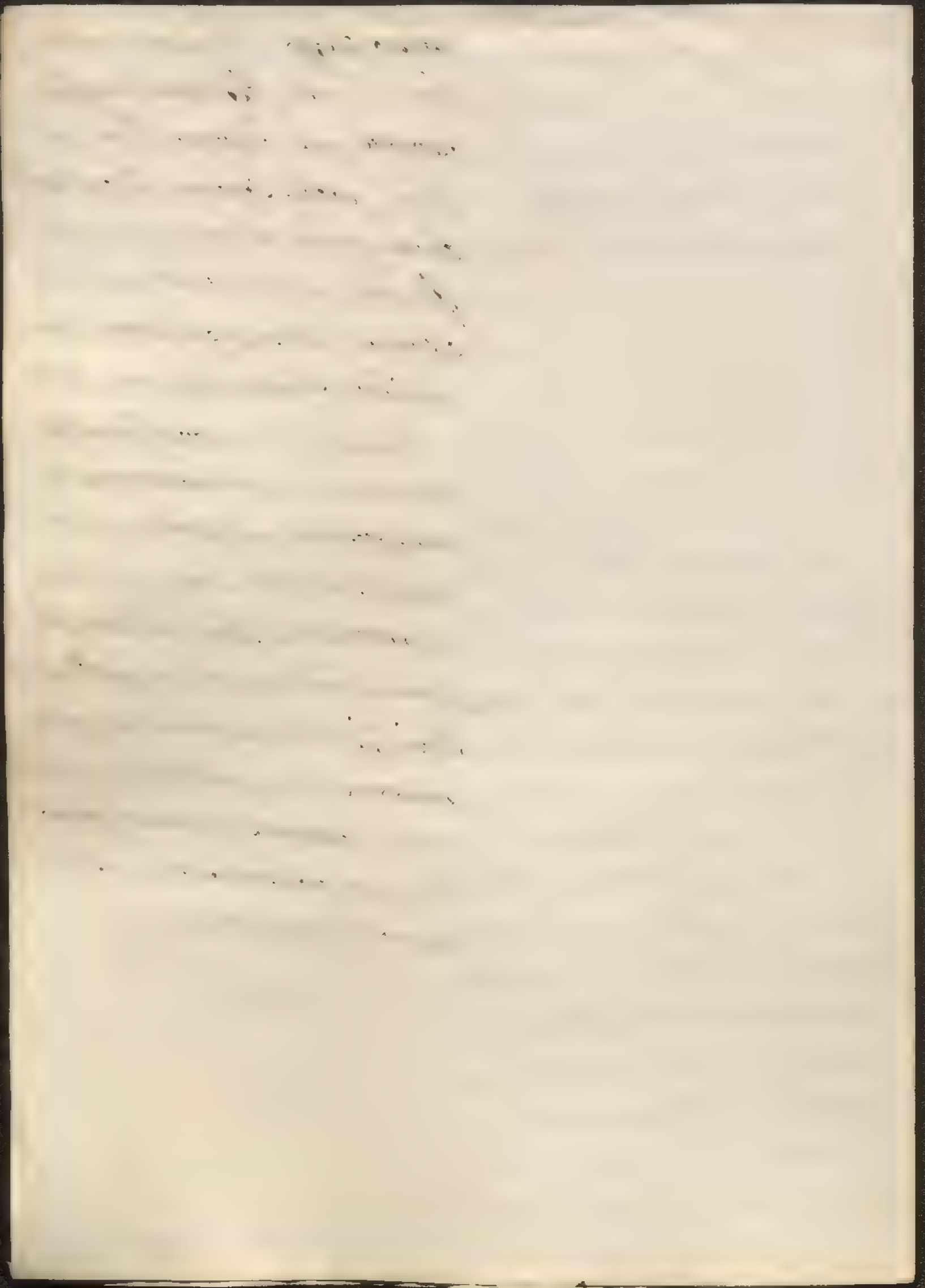
Ma quando S. A. com'è credibile, colma di quella humanità, e corte=
sia, che tra tutti gli altri Princi=
pi La rendono, e sempre più ren=
deranno riguardevole, volesse col
suo servizio accoppiare ogni altra
mia satisfazione, io non resterò
di dire, come havendo hormai
travagliato 20. Anni, et i migliori
della mia età in dispensare come
si dice a minuto alle richieste
di ognuno quel poco di talento che
da Dio, e dalle mie fatiche mi è
stato conceduto nella mia Professio=
ne, mio pensiero veramente sarebbe
conseguire tanto di ozio, e di quiete
che io potessi condurre a fine prima
che La vita tre opere grandi, che ho
alle mani per poterle pubblicare,
et forse con qualche mia Lode, et di
chi mi havesse in tali imprese favo=
rito, apportando per avventura agli
studiosi della professione, et mag=
giore, et più universale, et più
diuturna utilità di quello che nel
resto della vita apportar potessi.

Ozio maggiore di quello che io hab-
bia qua non credo che io potessi ha-
vere altrove, tuttavolta che et dalla
publica, et dalle private Letture
mi fusse forza di ritrarre il Sostenta-
mento della Casa mia, ne io volen-
tieri l'esercitarei in altra Città,
che in questa per diverse ragioni,
che saria lungo il narrarle, con-
tuttociò ne anco la Libertà che
ho qui mi basta, bisognandomi
a richiesta di questo, e di quello
consumar diverse hore del giorno,
et bene spesso le migliori. Ottene-
re da una republica, benche
splendida, et generosa stipendii
senza servire al publico non si
costuma, perche per cavare utile
dal Publico bisogna satisfare al
Publico, et non ad un solo partico-
lare, et mentre io sono potente a
leggere, et servire non puo alcu-
no di republica esentarmi da
questo carico lasciandomi li emo-
lumenti, et in somma simile
comodità non posso io sperare

da altri che da un Principe asso=
luto: ma non vorrei da quanto
ho sin qui detto parere a V.S. di
haver pretensioni irragionevoli,
come che io ambissi stipendii senza
merito, o servitù, perche non è
tale il mio pensiero, anzi quanto
al merito io mi trovo haver di=
verse inventioni, delle quali anco
una sola con l'incontrare in
un Principe grande che ne pren=
da diletto mi può bastare per ca=
varmi di bisogno in vita mia,
mostrandomi l'esperienza,
haver cose per avventura assai
meno pregiabili apportato ai
loro ritrovatori comodi grandi,
et queste è stato sempre mio
pensiero proporle prima che ad
altri al mio Principe, e Signore natu=
rale, acciò sia in arbitrio di quello
dispor di quelle, et dell'inventore a
suo beneplacito, et accettare quando
così gli piaccia non solo la pietra,
ma anco la miniera, essendoche

io giornalmente ne vo trovando delle
nuove, et molte più ne troverei quan
do havessi più ozio, et più comodità
di artefici, dell'opera dei quali
mi potessi per diverse esperienze pre=
valere. Quanto poi il servizio quoti=
diano io non aborrisco se non quella
servitù meretricia di dovere esp=
=or le mie fatiche al prezzo arbitra
rio di ogni avventore, ma il servire
qualche Principe, o Signore grande,
et chi da quello dependesse non sarà
mai da me aborrito, ma sibbene
desiderato, et ambito. E perchè
V. S. mi tocca alcuna cosa intorno
all'utilità che io traggo quà, gli
dico come il mio stipendio publico
è Fiorini 520. li quali tra non
molti mesi facendo la mia ricon=
dotta, son come sicuro che si con=
vertiranno in tanti Scudi, et questi
li posso largamente avanzare ri=
cevendo grande aiuto per il mante=
nimento della Casa dal tenere
Scolari, et dal guadagno delle Le=
zioni private, il quale è quanto
voglio io, dico così perchè più

presto sfuggo il Leggerne molte,
che io Lo cerchi, desiderando infini=
tamente più il tempo Libero, che
L'oro, perchè somma di oro tale,
che mi possa render cospicuo tra
gli altri, sì che molto più diffi=
cilmente potrei acquistare, che
qualche splendore dai miei studii.

Eccovi Sig.r Ves: mio Gentilissi=
mo accennati succintamente i
miei pensieri, del quale avviso
potrà V.S. se così sarà opportuno
far partecipe L'Illmo Sig.r Enea, del
favore del quale insieme con quello dell'
Illmo: Sig.r Silvio so quanto mi posso
promettere, et a quello solo ricorrerei
in ogni occorrenza, intanto prego
V.S. a non comunicare con altri
quanto ho conferito seco. &c

Ho ricevuto l'Occhiale mandatomi
da V.S. il quale mi par bonissimo
e spero che mi habbia a riuscire tut-
tavia meglio: Le ne rendo molte
gratie, e me Le offero di core, ac-
ciò che si vaglia di me con ogni
sicurezza in tutte le sue occor-
renze. Con la prima commodità
avvisarò il Sig.r Cardinal Montalto
de i particolari che si devono osser-
vare intorno all'uso dell'Occhiale.
Et io non mi lasciarò scappare
di mano quello che V.S. mi ha man-
dato ultimamente, perchè lo vo-
glio per me, chiedamelo pure qua-
lunque si sia. Il Sig.r Iddio pro-
speri V.S.

Di Roma li 24: di Luglio 1610.

Di V.S. Ill.re

Come Fratello

Il Cardinale dal Monte

Si aggiunga

È vero ch'io desideravo molto di ha=
vere uno degli Occhiali, onde vien
comendata, e celebrata tanto l'in=
dustria di V.S. e però essendosi
Ella compiaciuta mandarmene
uno di bellezza, e bontà incompa=
rabile, può esser certa, che mi è
stato di singolar contento. La rin=
gratio dunque della sua cortesia,
e gentilezza, e dell'affettione che
mi dimostra, alla quale corrispon=
do compitamente con ottima vo=
lontà, e sempre che mi si offeri=
sca opportunità di mostrarglie=
la con effetti, il farò con ogni
prontezza. Intanto mi racco=
mando a Lei di buon core.
Dio Nostro Signore la conservi, e con=
tenti.
Di Roma alli 24: di Luglio 1610=
Al piacere di V.S.
Il Cardinale Montalto=

s'aggiunga

Partendo io gli Anni passati da Padova portai meco tanta cognitione del valore di V.S. che sin. sentire ultimamente questo suo artificioso parto dell' Occhiale, mi posi in curiosità di cosa singolare (come in atto prattico mi è veramente riuscito) et communicato il tutto con Monsig.r Vescovo di Feltre, e Sig.r Civelli, hora l'uno e l'altro mi assicurano della cortesia di V.S., ma molto più La sua modestissima Lettera, con La quale accompagna detto Occhiale; Onde a sì gran demostrattione dell'animo suo corrispondo per hora con ringratiamenti efficaci, che appresso aiutato da occasioni di suo servitio ella conoscerà di qual sorte sia L'affetto mio

verso la sodisfattione di Lei.
E per fine Nostro Signore contenti V.S.

Di Napoli li 12. di marzo 1611.

Al comando di V.S.

Gioseppe di Acquaviva

1608. 19. Ottobre

Essendo questa delle felicissime Nozze del Serenissimo Principe figliolo di V. A. S. e nostro amatissimo Signore la prima occasione per la quale tutta l'Università de' suoi fedelissimi servi, e vassalli, chi con uno, e chi con altro segno d'amore, di fedeltà, e d'obbedienza, comparendo innanzi alla sua Serenissima Alterza dimostri il vero, et unico giubbilo, che sente nel vedersi in sì fortunata copula stabilire la speranza di perpetuarsi sotto così dolce, e soave governo, parmi che S. A. S. in risposta di così grati affetti dovesse all'incontro con qualche esplicante segno manifestare a quelli l'interno affetto suo, l'innata sua umanità, e la sua singolar protezione con la quale abbraccia, et è per

abbracciare tutto il Popolo dalla Divina Provvidenza sotto il Suo Governo, e Patrocinio costituito, e questo per avventura potrà V. S. fare se comparendo nel cospetto pubblico di tutto il concorso de' suoi Vassalli spiegherà misteriosamente nella Sua impresa, non con caratteri, che denote qualche suo più particolare affetto, ma sì bene che sia simbolo, il quale gli animi di tutti universalmente venga a consolare con l'assicurarli della celeste pietà, che nell'umanissimo Suo petto risiede, con la quale è per proteggerli sempre, e per sempre sollevarli, rendendoseli grati, obbedienti, e fedeli più con l'amore, e con la carità, che col timore, o colla forza. Tale e sì generoso pensiero parmi, che acconciamente possa esplicarsi col figurare per corpo dell'impresa una pietra di Calamita, dalla quale pendano molti ferri da essa sostenuti,

aggiugnendovi il motto **VIM FACIT AMOR**, il cui senso allegorico è, che siccome quei ferri della Calamita, sono contro la propria inclinazione mossi all'insù, e sottenuti in alto, ma però con una quasi amorosa violenza, avventandosi l'istesso ferro avidamente a quella pietra, e quasi di volontario moto correndovi, sicchè dubbio ancor resti, se più la forza della Calamita, o il naturale appetito del ferro, oppur un amoroso contrasto d'impero, e d'obbedienza così tenacemente ambedue congiunga; così l'affetto cortese, e pio del Principe figurato per la pietra, che a sollevare, e non ad opprimere i suoi Vassalli solamente intende, fa, che quelli rappresentati per i ferri, ad amarlo, ed obbedirlo si convertino.

Che poi per la palla di Calamita acconciamente s'adatti a la Persona del Sereniss. Principe

è manifesto prima per esser le
Palle antica Insegna della Ca:
sa; inoltre essendosi da grandissi:
mo filosofo diffusamente scritto,
e con evidenti dimostrazioni con:
fermato, altro non essere questo
nostro mondo inferiore in sua pri:
maria, et universale sustanza,
che un gran globo di Calamita,
et importando il nome Cosmo il
medesimo che Mondo, ne trassi sotto
la nobilissima metafora del
gran Globo di Calamita inten:
dere il nostro gran Cosimo. Par:
mi altresì che non meno accomoda:
mente vengano dai ferri pendenti
dalla pietra circoscritti i de:
votissimi Vasalli di S. A. S. per:
chè se il ferro solo è quel metallo
dalla cui durezza si traggono le
più valide armi sì per la difesa
nostra come per l'offesa dell'ini:
mico, chi non sa che nelle mani,
nel cuore, e nella fede dei sud:

diti è riposta ogni difesa, e si=
curezza del Principe, e de Suoi Sta=
ti. Questa dunque Madama
Serenissima, quando così paia
al Suo purgatissimo giudizio, po=
trà esser l'impresa, con la qua=
le a consolazione de' Suoi Popoli
in questa universale allegrezza
potrà il Serenissimo Principe
scoprire quale egli voglia essere
verso i Suoi Sudditi, e quali
egli desidera, che si mantenghino
loro verso di esso. E quando volesse
S. A. V. S. mantener vivo nelle
memorie de' Suoi Vassalli questo
pensiero, potria in questa occa=
sione fare stampare Medaglie
d'argento, e d'oro dove da una
parte fosse questa impresa col
suo motto, e dall'altra intorno
all'imagine del Serenis. Principe
quest'altro MAGNUS MA=
GNES COSMUS, che nel

senso Litterale altro non dice se non che il Mondo sia una gran Calamita, ma sott'altro senso dichiara l'impresa

Parte II.

delle Lettere del Galileo copiate
e messe al pulito

Lettere copiate
p. la Vita del Galileo

Inquisitore

Signor mio Osservandissimo

La Santità di Nostro Signore si contenta di
permettere a V.S. il trasferirsi dalla cotesta
sua villa alla casa che tiene qui in Fioren-
za, per curarsi della sua indispositione. Dovrà
però [illegible] nell'entrare in città venire, o farsi
condurre qui a dirittura al S.t'Uffizio per
intendere da me quello che d'avvantaggio
devo significarle, e comunicarle. E con que-
sto la bacio le mani, e le prego da Dio ogni
felicità [illegible]

Fiorenza li 9 di Marzo 1638.

Di V.S.

Aff.mo Servo
F. Gio. Fanano Inq.re Genle

Molto Ill.re Sig.re Padron mio Col.mo

Ero venuto alla sua casa per ragionar seco per parte del P. Rev.mo Inquisitore; ma perchè non ho trovato nessuno, mi son risoluto di scriverli quanto occorre. Le dico dunque che esso P. Rev.mo si contenta che V. S. possa in que' 4. giorni Giovedì, Venerdì, Sabato Santo, et il giorno di Pasqua andare alla sua Parrocchia, ò alla sua chiesa più vicina alla sua casa per potervi confessare, communicare, et attendere ad altre sue devozioni, e pure starsene in Villa, come meglio le parerà, che è quanto le devo, e raccomandomi al solito a V. S. le bacio affettuosamente le mani.

Di sua Casa adì [illegible] Marzo 1638.

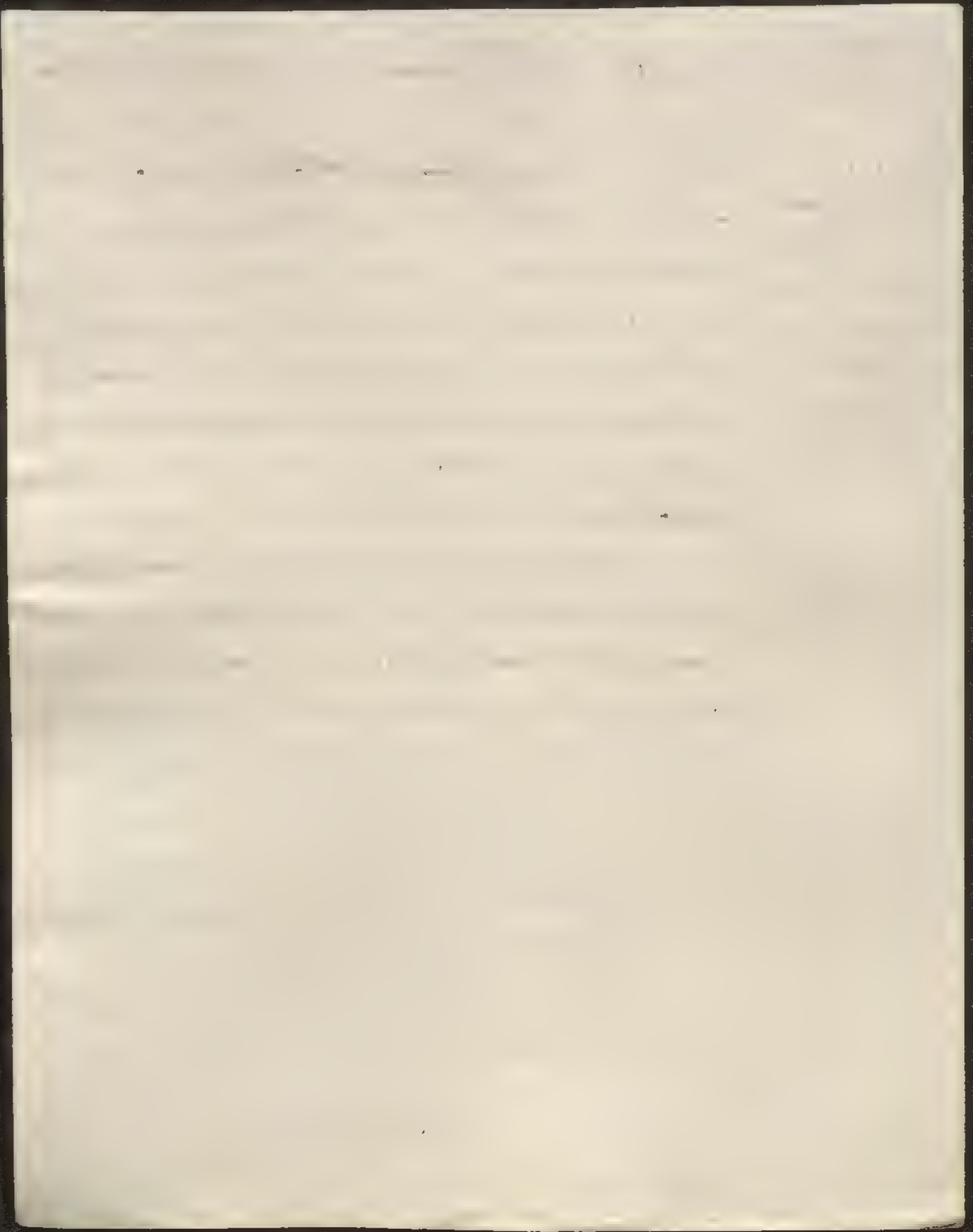
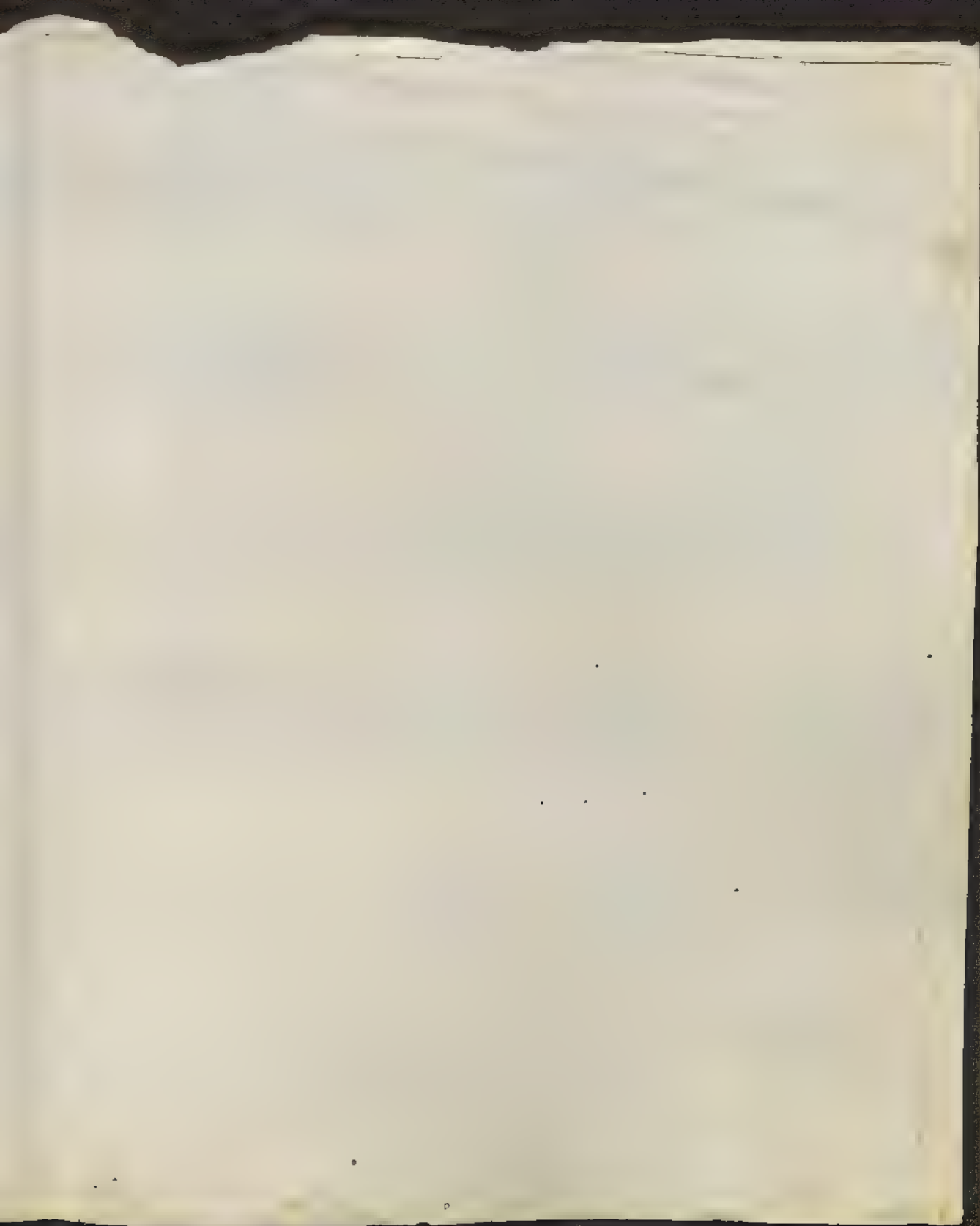
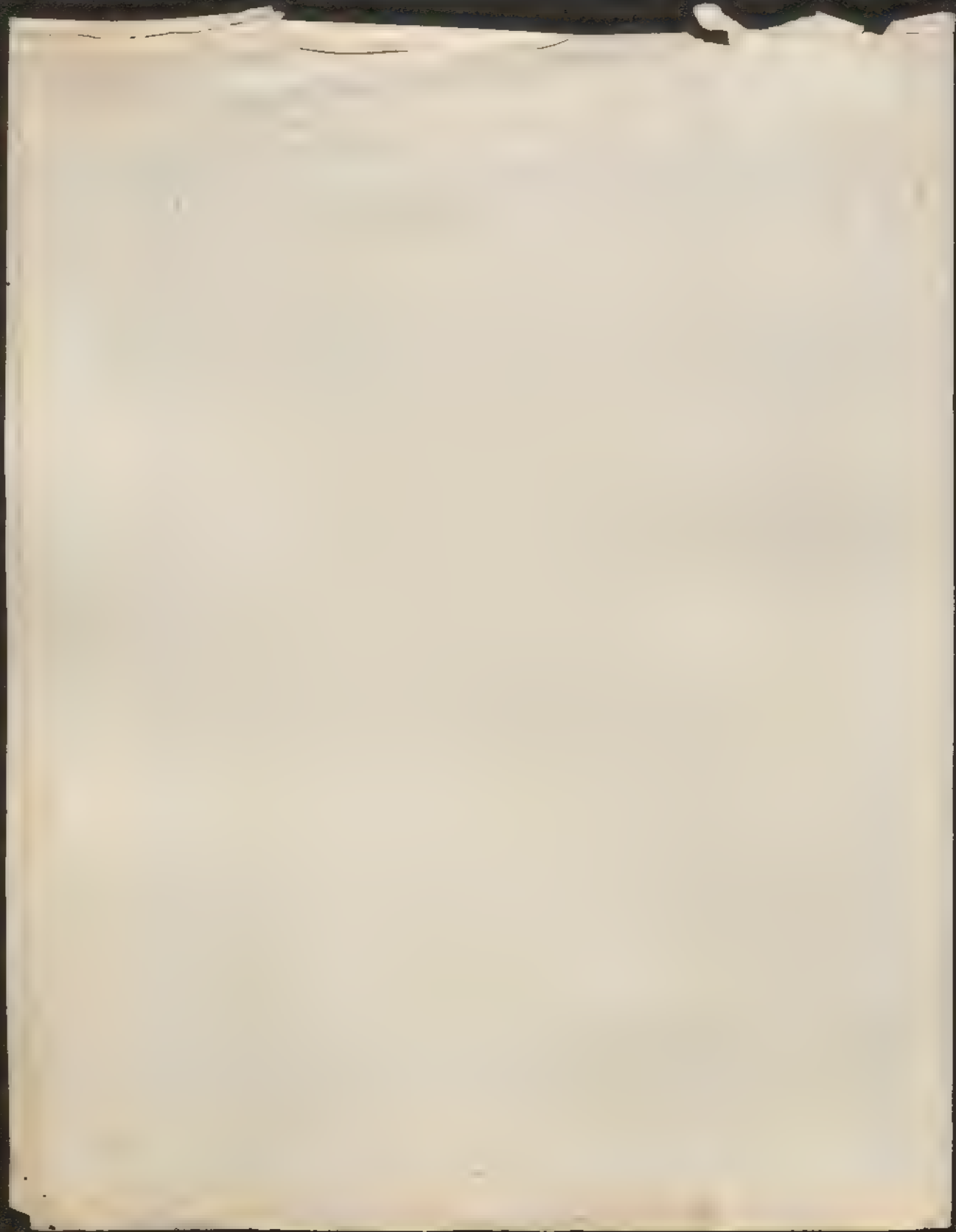
Di V. S. Molto Ill.re et Eccell.ma

Umiliss.mo Servit.re

F. Agabito Vic.o del S. Uffizio di Firenze.

Galileo
Articolo di
lettera scrit
ta al Cesi
di Roma
8 Giugno 1624.
Essa intie
ra [illegible]
[illegible] dal
[illegible].

Tra gli altri Sig.ri Cardinali sono stato più volte con molto gusto in particolare con Santa Susanna, Buoncompagni, e Zoller, il quale partì ieri per Alemagna, e mi disse aver parlato con N. Signore in materia del Copernico, e come gli Eretici son tutti della sua opinione, e che l'hanno per certissima, e che però è da andare molto circospetto nel venire a determinazione alcuna: al che fu da S. S.tà risposto, come Santa Chiesa non l'aveva dannata, nè era per dannarla per eretica, ma solo per temeraria: ma che non era da temere che alcuno fusse mai per dimostrarla necessariamente vera.

Fabbroni a 53 B.I:

Copia di Lettera di Galileo Galilei al Segretario Curzio Picchena, in data de' nn. Marzo 1616/17. di Pisa

Fui a Livorno, e perchè non vi era alcun Vascello fuori del Molo, non potetti vedere l'effetto dell'occhiale, se non sopra una navetta dentro del Molo, dove il moto dell'acqua era poco benchè il vento fosse gagliardissimo, e quel poco movimento non apportava impedimento alcuno all'uso di esso occhiale, dico senza nessuno ajuto di instrumento, che ovviasse ad esso moto, onde maggiormente vengo in confidenza di avere a superare tutte le difficoltà con-

l'ajuto delle macchine
da me immaginate
delle quali ne è di già
fatta una qui nell'Arsenale,
e quanto prima ne
farò l'esperienza.
Questa che ho fatta
non è veramente quella
delle due, nella quale
congetturalmente ho
più speranza, che sia
per servire in Nave per
la longitudine, ma l'ho
voluta fare, perchè credo
che sia per servire molto
bene anco per le Galere
di S. A. S. per scoprire, e
conoscere i vascelli in
Mare navigando, nella
quale speranza è venuto
anco il Sig.r Cav.re Barbavara
e M.ro Horio, con i quali
ho discorso a lungo, ed
esaminato minutissi=
mamente questo

Negozio, ed avendo da loro
inteso di quanto gran
benefizio sarebbe al
Corseggiare delle nostre
Galere, il potersi nelle
occasioni servire dell'
occhiale, mi sono occupato
con ogni spirito a procu=
rare di superare tutte
le difficoltà, e ridurre
il suo uso proporzionato
alla capacità di questi
Marinari, e mi credo
quasi sicuro di essere per
conseguirlo, perchè
questi che l'hanno a
maneggiare voglino
applicarsi per otto, o
dieci giorni alla discipli=
na, e pratica, che io
gli darò, nel che è
necessario, che quegli che
hanno l'autorità gli
comandino, poichè è
servizio di tanto momento

che maggiore non si può desiderare, però giacchè il Sig.re Ammiraglio si trova costà saria forse bene che V.S. procurasse che LL. AA. SS. se gli mostrassero desiderose che si tentasse con l'occasione che io sono qua ciò che si può fare in questa materia, acciochè io avessi anche da Sua Sig.ria commodità di fare esperienze sopra qualche Galera, nelle quali esperienze il Sig.re Cav.re Barbacorta mi s'è prontamente offerto di venire meco a Livorno, e travagliare quanto sia possibile.

Tanto mi è parso di significare a V.S. Illma; rimettendo il tutto alla sua prudenza, ed inchinandomi umilmente alle LL. AA. SS., e auguarandogli la buona Pasqua, come anco a V.S. Illma; ed alla sua dilettissima Sig.ra figliola, me gli raccomando in grazia, e ricordo devoto servitore

Cod. 334. pag. 5 comunicata al Nelli dal Sig.r Procuratore Foscarini.

Memoriale di Galileo sul suo occhiale presentato al Doge di Venezia nel maggio del 1609.

Serenissimo Principe

Galileo Galilei umilissimo servo della Serenità V.ra invigilando assiduamente, e con ogni spirito per potere non solamente satisfare al carico che tiene della lettura di Mattematica nello Studio di Padova, ma con qualche utile, e segnalato trovato apportare straordinario beneficio alla Serenità V.ra compare al presente avanti di quella con un nuovo artificio d'un occhiale cavato dalle più recondite speculazioni di prospettiva, il quale conduce gli oggetti visibili così vicini all'occhio, e così grandi, e distinti gli rappresenta, che quello che è distante verbi grazia nove miglia ci apparisce come se fosse lontano un miglio solo, cosa che per ogni negozio, ed impresa marittima, o terrestre può essere di giovamento inestimabile, potendosi

no, e non siano fabbricati. E questo pre-
senta con ogni affetto il detto Galilei
alla Serenità V.ra, come uno de' frutti
della scienza che esso, già diciassette
anni compiuti, professa nello Studio
di Padova con speranza d'essere alla
giornata per portargliene de' mag-
giori, se piacerà al Signore Dio, ed al-
la Serenità V.ra che egli, secondo il suo
desiderio passi il resto della vita sua
al servizio di V.ra Serenità, alla qua-
le umilmente s'inchina, e da sua
Divina Maestà gli prega il colmo di
tutta la felicità.

Mandata al Valli
dal Sig.r Buonarroti
[illegible]
cod. 334. pag. 9.

1609 = 25 = Agosto in Pregadi

Legge D.no Galileo Galilei già anni
dieciSette le Matematiche con
quella soddisfazione universale,
e utilità dello Studio nostro di
Padova, che è noto ad ognuno, aven=
do in questa Professione publicato
al Mondo diverse invenzioni con
grande Sua Lode, e comune bene=
fizio; ma in particolare ultima=
mente inventato un istrumento
cavato dalli secreti della Prospet=
tiva, con il quale le cose visibili
Lontanissime si fanno vicine alla
vista, e può servire in molte
occasioni, come dalla Sua Scrit=
tura, con la quale lo ha presentato
alla Signoria Nostra, si è inteso.

E convenendo alla gratitudine,
e munificenza di questo Consiglio
il riconoscer le fatiche di quelli
che s'avvicina il fine della sua
condotta. L'anderà Parte, che il
sopradetto Dño Galileo Gali=
lei sia ricondotto per il rimanen=
te della sua vita a Legger le Ma=
tematiche nel predetto Studio
Nostro di Padova, con Stipendio
di Fiorini mille all'anno, la
qual Condotta gli abbia a princi=
piare dal fine della precedente,
non potendo essa condotta ricever
mai augumento alcuno.

Cacchiale

Cod. 331.

Lettere di Galileo

Carissimo, ed onorando Cognato

[illegible] il vostro mandatomi da Si-
non vi ho più scritto per mancamento di ma-
teria; vi scrivo ora, perchè ho da dirvi di nuo-
vo, per il quale sto in dubbio se di tal nuova senti-
rete più di contento, o di dispiacere, poichè vi
è tolta la speranza di avermi a rimpatria-
re, ma da occasione utile, e onorata. Dovete
dunque sapere come sono circa due mesi, che
quà fu sparsa fama che in Fiandra era stato
presentato al Conte Maurizio un'occhiale fab-
bricato con tale artifizio, che le cose molto lon-
tane le faceva vedere come vicinissime, sì
che un'uomo per la distanza di due miglia
si poteva distintamente vedere. Questo mi
parve tanto maraviglioso, che mi dette occasio-
ne di pensarvi sopra, e parendomi che dovesse
aver fondamento su la scienza di Prospettiva,
mi messi a pensare sopra la sua fabbrica, la
quale finalmente ritrovai, e così perfettamen-
te, che uno che ne ho fabbricato, supera d'assai
la fama di quello di Fiandra. Ed essendo a Vene-
zia arrivata voce che io ne aveva fabbricato
uno, sono sei giorni che sono stato chiamato dal

la Serenissima Signoria, alla quale m'è conve-
nuto mostrarlo, ed assieme a tutto il Senato
con infinito stupore di tutti, e sono stati mol-
tissimi i Gentiluomini, e Senatori, i quali ben-
chè vecchi hanno più d'una volta fatta la sca-
la de' più alti campanili di Venezia per scopri-
re in mare vele, e vascelli tanto lontani, che
venendo a tutta vela verso il porto, passava-
no due ore, e più di tempo avanti che senza
il mio occhiale potessero esser veduti, perchè
in somma l'effetto di questo strumento è il
rappresentare quell'oggetto, che è verbi grati-
a lontano cinquanta miglia, così grande, e vicino co-
me se fosse lontano miglia cinque. Ora aven-
do io conosciuto quanto ei sarebbe stato d'uti-
lità nelle cose sì di mare come di terra, e ve-
dendolo desiderare da questo Serenissimo Prin-
cipe, mi risolvetti il dì 25. stante di compa-
rire in Collegio, e farne libero dono a Sua Se-
renità. Ed essendomi stato ordinato nell'u-
scire del Collegio ch'io mi trattenessi nella
Sala del Pregadi, di lì a poco l'Illmo, ed Eccllmo
Sigr. Procuratore Priuli, che è uno de' Rifor-
matori di Studio, uscì fuori di Collegio, e pre-

somi per la mano mi disse come l'Eccellmo Collegio, sapendo la maniera con la quale avevo servito per anni 17. in Padova, ed avendo di più conosciuto la mia cortesia nel farli dono di cosa così accetta, aveva immediate ordinato agli Illmi Signori Riformatori, che, contentandomi io, mi rinnovassero la mia condotta in vita con stipendio di Fiorini mille l'anno, e che mancandomi ancora un'anno a finire la condotta precedente volevano che lo stipendio cominciasse a correrm il giorno stesso presente giorno, facendomi dono dell'accrescimento d'un'anno, cioè di Fiorini 450. di lire 6. 4. per Fiorino. Io sapendo come la speranza ha le ali molto pigre, e la fortuna velocissime dissi che mi contentavo di quanto piaceva a Sua Serenità. Allora l'Illmo Prioli abbracciandomi disse: e perchè io sono di settimana, e mi tocca a comandare quello che mi piace, voglio che oggi dopo desinare sia ragunato il Pregadi, cioè il Senato, e vi sia letta la vostra condotta, e ballottata, sì come fu, restando presa con tutti i voti, tal che io mi trovo legato quà in vita, e bisogna

vì et io mi contenti di vedere la Patria qualche volta ne' mesi delle vacanze. E questo è quanto per ora ho da dirvi. Non mancate di darmi nuova di Voi, e de' vostri negozj, e salutate in mio nome tutti gli amici, raccomandandomi alla Virginia, e a tutti di Casa. Il Signore vi prosperi.

Di Venezia li 29. d'Agosto 1609.

V.ro Aff.mo Cognato
Galileo Galilei.

Nelli

cod. 43. = Castelli discorso sulla calamita

cod. 232. 233. 234. 235. Studj del Giuliamelli

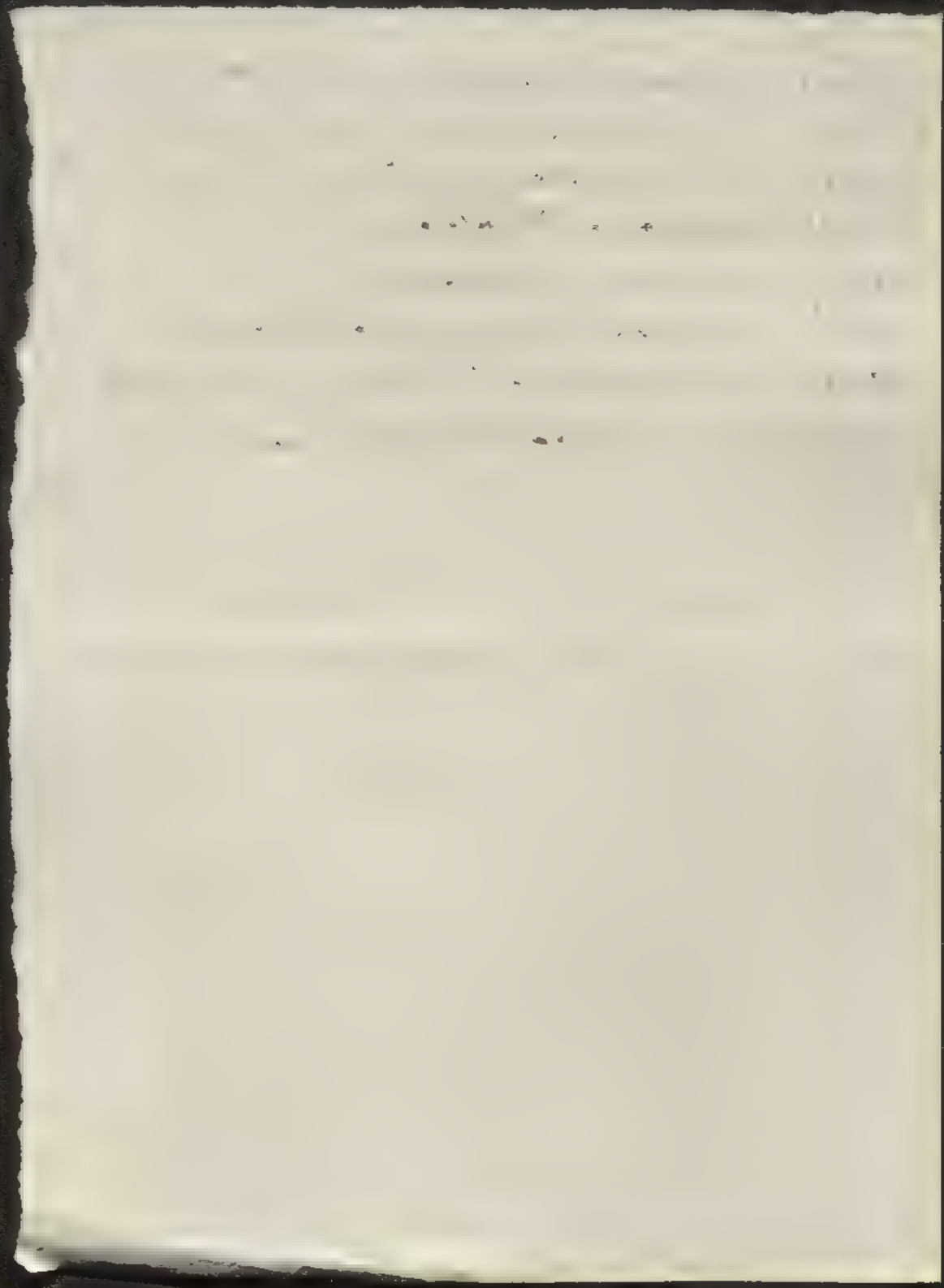
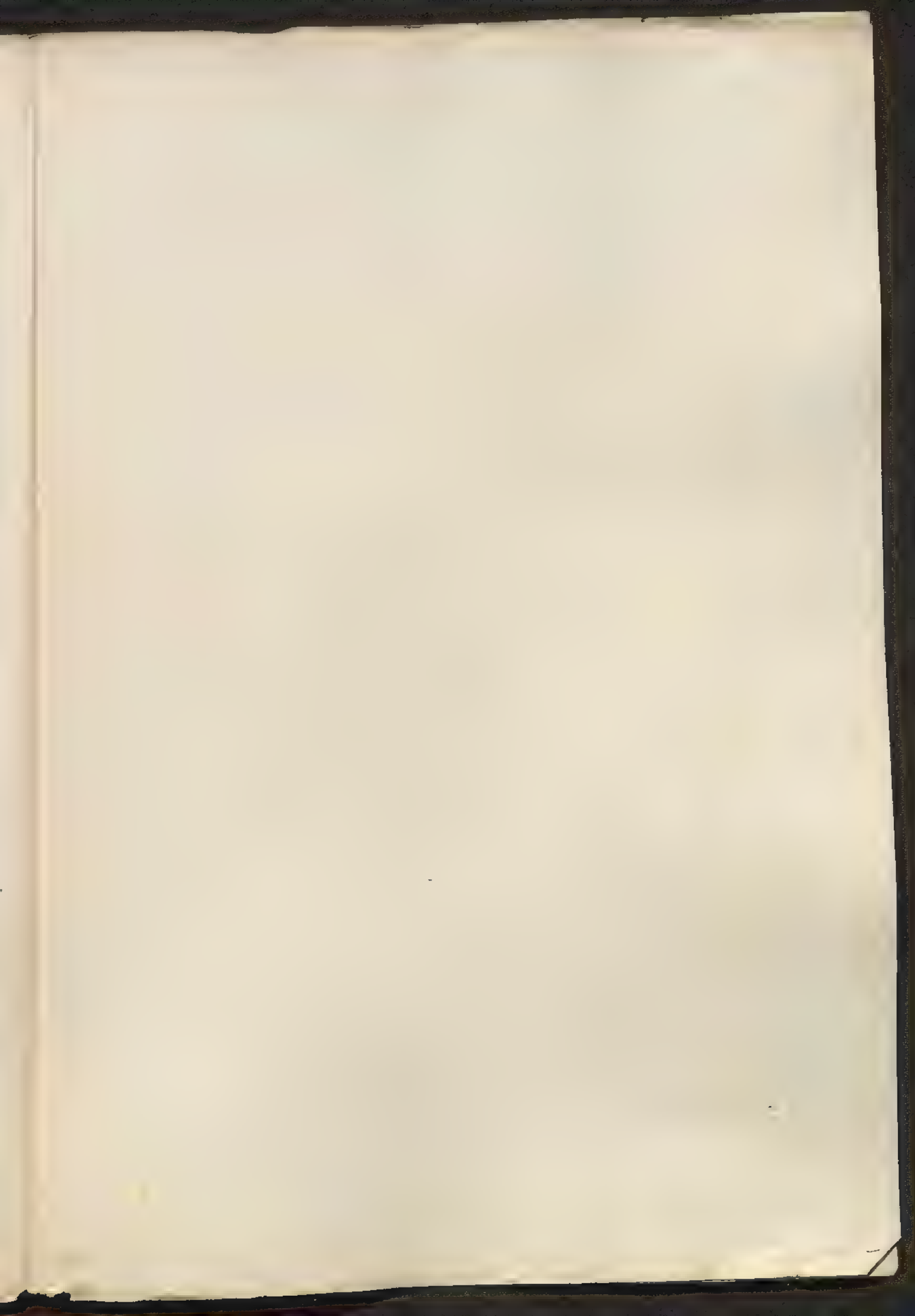
cod. 237. di Simon Berti, e d'altri

cod. 238. orazione del Salvini

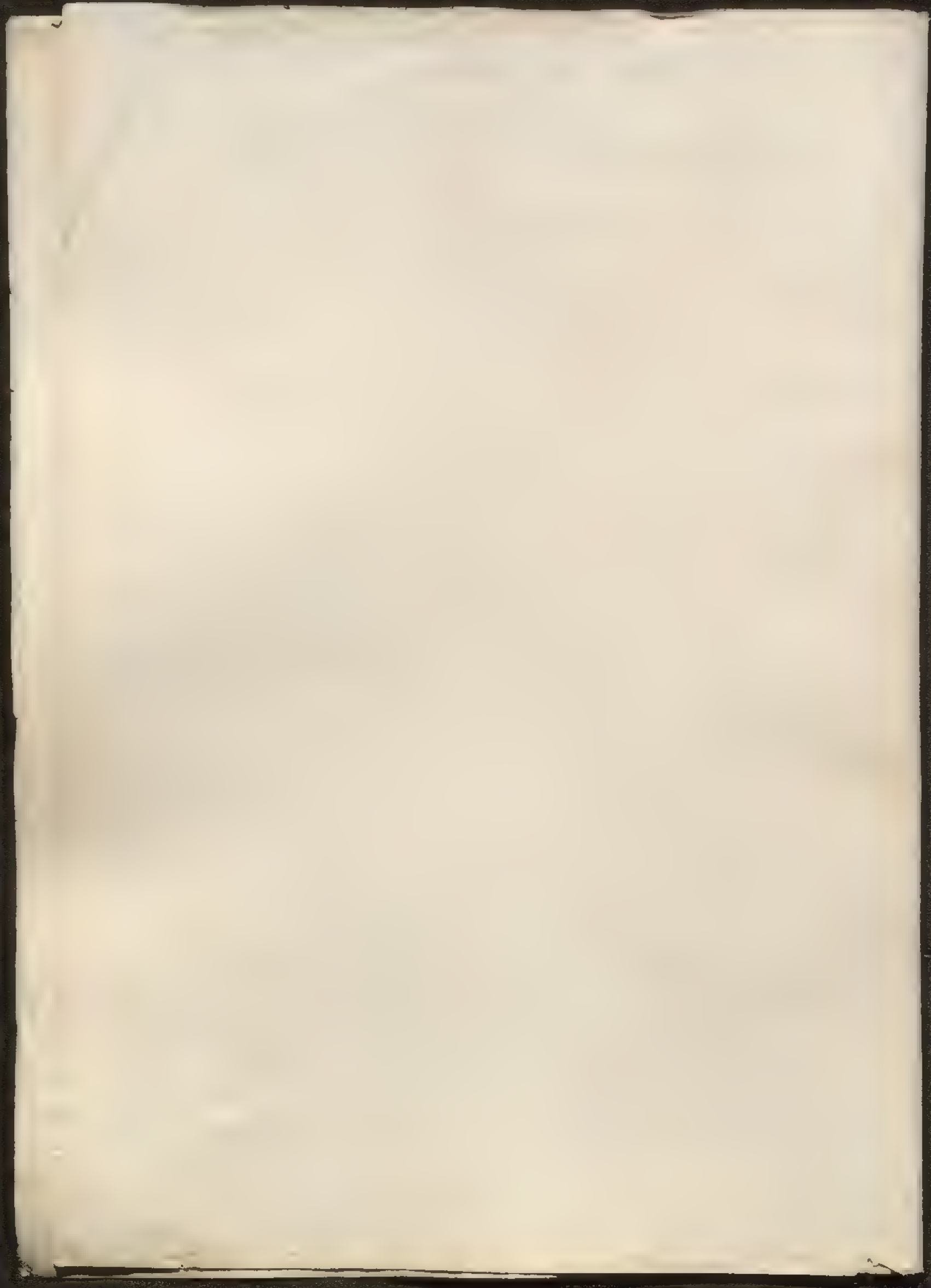
cod. 269. Galileo al Castelli.

cod. 284. Galileo Testimonianze del Patrum

cod. 301. a 315. Lettere di diversi a Galileo

cod. 376. 377. Diario del Giuliamelli

Minute d'Informazioni

dal dì primo Xbre 1773. fino a

1774.

1636.	11. 11.	Del Cavalieri	Registrata
d.°	12. luglio	Del Castelli	Registrata
	21 m.zo	Del Liceti	Registrata
	26. lug.°	Del Castelli	Registrata
	1. m.zo	Del Pieroni	Registrata
	12. febb.°	Del Cavalieri	Registrata
	18. d.°	Del Peri	Registrata

Riscontrati tutte quelle del 1636. se son duplicate

1511. Dei Guido Paolo che incomincia = Per lettera scritta da me il 29 luglio 1608. Sarà del Galileo al G. Duca 19. 8bre Essendo questa delle felicis.me nozze E.

G. G.: Themi Misparzia

All'Abate D. Benedetto Castelli. Molto Rev.do P.re e Sig.r Col.mo

Prima per la Lettera della S. V. M. R., e poi quattro giorni dopo per una del nostro amorevole S.r Landucci hò inteso con mio grandissimo dolore quanto passa circa i fatti di V. al quale scrivo l'alligata, e la mando alla S. V. aperta, acciò la legga, e da quella comprenda quello, che io desidero che si faccia; già che per sentirmi da sei giorni in quà assai indisposto non posso scrivere senza grande offesa: la supplico far eseguir subito quanto scrivo, e quanto alla Pensione, già che si vede, che con questo cervello non v'è da sperar se non male, sarebbe forse bene renunziarla a qualcun altro, con vedere di cavarne più che fosse possibile per aiutarmi a sodisfare a una grossa somma di debiti, che mi trovo addosso per mio Fratello, e per la sua Famiglia, la quale tuttavia si trova quì alle mie spalle.

con spesa veramente intollerabile, però di grazia havendo fatto tanto procuri anche questo restante, con sicurezza di non esser per ricever da me mai più simili aggravii, che a mie spese ho imparato quello che sia l'addossarsi impacci di questa sorte. Gli b. le m. e per non poter più scrivere finisco, e gli prego felicità. Di grazia mi scusi con il Sig.r Canducci, se non gli scrivo in particolare, e serva la presente per amendue. Scrivo all'Ill.mo Signor Crivelli, che Vinc.o sarà a fargli riverenza, nè partirà senza buona grazia, e licenza.

Da Bell.do li 11: di Giugno 1628.

Della S. V. M. Rev.da

Obb.mo Aff.mo Serv.re

G. G.

A Galileo Galilei

Molto Ill.re Sig.r mio Sig.r Coss.mo

Hò ritardato veramente, ma però fatto poi con bonissima occasione l'offitio con il Sig.r Cardinale, per conto della stampa quale si contenta di dare quella di Nihilsburg, et anco offerisce un'altra che mette sù di nuovo quì in Olmutz, come dice assai migliore, e tutto nelli autorità di V.S., acciò che da se stessa sia il Revisore, e Correttore. Con questo però, che il Libro da stamparsi sia prima visto, et approvato da due Dottori Teologi, quali mi offerse di ordinare costì, ò dove più piacerà a V.S. che lo vegghino, e legghino, dicendo che senza tale approvatione non si può, nè è lecito stampare quà cosa alcuna. Intesa questa risposta, e temendo, che sia contraria a quello, che V.S. desidera, lo ringraziai la cortesia e dissi che glie ne darei avviso, sicomo fo;

soggiungo, che il Sig.r Cardinale è tutto Suo, L'ama di core, e La stima molto, e vorrebbe vederla qualche volta, era presente il Sig.r Magno che si accordò meco a parlar male di Lei, e se io feci il tenore, egli fece il Contrapunto; veggha V.S. quello che vorrà che io faccia, Giudico che non si trattando di cosa Heretica, ma solo d'Invidia, e malignità, si potrebbe confidarli il caso, con tuttociò me ne remetto alla Sua volontà, e prudenza, assicurandola che neanco mi sono Lasciato conoscere, non che intendere di una minima parola, nè Lo farò; Ma bene metto in consideratione, che costì, e quà ancora sono Teologi d'altre Religioni, che di quella, a chi credo che il Sig.r Cardinale ne commanderebbe La revisione, quando confidentemente V.S. gli parlassi del Negozio, e tanto più, e interessasse in esso il Sig.r Principe Nostro,

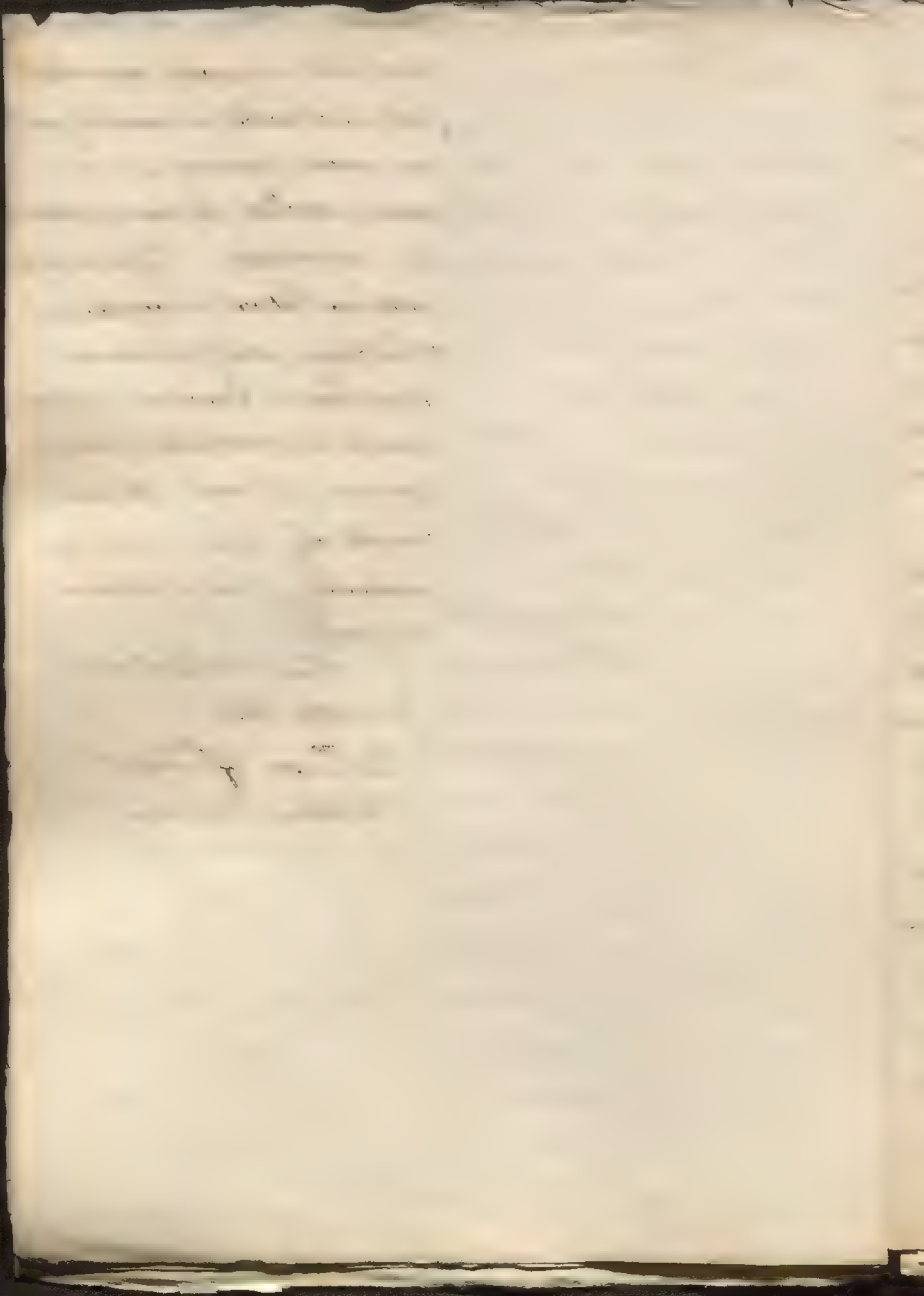
almeno credo, che quando non volesse farlo, lo celerebbe, e tacerebbe per non nuocere, tuttavia dico di nuovo, e concludo, che me ne remetto alla sua prudenza. E qui antrespa metto una Patente Stampata a Nikolzburg, nella quale troverà V.S. tre Sorte di Caratteri, et a me pare che il corsivo della Sottoscrizione non sia malo; Nel resto comandi che sarà servita con puntualità, e mi tengha in sua grazia.

Olmutz 28. Genn.° 1636.

Di V.S. Ill.mo Ecc.mo

Dev.mo e vero Aff.mo Servit.e

Antonio Miniati

A Fra Fulgenzio Micanzio

Rmo: Pre: e mio Sig.r Colmo:

L'Ordinario passato soprafatto da molte occupazioni, non detti risposta a tutti i particolari contenuti nella gratissima della P. V. Revma. Supplirò adesso, ma però brevemente, perché né di presente posso esser con Lei, avendo buon numero di Lettere alle quali mi converrà rispondere. Quanto alle novità osservate da me ultimamente nella faccia della Luna, ne scriverò senza fallo, e Le manderò tutto quello, che ci è di nuovo per sua sodisfazione, e delli Illmo: Sig.r Antonini e degli altri Forestieri, che Ella mi dice, che desiderino averne contezza. Quanto al particolare toccato dal Sig.r Argoli, cioè del rispondere al Chiaramonte, io avevo pensiero di farlo nelle Postille, toccando le cose più essenziali, ma il non potere

per la celerità né far calcoli, né far figure, o' discorrervi sopra sì che la cura, che in ciò alcun' altro si prendesse sarà sempre da me molto gradita. Fra le cose molto sproporzionate, che porta il Chiaramonte contra di me, due me ne sovvengono assai solenni. L'una si è, che egli con replicati improperj s'ingegna di dichiararmi tanto ignorante Geometra, che io non abbia saputo gli angoli del Triangolo essere eguali a due retti, e ciò dice egli, perchè in certi computi, ne i quali si considerano due angoli del triangolo, avendone io diminuito, o cresciuto uno di essi, non hò nominato il terzo diminuito, o cresciuto per l'alterazione dell'altro; il che da me è stato tralasciato, perchè questo terzo non entra mai nella dimostrazione, né nel computo, sicché nominare la sua quanti=

tà, sarebbe stato pedanteria super=
flua. È anco una fuga più che
miserabile la sua, mentre si và
storcendo per liberarsi dalla tre=
menda opposizione, che io gli fò
del non aver egli intesi i tre movi=
menti attribuiti dal Copernico alla
Terra, mentre che ei vuole tal posi=
zione impugnare; e benchè egli
non dica, nè possa dire cosa che
lo sollevi punto da così grave
ignoranza, vi è poco dopo portata
da Lui in un altro proposito
certa dimostrazione, nella quale
di nuovo apertamente si mostra
l'equivoco preso da Lui sopra
i medesimi movimenti. Questi
due punti potrà Ella accennare
al Sig.r Argoli, sebbene son sicuro
che ora moltissimi altri gli averà
scoperti, ma questo ultimo come
massimo, e principalissimo sopra
tutti merita di esser messo in
considerazione, sicchè quando il
Sig.r Argoli voglia mostrare

le fallacie di quello Autore, che
ei commette, mentre e' vuole con
le proprie loro armi trafiggere
gli Astronomi, averà largo campo
di confutare quello, ed io per quello,
che aspetta a me, gli averò buon
grado della fatica intrapresa, e
intanto mi farà la P. V. Rma. fa-
vore di rendergli grazie del cortese
affetto. La forma della Sfera, che
Ella mi dice volermi mandare
mi sarà grata, benchè io non
sia per poterla godere con la vista
nemmeno col tatto, ma goderò del
gusto, che ne prenderanno gli
amici miei, e in particolare
di quella conseguenza, che viene
dalla diversità degli apparenti
movimenti delle macchie Solari,
la quale osservazione, sebben per
esser mia, io non dovrei esaltar-
la, pur tuttavia deposta ogni
modestia, l'antepongo a tutte
l'altre conietture dependenti da

tutte le altre osservazioni. E perchè
qui mi cade in mente d'altra
pur mia del flusso, e reflusso, desi=
dero, che Ella mi metta in chiaro
certo pensiero, e dubbio, che mi si
aggira nella mente, il quale è
tale: si osserva i flussi, e reflussi
esser massimi ne' pleniluni, e
Novilunj, e minimi nelle qua=
drature, onde costì è il detto
comune: Sette, otto, e nove l'
acqua no se move, vinti vintun
vintidò, l'acqua no va nè in sù
nè in zò. che sono i tempi delle
quadrature. Ora potendo i flussi
esser grandi in due modi, cioè, ò
che l'acqua s'alzi molto sopra
lo stato mezzano, e comune, ovvero
che ella sotto di questo si abbassi
molto, sicchè per esempio alcune
volte crescendo ella s'alzi v. g. tre
braccia sopra il comune nel suo
crescere, e nel calare poi s'abbassi
sotto il comune un braccio solo:
sicchè la differenza tra gli

estremi termini del flusso, e reflusso importi quattro braccia, la qual differenza importerebbe la medesima quantità di spazio, se l'alzamento del flusso fusse un solo braccio sopra il comune, e poi sei ore dopo calasse nel reflusso tre braccia sotto il comune; ora qui desidero di essere informato se queste due maniere diverse indifferentemente seguono nel Novilunio, e nel plenilunio, oppure se nell'uno di questi tempi v. g. nel plenilunio i flussi, e reflussi son grandi, perchè l'acqua si alzi molto sopra il comune; e nell'altro, cioè nel novilunio la grandezza del flusso, e reflusso dependa, non dall'alzarsi tanto sopra il comune, ma dall'abbassarsi sotto. Sopra questo particolare ne aspetto sua informazione.

Desidero anco saperne un' altro, e questo è, che entrando il Mare per il taglio di Malamocco, ovvero per i due Castelli, e diffondendosi a rigonfiare la Laguna oltre a Venezia, e Murano, e Marghera sino alle ultime spiagge verso Treviso. nel reflusso poi l'acqua ai due Castelli, ò a Malamocco cominci a calare prima di quello che ella comincia a calare in Venezia, Murano, e nelle altre parti più remote, del quale effetto, quando così segua ne cavo poi certa mia conseguenza di poter dare a quest' effetto di Natura un nome assai comune ai moti dell' acqua, cioè che il flusso sia una sola grande onda che si muova in quel modo, che infinite minori, che noi domandiamo cavalloni, si veggono venire verso le spiagge del Mare, e sopra di quelle per lungo tratto spargersi, e diffondersi, e poi immediatamente senza interpor quiete ritornarsi indietro.

Questo effetto ho io osservato in Venezia più volte, e veduto come nell'alzarsi l'acqua ivi per alcuni rivoletti quasi distesi in piano a poco a poco scorrendo, e discostandosi dall'acqua grande del Canale contiguo, e finito il discostamento immediatamente senza interpor momento di quiete l'ho vista tornare indietro. E così nelle mie tenebre vo fantasticando or sopra questo, or sopra quello effetto di Natura, né posso, come vorrei, dar qualche quiete al mio inquieto cervello, agitazione, che molto mi nuoce, tenendomi poco meno che in perpetua vigilia. Non è bastato alla fortuna levarmi la totale vista, ma mi va continuando una perpetua pioggia di lacrime dagli occhi, con tedio, e noia fastidiosissima, e da un laccio, che a tal fine i Medici mi hanno fatto fare, non ricevo benefizio alcuno, anzi parmi che continuamente la flussione

vadia multiplicando. Orsù Sit
Laus Deo: ajutimi essa con le
sue orazioni, e con reverente
affetto Le bacio le mani
D'Arcetri li 30: Gennajo 1637:
Dev:mo ed obb:mo ser:re
G. G.

Al P. D. Vincenzio Renieri
Molto Illre. e M. Revdo. Pre. e mio Sig. Colmo.

Due Lettere di V. Ptà. Revda. una delli 20:, ed l'altra delli 27: del passato mi sono pervenute in questo punto, e di più una dell' Illmo. Signor Daniele Spinola pur delli 20: del passato, e di questa dilazione ne è stata cagione la mia malattia, e poi anco la morte del mio povero Servitore il quale in questo mio esilio dalla Città andava a recuperarle: però conviene scusarmi della tarda risposta aggiugnendosi un'altra cagione che oltre alla tardanza mi necessita ad esser breve, che è l'ora tarda, che mi toglie il benefizio delle molte hore della notte concesse a quelli, che habitano dentro la terra; dovechè a me conviene haver mandati i miei dispacci avanti il tramontar del Sole. Posso aggiugner la terza causa ch'è la radunanza di molte Lettere, che chieggono risposta cosa che non ho potuto fare da un Mese in quà per una infiammazione nell'occhio destro, che mi

há fatto temer di perderlo, né per ancora son del tutto libero. Conviene dunque non solamente, che essa mi scusi, ma che mi faccia grazia di rappresentare all'Ill.mo Signore Spinola questo mio stato presente angustioso, il quale non mi da potere di rispondere prontamente alla sua cortesissima Lettera piena di tanti affetti di benignità oltre alla inaspettatissima comparsa, che mi é forza dar quattro o sei giorni di tempo alla mia ammirazione, e confusione per poter condegnamente sodisfare pure a una minima parte dell'obligo, nel quale mi há incatenato la gentilezza di questo Signore, et intanto gli faccia libera offerta della mia devotissima servitù.

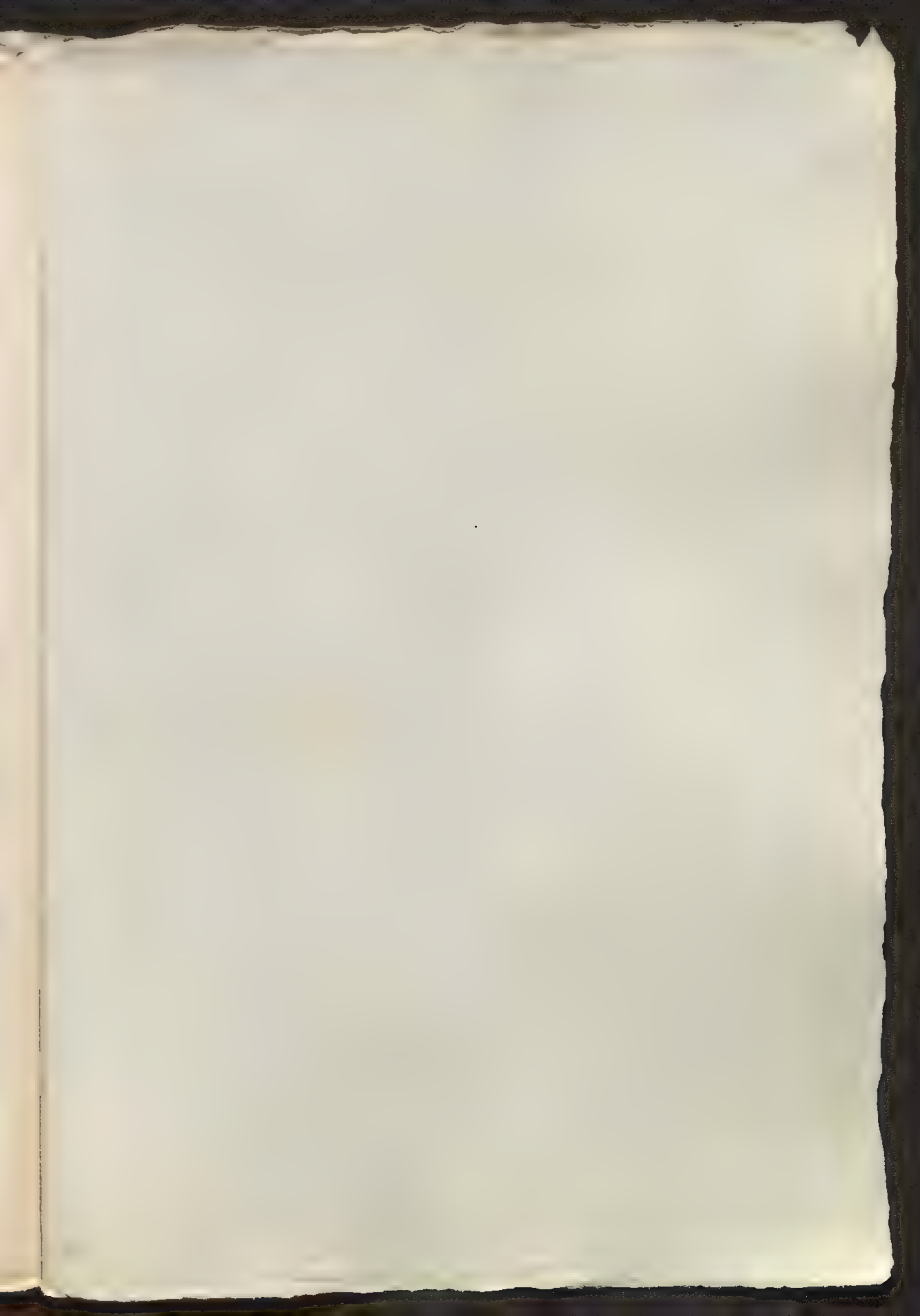
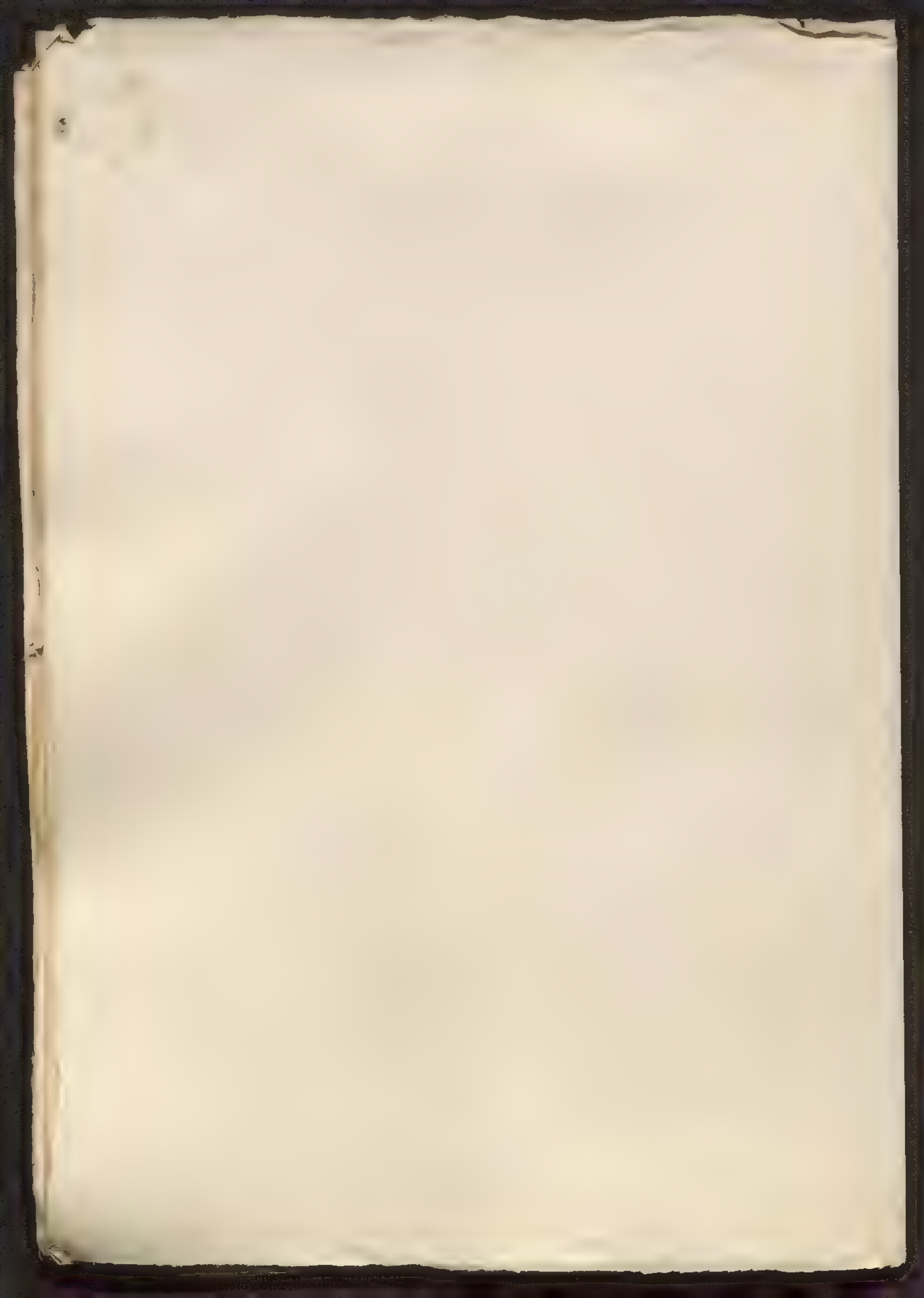
Subito che V. S. M.to Rev.da mi manderá il titolo dell'Opera procureró per via del R.mo P. Ab.e Castelli che si intenda l'animo dello Stampatore di Roma.

Aspetteró con avidità di vedere l'Epitalamio, sicuro che sia, per essere

cosa insigne.
Credesi che il S. G. D. sia per venire al Poggio Imperiale qui vicino, dove harò comodità di servir V. S., alla quale per fine fò humilissima reverenza.

Di Arcetri li 4 di Aprile 1637.

Di V. M. I. et M. Rev.da

Par.mo et Oblig.mo Ser.re
Galileo Gal.i

Carteggio

ff La Parte Seconda della Vita del

Galileo

N.° 121 Copia di lettera della Segreteria di Stato all'Imbasciator Niccolini a Roma de' 7 Xbre 1638.

Il Sig.r Galileo Galilei per la sua grave età, e per le indisposizioni che lo travagliano, si trova in pericolo d'andarsene fra poco all'altro mondo; e benchè in questo sia per restare eterna la memoria della sua fama e del suo valore, desidera però S. A. grandemente che la sua morte apporti meno danno che sia possibile all'universale, e che non si perdino i suoi studi, ma si riduchino in benefizio pubblico a quella perfezione che esso non potrà dargli. Egli ha molte cose degne di lui nella mente, le quali non conferirebbe mai ad altri che al P. Don Benedetto Castelli, in che egli interamente confida. Vuole però S. A. che V. E. chiami detto Padre, e lo induca a procurarsi licenza di venirsene a Firenze per trattenervisi un paio di mesi a questo effetto, in che S. A. ha premura particolare; ed ottenendo detta licenza, come S. A. spera, V. E. gli somministrerà il danaro per il viaggio e quel che gli occorra, pur che s'incammini, acciò non sopravvenga qualche accidente che impedisca questa buona opera, in che V. E. si impieghi pure con ardore. &c.

Risposta dell'Imbasciatore Niccolini de' 15. Ap.le 38.

Comparve Domenica con la lettera di V.S. Ill.ma de' 9., e Lunedì mattina andai io stesso in persona a trovare il P. Castelli con il quale concertammo che rappresentasse al Sig.r Cardinale Barberini che il Serenissimo Granduca gli avea ordinato per mezzo mio di procurar licenza di venire in costà quanto prima senza punto esprimere la causa, nè nominar mai il Sig.r Galileo, perchè sarebbe in una apposta negativa, anzi confessava di non sapere colà per aggiunto quello che il Serenissimo Padrone volesse da lui, se non fosse per conto di certe acque delle quali gli fu trattato altre volta. Egli ha fatto poi sapere (perchè non m'ha trovato in casa) d'aver fatta l'istanza, e di non avere incontrata difficoltà nel Sig.r Cardinale Barberini, ma che sarà necessitato di supplicarne più alto (credo io che voglia dire di S. B.ne) Sto però attendendo di vederlo per intender quello che abbia trattato di vantaggio, e riportatone: egli ben diceva, che quando io gli promessi questo interesse entrò in certa diffidenza d'avere ad essere esaudito, perchè questi Signori possano aver caro, che egli, come da sè, promuova qualche trattato d'accordo, perchè dica di sapere di certo che qui si abbia gran voglia di accomodarsi. &.

Col. 334.

Articolo di lettera dell'ambasciator Niccolini alla segreteria di Stato 25. Genn.° 1641/42.

E perchè con tale occasione S. Santità si ricordò ch'egli era commissario del S. Ufizio (di commando del Cardinal Firenzuola) quando il già Galileo Galilei fu inquisito sopra il suo libro del moto della terra, venne a dirmi di volermi partecipare in confidenza, e per semplice suo discorso solamente, non già perch'io ne avessi a scrivere costà, ed era che lui S.S. aveva udito che il Serenissimo Padrone potesse aver concetto di fargli erigere un Tumulo in S. Croce, domandandomi s'io ne sapessi cosa veruna. Io veramente ne ho sentito discorrere da molti giorni in quà; nondimeno risposi di non ne saper niente. Mi fu replicato da S.S. d'averne avuta qualche notizia, se non sapeva già se sia vero, o falso; in qualunque maniera nondimeno mi voleva dire, che non è un punto d'esempio al mondo che S.A. faccia questa cosa, mentre egli è stato qui nel S. Ufizio per un'opinione tanto falsa, e tanto erronea, con la quale anche ha impressionati molti altri costà e dato anche scandalo tanto universale al Cristianesimo con una dottrina stata dannata. Ed ar-

caso le considerazioni rappresentatesi da V.E.
sopra quel che le ne avea ragionato il Papa
con tanta delicatezza, vi faranno fare la
conveniente riflessione.

20. 7bre 1638. Dalla Segreteria all'Ambasciator Niccolini

Se il P.re Castelli averà licenza di venire a Firenze S. A. ne averà questa guardia, però V. E. non abbandoni il negozio.

25. 7bre 1638. Dell'Ambasciator Niccolini alla Segreteria

Il Padre D. Benedetto Castelli venne domenica a parteciparmi d'aver domandata la licenza di potersene venire costà a S. B.ne medesima, la quale (dic'egli) entrò in sospetto che fosse procurata d'abboccarsi con il Sig.r Galileo. e perciò egli disse, che mentre veniva costà, non poteva non procurare d'esser seco. Dice che gli fu risposto che gli si dava la licenza di vederlo, ma con l'assistenza di qualcheduno. Io gli ho fatto pagare scudi cinquanta di questa moneta, acciò possa pigliare una lettiga, come vecchio, (le quali in questo tempo sono qui estremamente care) e condurre seco un'altro suo servitore con una soma, facendomi sapere oggi di voler partire domattina, non avendo possuto effettuarlo prima, perchè il Sig.r Cardinal Barberino non l'ha dispacciato prima di ieri &.

27. 7bre 1638. Dalla Segreteria all'Ambasciatore Niccolini

Ho tenuto conto all'A. S. della licenza che il P. Castelli ha avuto di potere arrivar qua, e ne ha mostro questo estremo, avendo approvato il danaro che

l'E. gli ha dato per la spesa.

Dalla sopraddetta all'Ambasciatore Niccolini   8. 9bre 1634.

Dell'avviso del P. Castelli mi pare d'aver dato conto all'E. V., e se non lo avessi fatto dico mea culpa, e S. A. che ha fatto gran profitto nella Matematica, ha grandissimo gusto di conferir seco quel che ha studiato.

Articolo di lettera di Gio. Giacomo Broccardi a Fra Fulgenzio. Di Roma 29. Giugno 1633.

Il buon vecchio amico è stato finalmente oppresso. Detenuto di nuovo nel S. Ufizio due giorni Mercoledì fu condotto come reo in abito di penitenza alla Minerva davanti a' Cardinali, e gli altri della Congregazione. Ivi fu sentenziato alla carcere del S. Ufizio, oltre la pena del vedersi condannato il suo libro. Non so come egli in quell'età abbia potuto reggere. L'invidia ha trionfato nella sua umiliazione &

tone-
nato mol-
'o tanto mi-
dottrina spe-
'isperava da'
qui altri, e tutt'

Segreteria di Stato

Articolo di lettera dell'Ambasciatore Niccolini. Di Roma 25. Gennaio 1641.

2.

E perchè con tale occasione S. Santità si ricordò ch'egli era Commissario del S. Ufizio, discorrendo del Cardinal Firenzuola, quando il già Galileo Galilei fu inquisito sopra il suo libro del moto della Terra, venne a dirmi di volermi partecipare in confidenza, e per semplice suo discorso solamente, non già perchè io ne avessi a scrivere costà, ed era che S. S. aveva udito che il Serenissimo Padrone potesse aver concetto di fargli erigere un tumulo in S. Croce, domandandomi s'io ne sapevo cosa veruna. Io veramente ne ho sentito discorrere da molti giorni in quà; nondimeno risposi di non ne saper niente. Mi fu replicato da S. S. d'averne avuta qualche notizia, di non saper già se sia vera, o falsa; in qualunque maniera non di meno mi voleva dire, che non era punto d'esempio al mondo che S. A. facesse questa cosa, mentre egli è stato qui nel S. Ufizio per un opinione tanto falsa, e tanto erronea, con la quale anche ha impressionato molti altri costà, e dato anche scandalo tanto universale al Cristianesimo con una dottrina stata dannata: ed entrando qui a discorrere de' punti, e delle risposte state date qui a lui, e tutt'

avere egli confessato d'essere stato convinto, vi si
consumò molto tempo. Io non di meno per debito
di mio ufizio ne do conto a V.S. Ill.ma per dirle
ancora che quando ben anche S.A.S. Nostro Si-
gnore avesse tal pensiero verso la memoria
del Sig.re Galileo, crederei che fosse meglio diffe-
rirlo ad altro tempo per non si sottoporre
a qualche disgusto, perchè come fu presa ri-
soluzione da S.S. di far levare dalla Certosa
di Mantova il corpo della Contessa Matilde,
senza punto parlarne con il Sig.r Duca Carlo,
che ne fece doglianza, e condurlo qui in S. Pie-
tro, dove la S.S. ne ha fatta la memoria, sotto
pretesto che le chiese tutte sieno del Papa, e
che i depositi in esse spettino all'Ecclesiastico,
così non vorrei dare occasione che qua si a-
vesse a pensare a difficultarlo, ed a fare
qualche lungo negoziato, senza ritrarne
cosa di buono.

[illegible] alla Memoria [illegible]

A

B

C

Fig. I.

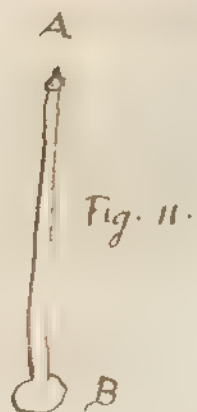
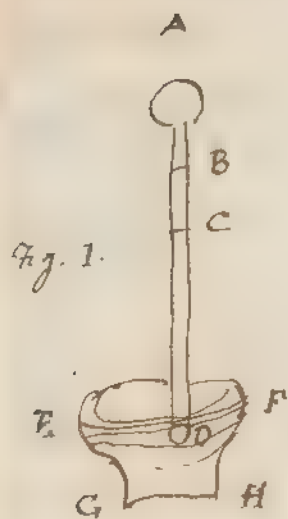
E F

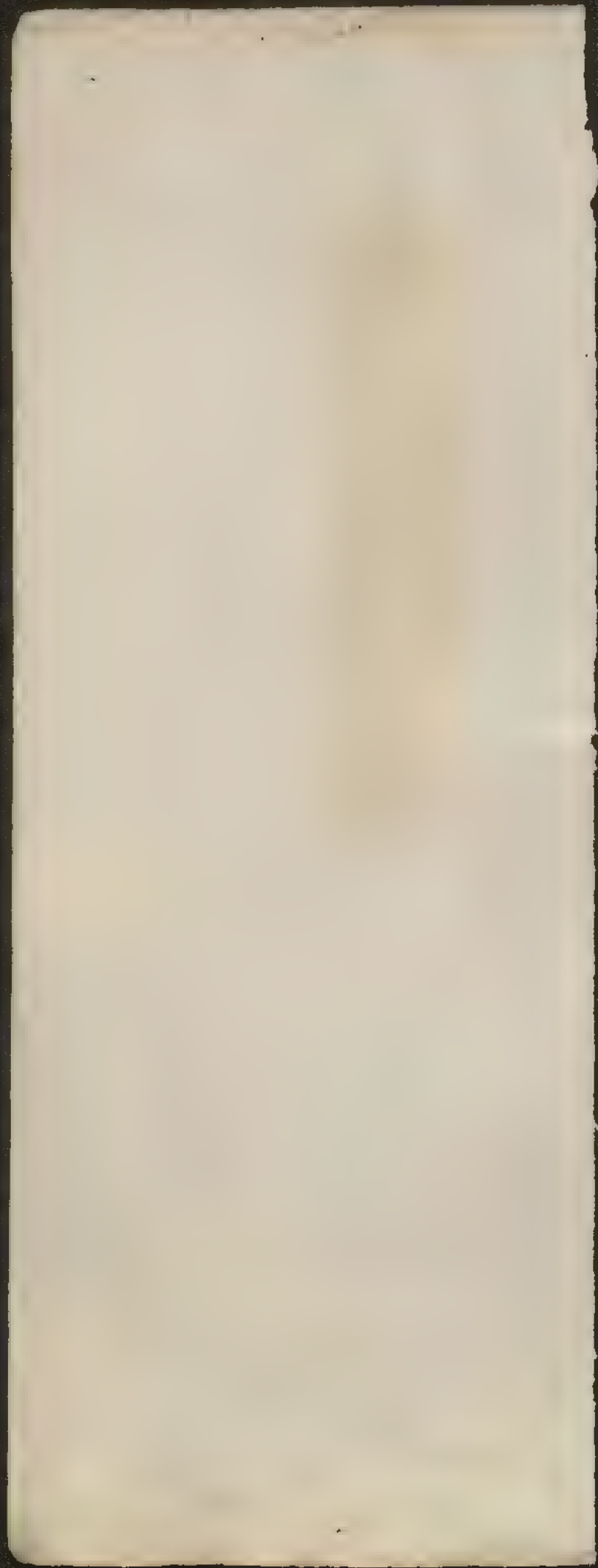
D

G H

A

Fig. II.

B

Ricordi

Telescopio attribuito al Sarpi; convincerlo con la testimonianza di F. Fulgenzio.

venerazione giustamente dovuta alla Memoria di Niccolò Copernico non averebbe mai permesso, che questa opinione in suo tempo si dichiarasse Eretica. da che incitato il Galileo si messe a scrivere un Libbro in forma di Dialogo, nel quale hinc, et inde esamina i fondamenti, e ragioni da due diversi Sistemi Aristotelico, e Copernicano è forza piegare più a una parte, che all'altra lascia la materia indecisa, il qual Libbro portò lui med.° a Roma l'anno 1630 lo messe nelle Mani di S. S.tà, che di proprio pugno corresse alcune cose del titolo, e di poi lo fece esaminare dal Maestro del Sacro Palazzo che lo resse al Galileo con l'approvazione conforme alla quale si è di poi stampato in Firenze

Visto il Libbro alle stampe gli antichi Persecutori del Galileo invidiando di nuovo alla sua Gloria li hanno mosso nuove persecuzioni al Tribunale del S. Ufizio aperto sempre a qualunque Calunniatore e fulminante la scomunica a chi s'ingerisce o parla nelle discolpe, s'incontrò un odio traditore il P. Firenzuola Commissario del S. Ufizio et il P. M.ro del Sacro Palazzo

Il Papa inclinato al Firenzuola più per la fortificazione di Castello, che per dottrina, o bontà, e irritato contro il suo già Secretario Ciampoli amico, e fautore del Galileo permette che si formino le querele, che il Galileo sia citato, che si faccia venire a Roma non ostante il contagio e rigore dell'inverno, e l'età, che passa 60 Anni. Viene il Galileo a Roma, contro il senso de suoi più veri amici, che lo consigliarono di mutare aria scrivere un Apologia e non sottoporsi all'ignoranza, e ambiziosa passione di i frati. Sta qui

in Casa dell'Imb.re di Firenze due Mesi, che non si è mai
detto cosa nessuna, se non dato ordine di non andar fuori
e di ammettere poca conversazione; Al fine lo fanno an=
dare al S. Uffizio lo ritengono in libera custodia undici
giorni, esaminano solamente sopra la licenza, e approvazio=
ne del Libro. Dice Egli averla avuta dal Maestro di Sa=
cro Palazzo, rimandarlo in Casa dell'Imb.re coi medesimo ordi=
ne di non uscire, ne praticare. Rivolgono la persecuzione
contro il Padre Maestro, il quale dice avere avuto ordine
di approvare il Libro da S. S.tà medesima. Il Papa lo nega
e si adira, il P. dice averglielo commesso il Ciampoli di
ordine di sua Santità, replica il Papa che non si dà credito
alle parole, in fine il P. Maestro mette fuori un biglietto
del Ciampoli per il quale si gli dice che sua Santità alla
cui presenza il Ciampoli asserisce di scrivere li comanda
di approvare detto libro. In fine vedendo di non poterla
attaccare al P. Maestro per parere di non avere colto
la carriera a vuoto hanno fatto andare il Galileo nella
Congregazione del S. Uffizio, e abiurar formalmente l'opi=
nione del Copernico ancorchè egli non avesse bisogno poi=
chè non l'asseriva, ma solamente disputava. Vedendosi
il Galileo astringere a quello che non averebbe mai cre=
duto massime che ne discorsi avuti col Padre Firenzuola
Comm.rio non gli fu mai motivato di tale abiurazione si
inginocchiò alli Cardinali del S. Uffizio, supplicandoli
che poichè si procedeva in tal maniera con Lui fuori d'o=
gni suo merito, eccettuassero due punti, e poi facessero
dirgli quanto volevano. L'uno che non li facessero dire di
non essere cattolico perchè era, e voleva essere tale a dis=

petto di tutto il Mondo, l'altro, che non potevo dire d'a-
vere mai ingannato nessuno e specialm. nella pubbli-
cazione del suo Libro il quale aveva sottoposto alla
Censura Decta, e conforme alla sua approvazione
fattolo stampare, aggiungendo che se loro Eminenze
lo stimavano degno del fuoco che lui med.o sarebbe il
primo a mettervi la candela anco in atto pubblico e
che ero pronto di fare il catafalco e al tutto a propria
spesa mentre le venissero date le ragioni da referi-
re contro di esso li Rev.mi; dopo di che lesse quanto ave-
va disteso il P. Riverquola, e finalmente è stato poi
abilitato di tornare in Toscana per dove è partito al-
cuni giorni sono molto contento di avere sprezzato
il consiglio di chi li dissuadeva la venuta a Roma &c.

Molto Illre Sig.r Pron mio Colmo

Mando a V. S. M. Ill.e la copia della sentenza da lei richiestami,
acciò la mandi all'amico suo oltramontano: benefizio stimò
ella mi scrive [della reputazione mia. Ma sappia V. S.
che trattone alcuni de Compagni de miei nemici non man-
cano in tutto il Settentrione uomini non volgari che bene
comprendono la mia innocenza e conoscono la maligni-
tà de miei avversari; e ho veduto come un tal S.r Ru-
berto Roberti Bousto ha fatto far latina quella mia Scrit-
tura che circa 18 anni fa scrissi a Mad.ma Ser.ma G. D.ssa in
materia di quello che consigliano i santi Padri in proposito
del dannare o ammettere le proposizioni pure naturali
la quale scrittura pur ora è stata stampata nell'
una, e nell'altra lingua dagl'Elzeviri principali
Stampatori d'Olanda, e i medesimi pur ultimam.

hanno stampato il mio dannato Dialogo fatto Latino dal S. Berneggero d'Argentina, e si apparecchiano a rifstampare in bellissima forma in un volume solo tutte l'opere mie, delle quali è gran tempo che non se ne trovano nessuna in nessuna Libreria. Il medesimo Dialogo è tradotto in Inglese, sicchè non manca occasione a miei Nemici di accrescere la loro rabbia. Molte altre cose potrei conferire con V.S. in voce, che non è bene commetterle alla carta.

Io godo in estremo in vedere che V.S. M. I. conservo memoria di me, e ha a cuore la mia reputazione del che gli resto con perpetuo obbligo, vo godendo i liquori eccellenti mandatimi da V.S. bevendone qualche bicchiere con amici de più cari alla salute di V.S. alla quale per fine con vero affetto bacio le mani, come anco alla S.ra sua Consorte de cui accorti e arguti discorsi vorrei pure un altro godere.

D'Arcetri li 16. Agosto 1636

Di V.S.

Dev.mo ed Obb.mo Ser.re
Galileo Galilei

non si attenda per non essere dell'Autore

Molto Ill.re S.r Oss.mo

La ringrazio della Scrittura Mattematica del P. Valerio a cui ne mando copia avvo questo particolare in questo Compatisco, in tutte hanno del verisimile le passioni che corsero addosso del Personaggio. Però non ho per male che gli ingegni si trincerino un poco più in questi ordini acciò non piglino smisurato volo in ogn'altra occorrenza dell'infinita apparenze Celestiali. E meglio, che il

genere humano essi stare in pace quegli scoprimen-
ti pianetarij, e sideralli, sin che siamo noi stessi in Cielo a
qui in tanto farci le Scale più sicure con sode buo-
ne opere. Interim li belli ingegni hanno a lodarsi
ma si li esercitano lontani dalle Spiaggie, e Promon-
torij, a cui l'ignoranza, e l'occhio corto m'aggiunto
a fare un giudizio più poltrone forsi che discreto. In
ogni modo vingrazio V.S., e l'assicuro che non abuserò
della Scrittura. L bac. le m.

Di Vienna alli 6. Agosto 1633

non si attenda per non essere dell'autore } Di V.S. M.to Ill.re

Molto Ill.re sig.r e Pron. col.mo

Alloggia in questa notte in casa mia la Cassandra dalla
quale V.S. M. Ill.re riceverà la presente, e perchè mi
dice che V.S. è maravigliato di non avere avuto ris-
posto da me a una sua scrittami molti mesi sono li
dico la maraviglia dover cominciare da me, il quale
gli scrissi già e fin ora ne avevo aspettato risposta
in vano: e supponendo io, che ella per sua cortesia
mi rispondesse, sappia tal sua risposta non mi esser per-
venuta, per lo che cessi in ambedue noi la maraviglia.
E restando io sicuro d'avere luogo nella sua grazia come io
assicuro Lei della mia devota servitù quietiamoci della
poca fortuna la quale senza nostra colpa ci rende in
apparenza scambievolmente colpevoli di affetto men
grato e serva oltre a ciò la presente per riconfermare
nell'animo di V.S. e in quello del M. Ill.re Sig.r suo Consorte
la prontezza che sempre è stato e sarà in ubbidire ai
loro comandamenti e con reverenza ed affetto ad ambedue
bacio le mani, e prego intera felicità

Della Villa d'Arcetri li 26. Marzo 1641.

Di V.S. M.to Ill.re
Dev.mo ed Obbl.mo Ser.re Galileo Galilei.

Molto Ill.re Sig.ra mia Col.ma

Questa mattina è arrivata quassù da me insieme con suo
Marito la Balia, che fu di Carlino mio Nipote, la quale
andava dispensando, e vendendo alcune telerie in ques-
ti contorni. Ed essendo occorso ragionare con lei, che ella
mi dicesse ch'aveva un taglio di tela da camicie di
50. braccia in circa, e che era di V.S. M. Ill.re io per esser
cosa sua l'ho voluta ritenere appresso di me con da-
re alla Donna a ragione di 2. il braccio giuli 98½
che tanto è l'ammontare di braccia 49, e un quarto.
L'ho presa per cosa di V.S. non perchè io abbia bisogno per
tenere memoria di lei di altro che de' discorsi, e ragio-
namenti, che già tanti anni sono ebbi con lei nel suo ri-
torno di Germania, li quali furono di tanto mio gusto,
che poi ho avuto sempre desiderio, ma in vano di ab-
boccarmi con Lei, poichè sì rare donne si trovano che
tanto sensatamente discorrino come ella fa. Ho preso
risoluzione di inviarle queste quattro righe su la spe-
ranza di averne altre e tante di sua mano e in rispo-
sto di questo mio, la qle per altro non è che per ri-
cordali un intenso desiderio, che sempre ho avuto e che
in me si va continuando di servir Lei et il M. Ill.
Sig.r Cav.re suo Consorte e con reverentemente bacio le ma-
ni ad ambedue le prego intera felicità. Della Villa
d'Arcetri dove continuamente mi trattengo lonta-
no dalla mia Casa di Firenze li 14 Maggio 1640.
Di V.S. M. Ill.re

Aff.mo Ser.re
Galileo Galilei

Del Galileo
1641

Molt. Ill.e Sig.re Mio Col.mo

Alla Sig.ra … del S.r Boc. Ricca

In questo punto mi è stato reso la gratis.ma di V.S. Molto Ill.e dal Marito della Cassandra rivenditore, perchè mi fa fretta di voler partire gli darò per ora breve risposta significandoli la ricevuta, ed il contento inesplicabile che ho preso nel sentirla leggere. Io non ho mai dubitato del benigno affetto di V.S. verso di me, sicuro che ella in quel poco di tempo che potetti discorrer seco sicuramente scorse quanto fosse in me l'affezione verso di lei, che fu tale, che in sì breve congresso non poteva farsi maggiore: e però quello che V.S. produce per bocca del ... mi esser la prima sua risposta pervenuta è stato sempre creduto da me. Non potrei a bastanza esprimere il gusto che averei di potere con ozio non interrotto godere de' suoi ragionamenti tanto sollevati dai comuni femminili, anzi tali che poco più significanti ed accorti potriano aspettarsi da i più periti huomini e pratichi delle cose del mondo. Ne l'invito che ella mi fa non può da me esser ricevuto non solo per molte indisposizioni che mi tengono oppresso in questa mia gravissima età, ma perchè sono ritenuto ancora in carcere per quelle cause che benissimo son note al S.re Ill.mo suo Cav. suo Marito e mio Sig.re però deposta questa speranza facile e spedita maniera sarebbe che ella col suo Sig.r Consorte venisse a star qualche giorno in questa Villa d'Arcetri, che tengo e che in bellissimo sito, e perfettissima aria è collocato. Io non getterò parole in vano per esortare a intraprendere questo piccolo incomodo, persona che coraggiosamente e con men sicura compagnia ha scorso e centinaia e centinaia di miglia per paesi inospiti e selvaggi. Questa azione così grande mi rende certo che ella non sdegnerà di eseguire questa così piccola, ma se la età. attendendo che me ne porga

rispetto alcuno, o sospetto, nè timore, che mi possa perciò sopraggiun-
gere qualche turbolenza, perchè in qualunque senso sia da ter-
ze persone ricevuto questo incontro, e abboccamento, o sia gio-
condo o sia discaro poco mi importa, essendo io assuefatto
a soffrire, e sostenere come leggerissime, cose ancorchè molto
più gravi. Il Latore mi affretta la partenza, però finisco
con pregarla a quanto prima darmi risposta alla presen-
te facendo sorgere in me la speranza d'ottenere la grata,
che instantemente domando a V. S. ed al Sig. suo Consorte, et ad am-
bedue con reverente affetto bacio le mani, e prego intera
felicità. D'Arcetri li 6. d'Aple 1641.

Di V. S. Molto Ill.e

Dev.mo ed Aff.mo Ser.re
Galileo Galilei

Narrativa sopra la spiegazione del sistema del Copernico fatta
dal Mattematico Galilei difeso dal Cav. Buonamici, e man-
data oltramontes ad un suo Amico Cappuccino informan-
dolo degl'atti, e de' contrasti stati dati al d.o Galilei di scrive-
re in favore del detto sistema ——

Galileo Galilei Fiorentino professore di Filosofia, e Mattemati-
che sopranominato dell'Occhiale, o Telescopio è troppo noto
al Mondo per dover fare della persona sua con occasione
di referire la lunga molestia sostenuta in ragione del si-
stema di Niccolò Copernico, che molte diecine d'anni ad-
dietro scrisse un libro nel quale contradicendo circa la costi-
tuzione dell'Universo ad Aristotile, e Tolomeo, che pongono
la Terra centro del Mondo, e vogliono che per ratto di uno
da loro imaginato, se ne raggirino tutti i Cieli, e tutti i
pianeti nel termine di 24. ore intorno a questo punto della
terra da loro stimato immobile attribuendo i moti di questo ratto

altri moti naturali a tutte le sfere, e pianeti dentro a loro
periodi, asserisce il Copernico essere il Sole centro del Mondo
immobile quo ad locum, mobile per vertigine in se medesimo,
e la terra mobile per moto annuo nel piano, e periodo dell'
Eclitica, e convertibile in se medesima per moto diurno col
quale in 24. ore vada vedendo da Ponente a Levante tutto
il Cielo, stelle e pianeti, costituendo detta Terra non punto,
ne centro del Mondo, qual vuole il Copernico essere il Sole,
ma ponendola intra Venere e Marte. Questa opinione
del Copernico, o per lo stravagante, o per l'inverisimilità
quanto al senso umano pare contenga, è stato così poco
creduto, come avvertito sino, che parendo, che la dimostra-
zione fatta dal nuovo occhiale, o telescopio abbia ap-
pianato molte difficoltà e inverisimili, che la vista na-
turale non può comprendere, si è porto argumento a mol-
te sottili ingegni, e particolarmente al Sig. Galileo di ave-
re in maggiore considerazione, che prima non si teneva ~~con~~
~~considerazione~~ il sistema del Copernico, ammirando insieme
grandemente l'ingegno suo, poichè senza la comodità di ta-
le istrumento ha saputo in ogni modo comprendere alcuni
accidenti, o qualità fortificanti la sua opinione, che senza
il telescopio non si ponno vedere, come che Venere, e Marte
quando sono più vicini, o più lontani dalla terra, si cono-
scano questo 60. e quello 40. volte minore, e maggiore, cose
imperscrutabili all'occhio naturale, come ancora che Venere
quando è vicina alla congiunzione del Sole apparisce falca-
~~to come~~ a guisa della Luna.

Gli Emuli del Galileo invidiandoli la gloria di avere scoperto
~~tali~~ molti segreti, e così non conosciute sino a nostri tempi, non
potendo contradire alla verità dei suoi commenti, si ri-
volsero a perseguitarlo per via dell'inquisizione e S. Uffizio

di Roma quel vetro, che era contro à parte della Scrittu
ra Sacra attribuire la stabilità al Sole e la mobilità à la
terra onde da Paolo V. instigato da alcuni frati [illegible]
opposizione, a dispetto del Sig. Cardinal Maffeo Barberini
oggi Papa Urbano 8.° e del Sig.r Card. Bonif. Gaetano fu
stato questo sistema Copernicano dichiarato erroneo et ere
tico come contrario all'insegnamento della Scrittura in
alcuni luoghi, e particolarmente in Giosuè; ma li detti Sig.ri
Cardli, così per reputaz.e di Nicolò Copernico, che come princi
pal Maestro della riforma dell'Anno non poteva [illegible]
to delli Eretici venir dichiarato Eretico in una posizione
naturale, come perché non pareva cautela il fare ope-
ra alla Scrittura nelle materie pure naturali, una
cosa per vero, che con sensate dimostrazioni in progresso di
tempo potrebbe dichiararsi contraria, poiché anco nelle co-
se concernenti la Fede molte volte è necessario interpre
tare la medesima Scrittura che abbia parlato secondo
la nostra capacità, et non prout simpliciter verba sonant;
ottennero la sentenza che da Paolo V. furono molto vicini a
estorquere li detti frati, per indicio della Persona che dell'
asserzione, e così si ridusse il decreto Pontificio a temperamento
mento d'ordinare, che il sistema della stabilità del Sole
et immobilità della Terra non si potesse difendere, ne
tenere perché pareva che fosse contrario alla Sacra Scrit
tura. Onde il Galileo ritirato da questo proposito non s'ap
plicò più a questa materia fin che il Cardle di Zollern
l'anno 1624 gle ne fece animo dicendoli aver parlato al
Papa moderno di tale opinione, il quale si aveva ricordato
essere stato difensore del Copernico in tempo di Paolo V. e li
assicurava, che quando non ci fosse stato altro rispetto che la

Particola del Testamento di Vincenzio di
Jacopo di Michel Angiolo Viviani
nobile Fiorentino, e Mattematico
di S. A. R. cavata dal suo Testamento
de dì 22. 9bre 1699 rog. S. Simone
Mugnai N. P. F.

Del Sepolcro del Galileo in S. Croce

Ricordandosi di aver fatto scolpire
in marmo più anni sono l'Effigie
e Volto con più che mezza figura del
Incomparab.e Filosofo Geometra, e
Astronomo Galileo Galilei di cui
egli si gloria d'essere stato negli
ultimi tre anni della di lui vita
ne' quali seco lì convisse l'ultimo
de Discepoli in quelle eminenti
scienze, e avendo intenzione di col-
locarla nella Chiesa di S. Croce
di questa Città di Firenze, dove
esso gran Galileo è sepolto, o
incontro al Sepolcro del celebre Michel
Angiolo Buonarroti nobile Fioren

anch'Esso stupendo nelle nobili
arti della Pittura, Scultura, e Archi-
tettura, l'uno, e l'altro di inestima-
bile splendore alla Patria di
Esso Sig.r Testatore, onde sotto la
d.a Figura si rijongnino l'ossa del
sudetto suo Venerabilissimo Maestro
che di presente sono in deposito nel
Noviziato de' PP. Minori Conventuali
di d.a Chiesa, e vi si affigga un con-
veniente Quibassio in marmo nel
quale si esprimino le di lui am-
mirande scoperte ne' Cieli, e nella
Natura, e perciò se il d.o Sig.r Testat.re
non averà adempito in vita questo
suo affettuoso sentimento di gratitu-
dine verso di un tanto Maestro, la-
scia, ordina, e vuole, che s'adempisca
subito dopo la morte sua con piena
ad arbitrio de suoi SS.ri Esecutori
eleggendo la sepoltura p. il suo, adarne

nella d.a Chiesa di S. Croce sotto la
statua, e memoria del pred.o gran
Galileo, ed accanto, e sotto alle di
lui ossa quando saranno ivi tras-
portate; ed intanto che non sarà
adempiuto il sud.o Concetto, vuole,
e ordina, che il sud.o suo Cadavere
si ponga in deposito vicino a quello
del med.o Sig.r Galileo, e che tutto quanto
ha disposto intorno al sud.o sepolcro,
e memoria, ed al proprio Cadavere
s'adempisca col disegno del Sig.r
Gio: B.a Foggini insigne scultore
Fiorentino Amico carissimo ad esso
Sig.r Viviani Testatore, e di mano
del quale ex prima operata è la
statua pred.a colla direzione,
e soprintendenza del Sig.r Gio: Batta
del q.m Sig.r Agostino Nelli nobile
Fiorentino uno degli Esecutori
Testamentari, e col danaro, ed entrate
de' mobili, che si ritroveranno alla

Lettere d'uomini illustri del principio del secolo XVII. Venezia pel Baglioni 1744.

Del Galileo

a Paolo Gualdo a Roma

Fir. 16. Giugno 1612. — Ho inteso per la gratissima sua &

Fir. 16. Agosto 1614 — Molto tardi m'è stata resa &

Fir. 1. Dicembre 1614 — Il concetto che ha V.S. Molto Ill.re &

al P. Fra Fulgenzio Micanzio a Venezia

D'Arcetri 26 Luglio 1636. — Ricevo la gratissima della P.V. Rma &

D'Arc. 16 Agosto 1636 — Invio con la presente alla P.V. &

D'Arc. 12. 7bre 1636 — Manca per li due ordinarj passati &

D'Arc. 14. 8bre 1636 — La gratissima, ed affettuosissima lettera &

D'Arc. 5 9bre 1637 — Non risposi l'ordinario passato &

D'Arc. 7 9bre 1637 — Alla cortesissima lettera della P.V. &

D'Arc. 20. 9bre 1637 — Alla gratissima della P.V. Rma &

D'Arc. 30 Genn. 1637 — L'ordinario passato sopraffatto &

D'Arc. 19 9bre 1634 — Devo rispondere alle due sue ultime &

D'Arc. 28. Giugno 1635 — Questa mattina è stato lungamente &

D'Arc. 1. Xbre 1635 — Sono passati tre ordinarj &

D'Arc. 9. Febb. 1636 — Il Serenissimo mio Signore &

D'Arc. 15. Marzo 1635 — Io devo render grazie alla P.V. Rma &

D'Arc. 16. Aprile 1635 — Con la gratissima della P.V. Rma &

D'Arc. 21. Giugno 1636 — Stavo con gran desiderio aspettando &

D'Arc. 12. Luglio 1636 — Nè questo, nè il passato ordinario &

Edizione di Padova Tom. I.

Pag. 258. al Nozzolini — Sui Galleggianti — Sendomi occorso alli giorni passati &.

Tomo II.

pag. 563. V'è un estratto o frammento della lettera dai 27. Marzo 1614. ad un Prelato.

	Data	Corrispondenti	Principio
	1633. 26 Mz	Del Cioli al Galileo	Parrebbe che fosse tempo che costì.
		Del Cioli al Niccolini	In proposito del Sig. Galilei (Art. di lettera)
	2 Aple	Del Guiducci al Galileo	Ho veduto con singolar gusto
	4 d.o	Del med.o al med.o	Sommo contento ho ricevuto
	14 d.o	Del med.o al med.o	Ho discorso a lungo col Sig. Andrea Arrighetti
	14 d.o	Del Bocchineri Geri al Galileo	Si è inteso quanto il Sig. Ambasciatore
	16 d.o	Del Galileo al Bocchineri	Effetto della scrittura che ho fatta
	23 d.o	Del med.o al med.o	Scrivo dal letto dove mi trovo
	23 d.o	Del Bocchineri al Galileo	Si sposi due giorni sono
	30 d.o	Del med.o al med.o	Io conto i giorni e l'ore
Articolo	4 Magg.	Del Cioli al Niccolini	Grandissimo gusto ha ricevuto S.A.
Art.o	15 d.o	Del Niccolini al Cioli	Il Sig. Galilei sta assai bene
	12 d.o	Del Bocchineri al Galileo	Io non ho avuto da gran tempo
	14 d.o	Del Guiducci al med.o	Con singolarissimo contento
Piccolomini	16 d.o	Dell'Arciv.o di Siena al med.o	Io che non ho mai revocato in dubbio
	18 d.o	Del Bocchineri al med.o	Ella ha fatto bene a replicare
	8 Aple	Del Ciampoli al med.o	Ricevo la lettera di V.S.
	30 d.o	Del med.o al med.o	Non mi contento di una sola lettera
	20 Magg.	Del Bocchineri al med.o	Non posso lasciare di baciar le mani
	d.o d.o	Del Guiducci al med.o	Sento grandissimo gusto
	21 d.o	Del Card. Capponi al med.o	Quando io tra le occupazioni
	d.o d.o	Del Cini al med.o	Il Sig. Geri Bocchineri
	28 d.o	Dell'Arciv.o di Siena al med.o	Posposta ogni considerazione dell'onore
	4 Giug.o	Del Guiducci al med.o	Per la gratissima di V.S.
	4 d.o	Dell'Aggiunti al med.o	Nel tempo che V.S. Ecc.ma
	11 d.o	Del Guiducci al med.o	Mi dispiace sommamente
	11 d.o	Del Bocchineri al med.o	Dispiacciono anche a me infinitamente
	14 d.o	Del Ciampoli al med.o	Il lungo silenzio di V.S.
	1. d.o	Del Castelli al med.o	Sentirò martedì prossimo
	29 d.o	Del Brocardi a Fra Fulgenzio	Il Buon vecchio amico
	2 Luglio	Di Suor Celeste al Galileo	Tanto quanto mi è arrivato
	10 d.o	Del Niccolini al Galileo	V.S. augumenta sempre
	16 d.o	Del Guiducci al med.o	Con mia singolar contentezza
	23 d.o	Del Magiotti al med.o	Ne il Sig. Antonio, ne io potemmo
	24 d.o	Del Niccolini al med.o	Io mi rallegro del suo arrivo
	2. d.o	Del med.o al med.o	V.S. potrà andarsene a Siena
	30 d.o	Del Guiducci al med.o	Mi rallegro sommamente d'intendere
	30 d.o	Dell'Aggiunti al med.o	Io non ho dubbio alcuno
	2. Agosto	Del Bocchineri al med.o	V.S. averà a quest'ora ricevuto
	20 d.o	Del Guiducci al med.o	Aveva io intesa la settimana passata
	21 d.o	Del Niccolini al med.o	Io medesimi sabato passato
	23 d.o	Del Magiotti al med.o	Le lettere di V.S. Ecc.ma
	27 d.o	Del Guiducci al med.o	Io non aveva mai scritto a V.S.

Anno	Data	Lettera	Principio
1633.	27 Agosto	Del Cini al Galileo	Io ho sempre letto le lettere
	4 7bre	Del Niccolini al med.o	V.S. può credere che io la compatisco
	15 d.o	Del Bocchineri al med.o	Mi rallegro di sentire dalla lettera
	2 8bre	Del Niccolini al med.o	Io non manco di tener ricordato
	2 d.o	Del Guiducci al med.o	Mi pare che V.S. argomenti
	8 d.o	Del med.o al med.o	Ricevei due gratissime di V.S.
	14 d.o	Del Magiotti al med.o	Sebbene il mio tacere fino ad ora
	13 9bre	Del Niccolini al med.o	Ieri mattina nella mia udienza
	15 d.o	Del Bocchineri al med.o	Il Sig. Ambasciat.e Niccolini
	5 d.o	Del Guiducci al med.o	Stiamo con gran desiderio attendendo
	13 9bre	Del Niccolini al med.o	(questa è duplicata) Ieri mattina nella mia &c.
	3 Xbre	Del Niccolini al med.o	Sua Santità essendo ritornata
	9 d.o	Del Bocchineri al med.o	Io mi rallegro sommamente
1636.	16 Ag.o	Del Galileo al Buonamici	Mando a V.S. ~~Ill.ma~~ (con la relazione

dove lo visitarono sei solennissimi Imbasciatori mandati in Firenze a 157

1419. Come il Papa dette il Dono della Rosa al Popolo di Firenze come è usanza di darsi la quarta domenica di Quaresima ed è in Palagio a 157.

Il Vescovado di Firenze viene dal Papa costituito in Arcivescovado, e la sua bolla fatta nel 12. Maggio 1419 a 157 t°.

Morte del Duca di Borgogna a 157 t°.

Del Frate Manfredi Domenicano e sue Prediche in Firenze a 157

Come Braccio dopo d'aver preso Perugia prese molte terre della Chiesa ed altri eventi concernenti la medesima. a 157 t°.

Dei fatti di M. Baldassare Cossa già Papa Giovanni XXIII. e sua gita a Firenze — muore a Firenze — e sepolto in S. Giovanni a 158

Del Papa [illegible] a 155

Dei fatti del Papa a 155 t°

Sigismondo Imperatore prende il Regno di Boemmia

1420 Il primo Settembre il Papa consacrò personalmente Santa Maria Novella a 158. t°

Il Duca di Borgogna è morto a Parigi con altri Signori a 158

Come Papa Martino con deliberazione di partirsi di Firenze si partì da S. M.ª Novella e andonne a S. Giovanni, e poi a S. M.ª Nuova a 158. t°

1421. Come delle Porte di S. Giovanni a 159.

Della terza Porta di S. Giovanni a 159.

Come p. la Signoria di Firenze si comprò il Castello di Livorno da M. Tommaso da Campo Fregoso allora Doge di Genova, ibi.

Dei fatti di Lucca a 159 t°

Come dei fratelli rimasi nella Sig.ria di Fuligno figliuoli di Ugolino de' Trinci uno si fè Sig. con morte degli altri = ivi = e in ultimo fu decapitato il terzo. ivi

Morte di Carlo VI. Re di Francia = ivi

1422. Come vennono in Firenze due Ambasciadori, per parte di Filippo Duca di Milano p. dar pace = ivi

[illegible] de' Fiorentini = ivi =

Come [illegible] il Duca di Milano avendo preso Imola i Fiorentini deliberarono di fargli guerra e così i Viniziani contro a lui a 160.

Dieci di Balìa creati = ivi.

De' [illegible] = ivi.

Reclamo de' Fiorentini al Papa p. la rotta pace, [illegible] del Duca il Papa si ricusa. I Fiorentini mandano Imbasciadori al Duca e non son ricevuti = ivi

Braccio da Montone e Sforza da Cutignola a 160 t°

Morte di Sforza = ivi

Come detto Braccio in questo tempo che [illegible] ad assedio all'Aquila ebbe molte scomuniche e maledizioni dal Papa acciò si levasse da detta Guerra. a 161.

Degli ultimi fatti d'arme di Braccio a 161 t°

Braccio rimane ferito, e muore ibi

Morte di Braccio sepellito a S. Lorenzo in Roma a 162 in sul Sagrato, si cavò nel 1432. fu dai suoi portato onoratamente a Perugia

Come in d.° tempo venne a Firenze un Frate Bernardino dell'Ordine Minore Uomo di Santa Vita eccellentissimo Predicatore p. predicare in Firenze a 162.

1424 Pestilenza in Firenze = ivi =

Rotta de' Fiorentini in Val di Lamona con la morte del Conte Oddo, e la presa di Niccolò Piccinino a 1[illegible]
Imbasciatori al Papa, ed ai Viniziani contro il Duca di Milano a 163.

1425. Come Niccolò Piccinino essendo preso a Faenza, praticò e concluse accordo fra il Signore di Faenza, e la nostra Comunità, e ridutti tutti in Faenza a 163.
De fatti del Borgo a S. Sepolcro = ivi =
Come Niccolò Piccinino condotto nei terreni di Arezzo mostrava assai ingrazione contro a' Fiorentini, dicendo la sua ferma esser finita a 163 t°
Imbasciadori mandati al Papa = ivi =
Come i nostri Fiorentini mandavono Imbasciatori a Vinegia il quale fu M. Lorenzo Ridolfi Cauto, e Dottore, e Valente Uomo = ivi =

1425. Il Duca di Milano proferisce pace a' Fiorentini a 164

1426. Come il Capitano colle genti della Lega tolsono al Duca di Milano la Città di Brescia a 164.
I Fiorentini riacquistano le terre perdute, cioè le Castella in quello d'Arezzo = ivi =
Come il Papa dimostrò che le avversità del Duca di Milano gli davano pena e di quelle de' Fiorentini si rallegrava = ivi a t° =

1427 Come in detto tempo si deliberò in Firenze per consigli di far nuova distribuzione di gravezza a modo di Catasto a 164. t°
Zuffa con quelli del Duca a 165.
Come il Duca di Milano condusse molta gente a soldo, e ordinò armata per acqua, e ella vincitori cavalcavono in su i terreni di Brescia prima = ivi =
Il Duca di Savoja, e il Marchese di Monferrato cavalcarono predando fino alle porte di Milano a 165 t°
Come il Duca di Milano si cominciò a [illegible] colla sua gente [illegible] andare i nemici [illegible] colli suoi sospetti del Carmignola che non profittò della vittoria = ivi =
Il Duca manda a Sigismondo Imperatore e Brunoro della Scala, e Marsilio da Carrara per agire contro i Veneziani = ivi =

Come il Papa mandò il Card. di Santa Croce a riconfermare la pace
1428. rotta dal Duca
Venuta di un secondogenito del Re di Portogallo in Firenze = a 166.
Acquisto di Marradi = ivi =
De fatti degli usciti di Firenze = ivi =
Ribellione di Volterra = ivi =
Morte della Donna del Marchese di Ferrara per Avolterio = ivi =
Come Niccolò detto de Fortebracci nipote di Braccio signore della

1429 [illegible] per sdegno di fatto cavalcò intorno a Lucca = ivi =
Coronazione del Re Carlo a 167
(la Pulcella d'Orleans) Racquisto di molte Terre del Reame = ivi
De fatti di Lucca = ivi =
Come detto M. Antonio [illegible] d'accordo col Duca di Milano ajutare i Lucchesi = ivi = a 167.
Osservazione di Sole nel 12. Febb° a 168 t°.

λ – Come le genti dell'Arme de' Fiorentini assediarono Lucca e conveniva che in breve tempo si arrendessono, e di rotta di Niccolò Piccinino a 167 t° e 158.

1430 — Morte di Papa Martino = ivi =
(era ignorato il d° [illegible] [illegible]) Caste lo [illegible] Resa del Castello di [illegible] a Niccolò Piccinino a 168 t°.

Vedasi c. In questa Pestilenza morì Matteo Villani

1363

171

ssdo loro Capitano c. 7 t.°
Imbasciadori c. 6.
De' detti di Papa c. 5 t.°
1373. Capitolo in Firenze fatto c. 6 t.°
Di Firenze c. 6 t.°
Come fu tolto Castello Lione a tradimento dal Gasparrino degli Ubaldini, e altri suoi consorti per maggior dispetto di nostro Comune c. 7.
De' fatti del Legato ch'era in quel tempo in Bologna ... deva volentieri tutti gli amici di S. Chiesa c. 7 t.°
Acquisto di tutte le Terre degli Ubaldini c. 8
Come Messer Giovanni Aguto co' suoi Inghilesi, e molta altra buona gente mosse guerra a Messer Bernardo, e a Messer Galeazzo Visconti c. 9
Come i Preti e Governatori della Chiesa ordinaro d'ingannare Firenze, come fecióno di Perugia e come fu nota a noi per messer Giovanni Auguto per sue lettere segrete c. 9 t.°
1374. Compera di Bel forte e di Gattaia c. 10 t.°
Come fu nota e palese in Firenze il perfido e diabolico animo degli Oltramontani Preti e Rettori della Chiesa di Roma contro alla nostra Città c. 10 t.°
Nuovi otto di Balia si elessono c. 11
Di detti otto di Balia. c. 11
Come Messer Guido ... Ordilaffi con consentimento di Messer Bernabò e dei Fiorentini ~~prendesse~~ pigliasse Forlì, Agobbio, e Spoleto e infra tre dì ebbero il Cassero c. 12.
De' fatti della Città d'Ascoli c. 12
Come il Papa ... detti ... promettendo loro che s'egli entravano in Firenze ... loro ciò che volessino. c. 12 t.°
Come Messer Giovanni fu mandato per la sopraddetta ribellione de' fatti della Città di Bologna in questa forma c. 13 t.°
Degli Imbasciadori c. 13 t.°
Come il Comune di Firenze mandò due Imbasciadori a Vignone per certe ingiurie ricevute per fatti della Chiesa di Santo Papa c. 14.
Di Messer Giovanni ... c. 14 t.°
Uficiali ... c. 15 t.°

È notabile in quest'anno la ... del Papa contro i Fiorentini, e la loro risposta ... 1370.

Morte di Papa Gregorio XI.

La morte del Conte di Armignacca seguita presso Alessandria

a 91 t [illegible]

Di Fabio Colonna.

Lionardo Nicodemo nell'Addizioni che fa alla Biblioteca Napoletana di Niccolò Toppi a 71. ne dice quanto appresso.

Fabio Colonna. Fu egli celebre Letterato Napoletano; e le sue Opere vanno per le mani di tutti i dotti ed i titoli intieri di quelle sono i seguenti.

1. ΦΥΤΟΒΑΣΑΝΟΣ sive Plantarum aliquot Historia, in qua describuntur diversi generis Plantae veriores ac magis facie, viribusque respondentes antiquorum Theophrasti, Dioscoridis, Plinii, Galeni, aliorumque delineationibus, ab aliis hucusque non animadversae. Fabio Columna Auctore. Accessit etiam Piscium aliquot Plantarumque novarum Historia eodem Auctore. Ad Illustrissimum, et Reverendissimum D. D. M. E. Card. M. Antonium Columnam. Ex officina Horatii Salviani. Neapoli 1592. apud Jo: Jacobum Carlinum, et Antonium Pacem in 4°.

In principio alcuni versi Latini di Francesco Lauro ad Lectorem Hieronymi Columnae studiosi. Il medesimo Fabio Colonna, nella prefazione al detto suo Libro fra l'altre cose, scrive haver principiato un Commentario sopra Dioscoride. Ecco le sue parole = Nihil novum Dioscoridis brevi, veriorique commentatione

cogitavi, ut parte ...

Lettere di Fabio Colonna Linceo al Principe etc. e Lettere varie in Copia e notizia biografica Studio dell'Abb. Fontani MSS.

Di Fabio Colonna.

Lionardo Nicodemo nell'Addizioni che fà alla Biblioteca Napoletana di Niccolò Toppi a 71. ne dice quanto appresso

Fabio Colonna. Fu egli celebre Letterato Napoletano; e le sue Opere vanno per le mani di tutti i dotti ed i titoli intieri di quelle sono i seguenti

1. ΦΥΤΟΒΑΣΑΝΟΣ sive Plantarum aliquot Historia, in qua describuntur diversi generis Plantae veriores, ac magis facie, viribusque respondentes antiquorum Theophrasti, Dioscoridis, Plinii, Galeni, aliorumque delineationibus, ab aliis hucusque non animadversae, Fabio Columna auctore. Accessit etiam Piscium aliquot Plantarumque novarum Historia eodem auctore. Ad Illustrissimum, et Reverendissimum D. D. M. E. Card. M. Antonium Columnam. Ex officina Horatii Salviani. Neapoli 1592. apud Io. Iacobum Carlinum, et Antonium Pacem in 4°.

Sono in principio alcuni versi Latini di Francesco Mauro ad Lectorem Hieronymi Columnae Studio. Il medesimo Fabio Colonna, nella prefazione al detto suo Libro fra l'altre cose, scrive di aver principiato un Commentario sopra Dioscoride. Ecco le sue parole = Sic novum Dioscoridem brevi, verioreque commentatione,

coegisti, ut per te poli su

cum novarum, pluriumque Plantarum additione
iam inceptum, ut amicorum satisfaciam voluntati,
perfecero, et edidero.

1. Fabii Columnæ Lyncei minus cognitarum, rariorum
que nostro Coelo orientium stirpium ΕΚΦΡΑΣΙΣ.
Quæ non paucæ ab antiquioribus Theophrasto,
Dioscoride Plinio Galeno, aliisque descriptæ,
praeter illas etiam in φυτοβασάνῳ editas disquirun-
tur, ac declarantur. Item de aquatilibus, aliisque
nonnullis animalibus, libellus ad Illustrissimum, et
excellentissimum Dominum Martium Columnam
Zagarolæ et Columnæ Ducem &c. Omnia fideliter
ad vivum delineata, atque aeneis typis expressa
Cum indice in calce voluminis locupletissimo.
Romæ 1616. apud Jacobum Mascardum in 4°.

In principio del Libro è il ritratto dell'Autore inta
gliato in rame assai bene, con alcune imprese &c.
intorno ad esso vi si legge. Fabius Columna Nea
politanus, Genere Romanus ann. aetat. 38. Vi
sono ancora alcune Poesie Latine, e Greche in
sua lode.

Lo Stampatore fra l'altre cose, scrive a' Lettori
etc etiam ut minimum laboris in pingendi
studiosus perciperet icones ex vivis plantis
aliisque rebus summa cum fide ac solertia
delineata apposuit; in quibus privatim è regione
veluti Anatome rei, flores fructus eorumque

conceptaculos, et partes singulas internas atque externas, semina, et minima quoque addidit, ut ex sola Pictura facilis etiam illius rei cognitio redderetur. Et quidem nec alius eadem acervo potuisset, nisi idem Auctor Historiam literis mandare, idemque icones delineare, ac sculpere non ignorasset.

Anche in quest'altro suo Libro fà lo Scrittore menzione del suo Dioscoride scrivendo à Lettori: Dioscoridis quidem novum Commentarium, aut Epitome quod perficere valdè cuperemus domesticis negotiis anxii, adhuc plerisque indiget Observationibus ac etiam illis absolutis typorum immodica deterret impensa statuitque ob id volumen hoc impressum, Iconibus vacuo iam triennio. Has igitur interim plantas edere licuit, &c.

3. Fabii Columnae Lincei minus cognitarum stirpium Pars altera. In qua non tam novae plures plantae eaeque rariores à nemine hactenus aut animadversae aut descriptae nunc primum proponuntur, quàm nonnullae aliae apud antiquos dubiae atque obscurae dilucidantur. Ad Illustrissimum et Reverendissimum Principem ac Dominum Edoardum Farnesium S.R.E. Cardinalem amplissimum. Cum Imaginibus ex typis aeneis. Elencho rerum initio et Indice in fine locupletissimo. Romae apud

cogitasti, ut per te patet in.

Iacobus Mascardus 1616. in 4.°

E qui pure nella prefazione al Lettore fa menzione del suo Dioscoride, scrivendo: Mihi quidem in animo est omnia tam in Phytobasano meo, quam in hisce voluminibus edita aliquando sub limam revocare, et Novum Dioscoridis Commentarium perficere, auctiora tandem, et perfectiora Naturalium rerum Studiosis communicare.

Di diverse altre Opere del med.mo Fabio Colonna fa menzione lo Stampatore al Lettore di questo Libro; e perchè non è fuor di proposito il dar di quelle cognizione à Lettori, si trascrivono qui perciò le sue parole = Habes itaque Auctoris hujus hic omnia quæ de Plantis hactenus edidit, præter Phytobasanon, primum illud Opusculum, quod copiosissimè iamdudum est distractum, et à multis adhuc desideratur, verum tu plura suoque desiderabis, et Deo volente brevi habebis, novas nempè circa Plantas, et Animalia rariora, Observationes, et amplissimos super Dioscoridem Commentarios, in quibus ut ego opinor, multo magis tibi satisfiet quam in tot aliis hucusque cusis et recusis. Habebis ulterius Commentum novum et Curiosas in Heronis Pneumatica animadversiones, quæ ipsa tibi et clariora et locupletiora reddet. Habebis itidem Organi Hydraulici à nemine

p.

Segue di Fabio Colonna

nemine hactenus bene intellecti veram declara-
tionem, quod Auctor noster non modo perfecit
sed saepius etiam a Joanne de Marque Belga
in sacello Regio Neapolitano Musicis, perfecto
ut cum Musica vocali, et instrumentali sono
suo proprio audiretur effecit. Habebis denique
Musici, ut vulgo dicitur, Instrumenti construc-
tionis rationem, iconem et descriptionem, quod
Auctor noster Lynceam sambucam a forma, et
Pentecontachordon appellat, quia quinquaginta
construitur inaequalibus chordis, quo tonus
in eadem chorda in quatuor partes dividitur,
juxta Aristoxeni, aliorumque antiquorum
traditionem, ut eodem instrumento tria gene-
ra modulationum exprimi possint, Diatoni-
cum nempe, Chromaticum, et Harmonicum, &c.
si diffonde poi lungamente nel descrivere, e
parlare del detto Istrumento, ma perchè
il trascriver qui tutto il discorso sarebbe cosa
troppo tediosa, perciò si tralascia il restante,
ma non si tralascia di dire, che nella me-
desima prefazione di Fabio Colonna scriva
lo Stampatore. Et quoniam in praestantissimo
hoc viro tam florent nobilissimae virtutes,
quam illustrissima tot seculorum decursu,
quae armis, quae Litteris Urbi et Orbi notissi-
ma prosapia, nonnisi novos, et proficuos,

cogitasti, ut perte, soleo...

curiosè Lector fructus, à tal fecundo ingenio expectare poteris.

4. Fabij Columnæ Lyncej Purpura, hoc est de Purpura ab Animali testaceo fusa, de hoc ipso animali, aliisque rarioribus testaceis quibusdam. Ad Illustrissimum, et Reverendissimum Principem ac Dominum Jacobum Sannesium S. R. E. Cardinalem Amplissimum. Cum Iconibus ex aere ad vivum repræsentatis, Elencho rerum et Indice. Romæ 1616. apud Jacobum Mascardum in 4.º

Auctor ad Lectorem Epistracoptam.

In his interim eam inspice, et perpulchram generis varietatem, postmodum anim Deo dante in aliorum testaceorum observationibus, quas exhibituri sumus, plenius quid videre licebit.

Il suddetto Opuscolo fece poco fà ristampare Gio: Danielle Majore con sue annotazioni: eccone il frontispizio. Fabii Columnae Lyncei Nobilis Neapolitani, Genere Romani Opusculum de Purpura Romæ primum anno 1616. editum, et nunc iterum luci datum opera, ac studio Jo: Danielis Majoris, Medicinæ D. cujus novissimè accesserunt Annotationes quædam. Kiliæ imprimebat Joachim Reumannus Acad. Typogr. 1675. in 4. Oltre all'annotazioni, vi aggiunse Gio. Danielle: Doctrinæ de Testaceis, in ordinem congruum redactæ, specimen

specimen Tabulis aliquot comprehensus, et non minus connexum cum editis Annotationibus in Columnam de Purpura, quas caeteroquin inserviturum facile ad Conchylia, et Testacea reliqua, in Conclavibus Principum, ac aliis, recte disponenda, cum brevi Dictionario Ostracologico de Partibus Testaceorum. Auctore I. D. M. Med. Doct.

5. Nova Plantarum, Animalium, et Mineralium Historia a Francisco Hernandez Medico in Indiis praestantissimo primum compilata, dein a Nardo Antonio Reccho in volumen digesta, a Io: Terentio, Io. Fabro, et Fabio Columna Lynceis Notis, et additionibus longe doctissimis illustrata. Cui demum accessere aliquot ex Principis Federici Caesii Frontispiciis Theatri Naturalis Phytosophicae Tabulae. Una cum quamplurimis Iconibus, ad octingentas, quibus singula contemplanda graphice exhibentur. Romae sumptibus Blasii Deversinii et Zanobii Masotti Bibliopolarum. Typis Iacobi Mascardi in fol.

È Annotazioni e Addizioni di Fabio Colonna sopra la detta nobile Opera principiano a carte 841. e seguitano fino alla pagina 899. inclusive. In principio sono alcuni versi Greci in sua lode di M. L. Olstenio. Oltre

cogitasti, ut perte reliqui

alle dette Opere del Colonna ci è ancora la seguente.

6. Fabio Colonna della Sambuca Lincea, overo dell'Istrumento Musico perfetto libri tre. In Napoli 1618. in 4°.

Molti, e molti parlano del Colonna con lode, com'e merita, ma qui se ne registreranno solamente alcuni pochi.

Ferrante Imperato nella prefazione alla sua Istoria Naturale scrive. = Tra gli fautori riconosco il Sig.r Gio: Vincenzo Pinello Mecenate de' Letterati &c. Fabio Colonna, nobile virtuosissimo, ed accurato Osservatore delle cose Naturali &c.

Gio. Fabro, Accademico Linceo eruditissimo, in exposition. al. Animal. Novæ Hispani. Nard. Ant. Recchi a carte 550. scrive. Hanc litem (ut spero) facilè D. Fabius Columna Lynceus, sedulus maximè rerum Naturalium perscrutator diremerit, qui non modò in Juris Scientia plurimum vollet, sed in Mathesi, Optica, precipuè ac Plantarum Animaliumque cognitione, Neapoli nunc ab omnibus, ceu Oraculum consulitur. Hic ubi me Operam quandam Mexicanicorum explicationi Animalium dare rescivit; ultrò ut Instituti nostri Lyncei fert consuetudo juvandi me occasionem arripuit, atque in Tiberthico Animali

3.

Segue di Fabio Colonna

animali ipse oculis usurpaverat, ea omnia hoc verborum tenore ad me perscripsit &c.

Francesco Stelluti, a carte 16. delle osservazioni a Persio, scrive. Ha scritto de Purpura diffusamente, e descritto il suo Animale testaceo e la Chiocciola Iantina, il nostro Sig:r Fabio Colonna Linceo, dottissimo, e diligentissimo osservatore non solo delle Piante descritte da lui con mirabil diligenza, e erudizione, come si vede ne' due Libri della sua Ecfrasi, ma ancora di tutte le cose naturali, oltre gli studii delle Mecaniche, e Teorie Musicali.

Lo stesso Francesco Stelluti, che fu ancora esso Accademico Linceo, a carte 73. del detto suo Libro, scrive. Ma al tempo nostro, come abbiamo detto nella prima Satira, ne ha scritto con pienezza d'osservazioni, e di dottrina, il nostro Signor Fabio Colonna Vice Principe in Napoli della nostra Accademia, con osservare non solo le teste esteriori della Murice, Porpora e Cochlea Iantina, e altri più rari testacei, ma ancora i loro animali vivi minutamente. Soggetto, che oltre la nobiltà del sangue, ha ancora quella dell'intelletto, che consiste nelle Scienze, abbracciate da lui con quel fervore, e possedute con quel fondamento, che dimostrano le sue.

cogitasti, ut per te sibi su

Opere già stampate, e dimostreranno più
quelle, che seguiranno a stamparsi.
Il medesimo Stelluti a carte 160. dell'istesso suo Persio.
È la sambuca un istrumento di Musica nobile
appresso gli antichi, e molti vogliono, che sia
quello strumento triangolare, che noi chiamia-
mo arpa; da Sambuco primieramente ritrovato.
Il nostro Signor Fabio Colonna ha dato questo
nome al suo strumento Musico, nel quale ha
rinchiuso tutti i modi, e perfezioni della Musica,
dividendo i tuoni in più minime parti, oltre
il ritrovamento, e rinovazione dell'Organo
Idraulico degli Antichi, come può vedersi ne'
suoi tre Libri stampati in Napoli con titolo
di Sambuca Lincea.
Parla eziandio lo Stelluti di Fabio Colonna a carte
47. ma qui si trascriverà solamente quello, che
ne scrive a carte 194. e 195. cavandosi dalle
sue parole una notizia degna da sapersi, cioè
che fu figliuolo di Girolamo Colonna, che
tanto eruditamente illustrò Ennio, e di cui
si dirà a suo luogo. Scrive dunque lo Stelluti.
Quel che di lui vi resta (cioè di Ennio) in così
oscura antichità è stato molto eruditamente
spiegato, e illustrato dal Sig. Girolamo Colonna
Padre del sopranominato nostro Sig. Fabio, quale
come buon figlio, non s'è contentato di quella
nobiltà

nobiltà sola, che necessariamente, e senza alcun merito s'acquista; ma ha voluto anche succedergli nella virtù, con acquisti di non piccola moltiplicazione, per guadagnarsi quella vera nobiltà, ch'è propria.

Marco Aurelio Severino nella quarta par. de Zootomie Democrit. a carte 350. scrive: Fabius Columna Naturæ indagator nobilis.

Gio. Daniello Majore parla in più luoghi con gran lode del Colonna, ma si copieranno solamente i due seguenti a carte 1. delle sue Annotaz. all'Opuscolo del detto Fabio de Purpura. Scrive dunque: Familiæ Columnarum in Italiæ, ac Orbis Urbe Roma, maximè illustri, splendorem non parvum addidit Fabius Columna, Lynceus, Nobilis Neapolitanus, Genere Romanus, qui circa initia præsentis seculi floruit, et scripta quædam eximii commatis edidit, cum Iconibus plurimis, propria sua manu æri incisis.

A carte 2. il detto Gio. Daniello Majore dopo di aver registrato il titolo dell'Opuscolo de Purpura, soggiunge: Quem Libellum verè elegantem, cum rarissimè amplius, et nonnisi in Bibliothecis Germaniæ quam paucis extare deprehenderim; jam à pluribus annis de verbo

cogitavi, ut per te reliquei

ad verbum transcrissi ex Bibliotheca privata magni illius Germaniæ Medici, Dn. D. Dan. Sennerti, generi Filius ejus Dn. D. Michaelis Sennertus in Acad. Wittembergensi Medicinæ Prof. Celeberrimus superstite; et a sitam quævis in Paragraphos distinxi; Figuras qui ab Authore incisas, meis sumptibus in Belgio, Buxi ligno insculpsi curavi, ut quævis tanto commodius ipsi Textui, locoque competenti possent inseri; et cum Indice rerum, et verborum sufficiente, Annotatiunculas hanc, et sequentes addidi: quas boni consultum, nec totum ad institutum meum, illustrem hanc Purpuram a Nocte oblivionis vindicandi, improbatum iri a Lectore Benevolo, certissime confido.

Il Boccone, a carte 319. delle sue Recherches, et Observations Naturelles, scrive: Fabius Columna, que l'on appelle Academycus Lynceus, a cause qu'il estoit fort penetrant et clairvoyant dans la recherche des causes naturelles. &

Ma questo è un solenne errore del Boccone, poichè se bene fu il Colonna peritissimo e diligentissimo investigatore delle cose naturali, contuttociò, non per questo si chiamò Linceo, ma bensì perchè era della celebre Accademia de' Lincei. E tanto basti aver detto, comechè molto più dir si potrebbe intorno al nobilissimo e dottissimo Fabio Colonna. &

ad verbum transcripsi ex Bibliotheca privata

[illegible]ornale de Letterati a MSS.

Illustriss.mo D.D. Federico Cesio
March. Montis Celij Lynceorum
Principi ac Institutori Praestan=
tissimo

Fabius Columna Felicitatem.

Argonautas Comites quamvis reliquos
omnes ingenij acumine, atque pe-
ritia, priscus ille Lynceus praestas-
se dicatur; neminem tamen Sci=
mus idem assequi potuisse; illius
Scientia cum eodem extincta. Tu
tamen Illustrissime Heros, non
solum nostro evo, primus acclive
[illegible]tutis iter superasti, cum
omnium Scientiarum genere
excelleas; sed insuper longe Lyn-
ceum illum [illegible], modum ex=
cogitasti, ut per te reliqui

maxima cum animi alacritate
scientiæ alicujus culmen attinge=
re conentur, et festinent: eo=
rumque studio et labore segnio=
res fuantur, et excitentur; ne
unquam scriptorum copia desit.
Merito quidem Lyncæi nomen
in primis exornandus videris,
immo Principis, ut jam es Lyn=
ceorum; qui tam præclarum
eorum ordinem jam instituisti,
maximaque cum prudentia
charitatis refertas Leges illis
condidisti. Rem hercle a
cæteris regulis atque etiam
Regibus non sana æmulatione
invidendam, at quod fore con=
fido, ab illis imitatione prose=
quendam Heroum veluti di=
gnissimam, et non prætermit=
tendam. Verum enim vero
cum ultra vires meas sit tua
virtus, animique magnitudo

esset laudibus extollenda, atque toto orbe admiranda, tacen=dum potius judicavi. Non enim undequaque deficient tuarum virtutum eximia docti=rum virorum encomia: quam=vis, quod quidem censeo, nihil maxime tuae gloriae addere pos=sit: Tute enim ipse immor=talitatis, atque perpetuae gloriae Decus jam esadentus. Ab innu=merabilis Sr [illegible] unexisti ditionis at quod mirum est, nunc magnanimitatis, virtu=tis, atque prudentiae, nec vul=garium hominum Princeps di=ceris, sed Scientiae Studiosorum omnium; quos idem affectantes maxime, intuei ordinis, atque Academiae Collegium electis invisuros non dubito, et mihi praesertim, qui nullis [illegible]

mee meritis, inter tot eximios viros, aquibus potius doceri liberim quam eorum Socium adscribi, referre non es gravatus. Quapropter ot tuam in me be= nevolentiam magis tibi devin= ctum esse fateri debeo, atque conatibus omnibus niti ut Lyncei nomen, quod fieri poterit, non indigne me ac= cepisse videar. Doleo vehe= menter me domesticis rebus anxium, et litibus addictum, ut illas definitas quam primum pleno animi quiete audire pos= sim, non valere meas quasdam Lucubrationes, que alteram meam manum etiam exigunt in presentiarum offerre

Sic fortuna stu= diosos prosequitur

[illegible]
[illegible]

iterumque vale.

Giornale de Letterati a 177.
Lettera seconda
Di Fabio Colonna Linceo al Prin=
cipe Federico Cesi.

Certo è come Vostra Eccellenza si è
degnata scrivermi, che l'alle=
grezza che sia a V. E. nato per
grazia di Dio il figlio maschio,
non sarebbe stato minore, e come
che professo esserle vero Servitore
e di cuore per infiniti rispetti;
e grazie, che sempre da V. E.
ricevo. Sia dunque lodato il
Signore Dio e la Santissima Sua
Madre per l'intercessione
della quale a prieghi si di
V. E. e dell'Eccellentissima
Signora Principessa e la

Suoi creati, e Servitori affezio=
nati mi persuado habbi final=
mente concessole questa grazia
tanto da tutti desiata. Faccia
all'istesso Dio e Sua Madre
Santissima farcelo godere con
la Eccellentissima Signora Duin
cypessa Sano e bello usque ad
quartam generationem per
i meriti di V. E. Et in tanto
per beveraggio di tal'allegrez=
za V. E. se degnerà farmi
grazia con ogni affetto, come
sempre mi hà favorito, farmi
grazia dico, che il Signore Im=
basciatore di Spagna residente
in Roma con lettera di negozi,
che scriva al Signor Viceré
di Napoli adelantando la
mia persona come virtuosa
e di buoni costumi e fama,
Dottor di Legge, Filosofo e Ma=
tematico, e dilettevole di
Me=

Mécaniche, che può Servirsi
di mè non solo nèl far farè la nuo=
va moneta di eccèllente fattura
in benefitio universale e Servi=
zio di Sua Maestà, et honore
di C. E come mè le sono offerto,
e di già ne presenterò la prova,
ma in ogni altro carico grandè
di Servizio di Sua Maestà,
essendo che discendo da quel
gran Pompeo Colonna Vicerè
di Napoli come per Donnè Sal
Pellegrino a chi l'Imperador
Carlo Quinto donò l'Isola di
Capri col titolo di Conte, perchè
non volse che la Città di Napoli
Si rendèssè a Francesi, e al
Gèneral Lautrecche, che per
privilègio dichiara haver di
mano dèl Pellegrino non solo
la Città, ma tutto il Regno di
Napoli. E della Lettera che
scrissi al detto Signor [illegible]

al Vicerè pregarlo che voli
V. E. che risposta le darà in
lettra adelantazione della mia
persona; perchè Signor mio
Eccellentissimo ho patito sutosto
anno tante disgrazie che mi
è necessario valermi della virtù
per non solo viver io, ma anco
per poter stare da gentil huomo,
che con Offici di Legge ci si po=
ne più di conscienza, e perico=
lo che in altre materie filoso=
fiche, e matematiche. Hò di
più trattato con il Signor Do=
menico Stelliola figlio di quel
buon huomo e valente, ma
distratto dalle miserie huma=
ne dalla Fortuna che i virtuo=
si perseguitar non stanca: e
mi ha fatto veder li manoscritti
di suo Padre dei quali mando
a V. E. la nota delli più politi
atti ad uscire in Luce; e caché
mo=

mostra essere interessati [illegible] e
si vanta aver trovato migliaja
di Scudi per vendere detti Scritti,
io gli ho detto che Lui per perdere
l'onor suo e di suo Padre, e la
fama di virtù e di Scienza che
teneva quella buon'anima, ver-
rà [illegible] tal pazzia; ma che vo-
lendo esser Lui honorato in sua
vita si cerchi e succesore
di esser Ingegniero della Città
come di altri officii da quello
dipendenti, che tenea suo Pa-
dre, et altre virtù concernenti,
sia anco, perchè suo Padre è
stato honorato da V. E. per le
sue Virtù con farlo Linceo, et
haver spesomolti Scudi a far
Stampare otto fogli del Telés-
copio, e se per suo difetto non
fusse stato, saria finito tre
anni sono di stampare con
honor [illegible] asci [illegible]

offerir detti Scritti ò lor copie a V. E. giacchè per stamparli ci vogliono quasi due mila scudi, de'quali Libri esso non solo ne havrà honore ma anche utilità con haverne Libri da donare et altre sodisfazioni. Ne hò avuto la presente nota, che sono parte delle materie proposte nella Enciclopedia.

Della Lettera del Medico sodio che V. E. l'hà risposto io non hò finora possuto sapere chi l'habbia havuta, ne al Proccaccio l'hò trovata né . . . . .
io hò detto al figlio del Signor Stelliola, e mostrato la lettera di V. E. come del Signor Stelluti, e gl'hò detto l'affettuosa volontà di V. E. di honorar detto suo Padre dell'Epitaffio: ma certo è che lui non è figlio di sì buono,

a

e grand'huomo come credo che
V. E. da pochi Scritti habbi co=
nosciuto. Sarà bene ch'V. E.
la Scriva amorosamente come
già hò adesso accertato, che
vale più la grazia di V. E. che
si degna honorar suo Padre, e
lui a sue spese, che non vaglia-
no diecimila scudi che potessa
vendere li Scritti di suo Padre
con perder la fama di suo Pa=
dre, come sua. Procurerò veder
detto allievo del Stelliola che è
pur Medico, e Chimico allievo
del Stelliola, e Compadre del
detto Domenico figlio di Stellio-
la, che penso allettarlo di esser
Linceo, e così V. E. credo potrà
offerirseli amorevole, che senza
dubbio per l'interesse et
ignoranza di detto figlio del Stel-
liola, et interesse, per il quale
hà fatto morir il Padre di collera,
che non si farà cosa di buono.

Et io per guadagnarlo oltre la
Speranza del Cavaliere, gli hò
detto che lui facesse rivedere al=
cuno Scritto di Fortificazione,
di misurar terreni, o simili cose,
appartenenti all'Offizio Suo di
Tabulario, et Ingegniero, che se
l'havesse appropriate come cose
Sue, acciò con tali opere fusse
da V. E. posto per Linceo Mate=
matico, non sò se hò fatto bene
a persuaderlo così. Gli hò detto
delle Dedicatorie, che in simili
trattati poteva dedicarli a Sua
Eccellenza, o'alla Città, da cui
havè l'offizio, che V. E. l'haveria
compiaciuto. Tutto ciò fin'hora
hò proposto a lui, acciò non dis=
sipi li Scritti di Suo Padre. V. E.
comanderà quel che dovrò fare,
e per ora acciò sappiamo haver
la fine de' quattro Libri del Te=
lescopio, sarà bene scriverne
al detto Signor Fabio, e mandar=

a me la stessa acciò io possi
con questa occasione farlo venir
a me, che stiamo lontani la
la longitudine della Città, nè
so la casa et io sto in tanta
occupazione, che per scrivere
la mia necessità di questo tem=
po, bisognerià più carta di un
foglio come questo, con tutto ciò
non mi dispero, ma è difficile
a vivere chi non può avere le sue
cose entrate per mal gover=
no de Superiori, nonche l'altro
civili di quelli inferiori, ed è certo
che ogni cosa è volontà di Dio.
E per fine pregando il Nostro
Signore Dio, che havendo
cominciato a dar grazie a V. E.
di si grande allegrezza di haver
per ora un Figlio Maschio Suc=
cessore, ne le conceda degli altri
acciò sia sicura di molti suc=
cessi per l'avvenire, e con tal
fine

gie di allegrezza, e molti significazion di quella, e di ringraziarvi al Padre, come è V. E. di simili cose ch'io desidera da suoi creati, de quali io ne professo esserle verissimo et affezionatissimo, le resto facendole humilissima reverenza con baciarle le mani, come all'Eccellenza del mio nuovo Signor Marchesino con ogni affetto me inchino, pregandole dal Signore felice accrescimento di persona di salute e vita lunga, e propagazione felicissima. Di Napoli li 9 di Giugno 1633. Mi scusi con il Signor Stelluti che non scrivo questa volta. Il Signor Silesio si raccomanda a V. E.

Il Signor Fodio è Medico, Filosofo, Astrologo, e Chimico, et hà lettere buone, credendo che non sa=

Sarebbe male con questa oc=
casione di aver a porre insie=
me li Scritti del Stegliola
che lui è plattico alla mano
del Stegliola, et è intelligentis=
simo di farlo Linceo, che con
licenza di V. E. io ce l'accom=
maria che saria per farsi ho=
nore, che non si può separare
dal Figlio del Stegliola. e non
con invesstigarsi dell'Opere del
Padre, perchè fuori della
Prattica non hà Lettere, nè
Scienza.

Nota degli Scritti atti
a Stamparsi, se bene non
hanno avuto l'ultima, ri=
veduta all'Autore.

Della investigazione Celeste
secondo la Enciclopedia Pit=
tagorea Lib. 3.
Della Struttura Mondana secon=
do l'Enciclopedia Lib. 1.

Delle ragioni diverse de' Planisferij Lib.

Delle Operazioni Aritmetiche Lib. 1.

Delle Apparenze Celesti Lib. 1.

Geografia secondo l'Enciclopedia Lib. 1.

Del Consenso Celeste, et impressioni delle nature Inferiori nelli Corpi della Sfera Mondana Lib. 1.

Della Macchina. Lib. 1.

Della Struttura Celeste Lib. 5.

Della Dimension Celeste Lib. 3.

Della Numerazione Velata Lib. 1.

Rappresentazion [illegible].

Della Sfera, e Cavo.

Dell'e [illegible] curve anomale.

Della misurazione argomentata.

Della Facoltà de [illegible] Lib. 8.

Della fortificazion das Citti.

De [illegible] ragione delle lance armate

mate, o disarmate.

Della facoltà Razionale Lib. 4.

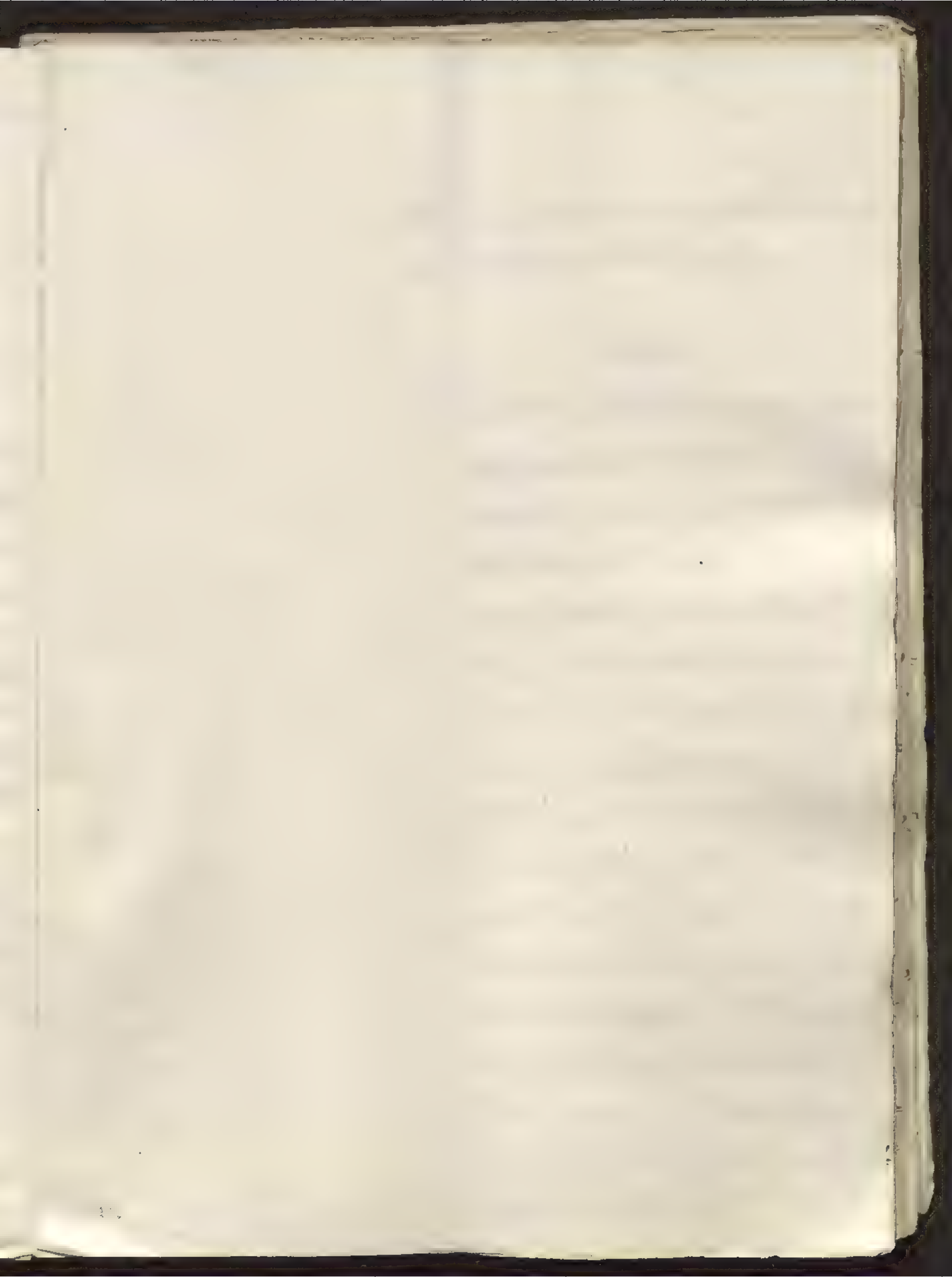
Della Perizia militare.

Della Facoltà Lincèale.

Delle misurazioni.

Dell' Opinzi, ovvero dello Studio della Sapienza. Lib. 3.

Del quanto Lib. 3.

Fabio Colonna Lincèo =

Giornale de Letterati di Roma
al Principe Federigo Cesis

Lettera III.

Sono stato veramente un pezzo
disgustatissimo che non havea
alcuna buona nuova di V. E.
da che io le avea scritto; tan-
to più che essendo che V. E.
ama più la verità di ogni altra
cosa, [illegible] con tutto il dolore mi
averia risposto sopra la Nota
dell' Opere che mandai haver
vedute del nostro Stelliola,
acciò vi saranno anco dell'
altre ancora ma disp[illegible] per
lo Studio è capo. Il Figliuolo
di Stelliola è desideroso di
stamparle e mi è stato ogni
[illegible] costoro desi-
deroso di saper che risposta [illegible]

avea da V: E:, alquale ho dato
spasso con mille scuse delle oc-
correnze passate, et ult[ima]mente
mi disse, che stava in animo di ve-
nire in Roma questa infrescata,
desideroso, che V: E: le facci haver
una Croce, o Cavalierato che si
suol dare a persone virtuose;
giacche egli se ben non ha lette=
re, come il Padre ha grandissima
prattica, per il che è restato
Architetto, et Ingegnero della
Città, di che ha venti scudi il
mese, e stà in quell' humore di
volersi con la Croce magnificare.
Io gli ho datto, che di questo nes=
suna persona lo potrà accappa=
re più che V: E:. Già si sa=
peva allora l'elezione del nuo=
vo Pontefice, e che V: E: per
mezzo suo, e del Signor Don
Virginio haveva potuto acca=
par

par maggior cosa; giacchè
egli hà animo di nobilitarsi,
et io gli hò detto che gli
Scritti di Suo Padre venendo
in altre mani che di V: E:
saranno Soppressi per la
fama di Suo Padre, e di Lui:
è già stà animato; alche se
V: E: farà qualche grazia al
Signor Fodio, egli sarà quello
che più animerà detto Gio:
Domenico Stelliola Suo Com=
pare a farne dono a V: E:
acciò si Stampino.

Allora io ringrazio Nostro Signore
che habbi tal nuova, che
V: E: habbi per Compare il
Padre di tutti; anche spero
habbi a far grande Monsignor
Suo Fratello, e poi a V: E: di
altra occasione, così ancora
che vi siano il Signor [illegible]

Vigenio, e Signor Ciampoli
tanto avanti, e che vi sia
anco la buona amicizia
del Signor Nipote di Sua
Santità come scrive il Si=
gnore Stelluti dal che non
si può sperar se non gra=
zie e favori a V. E. Sua
casa, e per li suoi creati
Lincei. Iddio sia quello,
che facci vivere Nostro Si=
gnore lungamente con
benefizio della Cristianità,
come si spera per pubblica
voce; essendo per tale ri=
conosciuto di governo gran=
dissimo; et a V. E. facci
quelle grazie, che io e tutti
simili affezionatissimi cre=
ati le desiamo, con che fi=
nendo, facendo riverenza
a V. E. et alla Signora
Pe=

Eccellentissima come suo
obligato, rallegrandomi della
sua salute, nella quale i suppli-
co stiano bene avvertiti
in questi tempi caldi, pregan-
do dal Cielo quella felici-
tà, contento et allegrezza,
che possono desiare. Da
Napoli li 8. Agosto 1613.
M'era dimenticato in
tanta allegrezza dell'anni-
versario felicissimo che V. Ecc.
ha istituito de Lincei: hora
per supplire al mio obligo,
resto pregando Nostro Signore
conceda l'augurio, che sotto
tal Pontificato l'habbia ad
esaltare et accrescerà il con-
sesso con gloria di V. E. et
utilità delli Letterati, animan-
do gli altri ad essercitarsi alle
virtù, acciò sempre restino

la memoria di sì grand' Istituto fatto da V: E: alla quale

prostro [illegible] doni Lunga Vita

e felicissima che goda di

tanto bene da ei cominciato.

[illegible] Linceo =

Giornale de' Letterati di Roma al Principe Federigo Cesis
Lettera IV=

Son certo che V: E. senta per sua gentilezza le mie afflizioni nell' animo: e perchè si rischiari l' animo come mio unico Signore, ho voluto con[illegible], già che così a Nostro Signore ha piaciuto farmi grazia, subito avvisar V: E: che sono uscito d'infermità da Sabato passato che mi lasciò la febbre terzana dopo quattordici giorni, et hora mi ritrovo con salute, se bene molto debile di testa più che di corpo. Hieri cominciai ad andar fuori per attendere a poner in opera la macchina motrica, alla quale spero mo'to,

esser fra venti giorni spero dare certa nuova di quanto giano si haverà far ad ora.

Hò inteso con molto gusto che si avesse da dar l'Anello Linceo al Signor Nipote di Nostro Signore; Sebben questa matti=na hò veduto due immagi=ni del Signor Francesco Bar=berini Nipote già fatto Cardi=nale a 12. del presente: Sebene per Napoli non si accerta ori=sia avviso di posta, ma che queste immagini siano fatte per indovina.

Cosi spero che V. E. con altra occasione di promozione habbi da vedere anco il signor suo Fratello Cardinale già che oltre esser=ne meritevole vi è l'occasione del Comparatico di V. E. ad istanza del quale oltre li

mi=

meriti del detto Signore,
dover con piacerla. Gio: Dome
nico Stelliola sta con animo
alla prefisata venir in Ro=
ma per darsi per Servitore
a V: E: per il che si sperarìa
haverne ogni cosa. Lui è va=
no un poco, e sotto questa
Spezie V: E: ne può cavare
ogni cosa, se per mezzo del Si=
gnor Medico Fodio non hava
altra commissione. Io come
lo vedrò farò quel che con=
viene, e le dirò l'intenzio=
ne di V: E: di darle parte
de' Libri, e che Lui la inti=
toli a Suo gusto.

Intanto restando Servitore
Affezzionatissimo, et Obbli-
gatissimo a V: E: la Sup=
plico ad haversi cura con
la Signora Principessa, et

aspettar che bisà si con=
fermi [illegible] in nel stesso. acciò
[illegible] atrisca mutazione di
aria che in Napoli n'è
morti infiniti questa
estate.

Ci è nuova, che qui venga
Nunzio Monsignor Cesarini
fratello del Sig.r [illegible] Virginio.
Se così sia V. E. mi ci rac=
comanderà, acciò io lei fac=
cia la debita servitù, e lei
corrisponda. E per fine fa-
cendo a V. E. la debita ri=
verenza come devo, finisco
con pregare Nostro Signore
per la sua salute, come
della Signora Principessa, e Si-
gnori figli e tutta la casa.

Di Napoli li 1. di Ottobre 1623=

[illegible] Colonna Cerica =

Giornale de' Letterati di Roma
al Principe Federigo Cesis

Lettera V=

Supplico V. E. perdonarmi
della mia Lunga taciturni=
tà, della quale ne è stata
causa sì l'indispozizio=
ne grande [illegible] hò avuta, come
il travaglio del Mondo, et
ancò del Molino; il quale
già è posto in prova, et un'
huomo facilmente muove
una mola di diametro di
cinque palmi, qual ma=
cina come un Molino di
acqua due tomola per hora
à più, secondo che hà vol=
tato la volante [illegible]

meno presto, il che però più

entra a nostro Signore Sin-

fra con l'acqua morta di

moto eguale, giacchè questa

macchina è per alzar gran-

dissima quantità di acqua,

che può non solo mover sè

stessa, ma simili fatti con

l'istessa macchina molti-

ce.

Sò che!! E ne ho ha gusto

come mio Signore e Padrone

così amorevole. Nostro Si-

gnore mi facci grazia di sa-

lute che presto sentirà mi-

gliori nuove di simili mate-

rie, giacchè bisogna ora at-

tendere al pane lucrativo,

havendo patito gran danno

da quella monete, et oggi-

siamo

siamo alla peggio. Devo
come Servitore di V: E: obli-
gatissimo augurarle queste
felicissime feste di Natale,
e l'anno nuovo con pregar
nostro Signore conceda a V. E.
et alla Signora Principessa
con la sequenza di mille altri
seguenti se possibil fusse con
salute et allegrezza come
le sapono desiare, e per com-
pimento bella prole di
maschi: che è quanto sup-
plico si degni Sua Divina
Maestà farmene grazia di
tal allegrezza: e per fine
humilmente fo riverenza a
V: E: come alla Signora Prin-
cipessa.
Di Napoli li 21 di Decembre
16[illegible]:
Fabio Colonna Linceo

Giornale de' Letterati di Roma
al Principe Federigo Cesis

Lett.ra VI=

Se ben V: E: alcune volte non
può favorirmi delle [illegible]
cortesissime Lettere, a mè
tanto care, non perciò con
mè che le professo servitore
e sono affezionatissimo, et
obbligatissimo hà da far
cerimonie di escusazione,
che son certo che sempre con
l'affetto, e magnanimità si
adopra verso di mè. L'indi=
sposizione che ben per ora
non è grande, mi dà però
travaglio con lo Stomaco, tosse,
ed altri guai, che leva do tem=
[illegible] quanto posso [illegible]

quanto che V: E: procura
con Monsignor Ciampoli,
e d'altri di haver il Privi=
legio che io desidero, mi
sarà di somma grazia ac=
cappar lo, già che questi
novelli Officiali, e Mi=
nistri di Corte Novella non
pratichi non intendono
una cosa così trita e
vulgare. Della annota=
zioni Messicane già av=
visai un tempo fà, che io
non havea che farci altro
se non che aspettava si
finissero gli ultimi fogli
della piante non descrit=
te dal Recco, se forse mi
occorresse alcuna cosa dif=
ferente dagli altri, che non hò
avuto se non il primo foglio
di

di quelle senza historia, nel-
le quali si troveranno curiose,
che non sono poste all'historia.
Se V. E. comanda che le
mandi, io le manderò; che
poi di votta giungerà quel che
mi occorresse.

Scrivo al Signor Stelluti ancora,
e perchè non mi occorre altro
per adesso, se non occasione
con desiderio di servire V. E.
come sono obbligato; finisco
con farle humilissima rive-
renza et baciarle le mani, pre-
gando Nostro Signore
Dio conceda a V. E. et alla
Signora Principessa lunga vita,
e felicissima con bella prole
come desia.

Di Napoli li 29 Gennaio 16[illegible]

Fabio Colonna Linceo

Giornale de' Letterati di Roma
al Principe Federigo Cesis

Lettera VII=

La poca salute mia, e li guai
della Lite, che speravo fi=
nisse mercor[illegible] passato, m'
hanno levato dalli diletti
studiosi in modo che non hò
potuto compliré quelli; e
particolarmente il Molino,
donde spero qualche utile.
La prova è fatta, ma il pri=
mo hà un poco di durezza,
ma non tanta, che io non lo
mova per un gran pezzo:
Se fanno dui con la riforma
dell'esperienza conosciuta,
e presto si darà avviso della
perfezione. M'è nato un

seme del fiore della Pas-
sione in venti giorni, e
spero quest'anno far che l'
amico che ha la pianta
fruttifera, che per il mio
avvertimento ne habbi da
far più frutti che un solo
che fè l'anno passato; ac-
ciò ne possiamo donar ad
amici curiosi. Io ne ho
fatta la descrizione ed
immagine piccola per il
sito Messicano qual dal
Bauhino ed altri si deside-
ra molto. Ne altro con
questa volendo se non
augurar a V. E. alla
Signora Principessa, e
Figli questa e mille al-
tre buone Pasque, e feste
felicissime, resto facendole
...

riverenza, e pregando Nostro Signore per la salute, lunga vita, e contento di V. S. come devo.
Di Napoli li 29 Marzo 1614.
Al Signore Stelluti mio servitore, le bacio le mani ed auguro le buone Feste, e non scrivo in più sorte per non haver altro che dire, per il dispo, ma presto spero darle gusto.
Fabio Colonna Linceo

Giornale de' Letterati di Roma
al Principe Federigo Cesis

Lettera VIII.

Non sono in dubbio, che V. E. ami, e tenga a cuore li suoi creati, e me come uno di quelli e che desideri sem=pre favorirmi. Il che non accade, ch'io detti [illegible] infinito obligo tengo a V. E. Non ho scritto prima per che sono stato intrigato per finir la mia lite, la qua=le credo che hoggi ad otto giorni si deciderà, haven=do gran potenza, e moltitu=dine contraria [illegible] re [illegible] [illegible] giustizia. Con questo non ho [illegible]

attenderà allo fine del Moli=
no, cioè all'esperienza di
quanto grano macina ad hora,
che si spera non mancho di
tomolo ad hora a forza di
Uomo resistibile, che presto
ne haverò certezza.

Mi son rallegrato del godimen=
to che V. E. have riceuto dal
Sig.r Galileo, che certo lo
tengo in idea, e credo che
habbia inteso bellissime cose.
Quel giovine di Casa Baldi
fu allievo del Signor Stelliò=
la, ed è vero, che tiene suo
Scritti, perchè lui ajutava
a copiare detti Scritti. Non
so se saranno di Opere com=
pite, poichè gli ultimi ori=
ginali sono in poter del figlio,
il quale è poco Uomo di senno,
havendolo pregato più volte

me

mi havesse dato, e fatto coppia=
re il restante del Telesco=
pio, acciò si finisse di Stam=
pare, giachè la Spesa della
Stampa si faceva da V. E. per
honorar suo Padre, ed anco
per utile suo, che non do=
veva farsi pregare ma offe=
rirla da se stesso a V. E.
Lui stava con quell'umor
di Croce di Cavalierato, e mi
par una vanità di cervello.
Come starò un poco meno
travagliato, cercherò di tro=
varlo, e veder che ne si sappia
cavare, giache l'esortai
che non facesse perder la
fama di suo Padre, nè la
Spesa fatta da V. E. in
quella parte Stampata. Del
molino stesso, ragg.o a lioro
il Signor Stelluti, acciò

quel suo amico ingegno
abbi gusti. Intanto fa=
cendo a V. E. humil.
ma riverenza resto baccian=
dole le mani con pregar
nostro Signore per la sa
lute, e felicità di V. E.
come della Signora Prin=
cipessa, e Signori Figli.
Di Napoli li 13. Maggio
1624.

Mando a V. E. un fac
gottino dell' immagini di
Fior di Passione.

S. Fabio Colonna Linceo =

Giornale de' Letterati di Roma
al Principe Federigo Cesi

Lettera IX =

Già sono giunto a far, che il Sig. Domenico Stelliola habbi dato l'Originale del Secondo Libro del Telescopio allo Stampatore, che lo faccia rivedere, che io di mia mano aveo copiato a tempo viveà il Padre, che lo rivedesse, e l'hò dato tante ragione, e parole che non hò saputo [illegible], con dirle che il Ecc. sarà [illegible] stampar tutte l'opere finite a mano a mano con utile suo, e honore tanto di suo Padre come suo; se vorrà confidarle che almeno io le copi a poco a poco, e aduna [illegible].

Lui è un poco vano, e stà in
quel pensiero di haver una Cro
ce di grazia, non sò che la ser
va se non per vanità. Io
avea perduto il primo foglio
delle mie annotazioni sopra
il Messicano, dove eran le dif
ferenze delle frondi, e lor im
magini, che non poco mi hà
dato disgusto, perche non
pensava poterlo rifare com
plima per esser tanto aliena
to da quelli pensieri tanto
tempo con liti, ed altri guai;
per grazia di Nostro Signore
l'hò rifatto e credo niente me
no del perduto. Quando V. E.
comanderà io le potrei man a-
re, giache non hò che fare,
e non vi mancano se non le
figure senza historie, de
quali un foglio me ne venne,
Io

Io hò certe notazioni di pian=
te, ma non mi ricordo a che
fine le facessi, se vi ne sarà
alcuna delle non historiate,
[illegible] ponerò volentieri, perchè
giudico sarà con la descritta da
me nella figura colorata. Hò
descritta la Granadi[illegible], e
fattone un disegno piccolo per
potersi giungere al Libro se
V. E. comanderà. E per
già s'avvicina il tempo dell'
anniversario della felice In=
stituzione fatta da V: E: delli
Lincei, per ubbidire a Sta=
tuti di quella, ed a V: E: le fò
riverenza particolare con
pregar Nostro Signore per la
salute, e lunga vita felicis=
simo di V: E: e di Sua Casa,
e con propagazione di quella
nella sua Progenie et c.

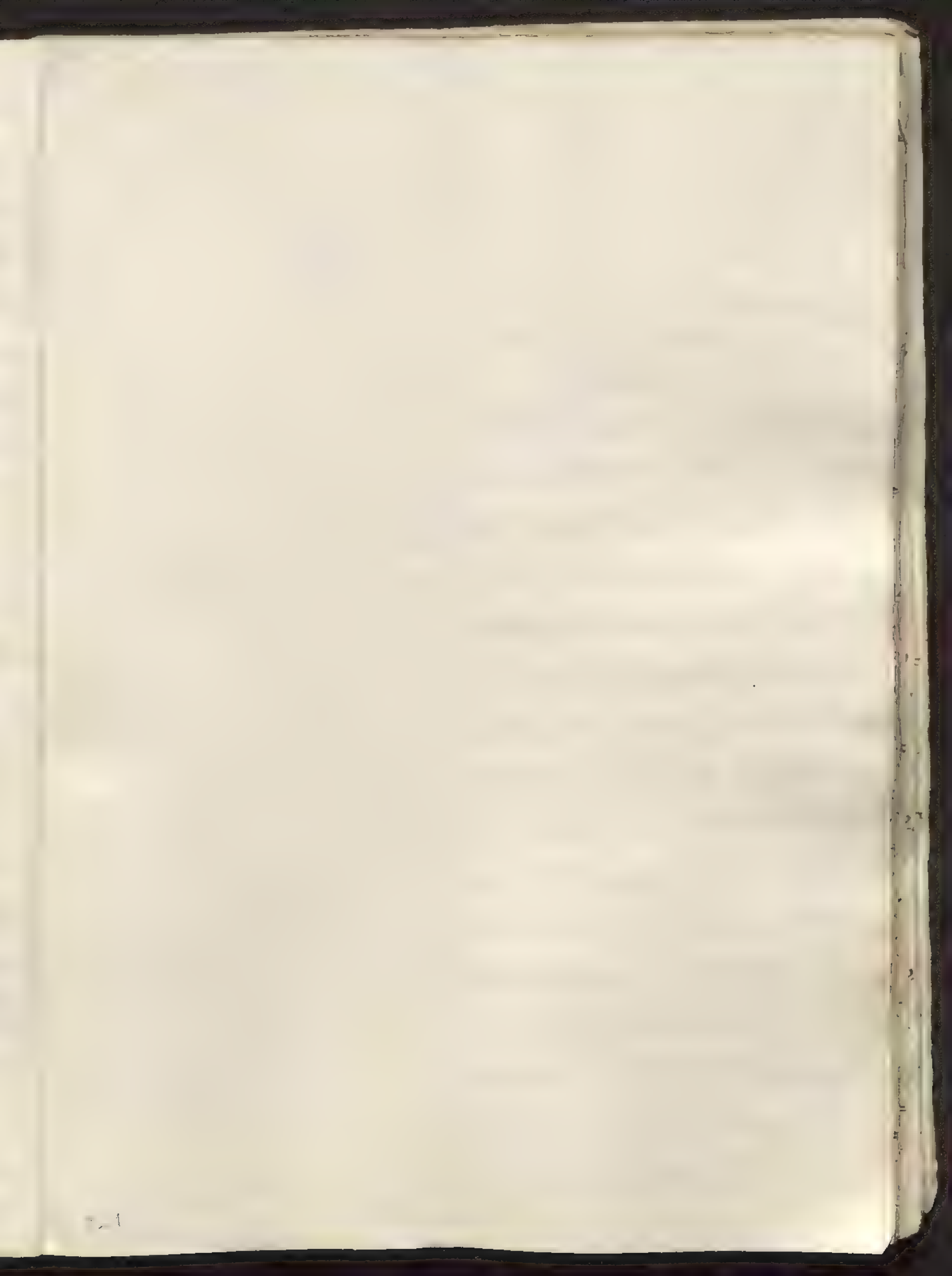
restri a Successori e Figli
di V: E: come degnissimi
del Principato. Qui come
ne avvisai al Signore Stel-
luti, vi sono il Signor Fran-
cesco Imperato, ed un Medico
desiderosi dell'ajuto di V: E.
e particolarmente il Medico
anela per esser Linceo, io l'ho
detto che bisogna che l'opera
Laudi il Maestro, che sarà bene
mandar qualche saggio di opera
a V: E: acciò la veda, che pia-
cendole facilmente lo potrà
ammettere.

Io stò travagliato di mente [illegible]
con questi caldi poco ben la pas-
so, che non posso faticar di cer-
vello né di corpo, havendo spes-
so vomiti cholerici con toss[e]
da quelli eccitata, mi vado
compassando al meglio, che

posso

posso. Intanto sto aspettan=
do la rinfrescata per sup=
plicar V. E. di lettere di fa=
vor per la spedizione della
mia opera, acciò mi quieti di men=
te, e possa attendere a far qual=
che cosa di studio. E per fine
facendo a V. E. humilissima
riverenza, resto pregando No=
stro Signore doni a V. E. quella
allegrezza, e contento che desidera
di haver con bello, e buono Mar=
chio successore delle virtù
e costumi di V. E. con ve=
dere la quarta generazio=
ne.

Di Napoli l'8 di Agosto
1624=

Fabio Colonna Linceo=

Giornale de Letterati di Roma a 3[illegible] 1749

Lettera Decima

Di Fabio Colonna Linceo al Principe Federico Cesi

L'obbligo de' Lincei è giovar l'un l'altro in qualche si possa, tanto nelle cose domestiche, quanto nelle cose appartenenti a' [illegible] di ciò che posso vaglio nell'uno e l'altro ho innato questo vo[lere] [illegible] osservar l'obbligo comun[que] [illegible] e però mi son posto a disegnar il Rostro dell'Ape Napolitana, qual [illegible] diverso forse dalla Romana, che ri accennai al Sig.^r Stelluti che l'avesse meglio osser[va]ta, e non [illegible] ha [illegible] posso [illegible]

alcuna. Ora havendo veduto
le Stampe di Parma che hanno
la diversità dalla mia, hò vo=
luto mandarla a V: E: laquale
come che di quella fà l'istoria
con le differenze Sue, che osser
vi di nuovo il Rostro della Ro=
mana, se sia così articolato
nella Lingua, e se atti l'in
terno Rostro così rivolto, e
diviso nelli estremi, acciò
osservato di nuovo, ed essen=
do differente, il che non credo,
se si facci diligenza con una
punta di Spilla aprir
li Rostri e dilatarli, ed
alla luce del Sole osservar
la Lingua, laqual credo
che il Suo Microscopio per
esser migliore assai più del
mio la chiarischi meglio.
Questo hò voluto avvisar a

V. E. perchè così devo fare
per il mio obligo: l'altra
cosa sarà che le Api qui
non tengono l'aculeo, o ridotto,
ma solo lo riducono fuori -
qua[illegible] sono ser[illegible] dica [illegible].
Questo hò voluto subito con
il [illegible]egno, ancorchè mal fatto,
[illegible] patisco di vista, man=
dar a V. E.: che ne pigli il buon
affetto che hò di ubbidire li
suoi precetti academici, e
qualsivoglia suo comanda=
mento. E per fine facendo
a V. E. l'assolita humilissi=
ma riverenza, resto pregando
il Signore che le doni salute,
lunga vita e con quella ogni
grazia, che lei desia.
Di Napoli li 9. di Gennaro
1626.
[illegible] Fabio Colonna Linceo =

Giornale de' Letterati di Roma
al Principe Federigo Cesis

Lettera XI

Hò riceuuto l'Apiario con lo
scritto si hà da consultarsi,
ed il disegno della cancellata
di che ringrazio V. S. infini=
tamente. Hò dato una scorsa
all'Apiario per auerlo
questa materia, ed oggi l'hò
portato al Sig.r Mario che
è pane mio amicissimo, e che
ama ed osserua il Signore
[illegible] con lo scritto
da consultarsi, e farà scritto
sopra di ciò, e lo feci ancor ve=
dere ad un altro Amico stu=
dioso, e curioso, e poi mi infor=
merò ancor da donne obstetrici
e pratiche di tal materia

sichè saprà il tutto. Intan=
to anco farò fare una figura,
ed osservazione della nativi=
tà di questo ultimo, che V.S.
mi scrisse fù a 7. del passato
a hore 16 ½ come anco la
farà il Signor Mario che
pur l'hò detto, che non fisi=
camente, ma astronomica=
mente volevamo vedere il
caso s'era costellazione
cattiva, o pur accidenti por=
tati dal ventre. Solamen=
te mi rincresce del caso che
vorrei si potesse dalla nos=
tra diligenza rimediare che
Nostro Signore sia quello che
indirizzi li nostre pensieri
a felice avvenimento ven=
turo. Io conosco la Signora
Principessa quando la vid=
di in Acquasparta per

ra

magra, e gracile più tosto di
natura cali[illegible] e secca che
humida, che mi son meravi-
gliato se le dia corpulenza
ed humidità, se ben questo
so' sia successo a molte don=
ne, che con il partorire sono
ingrassat[illegible]. Dubito di sover=
chio cibo e troppo aromatico
per la volontà di far Mas=
chi da essa usati più che
dal Signor Principe a chi
erano più opporti[illegible] per
quel giudicava pote[illegible] quan=
do vi fui presente. Io so mia
Madre, e cognata che per
tali cibi spez[i]ati, e per far
figli maschi si guastarono,
e ne morirono con uscir
de pesticci, si dicono usci=
ture rosse infiacate [illegible]

persona, pervenute dalla
adus..., e corruzione del
fegato, che la Signora ...in=
...pessa Se ne guardi, e se
ne tem... ancorche le paja
di debilitare lo Stomacho,
che si p... confortar con cose
temperate astringenti con
la Sobrietà del bere.

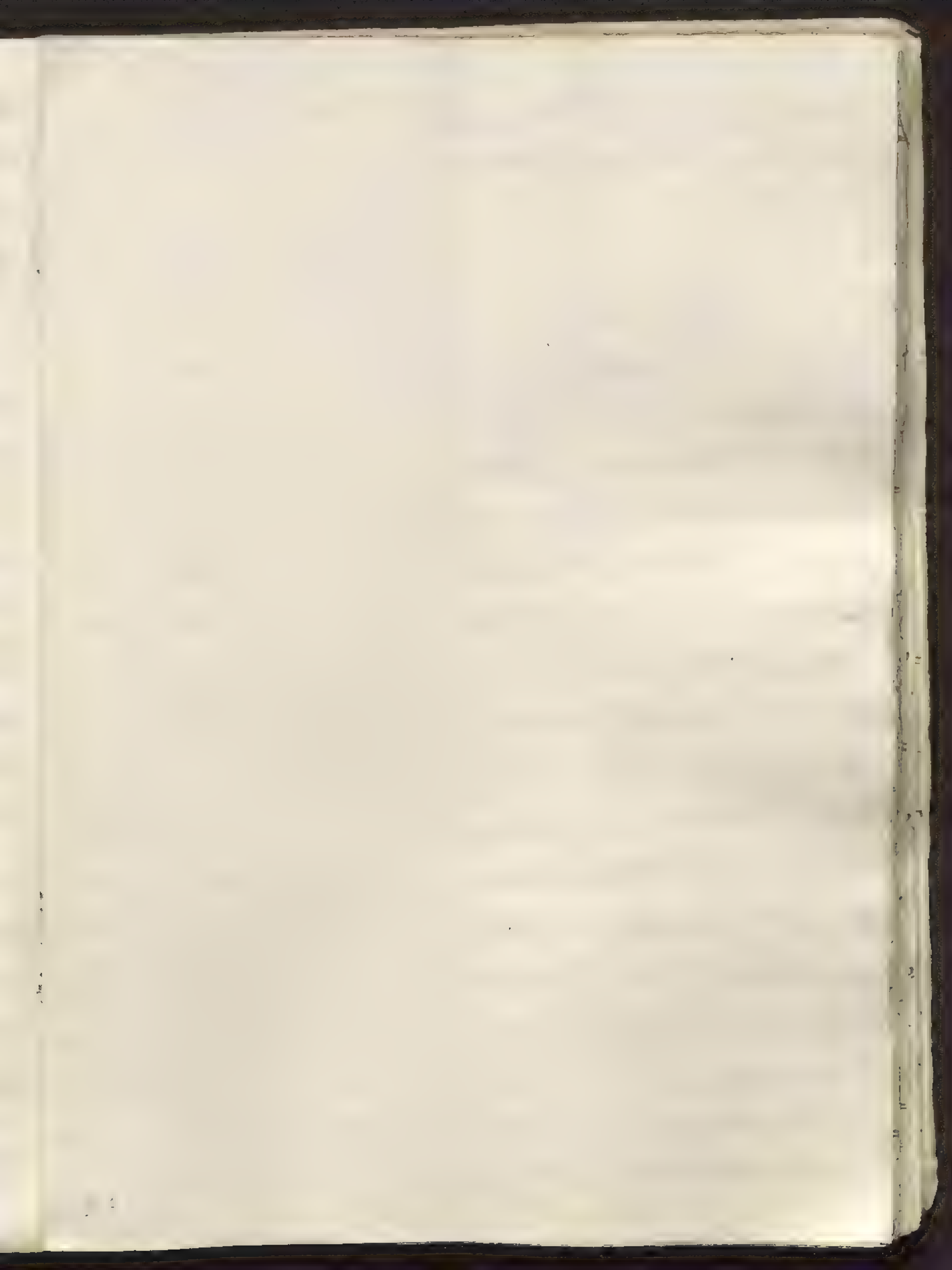
Hà qui il Signor ...
in sua Casa il Signor Cav.re
Pietro della Valle ritorna=
to di Persia con molte cose
naturali; delle quali ne
farà partecipe: Stà un
poco incatarrito per la
mutazion dell'aere nostro
più freddo del Paese orien=
tale, e par che più le dia
l'animo di ritornare in quelli
Paesi, che star in Roma,

...

se il Catano non lo passa.

Al Stelliola ho avvisato il suo negozio, e lui sta pron-to di venir con li originali in Roma e darli al Signor Principe, se ben stava un poco freddo per non veder se sia seguitato il Telescopio cominciato, al che l'ho dato risposta conveniente, che l'ho quietato del dubbio, che la nuova occupazione ed occa-sione han trattenuto, ma che presto si seguirà di finirlo. E per fine a V.S. facendo le mani resto pregando Nostro Signore per la salute, lun-ga vita, e felice.

Di Napoli a 12 di Febbrajo 16[illegible]

Fabio Colonna Linceo

Giornale de' Letterati di Roma
al Principe Federigo Cesis

Lettera XII=

Con grandissimo gus[to] ho dato
una occhiata ser'adesso all'
Apiario che molto mi ha
da[to] gusto non solo la divisio-
ne delle differenze e proprie
ta' dell'Api, ma li circonscrit-
ti elogj ed attributi, quali
poi che l'averà veduti il
Signor Mario Schipani le
goderò più minutamente
osservandoli ed inverso la
lettura è scomoda assai. Ma
se V. E. già l'ha presen[tato]
a Sua Beatitudine, ed al
Signor Cardinal Nipote, non
ci faccia al[tro], poiche questa
[...] mai non è stata fatta

per altro fine se non per
dar gusto a padroni, e non
per dar in luce una parti=
cella delle sue fatiche, e tanto
minima a tanto grande im=
presa di teatro, se ben il sog
getto è degno, e benissimo ris
trettamente così spiegato, e
che per la prima si veda
così poca cosa da tanto gran
titolo di teatro fatto da V. E.
V. Ecc. sa più di me io
me rimetto al suo più savio
parere, che io desiderarei
che da un tanto Principe
non uscisse per la prima
cosa così breve, ancor che
da se stessa sia degna di
ammirazione per esser
dottissima. E questo per=
che lei son servitore schiet
to così lo proferisco.
Il

Il Signor Mario sarà il
primo a dare il suo parere
sopra la materia della pre=
servazione della stessa pro=
le, e dichiarazione della
causa della perdita della
passata, e da filosofico, co=
me medico, ed anco come
Astrologo, che questo vole=
ano vedere il primo, per=
che essendo quella stata
la causa, non bisogna mu=
tar vita, ma tempo, che già
avemo la natività avvi=
sata dalla Signora Bellusi
dell'ultimo, e se vi sarà
stato male influsso, cerca=
remo di veder degl'altri
ancora, e sarà più facile
il rimedio a questo che nel
restante per ragion medi=
cinale, ne avere discorso

con donne plattiche ar-
avisò V: Ecc. Sia servita,
che Dio sà, se lo desidero
e sodisfazione, e con-
to, pregandola come mio
particolar Padrone, e
amoroso più che Padre.
Li Libri dell'Orta li pro-
curerò, e con quelli manderò
anche de' miei primi.
Intanto finendo fò umi-
lissima riverenza a V: Ecc.
con baciarle le mani, e
prego Nostro Signore doni
a V: Ecc. quella contentez-
za, che desia, e lunga
vita sana e felice.

Di Napoli li 13 di Febraro
1626.

Fabio Colonna Lincæo =

Continuazione d'[illegible] ticolo XXXV.

Lettera XIII. [illegible] Fabio Colonna Lin=
ceo, al Principe Cesi.

Articolo XXXVIII. a c.te 355.

Già [illegible] veduto lo Scritto dal Sig.re
[illegible]ciario Chigiani, et per aver
seco il Sig.re Pietro della Valle
non hà potuto far lo Scritto
del [illegible] pensiero, ma per l'altro
ordinario [illegible] procurerò mandarlo
a V. Ecc.a insieme con li Libri
del Porta che già hò avuto, et
voleva mandarli con alcuni
de' miei Phitobasan[illegible] e Cam=
buca, ma il mal tempo non
hò potuto consignare al [illegible]
caccio. Mando per hora il
giuditio sula la Natività.

fatta dell Ill.mo Sig.re [illegible],
che otti notato dal Sig.re Stel-
le[illegible] nella sua Lettera a questo
amico e curioso, e desidera
aver la Natività degl'altri
due, ed [illegible] la a Sig.ra Principessa,
ad V. Ecc.a per che se . . . — .
. . . . . . dell difetto dei pia-
neti se siano nella conce-
zione, o pur nelli generanti
il seme, come dal scritto potrà
intendere, ed anco farà un
discorso sopra lo scritto man-
dato, come l'avrò dal Sig.re
Schipani che sarà quanto
prima. Avea anco ac-
comodata una testa di Api
per mandar dentro li [illegible],
acciò si veda se li Rostri
delle Api nostrana siano
differenti da quelle di
[illegible]

Roma, giachè in questa
chè mando si vedino li
due Rostri insieme sottili
più lunghi delli esterni ca=
rinati larghi, et con le pun=
te rivolte et spinose et la
lingua molto longa et arti=
colata et spinosa, a con l'
acetabolo in punta. Et non
havendo per hora altro chè
dire finisco con far humilis=
sima riverenza a V. Ecc.
come alla Signora Princi=
pessa con pregar Nostro Si=
gnore le conceda salute,
longa vita et con quella
contentezza chè desia. Di
Napoli li 20 febraro 1626.

Supplico V. Ecc. farmi
sapere la verità del nostro
Prelato chi sia, poichè qui
s'era publicato il Cardinal
Bon=

Boncompagno, et poi si di=
=ono varie cose. Al Sig.
Stelluti bacio le mani, che
quésta volta non hò che de=
vere.
Fabio Colonna Linceo =

Giornale de' Litterati di Roma
al Principe Federigo Cesi

Lettera XIV=

Già questa mattina essendo an-
dato al Sig.r Mario Schipani
per la sua consulta, e spe=
rando di mandarla, l'hò tro=
vato andato a Pozzuolo chia=
mato dal Vescovo, et così
hò [illegible] che il Sig.r Pietro
della [illegible] mandava le rob=
be per imbarcarle, et anco
esso con quelle, et mi son li=
cenziato da lui, rincrescen=
domi che non siano venute
le casse di [illegible] dove
sono le belle [illegible] curiose, che
toccarà alle Signorie Loro
vederle. [illegible] una [illegible]
[illegible]tildonna

et se usci a tal itinerario
sarà curioso. Lui passa me=
glio il catano, ma io questa
notte hò havuto un discenso
alla spalla sinistra che
mi tiene [illegible] triato, cre=
dio che sia stata la Luna.
Spero di mandare a V. Sua
Ecc. un discorso di una Ob=
stetrica pratica, che mi hà
promesso anco da me li remedij
usano loro per simili successi
[illegible] la madre, come per il
parto [illegible] nasce, et per
il primo ordinario spero man=
dare ogni cosa che il Sig.
Mario non hà sapeuto
la cerimonia dell' [illegible].
Mandai per il [illegible]
un fagotto di cartone con
due libri de' spirituali del

Porta, che Sua Ecc. desi=
derava, et unque dei miei
delle Piante, et una dell
Sambuca per poterne far
[illegible] a forastieri, et nel
mezzo dei Libri vi è un car=
rino con una testa dell'
Ape, acciò V.S. veda la
mia [illegible] azione di quella
fatta. Stò attendendo alla
[illegible] se fusse possibile farse
avanti Pasqua, et anco di
rimettere su il Molino nella
Casa dove ora sono, che è
mia se ben piccola, per
cavarne utile, giachè fa=
cile est inventis addere aven
dolo esperimentato, et farò
sapere a V.S. quanto grano
farà per hora, essendomi stato
rovinato in quella Casa prima
ser

spennè. Voglio vederla un giorno.
Mando una nota di Rimedij della
... Commare con l'osserva-
zioni da farsi alli sutti che
l'hò anco mostrata al signor
Mario, ilquale per quello mi
ha riferito hà osservato molte
cose per li Scritti mandati, et
perche si trova il sollicato della
dritta gonfio non hà possuto
ponere in fello lo Scritto per
mandarlo a tempo questa volta
ma per l'altro si manderà
senz'altro. L'hò detto che
Sua Ecc.a era per andare a Porto
ilche dispiaceva al Sig.r Mario,
che dicea esser mal'aria nella
Marina di Roma, io l'hò ris-
posto che quella di Nettuno non
par cattiva et così le replicai
che la Comare mi haveva ...
che se ne venisse a ...

poli non mi ricordo a chi
titolato. Hora V. S. mi
perdonerà, et scusarà con
Sua Ecc.za che fin hora n'è
stato causa l'ospitè della
Valle che anche già sia in
—— . Con ciò finiendo
pregando il Signore doni
a V. S. spasso et gusto nella
Corte dove non perdera tem
po di filosofare et salute
con allegrezza, et così anco
a Sua Ecc.a bacia per mille
volte le mani.

Di Napoli li 20 de marzo
1626

S. Fabio Colonna Linceo

Giornale de' Letterati di Roma
al Principe Federigo Cesi

Lettera XVI=

Subito che hò letto la cortesissima di V: Ecc. hò fatto il comandamento impostomi, et sono andato dal Signor Schipani, ilquale inteso le gratiose [illegible] di V: Ecc. ne ha preso grandissimo [illegible], offerendosi [illegible] [illegible]ore ad ogni cenno di V: Ecc. in quanto sia buono. La lettera diretta al Signor D. Giovanni di Costanzo l'hò dato ricapito li sia data. Desiderarei che V: Ecc. fusse non solo liberato da [illegible], ma che con suo commodo né fusse alienissimo [illegible]. dal

pubblico dei virtuosi, ma
Nostro Signore vuol dar li
guai a chi le dà forza di sof=
frire quelli volentieri per
amor suo. Spero che un giorno
sarà contenta di haver supera=
to tante difficoltà dei Negozij non
mancando al debito luogo dato
alle virtuose contemplazioni.
Stanno aspettando in varij luo=
ghi del mondo l'Opera Messi=
cana di V. Ecc. già divulgata
si faccia, et ora ho riceuuto
lettera di Verona del Sig.
[illegible] desiderando sapere
che vuol dir non sia cappita=
ta da quelle bande, già che
io le scrissi una volta che
V. Ecc. per l'Anno Santo spe=
rava di finirla. Ho inteso
dal Signor Stelluti che V. Ecc.
habbi avuto gusto de
[illegible]

Pietro della Valle, et che lo voglio nel Confesso, credo che mi sar degna persona, et so rifosseo molti che volessero et potessero spendere et fare il suo genere diverso di curiosi= tà quello che lui hà fatto, bea= to il Mondo, che si comunicaria intiero ogni cosa per tutto, ma ciò non è in rerum Natura, ma solo per monstro. Hò raccol= to alcune diversità di Semi attialla fisonomia plan= taria, come hò fatto N.° Radici, foglie, fiori et frutti, ma non sono molte, perchè è più dif= ficile la varietà nelli Semi a ritrovarsi et applicarsi con qualche buona occasione, quan= do che a V. Ecc. piacerà Stam= pare le mie annotazioni vo le aggiungere per non parer manco in tutto et per tutto in=

quest.

Giornale de' Letterati di Roma
al Principe Federigo Cesi

Lettera XVII.

Ho scritto al Signore Stelluti
quel mi occorreva sopra l'
avviso mi dà per servizio
di V. Ecc. et ne aspetto l'scritto
dal Signore Schiesani che
haverà gusto; ma poiché il
Signor Domineo mio li note
mi scrive essere stato grava=
to nella sua giustizia che
tiene di ricuperar il residuo
dotem della dote della Signo=
ra Artemisia Frangipane
sua Madre dalla figlia del
Signor Girolamo Frangipani,
et tiene bisogno sia ne parli
a sua Santità che commet=
ta la causa a persona di gravità

o in voce, che con Memoriale
esplicarà il suo bisogno; per
[illegible] supplico V. Ecc. [illegible]
mio particolar Signore tanto
magnanimo et cortesissimo,
che per amor mio si degni
à sua istanza o pregarne
Mons.or Ciampoli facci
l'ufficio con Sua Santità, o
pure lo faccia V. Ecc. di perso=
na, se dal male non sarà im=
pedito che la tiene non pos=
sa uscir di casa, et la grazia
sarà in persona mia, giachè
non hò altro bene del mio nel
mondo se non quel Nipote,
che è capo della casa, e doverà
propagarla, il che succederà
con il favor di V. Ecc. felicissi=
mo, et per fine facendole um=
ilissima riverenza le bacio le
mani con pregar Nostro S.
doni a V. Ecc. quella salute

[illegible]

riuscire con quella sodisfa=
zione si desidera. Io con ciò
hò pregato di nuovo il [illegible]
[illegible] che ne facesse [illegible]
di scritto sopra il giudizio alle
consulte mandatemi sopra
la materia [illegible], che de=
[illegible], e mi ha promesso di ma=
ni farmela trovar fatta, che
la invierò a V. Ecc., con alcun
ricordo preservativo sopra
il male della Terella. V.
Ecc. di quel che ora le scrivo
nel bullettino subito fa[illegible]
ci minutissimi, e [illegible] accerto, che
simil cosa quasi fu fatta a
mio Padre, e fu disgrazia, ma
forse grazia si deve credere,
che non accade il successo.

Et perche V. Ecc. starà fuori [illegible]
minori occasioni di travagli
acciò contempli la natura
gran [illegible] tra, le mando [illegible]

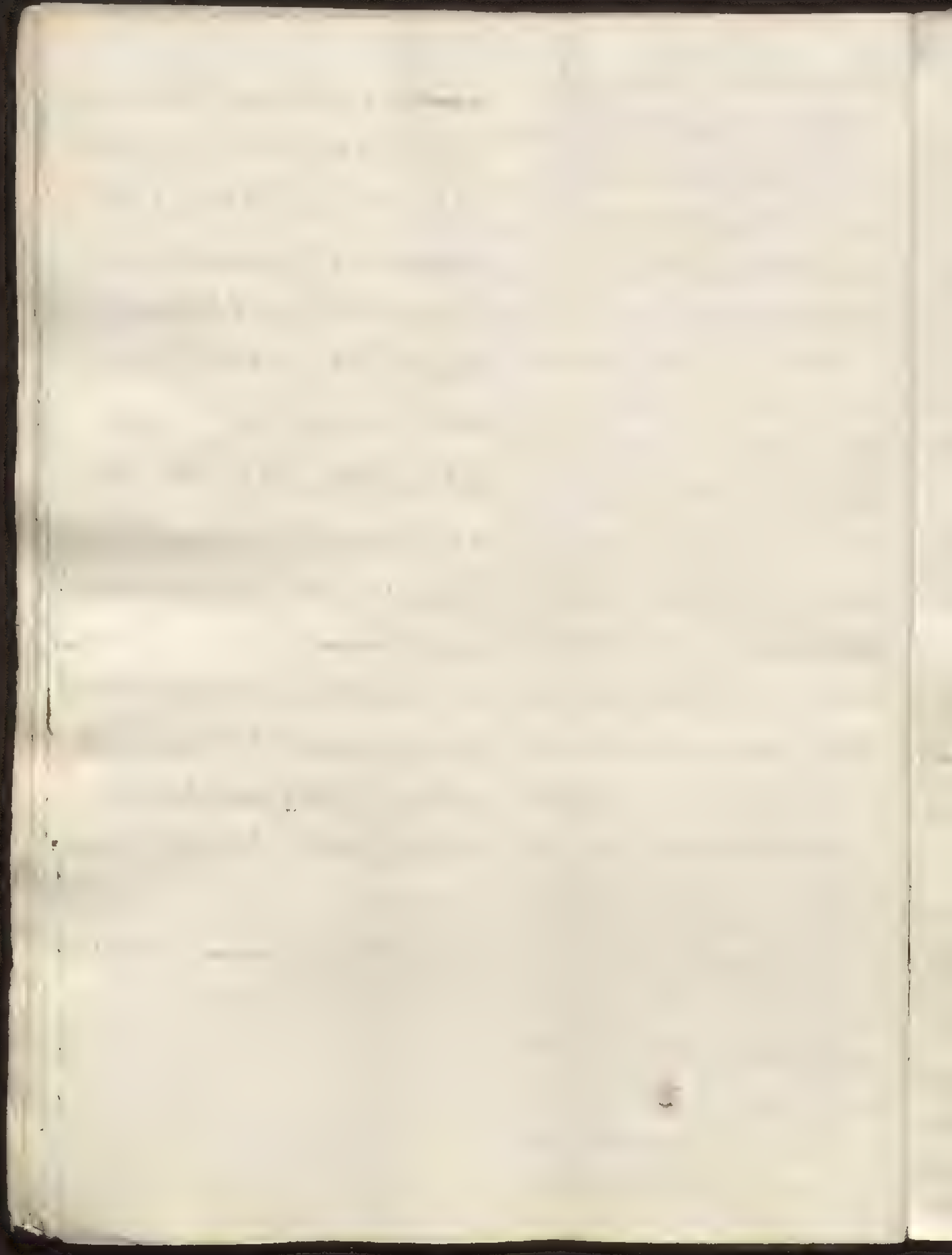
Lettere di Fabio Colonna et altri
Lincei al Principe Federigo
estratte dal Giornale de Letterati
dell'Anno 1751=

Lettera XIX. di Fabio Colonna
a 94.

Grandissima consolazione ho avuto
leggendo la cortesissima di V. Ecc.
poiche per la molta taciturnità
anco del Sig.r Stelluti in tanto
tempo, stava dubitando della
mutazione del paese, che non
vi fusse stata mala salute,
come già anco ne ho scritto al Sig.
Stelluti per l'[illegible] ordinario.
Hora ringrazio Nostro Signore
che V. Ecc. e Sig.ra Eccma stia-
no bene con tutti di Casa, e V. Ecc.
che si è degnata scrivermi, e
darmi buona nuova. [illegible]

non fusse stato l'amico indis=
posto sarebbe fatto il disegno
apò, ma havendo havuto
ancora disgusto per aver per=
duto una figliola na-
tale, è stato un pezzo sconsolato
ora s'attenderà anco a far l'oc=
chiali che por averà V. Ecc.za che
mi ha commesso. Il Sig.re Schipa=
ni ha gusto che V. Ecc. sia
con buona salute, e spera
che sarà sodisfatta di tal
rimedio. Stamo aspettando
fioriscano le Piante Orien-
tali, che bene nate, ma
per esser già la stagione
alla declinazione dubita=
mo della Papaja che non
facci frutto, essendo già li
meloni, e cucumeri in
quelli paesi già perfetti.
Questa Pianta ha le foglie
cucumerine, ma non
cumbit con l'... , che sta
eretta

critto. Al Signor Illustri-
non scrivo hora havendo
lo scritto con il buono an=
nimo [illegible] trovandomi
impegato [illegible] ma le bacio le
mani, ed a V. Ecc. facen-
do humilissima riveren-
za resto pregando Nos=
tro Signore per la salute,=
Lunga vita, e contentis=
sima insieme con la Signo-
ra Eccma insieme di
V. Ecc. acchè le doni quella
felice prole desidera.
Di Napoli li [illegible] de Agosto
1616=

Fabio Colonna Linceo=

Giornale de' Letterati di Roma
del Principe Federigo Cesi

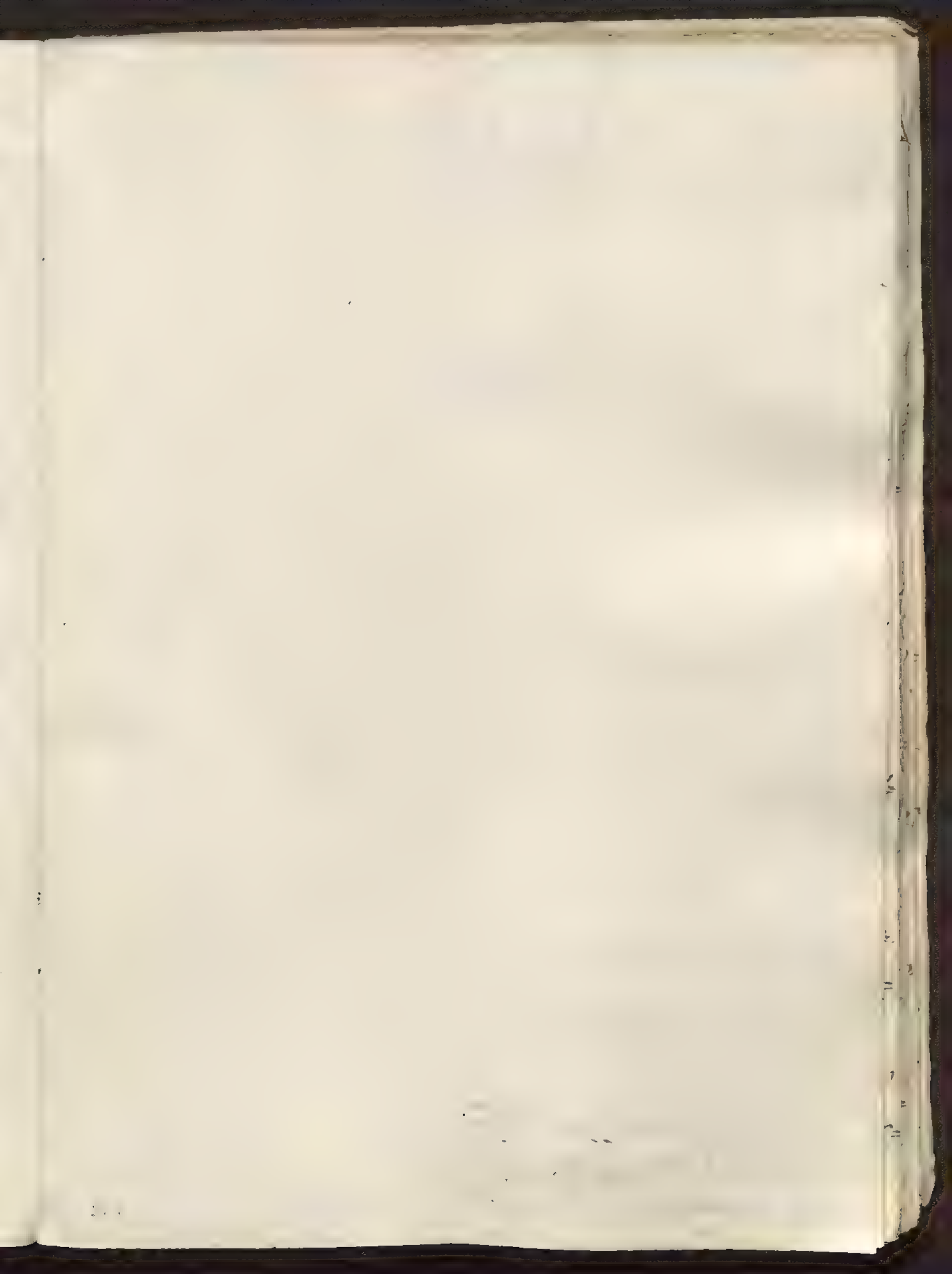
Lettera XX = a 95.

Io non saprei esprimere l'allegrezza ricevuta dalla gratissima di V. Ecc. che s'è degnata scrivermi, con la quale hò inteso il felice progresso dell'acqua bianca con che sia ristaurata dall'infermità per la quale l'ha bevuta: Nostro Signore doni a V. Ecc. il compimento della salute, acciò possi quietamente seguir la sua illustre im[pre]sa quan[do] che con felicità ritornerà in Roma. Desidererei sa=
[illegible] di che maniera sia tal'acqua, che qui mi dimo

vi sia la terra Samia. L'
amico dell' [illegible] è stato un
poco indisposto, che patisse
di sputo di Sangue, ma se-
rvirà V. Ecc. come anco adesso
fa un Cristallo per V. Ecc. [illegible]
io ca l'hò cercato in grazia, per-
che io se ben lo sò fare, non
vedendo così esquisitamente
quando stia bene per poter
se non ci attendo, se ben ne
hò fatti due da quelli del
Coloniese l'anno passato.
Questo è di un solo Cristallo,
ed è di tre dita lungo, e se
ben non fa tanto grande,
moltiplica ben tanto che si
vedono le incisure delli peli
dell' [illegible] vicino senza
che l'occhio patisca alcu-
no attegliamento, come fà
[illegible] el del Coloniese. Ha pro-
vato

vato anco questo Amico un
altro occhiale piccolo di un
palmo, che fà alla rov[...],
ma ingrandisce l'oggetto a[...]
saissimo, e qualche più in=
porta avvicina l'oggetto tan=
to vicino, che quelli da un
tiro di Moschetto le rappre=
senta vicino agli occhi, fin
adesso non hò penetrato, per=
chè non vi posso attendere per
li travagli, che Sia che tanto
avvicini, poichè li due Con=
vessi fanno lontano e picco=
lo, ma chiariscono, ma come
hò tempo di andarci l'os=
[...]erò, e ne procurarò uno
per V. Ecc. Hò fatto racco=
gliere un poco di Semi del
Zaifon[...] bitumenoso tan=
to predicato dalle nostre

Ostetrici, e da Dioscoride
contro i mal caduco e vene
... per mandarle a V. Ecc.
come sarà in Roma, se non
vi ne siano, che è di qua
lità amaretta, e acuta
conche dimostra le sue vir
tù. Al Signore Stelluti
non scrivo adesso, perche
non hò tempo ne cosa per
la quale, ma le bacio le
mani, e per fine a V. Ecc.
come alla Signora ...
ci resso fo umilissima ri-
verenza, restando pregan
do Nostro S., che le con-
ceda quella ... grazia
che le ...
Di Napoli li 29 di Settem=
bre 1626-
Ilettri ... sta volta
... cus=

risposta da Monsignor
Ciampoli e cortese, che
l'anno passato non mi
rispose, l'ho raccomanda-
to la lite de mio nipote
dappoi e supplico V. Ecc.
~~[illegible]~~ occorrendole scri-
verle farme gratia ancora
pregarnelo, giache mio
nipote desidera, anche
che io venisse a Roma,
ma è impossibile, e l'ho
sentito che quando V. Ecc.
sarà in Roma lo favorirà
se la ricercarà per amor
mio

Fabio Colonna Linceo =

Articolo di Lettera del
med.o dal dì 4. Febb.o
1633. all'Amb.e Priuadesi

Giornale de' Letterati di Roma
al Principe Federigo Cesi

Lettera XXI. a 121.

Ciavendo riferito al Amico
V.S. avea avuto gusto del dis=
segno, ma volse far il Savio,
dicendo che non senza causa
si chiama Gorgoglione, perche
have gli occhi nella gorga, io
risposi che me pareva im=
proprio, perche la gorga
doveà esser grande, e non che
gli occhi siano uniti sotto
la gorga, che si dovrebbe
dire Occhilione, oltre che
la voce Latina Curculio non
patisce tal' Etimologia; mi
hà promesso finir l'ope

quanto prima. Se VS: potrà

saper nova dal Sig.r Mutio

del mio Nipote, che qui si

dice stia andato in Alema-

gna me farà somma grazia,

oltre di sapere della Casa

de Frangipani chi l'hà

orato. Me rallegro sia tro=

vato copia dell'Uccello Lom=

bardo, ma più se facesse l'

effetto che si desidera. Rin=

grazio S. Ecc. e VS: dell'of-

ferta di venire all'acqua

di Nocera, la quale sarebbe

a me molto più nojosa per

il lungo viaggio che l'uti=

le me facesse; che tal viag=

gio lo farei quando potessi

per altra occasione, più

volentieri.

Le Carte stanno aspettando
il Marinaro che le porti,
che qui è stato malissimo
tempo di terra e di mare,
e adesso mi ricordo, che
volea scrivere a V.S. da
10. del presente che qui a
mezz'hora di notte fu un
buon terremoto, ricordan=
domi che dieci anni sono
a 12. del medesimo mese ne
fu un terribile che s'era sen-
tito in Roma. Io già hò
ricuperato l'original del
Stelliola dal Sarzo, e dise=
gnato le figure tutte e date
ad intagliare, resta adesso
haver il Signor Domenico,
che mi ajuti a confrontar
la copia fatta con l'as...

che lo originale a pena se
intende per le tante cimez=
se, e intrichi, che lui co=
nosce per prattica molte
chiavi, e parole che non
se inten[illegible] se non per
discrezione, e subito se co=
minciarà senza intermet=
tere.

Che farà grazia V.S. de far in=
viare l'inclusa a Pisa, che
servo per aver la Scilla
folio Aloes trovata in
Corsica ed alcune altre
cose che le inviarà al
Signor Francesco a ris=
posta.

Mando a vedere la descrizio=
ne dell'Animale Affrica=
no se li piacerà al Signor
Fran=

Principe nella sotra ...
man... con l'originale per
poterui riponere molte cose
come ... ia ! 4: per le pas-
sate. Dal Signor ...
Della Valle si è nova che
il Signor Totia sia entrato
col Signor Cardinal Barbe-
rino dimodochè fra poco
vi sarà anco forse il Castelli,
al quale io feci vedere il fiore
dell'Aro Egyptio questo
estgosto nel Palazzo del Sig.re
Don Berardino di Corduba,
che voglio giongere anco
nella mia difesa honorata,
come detto Castelli mi sarà
testimonio de visu che io
non mi sono sognato - - -
- - - sia ingannato dalli
speciali che l'hanno havuto

li anni passati fiorito don=
de l'haveva osservato, oltre
il testimonio del Bauhino
nel Teatro Botanico; e
questa occasione si da giun.
gere noi Pianta Orien.
tale portata dal Sig.r Pietro
con li fogli di Acacia, e
siliqua differenti dalla Far.
nesinna, che nell'una nel
risponde all'Acacia
di Dioscoride, ma ben la
Egiptia che ho designata,
dalla quale si cava il succo
gummifero per la Theriaca
di color rosseggiante e astrin
gentissimo. L'amico dell'
api non haveva havuto ne
lettera ne pittura o la
tava dal Flaminio
al quale V.S. farà detta
im=

Giornale de' Letterati di Roma al Principe Federigo Cesi

Lettera XXII. a 123.

Non hò avuto Lettere questo ordinario, che il Padre Clavelli stava aspettando come per la passata. [illegible]. Hora le dico dopo la gran tagliata, la piaga stà meglio assai, e sono levati tanti cuniculi, e hora è quasi in piano se ben vi sono tre rami di putredine [illegible] questa ulcere è stato septico, e [illegible]mosso. Stetti l'altra notte peggio che mai [illegible] assai, di modo che dubitai non venisse la putredine al core, ma il Signor [illegible] disse, che non [illegible] tal segno, e intermet-

te

il giorno, ma questa notte né
hò avuto un poco, dubito sia
il cibo che dello Stomaco se
vuol concuocerà perchè qual
materia non ciè segno di al
terazione e pur io son sotrio
dicito a bere che mi moro di
sete; spero a Nostro Signore
anderà in meglio, se questi
moti di febbretta non piglias
serò ... piega.

Hò fatto un poco di scritto sopra
la Pianta Cesia, la quale
V. Ecc. potrà meglioraré con
correggerà la lingua e concet
to, aggiungerà e mancarà a
suo gusto, se le par che sia
a proposito, se non me co=
mandi e avvisi di meglio,
Della Cantarina non trovo
nelle Mexicane cosa a mio
grado, se porebbe per non
parer passarsi sicco, pede,
nella

nella dedicatoria far un'
apostrofe, e dire che la na-
tura non solo hà fatto nel Cielo
vaganti le Api tanto utili
all'uso Humano, e alla Ro-
ma anco, presaga della gran-
dezza di Sua Famiglia l'hà
voluto dimostrar anco nelle
Piante, con far produrre...
... fiore un cono o guglia...
... di tre significando
Papal dignità nella quale
il Suo Zio hà procurare que-
sta Sumaria mandar[illegible],
una testa fiorita, che è
cosa bellissima a vedere.

Della Columnia dissi già il mio
pensiero di quella Palma
cogolli che si l'assomiglia
il Vecco, il soggetto si potria
pigliar dalla mia impresa,
che dica: atra [illegible]

por-

perchè la colonna hà la
base e capitello de pezzi di=
versi dalla colonna, che si
levano e pongono e aggiun=
gono però disse che senza
quelli il Scapo della Colonna
è più ferma e stabile, ma se
quelli fussero fatti dell'istessa
colonna certo che la colonna
sarà più bella, e forte. Così
è la Pianta che da sè si fà
la base, e capitello ornato di
fiori e frutti che le [illegible] capi-
tello solido, e a quel [illegible] alluderei,
che io con la virtù propria
senza Patrimonio me son
radicato, e mantenuto mo-
destamente, e con la virtù
acquistato onore e fama
havendo mandato frutti de
miei Studij in utilità del
mondo. Questa Palma è
Si=

degli avversarj, e far che Sig.r ... i esperde persona ... sa e Servitore di V.S. Ill.ma come meglio ... a V. E. perche è bene accennarli che detto Sig.r l'altr... a m' ha favorito e che me lodo delli favori.

Hò ricevuto ... rg.e del ... ultimo, nelli quali non sò che dirli; Io tengo all'ordine le annotazioni e le manderò quando V. Ecc. a manderà. Nello Telescopio hò fatto intagliare la figura che vanno al primo foglio, e fò seguitar l'altre che avea già disegnate; e perchè ancor non mi sento atto per l'infermità che hò avuto questo mese non hò fatto cominciare, ma spero quan=

quanto [illegible] far seguitare,
giache l'originale del
ondo libro che copiai
vita dell'Stelliola già passa-
to dal [illegible], e l'altro me l'hà
promesso come stamo in fine
di questo, e tiene buona [illegible]ten=
zione dell'altre opere. Hò
veduto per caso prima me
ammalassi, che andai per tro
vare [illegible] Domenico Stelliola
figlio, che suo Padre haveva
fatto fare un marmo posto in
un altra sua casa dove te=
nea pensiero leggere ad al=
cuni studiosi, Federicus
Cesius Lyncee Academie
Princeps Felix Stelliola
Encyclopediae Lyncaeum
erexit; che era figlio primo=
genito dello Stelliola, e let=
terato, che volesse Dio, che

questo [illegible] la metà. Dice vo-
ler venire da V. Ecc. come sarà
in Roma con alcuna occasione
Padre, e non mancò animar-
lo. Ho fastidito V. Ecc. per-
chè il Signor Stelluti mi
scrisse esser di partenza alla
fine di questo; però si degnerà
perdonarmi della lunghezza,
e finendo, e supplicando V. E.
della grazia della lettera di
favore almeno al Regente
Valenzuela, resto facendoli
humil riverenza con pregar
Nostro Signore conceda a
V. Ecc. salute, lunga vita
felicissima con quella con-
tentezza, che desea.
Di Napoli li 18 di Settembre
1617.
Fabio Colonna [illegible]

e spesso più li piacerà l'Is:
toria, e elogj di quella.
che sto aspettando sentir.
Qui le pioggie sono spes:
si, e grosse, e la stagione
fà il suo corso. Con che fa
cendo a V: Ecc. e alla
Signora Eccellentissima
la debita humilissima ri:
verenza, resto pregan
Nostra Signora per la sa:
lute e lunga vita felicis
sima.
Di Napoli li 13. di Decem:
bre 1675=
Fabio Colonna [illegible]

Lettera XXIV. a 176

Di Fabio Colonna Linceo
al Principe Federigo Cesi

L'obbligo de' Lincei è giovar-
l'un l'altro in quel che
si possa, tanto nelle cose
domestiche, quanto nelle
appartenenti a Studi; io
che poco vaglio nell'uno,
e l'altro, ho innato questo
volere osservar l'obbligo,
comunque mi sia, e però
mi son posto a disegnare
il rostro dell'Ape Napo=
litana, qual'è diverso
forsi dalla Romana,
che n'accennai al Signor
Stelluti, che l'avesse meglio
osservato, e non me ne hà

Stelluti

21

risposto cosa alcuna; hora
avendo veduto le Stampe
di rame, che hanno la di=
versità dalla mia, hò voluto
mandarla a V. E., la quale
comecchè di quella fà
l'Istoria con le differenze
sue, che osservi di nuovo
il rostro della Romana, se
sia così articolato nella
lingua, e se abbi l'interno
rostro così rivolto, e diviso
nelli estremi, acciò osservato
di nuovo, e essendo differente,
il che non credo, sa si facci
diligenza con una punta di
spilla aprir li rostri, e
dilatarli, e alla Luce del Sole
osservar la Lingua, la quale
crederò, che il suo Microscopio
per essere migliore assai più
del mio la chiarirebbe meglio.
Questo hò voluto avvisar
V. E. perchè così devo
far per il mio obbligo,

l'altra cosa sarà che l'api
qui non tengono l'aculeo
nascosto, ma solo lo producono
fuori, quando sono per vendicarsi.
Questo ho voluto scritto con il
disegno, ancorchè malfatto
perchè patisco di vista, mandarlo
a V. E., che ne pigli il buono
affetto, che ho di ubidire li
suoi precetti Accademici, e
qualsivoglia suo comanda=
mento. E per fine facendo a V. E.
la solita humilissima rive=
renza resto pregando il
Signore che le doni salute,
lunga vita, e con quella
allegrezza, che le desio

Di Napoli li 9. di Gennaro 1616.

Fabio Colonna Linceo

della correzione; tanto
che nella Opera tutto non vi
sono errori che faccino impedir
il Lettore per intendere il Senso,
che si tratta. Io hò trovo nella
Scrittura dèl Delecini che fù
magra quella e sa ben pèr dire
lo Scritto. Ancipitem securim
imitantur Pèlècine et Ascle-
piadis semina teste Dioscori-
de. Cè fusse stato veduto Dios-
cor[illegible] nèl Cap. de Asclepiade
vi sè ritrovava il Delecini, che
tanto è Securi in Latino: Ma
questo è colpa mia che lo Scripsi
[illegible] come anco nella
Postilla quella parola greca
mal formata, che la ma
penna e pèggior inchiostro,
o la fre[illegible] ancora mè fan fa a
quèste cose [illegible]. Si fà
riuedere prima lo Scritto, e
trouandovi cosa che non s[illegible]

intenda avvisarmelo per ma
se habbi a comparire dallo Stam
patore. In questa grazia se
potranno evitare molti errori,
se ben finiti questi ultimi fogli
non vi sono [illegible] tali di momento,
[illegible] assai dalla [illegible]
de mattone che me si dice
sia stata di giorno in giorno
in Napoli.

A S. Ecc. dirà che la descrizione
del Lepre la farò dopo che [illegible]
risposta e nota di quel che io
avessi notato in quel Cap. del
Lepre rotondo, che non ne hò
nota ne me par averci fatto
altro se pur non ci hò fatto
menzione delle figura del
[illegible] più esatta di tutte l'altre.
Quella del Narciso se [illegible]
perchè per il fusto macchiato sa
[illegible] anco [illegible]

la Lincea, ma perche quella par più tosto dal fiore spe=
cie di Orchide sarà meglio po=
nerla dopo il Tigride e se
farà havendo comodità di
veder li frutti per darli qual=
che nome del mio.

La [illegible] teuna se manderà quan
to prima.

Nella pagina 81. vuol
dire (cap. 30.)

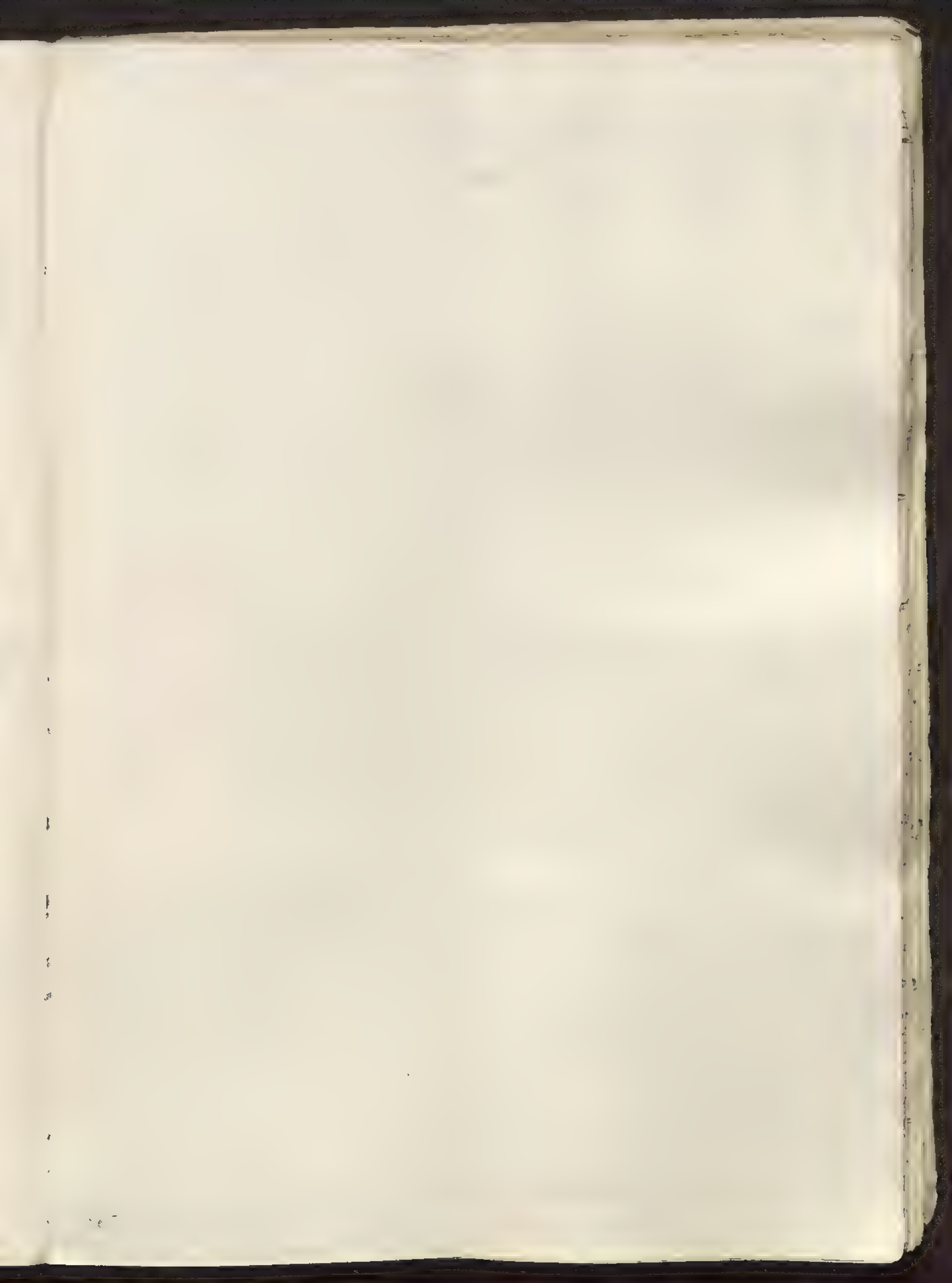
Sub nomine Tlalacacho=
atli Planta est depicta
adeo [illegible] ut cadem
videatur.

La differenza della opera
ne delli chiodi della Gra=
nadiglia è vero che l'hò
levata, perche se ben
quella regola del cinque
è vera nelle altre parti,
nel Stilo di mezzo da molti
man=

piante non s. operva, ancor
chè abbia cinquà [illegible] è il
fiore come [illegible] Garofalo Tab.co,
e altri: E per aver io opera.
to nel frutto, che tiene tri-
angolo in capo, che è distin=
guà in tre celle mi han fatto
mutare, e levare la sopradet=
ta annotazione, poichè è
certo il triangolo, e se non
vedo altri frutti che faccino
il cinquangolo, ò quadran-
golo non posso testificar di
niente, e la passo in questo
modo come stà ultimamente.

E per finire a V. S. bacio le mani
e a S. Ecc. fò la solita hu-
milissima riverenza con
piegar Nostro Signore, per
la sua Salute, lunga vita, e
felicissima.

Di Napoli li 15. di Agosto [illegible] 1628.

Fabio Colonna Linceo

Giornale de' Letterati di Roma
al Principe Federigo Cesi

Lettera XXVI - a 147.

Già scrissi per il passato ordina-
rio haver ricevuto due [illegible]
di V.S. hora hò ricevuto con
grandiss.mo gusto 'l Diseg.
Drago, qual è bellissimo, ma
però per così piccolo quasi
dall'ovo uscito me dà fastidio
la dentatura così grande, e il
corno, di più l'ali non sarchè
stiano in centro gravitatis, ma
troppo verso la coda, e per mè
le'anni vederei la descrizio-
ne, di che materia siano l'ali,
e come si rinchiudano, mentre
non stà in atto di volare. Hò
vedu[illegible] li disegni della [illegible]
della Cannella, e [illegible] [illegible]

quella [illegible] Cannella mi par
troppo Larga non solo in mezzo,
ma nel basso, [illegible] ndo quelle
che hò io avute tutte dell'
ovato Lungo, e poco più larg.
e quasi niente dalla cima, di
più questa foglia dipinta è
Stravagante per haver una
parte più grande, e bassa dell'
altra a quelli [illegible]
ordinarij, essendo [illegible]ati a
basso egualmente con quel di
mezzo, e più Stretti che in ques
to, Subito troppo se dilatano
da quel di mezzo, V.S. veda che
non ne troverà due così fatte
ma regolate conforme quelle
mandai io, perchè ne hò
Schizzata un altra Sotto li
distichi, sarà bene formar=
ne una più ovale da quelle
ut plurimum et non ra=
rius. A quella del Sepe

Tro

re l'esser pari ovvero supe-
rare. Pure quello che sarà
di più gusto a S. Ecc. se fac-
ci che non hò altro disegno
che servirlo e darle gusto
in quel che sò, e posso così
essendo obligato.

Il Patriarchesè vuol burlare, ov-
vero in quelli Paesi son più
cari gli Uomini, in Napoli
senza dubbio credo che s'averi-
ano per tre giulii l'uno ca-
po piede, essendo quelle co-
sa Mathematica, più che
da figure animate, e vè
ne sono che non meritano
sette [illegible] vecchi, come quelli
vasi, e simili, pare bisogna
tenersi basso p. mo [illegible] de
qualche [illegible] [illegible] ben p. fare.

Mando lo scritto della Cannelli
[illegible]

Li versi, e le foglie disegnate
indietro bisognerà con l'occa:
sione della [illegible] del Sepe,
che è la prima di tutte in
quella opere [illegible] anco
mio fatto al Sig. Pietro della
Valle credo all'Acacia Me-
sopotamica e in quella pas
sarla Sem. diversamente e pen-
done anco un altra in un al-
tra che non mi ricordo per
non tenerne copia. Intanto
per grazia di Nostro Signore
vado megliorando se ben la
coscia me dole assai avea
che mi vado a letto stesso.
Con ciò finendo a V.S. bacio
le Mani, e a S. Ecc. fo la
solita riverenza con pregar
per la Nostro Signore sa-
lute, lunga vita, e feli=

Giornale de' Letterati di Roma
al Principe Federigo Cesi

Lettera XXVII. a 148.

Questa volta si vede che è
stato veduto il foglio, se ben
non ci sono quelli ritocchi
dli altri, e così saran per
l'avvenire. non vi spendo
grecismo ne' osservazione;
perciochè sarà facile il [illegible]
e la correzione. Ho veduto
nel volume il Segno, e [illegible]
vi è l'annotazione del Terren-
zio che dice quel che [illegible] poteva
dire, credo non ci avessi notato
altro; e però ancorchè vi fus-
se qualche cosa, non sarà
migliore di [illegible], che ho
scritto [illegible] al Compositore

ponervi la figura. Per l'
altro Ordinario mand[illegible]
descrizione de [illegible] Pianta Car-
dinale, perchè sarò sodisfat-
to di certa osservanza. Mi è
stato offerto la figura dell'
[illegible] dell'Indiana di chi v[illegible]
la Cipolla, la quale se [illegible]
potrò cappire dalla figura
del fiore colorato la descriverò
e mi è stata anco mostrata una
Pianta Chinese che chiama-
no [illegible]osa se bene è specie di
Althea con foglie grandi co-
me di Vite, e fà il fiore doppi[o]
che mi è stato promesso la pit-
tura del fiore per descriverla
se così piacerà a V. Ecc. es-
sendo Chinese e [illegible] Serpen-
tario stò in pendente per
non haver veduto il frutto
per

perfetto, dal [illegible] si potessi
qui [illegible] care che cosa sia la fio=
ria me è stato dal Signor
Don Berardino comesso di
non guastarla. E pero che
fiorisca l'Aro di Egitto an=
cora quest'Anno, io voglio
mandarlo in una Scatola
a Roma acciò se mostri
in Piaz.a Navona dall Her-
bario amico acciò sia noto
a tutto il [illegible]. Il Mari=
naro ancor [illegible] venuto,
l'arte marinaresca la tu=
gia del partire per pigliar
passaggio. Verrà se non
s'annega che Dio lo guar=
di. Intanto raccomando
a V.S. me favorisca d'un
occhiata all'ultima cor=
rezione, e per fine [illegible]

riverenza a V. Ecc. come

devo humiliss. a V.S.

baciando le mani ancora

Signor Giovan Fabri

pregando Nostro Signor per

la sua salute, e vita

felicissima.

Di Napoli li 11 de

1628=

Mando il disegno del frut=

to della Pianta Cardinale se

V.S. la vuol fare intagl are che

il sen non è necessario es=

ser minutissimo.

Bisogna vedere il sitto.

re nella foglia del se ha espresso quelche si dica

nell'annotaziona mia.

Fabio Colonna Linceo=

che possi passar ancorchè vi
manchi tal osservazione, e po=
nerlo appresso alcuno bulbo, all'
Iiguide che va nell'ottavo Libro
se pur non entra in questo ser=
zo che non sò, e se non alla
fine di detto Libro, del che me
rimetto a S: Ecc. oppur la
tralasci come comanderà. Spe=
ro che potrò osservar li frutti,
e semi di detto fiore, poichè
sono a posta questa mattina
andato al Signor Don Berar=
dino qual ancorchè fusse afflit=
to di podagra, m'hà favorito far=
mi andare al Giardino a veder
detta pianta che son da trè gior=
ni che è fuor di terra trè dita il
fiore novello, e m'hà promesso
che non farà guastarlo acciò
possi osservar li semi, e hà
detto la descrizione insieme
con

con il suo medico, che è l'An=
drea Foto allievo dello [illegible],
Simplicista e Chimico, e mi
ha comandato che dimani mat=
tina andasse in Castello a ve=
dere un luogo dove poner di=
verse piante e fiori, che le dica
il mio padre. intanto se la
pianta Chinese farà fiore a
tempo, hen on[illegible]edo, poiche
vedo che con due altri termi
saran finite le annotazioni
e il frutto d.la Pianta Narcisso
mi ricordo che l'anno passa=
to fù depinta una di Settem=
bre havendo notato in una
carta che vi conservai un di
quelli frutti con li fioretti so=
pra che è stato intagliato,
però se non venga a tempo
se potria poner così sta la
sua descrizione, essendovi

quella destinzione nova delli fiori non osservata così dalli antichi. Mi dispiace che s'a perduto una dotta persona come il Signor Arquis di bona memoria, però sarà ormai bene animar S. Ecc. ad admettere ... nuovi. A S. Ecc. fo la solita humilissima riverenza, e a V.S. bacio le mani infinite, restando pregando Nostro Signore per la salute lunga vita con allegrezza concedere a V.S. come le desia.

Di Napoli lo di della natività della Gloriosa Madre di Dio 1628.

Fabio Colonna Linceo

Dal Giornale de' Letterati di Roma al Principe Federigo Cesis

Lettera XXIX = a 151

Nella descrizione della Pianta Cesia si deve accomodare e mutare versus in fine dove dice: In aliis subtus folia, et in dorso folii ut Rusco &c

Quella parola in dorso folii, si deve mutare e dire, in summo folii ut Rusco &c

E poi alla fine dello Scritto aggiungere

= Plantae, quidem, ut et Theophrastus etiam lib. c. 1. adnotavit, non solum vario loco fructum gerunt, et subtus folia, quarum plantarum non invenimus expressum, an de Capillaribus, et Filiceis,

bimestre vel trimestre inter=
vallum ut quorundam. Sed Plan=
tam esse, quae per unum Annum
uterum cum foetu gerat
infra terram obstructum nec
nisi post annum supra
terram proferat et perficiat.
Hoc in Planta evenit a nobis
dicta in nostro Phytobasano
Osmundium, et vulgo Lunaria
racemosa, quae Majo mense
exit supra terram foliosa
tantum, vel foliosa cum ra=
cemo etiam. Sic enim a terra
exsurgit, et quae ab initio ca=
ret Racemo, illa semper ca=
rere est observatum; sic
enim ab initio [illegible]
produxit, nec amplius race=
mum [illegible] est proferre. Et
nos observavimus in quam=
plurimis plantis, in Equiseto

lorum montibus omnes plan
tas in imo petiolo supra ra
dicem folliculum habere que
dam veluti utriflorem exigu
um, in quo plantulam exi
guam veluti foetum compli
catum extare vidimus in
tra follicum uteri vicem
gerentem, integram foliosa
tantum, quae racemo vidua
erat post annum proferen
da, et quae racemosa cum
ipso exiguo sed integro et
forsan nec medio, sed a no
va radicis ipsius extume
scentia, ut in Sulbosis qui
busdam, in quibus intra tu
bum ipsum spicatum cau
liculum observavimus suo
tempore proferendum =

Desiderio se osservi nel
protoposo colnito [illegible]

grande e régione della secta
del a annella [illegible] così [illegible]
ta come stà nella Stampa,
[illegible] ci hò da dire assai, per=
chè hò osservato che quel
Pittore nell'India non ski-
nava l'istessa foglia bagna=
ta per pigliarne li con=
torni e nervi di quella esat=
tamente, e poi da quella
figurare tutta la pianta;
giàche si fà l'imagine [illegible]
la foglia del Signor Pietro
della Valle, perchè io [illegible]
tendo che Dioscoride non
fosse balordo.

Inquanto all'oro ancor che abbia tanto gran testimonio, pure dubito de giochi de mani, e più di quello che far restar parte metallo, e parte oro, che è impossibile far che una cosa impura tercotte. è purificata tutta e convertita senza fusione di più poichè non potria restarne parte immutata. Io hò sempre tenuto questo assioma, che nessuna Creatura può far cosa alcuna natural per minima e imperfetta che sia. Ringrazio V. S. dell' avviso, e vorrei che vi si fusse trovata Lei con il Signor [illegible] poichè, può essere che l' altro Soffiato, e Soffiante habbi fatto il mestiere, pure me rimetto alla verità, che

questa fu fatta a Venezia dal Cappuccino. Intanto fò la solita humilissima riverenza a V. Ecc. come detto, e a V. S. bacio le mani con pregar l'altro Signore per la sua salute, lunga vita, e con il secreto de non ammalarsi, e di avere quanto dice il Francese.

Di Napoli li 15 = de Settembre 628 =

Nella descrizione della Granadiglia si deve aggiungere se sarà a tempo in fine = Sed hoc anno plantam hanc domi florere variis diei horis, et etiam recedente sole dehiscerent, sed non amplius quam cetere plantes observare [illegible] =

Fabio Colonna Linceo

gesse, ma non si è ancora atimato
sà non [illegible] compito il prin=
cipio del Libro non è piacen=
do a Sua Ecc. Se si potrà così
ponerla. Mando il Libro
del Bazzera involto in Carta=
ré bianco. E per fine fò riue=
renza humilissima come
devo a S. Ecc. et a V.S. bacio
le mani con pregarle da
Nostro Signore Lunga Vita
e felice.

Di Napoli [illegible] di Settem=
bre 1628=

Fabio Colonna Linceo =

Dal Giornale de' Letterati di Roma
al Principe Federigo Cesis

Lettera XXXII.a a 154.

Alla cortesissima lettera, che
[illegible] e facci Subdeali forse
per Loggia, e dico che non
[illegible] quello [illegible]
altro fossi che [illegible] rasillo di
ciamo noi, se ben sia di mat-
toni pesti, V. Ecc. potria ha-
ver di questi nostri [illegible]
come somiee facilmente con
le barche che portano i Vini,
et altro a Roma che qui poco
costano [illegible] condurre
con Some a S. Angelo [illegible]
costa mezzo grosso la Soma
Hò subito fatto un foglio di
Scritto che credo con quella

descrizione del Dottore, che
mandai fra breve a voi, e vostra
potrà supplire con farci in-
tagliare anco l'immagine
del frutto et bulbo serpentario,
non hò saputo far più né
meglio così all'infretta, et
anco per star di cervello, Dio
sà, che passo, che l'hò accenna-
to con enigma nel fine del
frutto serpentario, poiche spero
ha presto mancherà questo
crepuscolo [illegible] che ci ha
destrutti, et hora poco ci volea
che andasse a rumor [illegible]
et hà mandato alcuni Signori
titolati con le galere non so
a che castelli fortezze [illegible]
perche non [illegible] consentire
a spendere li denari della
Città, e lasarli a noi Creditori;

[illegible]

di parole che apena Si=
no qudicar che vuol dir,
vi Sono parole non lat
ni nè Significanti quel che
vuole, come è quella da
umbrifere, essendo che
vuol dire che Stiano all
om[illegible]. Et per finè facendo
a V: E: humelissima, rivé=
renza come detto me l'in=
chino baciando la mane, re=
stando con plegar Nostro Si=
gnore guardi V: Ecc. mille
anni Sana, èt allegra.

Di Napoli à 29: di Settem=
bre 1618=

Fabio Colonna Linceo

Dal Giornale de' Letterati di Roma
al Principe Federigo Cesi

Lett.a XXXIII. a 155.

Hò ricevuto le dieci [illegible] e Phito=
topiche, et havendole tutte
scorse sono rimasto stupito dell'
ingegno sublime di V. Ecc., e
della grand' osservanza delle cose,
e disposizione, certo che è inven=
zione degna di V. Ecc., e meritamente
si deve dir Principe
delle Scienze. Io non sono bene in=
formato ancora in quelle che vi
son rimasto attonito, però non
le mando ma per l'altro ordina=
rio rimanderò tutte, e sappia
dire se vi posso giovar in cosa
alcuna, che fin'ora non vi hò tro=
[illegible] in che sia fiorito [illegible]
zio in Roma [illegible]

Arum Aquaticum Maximum

Colianthos porche in Salerno

nasce nelle coste di un Colle

pieno di acqua, e al Signor

Don Berardino fiorisce perchè

sta vicino una fonte, dalla

quale sempre tiene grand

Humidità Stando nell'Angolo

del muro humidissimo d'ogni

tempo, e tenerlo [illegible] acqua

Sono troppo grandi li favori, che

in dette parole mi fà V. Ecc.

e troppo alto luogo mi hà dato

in quello del quale altrimen

te me reputo indegno, e non

vorrei che lo troppo grande

affetto di V. Ecc. [illegible] di me

le incresse in fare che altri ch

niente di me stima fanno, si

maraviglino di ciò. In ogni mo

do resto confuso delle grazie di

V. Ecc. che stima [illegible]

qual=

Dal Giornale de' Letterati di Roma
al Principe Federigo Cesi

Lettera XXXIV = a 156.

Hò riceuti [illegible], e hò [illegible]
l'accomodamento dell'[illegible]
[illegible] volte rifatte nella [illegible]
che hora [illegible] di miglior modo.
[illegible] le tavole da V. Ecc.
con questo ordinario acciò non
si pe da tempo per causa mia.
Hò vedeuto la sottigliezza di V. Ecc.
e quanto habbi sublimato le
Piante che l'hà fatte in queste
tavole non solo di venir sopra
la terra, ma aeree et ideali
che non saran queste intese
da semplicisti, ma solo da
metaphysici. Nel che io non pos-
so dir altro a V. Ecc. se non che
l'ammiro [illegible] non hò che dirci
in queste, ma venendo poi a
più basso potrò forse [illegible]

ne ri fulsero che si potè ra
aggiungere, il che non credo
aver osservato su queste con qua
to studio ... distinte che di
ciò quasi niente da altri è to
rato. Sarà bene il Signor Fran
cese a non venire, come avvisa
ma vorrei che per questo mio
... il Signor Fabri le chie
desse un poco di quell'oro pota
bile per un saco di sireti, acciò
mi preservasse di quell'humori
che l'anno passato mi hebbe
da ammazzare, così pestifero
che lo batt... ... alcun cherio
ma. Prego V.S. mi favorisca far
mi saper se V.Ecc. hebbe pratti
ca con il Signor Duca di Alcalà
mentre fù imbasciadore extraor
dinario che fù predicato per
letterato; acciò quando venerà
noi potesse aver giustizia, che
se non viene alcuno huomo

e far tale industria ome
nell'argento li anni a [illegible]
che squagliavano li tari et
altre monete e vendevano
alla Corte la Libra a quattor-
dici ducati, non valendo
otto, per il che a noi è stato
levato il terzo delle monete del
[illegible] e delli due terzi non n'è
habbiamo frutto alcuno, ma la ga-
bella nova sopra il vino qual da
noi se esige da Ministri, e noi
non ne potremo haver quel che
ci è stato assignato sopra di quel-
la, veda V.S. se ci bisogna sol de
Giustizia. A V.S. Ecc. fo humilissima
riverenza come devo, et a V.S. bacio
le mani e le piaghe de Nostro Signore
salute lunga vita con allegrezza.
Di Napoli li 20 de Ottobre 1618

Fabio Colonna Linceo

Dal Giornale de' Letterati di Roma
del Principe Federigo Cesis

Lettera XXXV= a 158.

Il foglio primo, tavola da tutto
il Theatro e principio di divi=
sione, e distinzione per dir me=
glio mi è piacciuto assai, e cer=
to che l'ingegno di S. Ecc. è
tale che spero sia per esser
da tutti ammirato quando si
vedranno stampate parti
di tali cose. Io non so per dire
il vero che cosa sia la pianta
animale lapidea sotto nome
di Zoolithophyton che deside=
ro sapere come cosa da me fin
ora non osservata credo per non
l'haver havuto, così anco la
pianta metallo, se pur sia
differente dall' Argento ramoso

descritto dall' Imperato; e certo
questa divisione è assai bella
e nuova. Come saranno poi nelle
subdivisioni delle Meteore e Cie
lo e Terra che mi imagino, non
parlo da cose incorporee nelle
quali bisognerà che S: Ecc. se
restringa più del genio, perchè
li Scolastici Teologi se sono
hoggi di un modo, dimani sa=
ranno di altra opinione più
acuta, e sapienti basta il motu.
Al Signor Galileo come scrissi
un altra volta a V.S:, è bene av=
visarlo che nelle cose scritturali
non se allarghi, e particolarmen=
te nel Miracolo della Fornace,
nella quale si vedevano li tre
figliuoli camminar e lodar
Dio. Che questi tali cercano tro=
var luogo de ploribir le sue ope=
re, per farsi loro inventori di
tutte

le invenzioni Sue; giache non
potevono Sopra il moto della
Terra, e Luna non Lucente di
propria natura:

Non so se il S. Campanella
sia tanto Poeta e Philologo, quan=
to il nostro Capaccio che fa l'istesse
fatiche e credo finite. Quando
V.S. potrà mi farà grazia per quan=
to desidero di cerimonie. Sono
rallegrato assai della Salute del
Signor Galilei, e le prego dal Signore
Lunga Vita con Salute che spero Nos=
tro Signore la concederà per beneficio de
studiosi. Se usciranno le Stampe
del S. Castelli saranno ben vedute da
noi curiosi di cose nuove. Ho dato
la lettera al S. Clavelli che molto
ringrazia V.S. le accenna esser vera
la sostituzione del Card. de S . . . —
pure stà in dubbio, et aspetta cer=
tezza per poter risolvere di Suppli=
carla, et in quanto al favor che da
V.S. haveria con il S. Castelli ne

stà molto allegra, e consolato
. . . . lo Sig. . . . femina
della figlia se dubita non facci
femina all'A . . . della sle=
tendenza se dice et . . . —
che resta bianca. A S: Ecc:
fù la solita humilissima rivè=
renza, et a V.S: bacio le mani con
pregar Nostro Signore per la salute,
lunga vita e felice di V.S: di
Napoli li 10. de Novembre 1628.

Havendo fatto un poco de
Vino de Vipera fatta morir
nel Mosto, desidero V.S: me fa=
vorisca con il Sig.r Fabri se hà
esperienza alcuna de Vino Vi=
perino per la Lepra, et altro
simile, come da Galeno si rac=
conta, acciò ci assicuriamo a
farne esperienza.

c. Fabio Colonna Linceo —

Dal Giornale de' Letterati di Roma
al Principe Federigo Cesi

Lettera XXXVI. a 159.

È già tempo con l'occasione che mi si rappresenta romper il silenzio, o per dir meglio immediatamente con questa far humilissima riverenza a V. Ecc. come devo, e augurar a V. Ecc. insieme con l'Eccellentissima Signora Principessa il buon Natale e felicissime Feste con il buon Capo d'anno venturo, e mille seguenti felicissimi come ne supplico Sua Divina Maestà a Loro Ecc. Illustrissime per sua bontà et anco quella grazia di felice prole come la desiano, e che io possa un giorno haver nuova, che parvulus ludat in aula simile

al dignissimo Padre. Dalle Ta=
vole di V: Ecc. hò preso grandis
simo diletto, ét imparato molte
cose, e della prima sono rimasto
stupéfatto sì dalla composizioni
del tutto, come dalla notizia del
particolare, che V: Ecc. propone
dél Lithozoophytono, al che hò
un pezzo meditato se io avesse
cosa alcuna, che meritasse tal
nome, ma nessuna cosa che me
dia total sodisfazione; l'otria
mentre sa pigliasse per pietra
l'istesso osso del Testaceo così
chiamasi quél Zoophyto che
saxis adhæret e da un princi=
pio et animale, a modo chè fa
la Fico dé India Opuntia ger=
mina più ét altri Zoophyti
poco minori servendo il primo
per tronco, ma non mi sodis=
faccio; Balani secunda
spe:

Species ne dipinge molti Al=
drovandi. L'altro animale è
soluto, et camina, e pigliandosi
per pietra la sua testa se po=
tria dir esser animale et pian=
ta, perchè dall'istessa testa,
o scorza vegetante v'è una
pelle herbacea come la liche=
ne, et in molte parti fimbria=
ta, e più fogliosa, cioè nelle
extremità delli vecchi Orificij,
e nell'ultima bocca, che cresce
insieme l'erba, e l'osso dell'ani=
male. Scrissi al Signore Stel=
luti che se alcuna Specie da
quelle Bo ramose come co=
ralli, o altra cosa simile haves=
se senso se potria così dire, ma
io desidero imparare da Vostra
Eccellenza se così resterà ser=
vita farmene gratia, che cosa
sia havendo inteso che quando

fui in Napoli osservò gran cose, et

cò a quel tempo non l'era Servi:

tore per mia disgrazia. Con

questa occasione hò veduto l'

Aldrovandi, et invero a tanta

et historia lunga bisognava

miglior pittore, come intagliator

nelli pestacci particolarmente,

che oltre essere assai goffi,

sono la miglior parte alla ro=

vescia, cosa che dà molto fasti

dio a me che ne sò poco. Se io

stessi buon di cervello mi daria

l'animo di farle fare assai mi

gliori, che quelle feci io di Rame

così piccole sono stimate as=

sai migliori, e con miglior dis=

tinzione et ordine poner li

suoi generi e poi li subalterni

con la loro differenze e varietà

che ne hò assai più della descrit

te in quel Libro, et ancor non

posso

poste nel mio, che con far dili=
ligenza a chi ne hà di averne
lor disegni se potrebbe far una
bella opera, e massime se delle
nostrane almeno vi si ponessero
gl'animali; che le scorze non
mostrano le vere differenze, o
le congenereità. Sono stato
troppo lungo in questa mate=
ria: Però di nuovo facendo
humilissima riverenza a V: Ecc.
come sono obligato; fò fine
restando con pregare la Divi=
na Bontà, che conceda a V: Ecc.
felicissime queste buone Feste
di Natale, e capo d'anno, con
salute e lunga vita di godérne
mille altre.

Di Napoli li 16: di Decembre 1628=

c. Fabio Colonna Linceo =

Tanto sono stato alienato di

mente, che questa Pietra che
fu la prima che pensai l'
haveo dimenticato. Quella
pietra dentro la quale sono
quelle conche lunghe come
dattili, la quale mi hà da=
to assai da pensare come
vi si generino quelle casel=
le ovali liscie, già è pie=
tra e contiena quelle conche
le quali se bene sono sciol=
te dalla pietra sono prive
de camino stanno sempre
dritte overo obliqua come
la lor cava; queste si giu=
dicano essere le conche Pho=
lade.

Dal Giornale de' Letterati di Roma
al Principe Federigo Cesis

Lettera XXXVII = a 148.

Hò ricevuto la Sua gratissima con il fagotto de' Libri, cioè dieci vite del S. Silvestro, trenta del Cesarini, e quelche più mè è stato grato li semi della tavola di S. E., la quali qui dico di grande ornamento al Volume, e di grandissima utilità a Studiosi che l'intendono, cioè che siano provetti nello Studio de Piante, e loro nature; che ad altri darà più tosto timore di non poterci cavar Succo, che amore di pascersi in quelle, essendo sì profonde, o per dir meglio altamente costrutte, e disposte, che a mè che posso dir non

esser di quelli ultimi, danno
più meraviglia, e stupore,
considerando prima la Sapien=
za, e poi la invenzione della
lor disposizione, oltre la gran
dissima osservazione, e studio
che in quelle si scorge fatto da
S. Ecc. in quelle, e tanto più
che vi sono cose assai nove
et astratte, ma così ben trattate
che empiono la mente.

Lo Scrittor della vita Ponti
ficia dimostra nel suo genere
ancora eminenza assai si nel
modo come nella historia, e
lingua, e la materia di stato
dignissima come di tale Ponti
fice, e della Causa che si è mos
so a scriverla religiosissima.

Io ne manderò in Sicilia
a donar al Signor Carlo Venti=
miglia un paro, che l'altro
do=

doni a suo amico, e mezza
dozzina delle vite del Cesarini
f. m. ne darò ad alcuni ami=
ci cari come il signor Pietro
Caseña, S. Marco Schipano,
Andrea Fo - - - et altri.
Ne darò a Librari ancora.

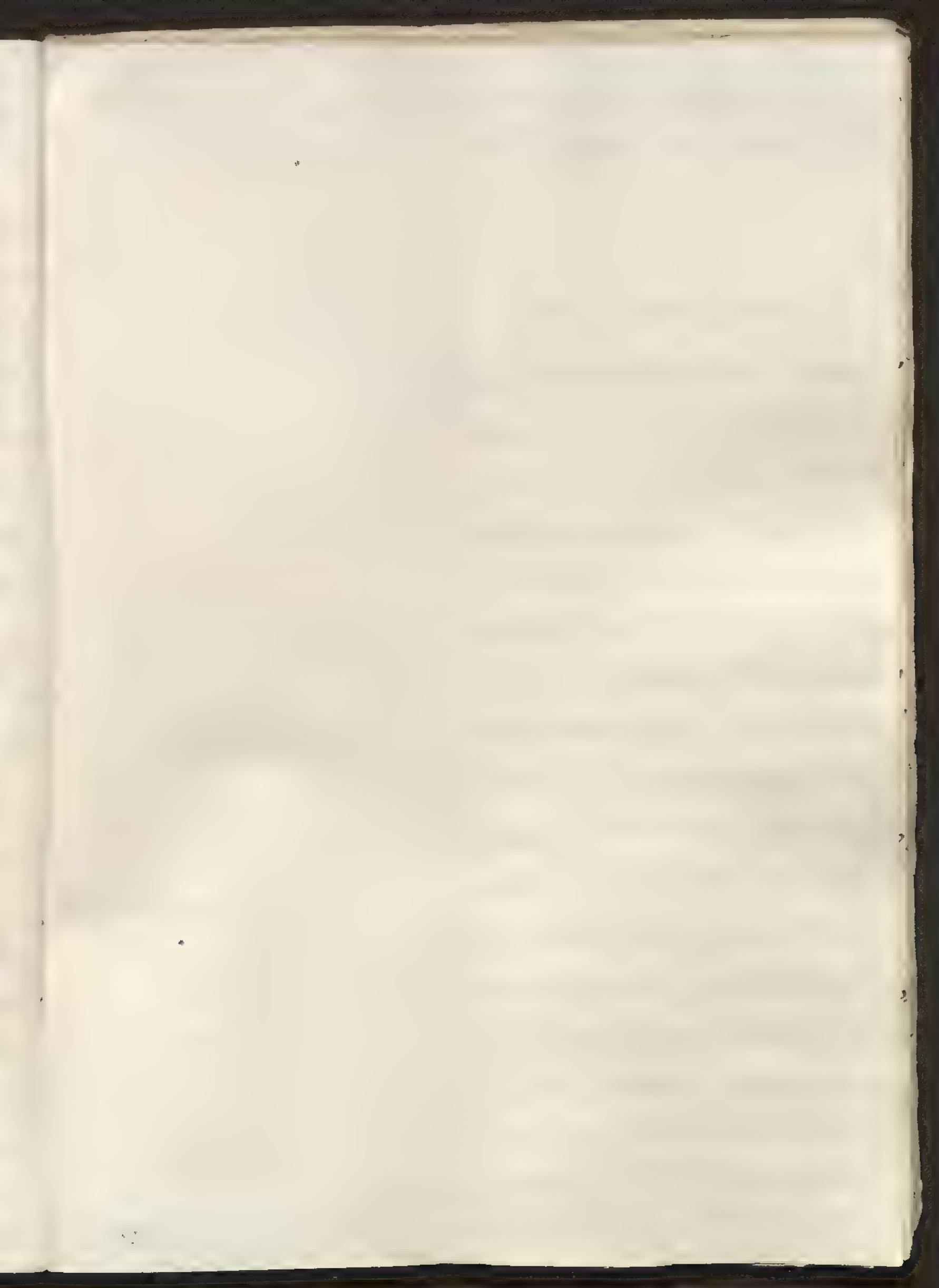
Hò veduto quanto desidera=
ra la Signora Principessa
Eccellentissima, e perchè
qui non se usano troppo li
manti di quella sorte, lei man=
do la mostra di quelli che l'hò
trovata che li due pezzi gion=
ti insieme fanno la larghezza
sua, di quelli bisogna far a
posta le vinti canne insie=
me se così la piacerà che
sia buona la mostra, che io
se ben l'havessi trovato non
me saria confidato mandarla
dubitando non far errore, non

spendo cosa che io sapessi potess'essere a proposito, le mando anco un poco di mostra di quelli manti che usano in Napoli hoggi, quali durano come dicono tre volte più delle lustri. V.S. le potrà mostrare a S. Ecc. e se le piacesse man dar a dire qualche sciruola, e la rimessa che tra tanto se faccino lo tempo del cambio sarà a tempo, della mostra non lustra se ne trova se ben a prezzi quanto basta per un manto all'usanza di qui, non so se siano di nove canne.

Il Signor Elovissi ho trovato per strada con questa inclusa cartella che desiderà sapere se vi siano uscite queste opere in Roma, e sapere il prezzo, come anco un al=

altro amico desidera le tavo=
le direttive de cond. Angoli
di Tagliacozzo, nova o usata,
che si manderà il costo di quel=
le, il che V.S. me farà gran fa=
vore sapere. Ancora la pre=
go farme grazia dire al Signor
Pompeo mio Nepote, che l'
hò scritto, che mandi al Bec=
caccio per la lettera de Nego=
zi, che la terrà. E per fine
facendo umilissima riverenza
a S. Ecc. et a V.S. facendo le
mani in Bàgo da Nostro Signo=
re salute, lunga vita, a fe=
licissima.

Di Napoli li 11 di Maggio
1619=

Fabio Colonna Lincèo =

Dal Giornale de' Letterati di Roma
al Principe Federigo Cesis

Lettera XXXVIII = a 149

Ho ricuperato li due termi della tavole di S: Ecc. che aveva imprestati al Signor Mario Schipani, e dico il vero che S: Ecc. ha più osservato, e fatigato di tutti in tal materia, e si è più profondato; di modo che quanto più leggo le sue tavole più conosco la sua Sapienza. Io ancora osservai nella Salvia nell'istesso tempo della Ruta che la Salvia si mortificava, e da quelle foglie uscivano li vermi, e poi ne risultorno certe mosche come Cantarelle verdi listate a traverso, che me dispiace non averle disegnate

e le mostrai all' Imperato, che
era vivo, e disse che di quella
scrivea Dioscoride se mal me
ricordo. Quelle dottrine della
tavola sesta sono cose nuove
in seritoria, e di gran considera=
zione come' tutte le altre
operazioni risposte da per
se.

La mostra delli teli per
manti se' farà, e non si po=
trà aver per meno de dieci car=
line cioè di un ducato di Na=
poli la canna, che tanto sta'
duro volerne chi la farà a po=
sta: vedrò se' posso scemarne
tanto che' basti per la Do=
gana però V.S. farà far la
rimessa per venti ducati
di Napoli quanto prima.

Mando li fogli della scrit=
tura di S. Ecc.: che' subito hò
fat=

fatti fare come hò saputo sia
a proposito per farle autenti=
care: se ben vi son certe breuia=
ture, che volendole distenderle
vi saria che dire e fare, essen=
do dubbio a chi se douessero ri=
ferire come à quel receptoris at
Stipulatoris signato nell' Origi=
nale. Intanto sollecitarò che
si faccino detti manti, e per
fine fò riuerenza a V. Ecc. co=
me devo e sono obligato, et a
V.S. bacio le mani, pregandole
dal Signore salute lunga vita
e felicissima.

Di Napoli li 25 de Maggio 1619.

Qui domenica se fà la Fes=
ta de S. Francesco de Paola fatto
Padrone di Napoli, et andarà
la Processione per tutta la
Città.

c. Fabio Colonna Linceo =

Dal Giornale de' Letterati di Roma
al Principe Federigo Cesio

Lettera XXXVIII. a 150

Alla sua gratissima rispondo, che
averei voluto trovar a quelli
giorni, delli quali solamente
uno viddi, che l'altro si era par-
tito prima che mi fusse stato
noto che se io non fusse andato
a trovar Fra Donato dove [illegible]
capitato non ne haveria forsi
havuto nuova, perchè non me
avevano trovato. Hora dico nes-
suno di quattro gentil huomini
curiosi [illegible] ancor
che li paresse cosa curiosissima
io da che V.S. me ne scrisse haver
veduto tale Instrumento, volsi
veder di osservar che cosa
poteva essere, e se ben non era

ma non tanto per esser diversa
la misura de vetri, e modo che
stà ben detto Telescopio per es=
ser [illegible] ma anche se potria
quello dire Conoscopio che di
lontano vede minutamente.
Ho veduto quelli animaletti della
polvere del Cascio in vero cosa
stupenda ma quella struttura
dell'occhio della mosca con quelle
palpebre intorno più grosse
delle nostre mi fè stupire e
quella reticolazione [illegible] che
tiene la quale non si può os=
servare con lo Telescopio per=
che per [illegible] che io
l'ho piccolissimo, non può farlo,
perchè vede di lontano almeno
due palmi, e con [illegible]
[illegible] vetri composto a modo
di Tel[illegible] nemeno possono
farlo così bene, perchè n[illegible]
[illegible]

solo non ingrandisce ... ma
perchè si vede più lontano non
distinguè così bene le minuzie.
Crederò che li Padri havran
cercato farsene anco inventori,
se le fosse riuscito subito la cosa,
come son soliti far simili
quando riesca ma in questo
crederò ci fatigaranno lungo
tempo se non han il modo di
lavorarli, che per la strada ordi=
naria non si possono fare.

Mi piace che V. S. già abbi
stampato parte delle sue anno.
tazioni, che presto possiamo go.
derle, che so quanto lei sia
dar luce a chi le vedrà essendo
studiosissima. So che V. S. have
havuto dal signor Pona l'Apo=
logia contro l'Aldino, ma la
dovea drizzar contro l'Auttore,
e toccarlo ... ...

Di Napoli li 6 = de Giugno 1629 =

Et questo p(ri)mo ordinario le scriverò quanto me occorrerà.

Il Padre fra' Donato ba= cia a V.S. le mani, et doman do se V.S. haveva hauuto il suo libro mandatoli; l'hò detto che che V.S. non me ne scrive niente, desidera sa= perlo, et anco se potesse ha= ver qualche pò del Seme di Semplice per lo suo horto, che ora lascia li fiori, e vol ritornare alli Sem= plici.

Fabio Colonna Linceo =

Al Giornale de' Letterati di Roma
al Principe Federigo Cesi

Lettera XXXX

Hò riceuuto la di V.S. delli 10 = istante di Roma doue mi dice voler dar fine allo Suo Persio il che sarà bene, tanto più che l' Ecc.mo Sig.r Principe và troppo dilatando il finir di Stampar le Sue Tauole come V.S. mi accenna distratto da cose do= mestiche. Et con l'uscir il suo Persio pare che l'Accademia non dorma.

V.S. hà fauorito molto l' Ottonaro nostro, et hà mala ven= tura, però basterà quel che V.S. hà fatto che il tempo, o gli Ot= tonari stessi manderanno a V.S. alcuno Lauorante seruine

veranno. Qui ancora si mur=
mura della dilazione del sito,
io susscondero che non si può
più spendo S. Ecc. che queste
Tavole le va facendo, e stam=
pando, non è spendo cosa già
peravanti posta insieme.

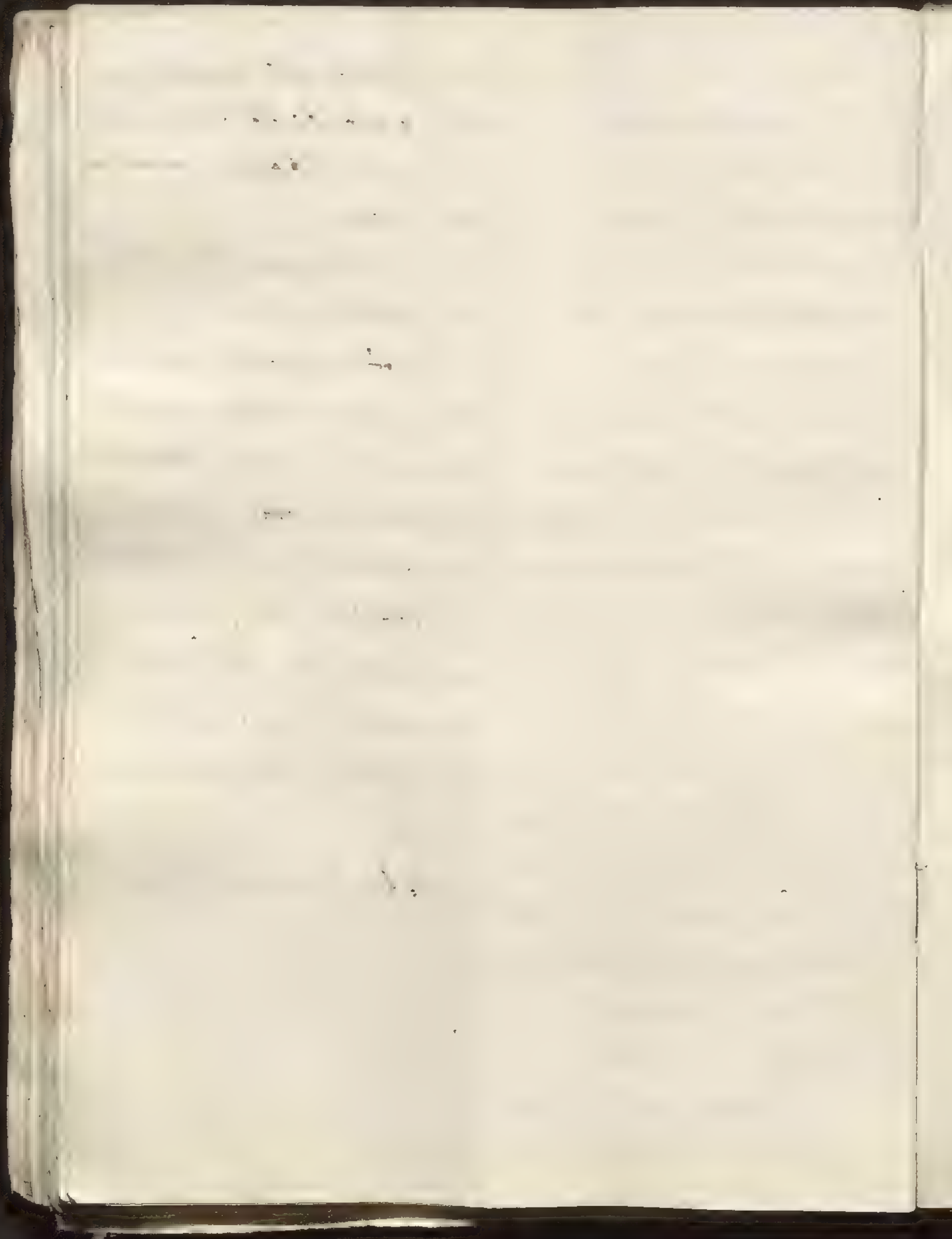
Procurerò di far sapere al
signor Silasio quanto V.S. mi
avvisa e ne le darò risposta
quanto prima; se ben qui
piove molto spesso e bene che
poco si può prattiar, mas=
sime da poco sani come me.
In Santa Catharina a For=
mello vi sono vintiquattro stam=
pe della Fisonomia, e delle
herbe del Porta, quale se
haveranno con pagar quello
saran stimate, poiche ora
non ci è Frà Donato che l'have=
ria donate perchè si ho=
norasse il Porta: hora bisogna
con

con il Spiorai dil Convento pat=
ture, a quando che Se vorranno,
io Stringerò il prezzo quanto mē=
no Si potrà.

Vi sono ancora delle Stam=
pe dall'Imperato.

E però non essendo altro che
dire per hora bacio a V.S.
le mani con pregar Nostro
Signore le doni Salute, e
Lunga vita come io ce la de=
sio, facendo però riverenza
anco a S. Ecc. humilissi=
mamente come devo.

Di Napoli li 15= di Novembre
1629=

c. Fabio Colonna Linceo =

Dal Giornale di Letterati di Roma
al Principe Federico Cesi

Lettera XXXXI = a 154.

Perchè sono due ordinarij, che non
o lettere del Sig.r Francesco
Stelluti come era solito sono
rimasto, e sto anzioso non fusse
difetto dell'a [illegible] manca
to che molto me ne dispia
[illegible] hò voluto scriverne
V. Ecc.: me favorisca per sua
grazia farmi degno de avvisa
prima della sua salute, e poi
della causa dell'impedimento
di non havermi il Signor
[illegible] al solito scritto. Pre=
garò in tanto Nostro Signor
Dio me facci haver buona
nuova. In tanto per passa=

[illegible]

tem.io avviso a [illegible] co
me il Signor [illegible] necessio [illegible]
trnae nostro la [illegible]
vetro di un palmo di dia-
metro il qual solo posto
nella sua [illegible]inata
lontananza fà veder dis-
tinto gli [illegible] pero
qualche miglio. Ancora
ha fatto un cannone di
otto palmi con il quale
se bene allo roverscio fà
vedere la Luna, e Stelle
e qualunque cosa di vici-
no di grandezza molte
volte più del Solito Can-
none che fà diritto dell'
[illegible] [illegible] e fà
chiarissimo più d [illegible]
Ne hà dato uno al Signor
Viceré, e ne Stà facendo

molta allegrez.a per esser par
to del mirabile ingegno di V. Ec.
di continuo, e nè me sopravven.
gono mi danno maggior am.
miazione dell'ingegno, e sa:
per di V. Ecc. e stupor di sì
diligente osservazione, e dis:
tribuzione. E certo che se
Teofrasto tornasse a vivere,
ne stupirebbe. Nostro Si.
gnore doni a V. Ecc. grazia
e tempo di continuar a tali
studj per molti anni, che
certo illustra la Professione,
e la esalta sopra le altre.
Io non so che dire se non am.
mirare la invenzione, la
diligenza, et osservazione
che V. Ecc: ha fatto in simil
materia che l'ammiro quan=
to più la considero, e stupisco,
e volesse Dio fussi buono a
ver

Servirla in qualche cosa in st bella opera e degna di sua [illegible].

Mi ritrovo con molti [illegible] che mè volse purgare per haverimi sentito alcuni motivi nelli precordij; dubitando di qualche discenso, o sincoppa, essendo essere stato vicino alla mancanza di quella luna non operò tanto la medicina, di modo chè nel ricrescere la luna di nuovo sono stato conturbato, et ancora [illegible] ente [illegible], con intenzione di pigliar qualche pillola per nettarmi lo stomaco della flemma, e mi ritrovo fiacco di cervello e forze, e disgustato assai.

Dalli fogli per quel che ho

hò Letto, e riletto non so che
dirci di più se non ammirarli, e
servirla a V. Ecc. che non
so in che parte poner cosa
alcuna del mio come V. Ecc.
mi comanda parendomi ric-
chissima ogni divisione, che
non mancherà dal canto mio
servir V. Ecc.

Dall'Ottonaro amico sò
[illegible] per disgrazia caminando
per Roma [illegible] si [illegible] con altri
maestri che avessero giovini
[illegible] che volessero venire
in Napoli, li darà carlini
10 il mese, le spese e stan-
za nella bottega perchè quelli
che vogliono star fuori non
possano attendere à vivere e
lavorare in Bottega, e se alcu-
no [illegible] à far [illegible] che formi
[illegible]

lo tratterà di più conforme il
suo sapere, et occorrenza, come
altrevolte è successo, poiché
si fan trasciere, et altre opere
oltre candelieri ordinarj.

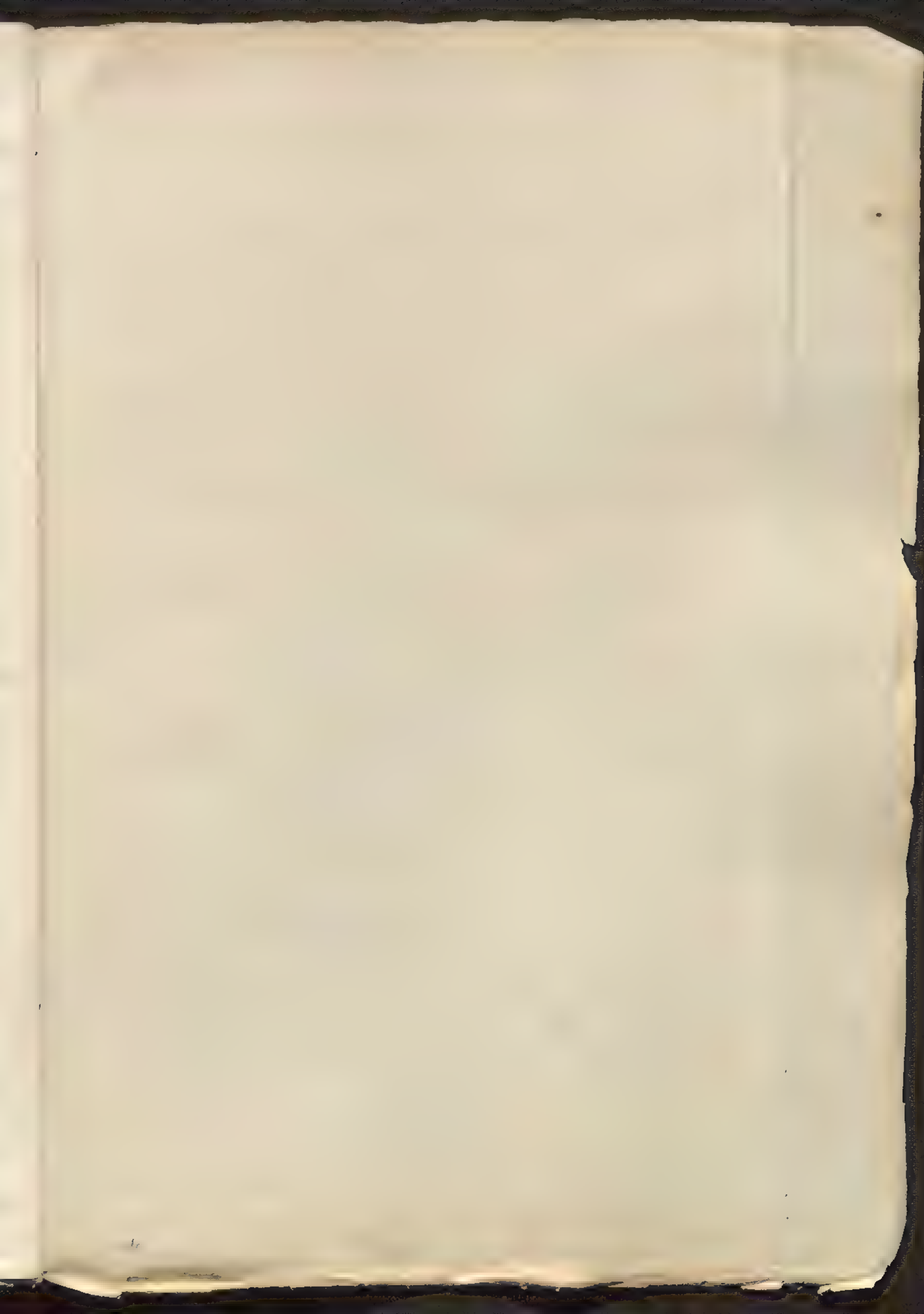
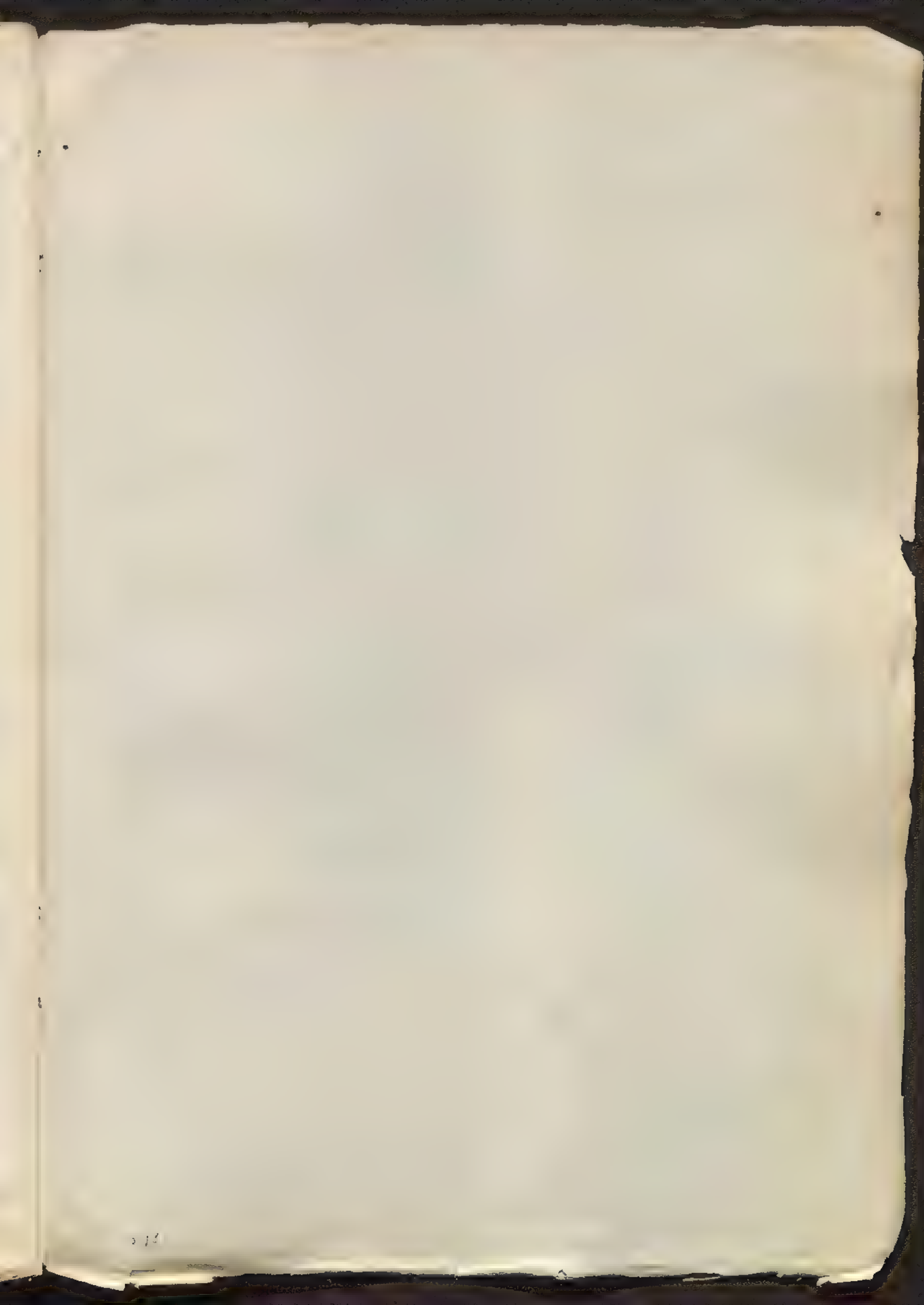
Il Signor Mario è grandissimo
mio amico, et amorevole
e servitore di V.S. e di S. Ecc., ma
si è nominato per non esser Ma-
thematico, non perché non sia
uomo nella sua professione
meritissimo, e osservantissimo
di S. Ecc. e di V.S., et uomo di
belle lettere oltre la Medicina.
Mi rincresce il male dal P. Cam=
panella Nostro Signore lo fac=
ci salvo dell'anima come si
spera, et a lui raccomando
di tutto cuore le doni la sua
santa grazia.

Mi son posto paura di
aver inteso qualche nel libro

de' Simbolici del Bresciano si
legge dell'Anno 1631= de' futu=
ris, quali par che accordino certo
modo con un Libretto di annuali
rivoluzioni di un Calabrese
Rutilio Benincasa dove per
alcuni anni futuri minaccia
terremoti grandissimi, come
quel che fu già nella Puglia,
che pur l'ha predetto et guerre,
e tribolazioni che Nostro Si=
gnore Dio sia pregato li faccia
bugiardi, non però ex quibus pre=
sentibus ci si dà da dubitare
non succeda quel che non è an=
cor maturato. Nostro Signore
sia quello, che per sua gra=
zia ci facci far vita che meri=
tiamo grazia di quiete e pace,
e facci bugiardi tutti li mali eventi,
e da Noi li diverta per sua in=
finita bontà, come ne lo prego,
e

e per fine facendo a S. Ecc. ri=
verenza, et a V.S. baciando le ma=
ni resto pregando Nostro Signore
Dio ci liberi da travagli in par=
ticolare et universale per sua
infinita bontà.

Di Napoli li 16 de Ottobre 1619.

C. Fabio Colonna Linceo

di scorrerla, se ne averà, potrà considerare il tutto, e questo
particolare ancora, e mi dirà in tutto il suo parere, al qua-
le io sempre mi riferirò.

di Marco Velseri al Galileo

Non settimane ma mesi sono passati che mi scrissero da Roma man-
darmi con le bagaglie di Monsig.re Ill.mo di Bamberga le repliche
stampate di V.S. sopra le macchie solari, ma sinora non mi
è capitato nulla, o perchè le casse di Monsig.re non s'aprono sino
al suo arrivo, o per qualsivoglia altra causa, onde la cortesia di
V.S. fu molto ben spesa, e le ne rendo somme grazie. Ad Apelle
mandarò l'una copia, sebbene egli durerà fatica a potersene
servire per la causa scritta altra volta. L'altra terrò per caro pe-
gno dell'amicizia di V.S., e leggerò la terza sua lettera con mol-
ta diligenza, come ho fatto delle due prime tempo fa. Sino-
ra non mi è stato pur possibile di guardarla, avendo avu-
to l'opera solo ieri, e trovandomi occupato e travagliato
molto dalle occupazioni et dal mio male. Ben volentieri
servirei V.S. di questi vetri, e d'ogni altra cosa che da lei mi ven-
ga comandata, ma assicurisi che in Augusta non si fanno vetri
di sorte alcuna. Potrebbe essere che mercanti Augustani
mandassero simili vetri fabbricati o in Baviera, o in Boemia
lavorandosi vetri in più luoghi di queste provincie, e che
d'indi nasca l'equivocazione de' vetri Augustani. Con che ba-
cio la mano a V.S., et le prego intiera salute.

d'Augusta 30. di Maggio 1613.

Aff.mo Serv.re Marco Velseri.

di Paolo Aproino al Galileo

Ho ricevuto pure al fine la penultima lettera di V.S. con le consi-
derazioni sopra le macchie solari da lei inviatemi li 16. d'Apri-
le, che doppo un mese e mezzo mi è stata mandata per un mona-
dino il martedì passato della Pentecoste da un P. D. Tomaso di
S. Giorgio Maggiore di Venezia Abbate qui fuori 8. miglia in
una loro Badia dello Monastiero. Mi sono riuscite sopra modo
carissime non solo perchè vengon da lei, et sono quali le sono
(ch'io di loro non mi saprei altro che dire più magnifica-
mente) ma perchè mi sono venute aspettate di qualche tem-
po, et poi per una opportunissima, poichè con l'ampiezza dei con-
cetti che portano seco sono forse per allargarmi un poco il cuo-
re dal troppo dolore che mi opprime tuttavia. Ne la ringra-
zio dunque quanto so e posso infinitamente, et doppo averla
in questi due dì si può dir divorata tutta, me l'anderò ora go-
dendo con la quiete esquisita a parte a parte. Del Sig.r Dan-
dolo io ne ho da essere altresì geloso e dubbioso come V.S., poichè
avendolo sollecitato più di due volte, non ne ho potuto ca-
vare una lettera. Pur dimani che parte l'ordinario per Fri-
uli voglio ritentarlo di nuovo. Mi do a credere che i cat-
tivi gli abbino alienato le brighe vecchie di casa sua, oltre che
in quella città vi sono altri garbugli, per i quali l'ambasceria
di suo fratello non credo che si sia per ancora effettuata. In
quanto poi all'istrumento anch'hora io sono pure per appli-
carvi l'animo, anzi per meglio dire la mano, poichè sebbene mi
si attraversano per la fantasia varij disegni di poter migliorar-
lo, perchè non mi manca di ricercar nuovi esperimenti non ci vo-
glio attendere più che tanto per non allungare il tempo. Ma
V.S. veggo che le cose da lei portate sogliono riuscire di tanto

splendore, che di questa, senz'altro, non ne restarà appieno
sodisfatto. Basta che quanto si è detto si osservarà di mo-
strare, che il suono pigliato con istrumento artificioso
viene all'orecchia quattro volte maggiore che sensibilmen-
te naturalmente, et in ciò che è quello ch'io le scrissi non solo
non si lascerà occasione di dubitare agli uomini sensa-
ti, ma se gliene porgerà d'avvantaggio da poter filosofare
meglio intorno alla natura del suono, di quello che fino-
ra si è fatto. È ben vero però che in questa materia non ci
saranno quelle apparenti dimostrazioni che convinca-
no a prima faccia, anco chi vuole stare tra il confine dell'
ignorante e dell'ostinato. Io le so dir questo, che stando fuori
in villa quattro miglia lontano, ho udito e riconosciuto il
suono delle campane della città, benchè mediocri, dove sen-
za l'istrumento appena d'inverno si sente un poco di non
so che d'una o due delle maggiori, non che si possin sentire, o
riconoscere le altre. E nel particolare delle musiche parve
a me che ci sia del gentile assai, poichè stando lontani si odo-
no le parti in perfetta missione di consonanza, e tuttavia lo
strumento far sentir vivide le voci come se fossero vicine;
che, come V.S. averà osservato, la lontananza debilita ben le vo-
ci, ma accresce la soavità del consonare. Come tutte l'altre cose
così questo istrumento ha la sua tara, che è un poco di buccina-
mento; onde ne nasce che le parole nello spiccare l'articolazi-
one par che non si avvantaggino tanto che seguitino in ciò
la proporzione del crescere che fanno nell'essenza del suono. Per-
chè tale accidente non seguita alla propria formalità
dello strumento, come non seguita proporzionalmente al vetro
lenticulare il far torbido, io spererei che si potesse levare ten-
tando varj esperimenti con quella pazienza e squisitezza che
ricerca l'essere di queste cose che consistono in minimi sen-
suali. Sia come si voglia, se uno ragionerà tanto lonta-
no, ch'io ne perda la metà delle parole, coll'istrumento non
è per passarmene una, ch'io non l'intenda. Sa già V.S. che gran
parte delle persone fa concetto su simili cose, che siano per far
riuscire tutto quello che si imaginano impertinentemente,
come fu uno che parea che volesse defraudar di lode il suo
divino perspicillo, perchè non le fece vedere distintamente
et a suo modo un oggetto situato in pochissima luce come
egli si dava a credere che potesse fare. Et però stimo che sia
bene andar parchi nel dare occasione di far entrare in
testa degli uomini simili concetti, acciocchè in fatti quan-
to più si potrà si corrisponda poi all'altrui imaginazioni.
Et faccia pur sempre un protesto, più che generale, che
non intende di far sentire con l'orecchie l'armonie de' cieli
come ha fatto vedere l'altre loro condizioni con gli occhi. È
ben vero che per star sulle impertinenze una sottil taccolet-
ta non ammetta l'aiuto del perspicillo, dove che questo audi-
torio potrebbe forse anco passar le meraviglie. Con che stan-
do pur senza miracoli, fin di qua io le bacio affettuosamen-
te la mano, et me le ricordo quel devoto servitore che so-
no obbligato d'esserle per sempre.

Treviso il 1° di Giugno 1613.

Di V.S. Molto Ill.re et Eccellentissima

Servitore obligatissimo Paolo Aproino

P.S. Averei caro di saper se in codesta terra si ritrova un Sig.r

devo et obligo che ho di servirla sempre, e che mi comandi. Nostro Sig.re Dio la conceda ogni contento.

Di V.S. Molto Ill.re e Molto Eccell.te

Di Monticelli li 29. di Giugno 1613.

Aff.mo per servirla sempre Fed. Cesi Linc. P.

P.S. Ho già avvisato a tutti i SS.ri Lincei la proposta del Sig.r Cosimo Ridolfi, e di già per mezzo del Sig.re Stelluti ho risposta di tutto il Liceo di Napoli che ne ha sodisfazione grande. V.S. mi farà grazia avvisare se il cognome va scritto = Ridolphus, Ridolphius, Rodulphus = che tutti tre sono in uso, e questo per scolpirlo nella gemma del simbolo.

Di Gio. Francesco Sagredo al Galileo

Ho ricevuto la cassetta benissimo condizionata, secondo l'avviso delle lettere di V.S. Eccma, et di più alcuni denari, de' quali ella non mi scrive niente, et credo siano per restituzione di quelli che contai al Bacci, de' quali anco mai nelle sue mostrò di sapere che gli avessi contati; onde mi vado pensando che si smarrissero molte lettere, e però convengo anche dirle che mai ho saputo l'arrivo casse dell'ultima [illegible], nè di questa, nè della prima mai ho avuto denaro alcuno, sia il che la avviso, perchè possa ricuperarli, caso che li avesse dati al Corriere, ovvero ad altri, che quanto al nostro conto tra noi buono sarà per me che non si faccia bilancio di spese per acconciare e saldare il mio debito. Il Bacci mi disse averli mandati alcuni vetri assai buoni, ma non ho potuto vederli per paragonarli con i miei. Se mi comanderà che li spedisca, eseguirò il suo ordine in questo, et in ogni altra cosa. Con l'arrivo della graziosissima lettera di V.S. Eccma, e con questo caldo la speculazione mia sta sul misurare esso caldo sul bevere fresco. La misura del caldo è già ridotta quasi in perfezione, e ne ho fatto Effemeride da 15. giorni in qua, copia delle quali manderò con la prima posta, per non aver tempo da copiarle. Ho anco trovato una sorte per la quale passando il vino subito si rinfresca, et bisognando si riscalda alcuni bicchieri per bevere col ghiaccio, et uno nel quale mettendovi il vino si vede quanti gradi di fresco abbia preso, et serve anco per bevere. Un Calamaro per conservare l'inchiostro in questi caldi, sicchè non si secchi, nè venga spesso, nè bagni smoderatamente la penna di poca spesa, e di molta durata. Doppo aver bevuto due bicchieri del vino di V.S. Eccma sono sopravvenute queste invenzioni, onde spero avanti che beva un solo de' suoi fiaschi aver inventato cose divine. Le mie occupazioni non permettono ch'io possa in questa posta inviarle i suoi fiaschi, ma la farò la settimana ventura, sebbene la bontà del suo vino mi ha tolto l'animo di mandarle cosa equivalente, però procurerò di non gettare in tutto il partito. Non posso esser più lungo, e le bacio la mano. Con più comodità la ringrazierò, ovvero in zona philosophica tralascerò questo ufizio.

Venezia 17. Luglio 1613.

Di V.S. Eccma

Tutto suo Gio. Francesco Sagredo

Di Fed.co Cesi al Galileo

Per essere andato tutti li giorni addietro in volta per i miei luoghi, ho finalmente, ritornato in Roma, ricevuto la sua con quella del Sig.r Ridolfi, poi anco l'altra susseguente, et una del P. D. Benedetto Castelli in avviso del ritorno de' compagni di Saturno predetto da V.S., che mi è stato carissimo

vava che riducesse il suono ad un terzo solamente della distan-
za, non arriva neanche ad un terzo, e l'altro maggiore che
paresse facesse vicinissimo, medesimamente si è conosciuto
che in vero non fa più della metà; et il soprappiù è una fal-
sa Alchimia del bucinamento, indegna ed inutile del tut-
to, che dovea ben io averne indizio da quello ch'io mi ricor-
do aver anco scritto a V.S. che nel sentirvi a leggere, l'articu-
lazione non rispondeva alla vicinanza, che pareva fosse
nel suono. Di più in questa stessa Alchimia del bucinare,
medesimamente compare un altro importantissimo ingan-
no di non minor conseguenza, che sebbene questi molti tro-
mbi l'un dentro l'altro a prima faccia par che faccino più
del semplice al maggior di loro, la verità nondimeno sta
altrimenti, perchè fa tanto per appunto li molti insieme
quanto il semplice, con questa differenza che questi imbotti-
scano più in bucinamento che non fa il semplice, onde ha a-
vuto origine l'errore. Cumulati dunque innanzi questi
imbarazzi, ove sono l'oggetto più facile e piano mi son poi chia-
rito senza molta difficoltà di diverse cose tra le quali basta
ch'io dica a V.S. queste due intorno alla figura, che di
due coni di base eguale, quello che ha maggiore altezza, av-
vicina più e medesimamente bucina più, e di due coni
d'eguale altezza, quello che ha la base maggiore avvicina più
e bucina meno. Ma sebbene, come dico, l'avvicinarsi segue
la proporzione della base, e dell'Altezza del cono, nondimeno se-
gue l'una e l'altra non con l'istessa proporzione, ma con
molto minore della loro; sicchè se uno d'altezza o di base
mi da uno di cresciuto, due di base o d'altezza mi darà molto
meno di cresciuto. Quanto poi la detta proporzione sia mino-
re, e quanto fra loro differenti, siccome non fa bisogno più di
tanto il narrarlo, così io non posso per ora puntualmente dir-
lo. Basta ch'io credo ben ciò per vero che di questo accrescimen-
to di suono si dia il termine, e forse non molto oltre, fuor
del quale in quanto alla figura qualsivoglia istrumen-
to, benchè cresciuto in infinito, non può passare. Tra detti
detti sperimentati io cavo la forma dello strumento che
V.S. farà fabbricare, che è iperbolica, descritta con quest'ar-
te, et in questa misura, la quale però non dico che sia il me-
glio che si possa fare, ma dico solo che riesce assai bene. Sia
la linea retta AB. tre palmi in circa, e col centro A. all'inter-
vallo AB. descrivasi il cerchio BCD. di cui l'arco BC. sia gradi
cinquanta in circa, e si tiri il diametro CAD., e dal punto
B alla AC cada ad angoli retti la BE. E si abbiano tre chiodetti
fatti con un foro nella loro asta, che si piantino nei tre punti
DAC, sicchè i fori dei chiodi vengano ad esser vicini al piano
della sudd.a linea. E per la foro del chiodo A caccinsi fuori insie-
me due capi di filo, de' quali uno vada a passare per il chiodo
D, e l'altro per C e poi di nuovo si leghino insieme nel punto
E ad uno Stile mobile, sicchè però il detto nodo in esso stile
non scorra. Accomodati adunque questi fili in questo modo
sì che stiano tesi mediocremente, in lasciando scorrere egualmen-
te i due capi del chiodo A, muovasi lo Stile dal punto E verso la par-
ti B. con destrezza, sicchè stiano sempre egualmente tesi li due
fili, che legati in esso tendono verso i punti D. e C, che verrà a de-
scrivere la linea curva CF, la quale è Iperbola, come si può di-
mostrare dalla 51 del 3.o d'Apollonio et AE. è la metà dell'asse, et
AB l'Assimptoto. Ora EB si prolunghi in G, sicchè EG sia poco meno

quo è per il futuro più che per il presente. Quando V.S. vorrà che si stampino in latino le lettere solari, sarà servito; intanto ho ordinato che si tratti con persona che possano pigliarsi pensiero di inviarle sicuramente fuori d'Italia, e sarà così più facile ad Apelle, ed altri forastieri di goderle a lor modo. Tutto importa che il traduttore sia buono e candido, come credo. Altro non mi occorre. Bacio a V.S. le mani, e le prego dal Sig.r Dio ogni contento.

di Roma li 2. d'Ag.to 1613.

di V.S. Molto Ill.re e Molto Ecc.te Aff.mo Servitore Sempre Fed.co Cesi Linc. P.

P.S. Il quarto contradittore del suo trattato ch'ella sopra annotava mi par che non degeneri dagli altri, e che scriva tutto invidia con poco più capito il terzo. Ora lo sto vedendo. Bacio le mani al Sig.r Salviati.

di Fabio Colonna al Galileo

Con l'occasione della sua opera che mi ha fatto grazia mandare, ha invitato non solo me, ma molti ancora goder di tanta novità, che V.S. come vero Linceo, ha scoperto nel mondo; et io le resto obbligatissimo di sommo favore, poichè ho imparato molte cose dalli suoi scritti, come credo che farà anco agli altri, et spero imparare. Ho osservato molti giorni le macchie solari, et quelle della Luna, sebbene in Napoli non vi è chi sappia fare de' telescopj perfetti, di modo che non giungono a vedere la minima stelle, e mi son posto a fumar di mia mano da tre giorni sono per vedere di trovare, se posso, il concavo, che riesca buono, che faccia chiaro senza quella nugoletta, e ritrovo molti difetti sì ne' cristalli come nel lavoro; e sto facendone lavorare alla grandezza di otto palmi di diametro, e dieci per acquistar grandezza nelle cose, onde bisogna esser lungo il cannello, e ritrovo che facendosi di maggior circonferenza il convesso, si acquisterà maggior grandezza nelle cose si guardavano, ma la difficoltà è di lavorarli, che riescano buoni, che tutti riescono falsi, che lo rendono, o vero ombrosi. Nell'opera delle cose che stanno sull'acqua mi par cosa nuova il ghiaccio non esser dimostrato più dell'acqua, e la sperienza che molti ogni forma di ghiaccio la credo galleggiare; V.S. l'afferma, che ne averà fatto ben la prova, et credo che era tenuto da tutti il contrario. La ragione che non solo la forma, ma l'aria contenuta da quella superficie faccia un corpo, e questo dicono meno grave dell'acqua, è molto bella, e tanto più ne ho goduto, quanto che con Erone ho familiarità, e ci ho fatte molte annotazioni ne' suoi Spiritali. Nostro Signore doni a V.S. salute e lunga vita, acciò faccia compimento del suo desiderio nelle virtù, e utile al mondo; e frattanto, poichè è già tempo d'augurare a V.S. ed a tutti i Lincei il felice anniversario dell'instituzione dell'ordine de' Lincei, ella faccia godere ancora infiniti altri con salute sua, e del nostro Sig.r Principe, e tutti, come ne prego nostro Signore, che così la conceda, e qui facendo fine e baciando a V.S. le mani.

di Napoli li 3. d'Ag.to 1613.

di V.S. Molto Ill.re ed Ecc.ma Aff.mo Serv.re Fabio Colonna Linceo

di Luca Valerio al Galileo

Benchè nel prender la penna per scrivere a V.S. mi si sia rinnovato l'acerbissimo dolore della nostra comune perdita del gravissimo amico Sig.r Cigoli, anzi comune perdita del secol nostro; rimane nel sforzo di rallegrarmi con esso lei sensibilmente ancora (quel che io fo con la mente senza misura) del ritorno del dì prossimo passato della fondazione del consesso Linceo, il quale, la Dio grazia, si vede andar crescendo a poco a poco (che così fanno le piante più vivaci, non per la magnanima e gloriosa impresa

Salviati, accetti i soliti favori da inferirsi a' libri, dargliele, aggiungendovi ambidui abbracciamenti e saluti di fratello in nome anco di tutti i compagni assenti. Così pregarne il soggetto, quale con tutte le sue qualitadi viene nell'accluse relazione rappresentato. Considerato che l'avvantaggio ne riceverà il genere, e mi sarebbe caro grandemente ingrossare Nostro Signore conservi lunghissimamente sana V. S. a felicitar i comuni desiderj. Le bacio le [illegible]

Di Roma li 6. di 7bre 1613.

Di V. S. M.to Ill.re et M.to Ecc.te — Aff.mo Fratello per servirla Fed.o Cesi.

Di Fed.o Cesi al Galileo

Ho ricevuto la gratiss.a di V. S., e vista con gusto buona parte di quella del Campanella, che quanto al resto non è dubbio che non ha avuto tempo di considerare il trattato di V. S. Ho ricevuto anco la misura, e conforme a quella formato l'anello, quale invio a V. S. in una scatoletta consegnata al presente Procaccio, per il quale scrivo anco un altra mia a V. S. circa questa osservazione, et un soggetto proposto. Mi ha apportato grandissimo travaglio la sua indisposizione, e si assicuri che io e tutti li SS.ri compagni niente maggiormente desideriamo che la sua sanità. Ci guarisca V. S. con ogni pazienza e per sé e per noi, e per il mondo tutto. N. S. Iddio glielo conceda et io di nuovo bacio a V. S. le mani...

Di V. S. M.to Ill.re e M.to Eccell.te

Di Roma li 6. di 7bre 1613.

P. S. Mi farà grazia baciare le mani affettuosamente in mio nome al Sig.re Salviati, ed al Sig.re Ridolfi.

Aff.mo per servirla sempre Fed.o Cesi Linc.o P.e 7.

Di Fed.o Cesi al Galileo

Scrivo la terza a V. S. non già per accrescerle briga di rispondere, che potrà farlo con comodità. Con l'altra per il Procaccio le ho inviata una scatoletta. Hora soggiungo pregandola a farmi grazia d'avvisarmi minutamente, e con tutte le circostanze di luogo, tempo, figura, peso e simili della pietra che cadde dal Cielo in quella di Fiorenza che V. S. mi accennò ragionando quando fu qui che allora S. Altezza la mandò a Pisa, acciò que' Filosofi ne discorressero, e mi saria tanto carissimo, se fosse possibile, averne il ritratto disegnato: V. S. mi farà grazia particolare, dovendo io registrar queste tra gli oggetti di molte mie speculazioni, e trattati delle cose prodigiose. Resto con questo baciando a V. S. le mani, pregandole da N. S. Iddio ogni contento.

Di V. S. M.to Ill.re e M.to Ecc.te

Di Roma li 7. di Settembre 1613.

Aff.mo per servirla sempre Fed.o Cesi Linc.o P.e 7

Di Fabio Colonna al Galileo

All'offerta da V. S. per la sua fattami, non solo le rendo le grazie, per esser cosa da me desideratissima, ma con questa ancora pregarla con molto affetto che ma ne favorisca con sua comodità, poichè non solo mi serviranno li suoi cristalli per l'uso di vedere ma anco per norma, giacchè usando un pezzo questa estate sofisticato in osservarne la causa di tale effetto de' vetri, mi sono posto a fare da me, e questo Agosto ne ho fatto uno con che già veggo Saturno con le Stelle, come V. S. descrive, e dipinge, le quali mi paiono assai minori di quello stanno disegnate. Credo bene che V. S. ha fatto quel segno per solamente dare ad intendere come siano orbi congiunti, e non per proporne alcuna proporzione.

Io le veggo le Stelle distinte di globo, anco meglio di circa

ferenza, ma non tanto chiaro quanto il corpo di mezzo, non so se sia difetto dei cristalli, apparendo sia la minor quantità della luce e grandezza minore che nasce ca-gione. Ritrovo che il convesso di maggior circonferenza è quel che fa maggiore effetto, e migliore per far le cose obiette maggiori, e che con poco concavo si veggono chia-re, e per contrario i concavi di minor circolo, ancorchè facciano assai grandi le cose obiette per causa della dispro-porzione, le fanno adombrate, che poco vagliono, ancor-chè sia l'istesso solo l'obietto. E però ho fatto un convesso di diametro di palmi cinque e mezzo in circa; che mi ha dato una canna di quattro palmi e mezzo, che forma il sesto della veduta lontana con un concavo di diametro di tre once fatto, non ho fatto esquisita misura, e propor-zione non ci è osservata; ma ho pensiero d'osservare le mi-sure ed effetti di tutte le corrispondenze dei convessi e ca-vi secondo la loro grandezza.

Ho osservato per due mesi le macchie solari, delle quali se V. S. a-vrà gusto vedere quel che ho fatto, le manderò, contuttochè non siano cose bene osservate, come sono dipinte nel suo libro con quei chiari e scuri, sono della stessa grandezza del disco, qual mi riesce nel mio Telescopio in distanza di due pal-mi nella carta opposta in questo Telescopio che ho fatto di mia mano. Se V. S., come più dotto in questa materia, mi darà qualche avvertimento, non solo come affeziona-to delle virtù di V. S., ma come Linceo, al quale per causa di Fratellanza deve esser cortese nell'insegnarmi, farò forse che non solo sia per far cosa buona che passi gli occhiali idioti, ma che forse sarà possibile dare a Lei gusto. Ho già fatto una forma da farne uno di lunghezza di pal-mi 8. pretendendo di vedere grande e chiarissimo quel che ora veggo commodamente con quel che ho fatto, essendo la regola matematica certa circa le proporzioni, se la distanza dell'aere circonfuso dentro il cannone non fa-cesse danno, il che non spero sia per far danno, essendovi molto più aere e più grosso non da travaglio in mag-gior distanza. Ho scritto così a lungo per dare occasione a V. S. di insegnarmi alcune cose intorno tal materia, es-sendochè in Napoli non ci è chi ne sappia, che ne possa essere insegnato, poichè non ci è chi sia [illegible] teo-rico e prattica manuale. Nella Luna ho osservato e dise-gnato l'escrescenze che appariscono più luminose, ed allungate, nel crescere che fa dell'eminenza del suo globo non tanto ben dipinte dal Lettor Romano, et oggi che poco ci manca alla quintadecima, ancor se ne veggono nella parte orientale dove manca il cerchio. Se della Lu-na si potesse avere l'immagine, come del Sole distinta con quella macchia, si distinguerebbe assai meglio, ma con i Telesco-pij minori si veggono tanta minuzia, che mi diffido esser mirarle così bene. Sono stato lungo soverchio, e la causa è d'avere questo trattar con lei, che non mi è lecito di presenza,

come aveva carissimo p imparare, p̄ mi perdonerà; et con ciò finendo resto baciando a V. le mani, e pregandola mi tenga p suo affezionato, e nostro Signore le doni salute, e quella felicità che desia.

di V. M.tà Ill.re

di Napoli 25. 7bre 1613.

Aff.mo Servitore Fabio Colonna Linceo

P. S. Quando mi farà la grazia de' cristalli li faccia rinchiudere in una scatoletta sigillata, ben condizionata, ne fiat in itinere fracus.

La Luna non nella parte orientale un'eminenza, come un disco piccolo, e questa sua ho osservato più lucida di tutti gli altri sparsi nella parte occidentale, che sta più opposto alla luce del Sole. Che se ciò procede dall' eminenza, sarà maggiore di tutti, stando vicino la circonferenza inolligero, che sarebbe da dire che sia alta più del semidiametro del Globo.

Del ~~[illegible]~~ Sagredo al Galileo

Mando il libro del Cremonino, il quale ho scorso in alcuni capi principalmente della sua apologia della Via Lattea, nella quale, oltre gli altri difetti, trovo che dell' immaginazione sua non rende alcuna prova. L'altro che non intende punto l'effetto e la forza della Parallassi, e tira in senso contrario le parole di Tolomeo in questo proposito, sebbene io non l'ho veduto. Ma sicome questa sua opera non potrà mai esser commendata da Filosofi liberi e sensati, così non dubito che non debba riuscir maravigliosa ai Peripatetici, et all'infinito numero di millioni ☿

Mando ancora il primo vetro, ed il secondo mio buonissimo, il quale mi farà grazia rimandare quanto prima l'averà adoperato, che frattanto proverò anco per lui; ma è sorte straordinaria aver cosa di tanta perfezione.

Il Bucci dice mandargliene quattro buoni: mi era offerto mandarglieli io, ma mi è parso esser entrato in sospetto, onde subito ho distolto il negozio.

Mi giunse della Lettura di Pisa collocata nel Padre suo scolare, perchè credo che sia tocco da Raneliti.

Il Sig.r Iacopo sta bene p grazia di Dio, e contro l'opinione de' Medici, i quali ogni giorno più son conosciuti da me p ignoranti, et anco p ignorantoni e bugiardi. Non posso esser più lungo: Le bacio le mani.

di Venezia 28. 7bre 1613.

di V. Eccll.ma   Tutto ꝗ Sagredo sempre.

Ioannis Calsei Londinensis

Ill.me D. Galilaee, cuique ingenii felicitate omnium Beatissime, Iussus ad meas devenit nuncius, et hinc triennio fere, Sidereus nuncius, quem quidem gratissimum accepi, ut tam in eius capitis quo polles stylo, quam quod avidus eras abstrusissima illa naturae, de quibus loqueris, invisendi. Laboravi ita

que et sumptibus in perspicillis quamplurimis construendis non peperci, dummodo ad millesimam fere multiplicationem (sed caligine aliqua obducta) a me deventum est, quorum ope Jovis, Lunae, Galaxiae, Stellarumque nebulosarum secreta inspicio singula; Saturni vero, et Veneris arcana adhuc me latent, tantisque laboribus et molestiis (quas parit mihi officium meum, quod circa rem navalem possideo) in dies distrahor, ut proprio marte ulterius progredi haud vacat.